

DOTT. J. MAXWELL

LA DIVINAZIONE

MAGIA E DIVINAZIONE

ARTI DIVINATORIE E PROFEZIA

L'INDIVIDUALITÀ E LA PERSONALITÀ UMANA

VERSIONE DI

ANNA MUSETTINI



BARI

GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI

1932

PROPRIETÀ LETTERARIA

MARZO MCMXXXII - 79172

INTRODUZIONE

Nel mio libro sulla Magia ⁽¹⁾ ho tentato di esporre le origini di quest'arte, nella maggior parte chimerica secondo le attuali nostre idee, d'indicarne la formazione probabile, di riassumerne i metodi, le pratiche, i riti cerimoniali e mi sono principalmente occupato delle forme della magia, tali quali le osserviamo al tempo in cui le magie furono pervenute al loro completo svolgimento.

Mi son provato a dimostrare che le cerimonie magiche, più ancora di quelle delle antiche religioni, giovavano in modo notevole a conservare i riti, cioè l'insieme degli atti costituenti un'operazione o una cerimonia, ed ho indicato l'interesse che lo studio di queste cerimonie e del loro simbolismo presentava, dal punto di vista della conoscenza degli stati sociali arcaici.

Ciò basta per dare a questo studio un'importanza che sarebbe superfluo esagerare. Gli antichi idiomi sono conservati; il linguaggio simbolico degli atteggiamenti e dei gesti ha una freschezza che ci conduce molto lontano nella storia del passato dell'umanità.

Non è il solo frutto che lo studio della magia possa darci; esso ci procura altri vantaggi: anzitutto c'illumina sull'origine del sentimento religioso e c'insegna come questo non sfugga alla regola, in apparenza inflessibile, dell'evoluzione. Nè, con ciò, gli si diminuisce alcun valore, anzi si viene a conferirgli una maggiore forza, nè si esclude così la Rivelazione (questione, questa, che oltrepassa i limiti della nostra analisi) per quanto si spieghi come un fatto progressivo. Quest'idea fa comprendere le variazioni dei concetti religiosi, che sono il risultato di un intimo connubio fra intuizioni e fatti d'osservazione.

(1) J. MAXWELL, *La Magia*, ediz. Laterza, Bari, 1932.

Non è qui il luogo adatto ad esaminare il problema; mi limiterò a ricordare le condizioni in cui deve esser posto, le più importanti delle quali sono riassunte nella prima parte del nostro studio. Vi abbiamo riscontrato che, astrazion fatta dalla Magia soprannaturale, sulla cui evoluzione agiscono fortemente il mezzo sociale e la sopravvivenza dei riti, resta una certa quantità di fatti, il cui ristretto numero e la cui concordanza in tutte le società, qualunque siano le loro differenze e la loro lontananza nello spazio o nel tempo, sono tali da costringere l'attenzione. Abbiamo classificato questi fatti nella Magia naturale o umana e ci siamo provati a dimostrare che, lungi dall'esser chimerici, avevano un fondamento reale, una base biologica.

Certo è che la loro ammissione nella scienza avrebbe delle conseguenze troppo grandi, perchè venga dichiarata senza un esame severo. Ho la certezza che quest'ammissione sarà un giorno pronunciata, poichè la realtà di certi fatti non è messa in dubbio da coloro che li hanno esaminati con la prudenza e l'imparzialità necessarie. Sono oggetto di vivaci discussioni, ma in questo non c'è niente che debba sorprenderci. Il biasimo, di cui sono stati colpiti i tentativi prematuri di certi sperimentatori, è un fenomeno naturale, dipendente dalla psicologia collettiva; esso era e ancora è inevitabile, essendosi il movimento scientifico odierno manifestato in uno spazio limitato. Quelli che l'hanno diretto, con delle qualità alle quali è giusto rendere omaggio, hanno subito la tirannia degli stessi loro metodi e hanno preso parte a delle esperienze di accertamento senza essere preparati a giudicarle. Non raccomanderò mai troppo al lettore riflessivo la diffidenza verso quel che mi sembra un vero paradosso: fare risolvere delle questioni, il cui esame richiede una lunga esperienza, da uomini di grande valore senza dubbio, ma le cui qualità non sono quelle che esige lo studio di fatti nuovi per essi, perfino sospetti e delicati ad osservare. Bene inteso che io non parlo di quelle persone la cui incompetenza si estende ad ogni cosa; quelle che, dopo alcuni mesi di uno studio meno che rudimentale, si credono atte ad irradiare una luce di cui non hanno mai scorto il più debole raggio. Non s'impara niente senza un lavoro paziente e prolungato.

Ho sempre pensato che fosse poco razionale sottomettere i fatti costitutivi della Magia naturale — la madre di tutte le scienze — a dei giudici incompetenti. Che importa il parere di questi giudici? Che bisogno hanno, coloro che si sono fatta una convinzione, d'avere delle approvazioni inutili? La verità non ha bisogno di soccorso, attinge in se stessa la sua forza.

Un giorno sarà riconosciuta la realtà dei fatti da me ordinati nella Magia naturale. Su questo punto non ho nessuna inquietudine e non sono sorpreso se non della rapidità dei progressi fatti da un mezzo secolo in qua; la psicologia moderna ne è l'esempio più meraviglioso. Un giorno si riconoscerà che la Magia naturale ha un fondamento serio; oggetto del presente libro è studiarla da uno dei due punti di vista, strettamente uniti all'origine, per quanto si siano col tempo allontanati: la Magia divinatoria e la Magia medica; questa non è che un ramo della prima nelle società primitive; è il principale oggetto della magia nei gruppi vicini allo stato primordiale; presso di essi, l'arte medica è una delle forme della divinazione.

Mi propongo di descrivere sommariamente le varie maniere di divinazione, arte del conoscere le cose nascoste dalla lontananza nello spazio o nel tempo. La mia enumerazione sarà incompleta, questi modi essendo numerosi. Potremo, tuttavia, scoprirvi delle leggi generali di cui esamineremo il significato, e verificheremo che la divinazione non è nel procedimento, ma in colui che ne fa uso.

Non estenderemo questo studio alla Magia medica, scienza più progredita, nella quale potremmo osservare il recente passaggio di tutta una terapeutica dall'ordine magico all'ordine scientifico, e verificheremmo così la probabilità delle conclusioni dedotte dall'analisi delle magie naturali; in pari tempo mostreremmo le risorse non ancora sfruttate, che la Magia medica tiene a disposizione della medicina scientifica. Questo studio è interessante, ma richiede, per esser fatto con serietà, uno spazio maggiore di quello che posso qui dedicarvi. Mi propongo di consacrare all'argomento un volume speciale, se il tempo e le circostanze me lo permetteranno.

Le Arti divinatorie formano, per sè sole, un soggetto così

vasto che basta a riempire un volume. I risultati che dà l'esame di esse confermano le conclusioni alle quali ci ha condotti lo studio della Magia propriamente detta.

Noi tenteremo di andare oltre e di estendere queste conclusioni alla concezione stessa dell'Individualità umana. Vedremo, spero, che gli elementi sui quali erano stabilite le opinioni del XIX secolo sono insufficienti; che i fatti le condannano e che vi sono nell'essere umano, forse in ogni essere vivente, delle possibilità di progresso di cui non scorgiamo i limiti. Non resisteremo alla tentazione di formulare delle ipotesi, di trattarle anche e di passare dall'essere individuale all'essere collettivo, di cercarvi le condizioni dell'evoluzione sociale meno inaccettabile dalla scienza, più feconda di speranze legittime e più conforme alla giustizia ideale, espressione di quelle verità che noi presentiremo.

Il lettore non troverà molti esempi in questo libro. Parecchie pubblicazioni, fatte con serietà, sono state consacrate alla enumerazione dei casi osservati da persone competenti; è inutile ricominciare un lavoro già fatto. Mi sono ingegnato di scegliere, tutte le volte che mi è stato possibile, degli esempi inediti, e perciò prego il lettore che dubitasse della realtà dei fatti da me ammessi, di rifare una piccola parte del lavoro preliminare al quale mi sono sobbarcato. È possibile, con la massa delle osservazioni già raccolte, precisare certi caratteri comuni a tutti i generi di divinazione; il persistere di questi caratteri è un fatto generale, che ha l'apparenza d'una legge naturale, e ne ha del resto il valore provvisorio.

Non mi studierò dunque di provare dei fatti di cui è già stata data la dimostrazione. Un'indagine nuova si apre alla nostra attività: quella che consiste nel classificare i fenomeni riconosciuti, nello studiarne la morfologia, il meccanismo psicologico, nell'esaminare i risultati positivi che da tale studio si raccolgono. Mi permetterò, da ultimo, qualche spunto ipotetico dedotto dal confronto fra le teorie ricavate dalle scienze naturali e quelle ricavate dalle scienze magiche. Mi si perdonerà un simile tentativo in un libro sulla Divinazione.

DELLA DIVINAZIONE

§ I. DEFINIZIONE.

Noi chiamiamo « Divinazione » la pretesa scoperta delle cose sconosciute ⁽¹⁾. Ciò che è ignoto può classificarsi in più categorie. Un fatto qualunque può essere passato, attuale o futuro. Si hanno dunque, prima di tutto, tre ordini di divinazione:

- quella del passato o retrocognizione;
- quella del presente o cognizione;
- quella dell'avvenire o precognizione.

Inoltre, i fatti di queste tre categorie possono essere, o essere stati, conosciuti da persone vive o morte, o non essere stati mai conosciuti da alcuno.

Per es., è stato commesso un assassinio: non se ne conoscono gli autori, però essi sanno di esser colpevoli, e la vittima può aver conosciuto i suoi assassini; d'altra parte una miniera d'oro o di metallo prezioso, una sorgente, possono esistere da tempo incalcolabile e non essere, o non essere state mai, conosciute da nessuno.

Lo stesso è di un fatto attuale.

In quanto al fatto avvenire, bisogna distinguere tra il futuro determinato e il futuro indeterminato. Nel primo caso, le cause che devono *fatalmente* produrre l'avvenimento possono esistere attualmente ed essere conosciute da qualche persona, o essere del tutto sconosciute. Per es., il tempo ha corroso le fondamenta di un edificio ma nessun segno ne rivela la precarietà, ciò non-

(1) Ch. Richet classifica questi fatti col nome di *cripteslesia* (*Trailè de Métapsychique*. Parigi, Alcan).

ostante il crollo è fatale. La causa è a tutti ignota, ma esiste di fatto. Se un monumento è oggetto di un attentato, la causa è nota a quelli che lo preparano. In tutti questi casi, il futuro è determinato, e siccome le cause dell'avvenimento futuro devono fatalmente produrlo, la conoscenza di esse implicherà quella dell'avvenimento; questo caso, in realtà si riconduce alla conoscenza del presente e si ravvicina al caso che precede.

Non è la stessa cosa se l'avvenimento non ha cause fatali attualmente esistenti, come sarebbe, per es., se nel XVI secolo un profeta avesse predetto la Rivoluzione francese del 1789 e ne avesse indicata la data.

Vi sono ancora altre distinzioni da fare; non abbiamo esaminato i fatti se non dal punto di vista della loro situazione nel tempo, ma possono avere localizzazioni differenti nello spazio: per es., un fatto si compie ad una grandissima distanza, se venga conosciuto in un luogo lontano, senza che la notizia abbia potuto pervenire in quel luogo, la conoscenza di esso sarà un fatto di divinazione.

Da ciò risulta che la divinazione è la conoscenza di un fatto ignoto, ottenuta con mezzi diversi da quelli coi quali abitualmente possiamo conoscerlo, cioè coi nostri sensi. Questi mezzi si diranno « soprannormali » in opposizione ai mezzi ordinari o « normali ».

Riserveremo a più tardi l'esame analitico delle differenti forme della divinazione, cioè della cognizione, della precognizione e della retrocognizione.

§ 2. RIASSUNTO STORICO.

In ogni tempo l'uomo ha cercato di conoscere quel che gli era ignoto e in modo particolare l'avvenire. Nelle società primitive lo stregone è soprattutto un indovino, anzi con questa sua qualità egli esercita la medicina.

Troviamo indicazioni dell'esistenza di stregoni (medicine men, griots, ecc.) fin dalla più remota antichità; nella grotta recentemente scoperta vicino a Cabrerets (Lot) si vede la rappresentazione di una scena di magia, probabilmente destinata a favorire una

spedizione di caccia. Delle donne, le une con la testa coperta da una maschera, le altre disegnate senza figurazione della testa, danzano intorno a un mammoth; la danza sembra diretta da un personaggio mascherato, vestito in una foggia speciale: la sua camuffatura evoca l'idea del costume professionale degli stregoni nelle società primitive. Questo disegno risale all'epoca della caverna d'Aurignac.

Furono osservate, ai tempi nostri, scene dello stesso genere. In Australia, ad esempio, si celebra ogni tanto una cerimonia complicata, chiamata « Intichiuma », che dura due o tre giorni e comprende canti e danze che imitano l'andatura dell'animale *totem*⁽¹⁾, disegnato grossolanamente e in modo convenzionale sopra un terreno preparato. Tale cerimonia ha lo scopo di favorire la moltiplicazione dell'animale o della pianta; ne sono escluse le donne⁽²⁾. È un rito magico destinato ad aumentare l'approvvigionamento alimentare della tribù⁽³⁾.

In tutte le civiltà primitive si trovano delle cerimonie fatte allo scopo di favorire la riproduzione della selvaggina e di assicurarne la cattura. Nelle tribù nomadi che vivono di caccia e di pesca, la scelta del momento propizio a una spedizione e del luogo dove essa deve dirigersi è lasciata allo stregone, che « indovina » e dice dove si troveranno gli animali che si devono cacciare e quando bisogna attaccarli.

L'indovino interviene in quasi tutti gli atti della vita collettiva, e la sua funzione sociale ha un'importanza paragonabile a quella del capo o del re. Nel maggior numero delle società di tipo arcaico, esistenti ancora in certe parti del globo, Africa, Asia, Oceania, Australia, America del Sud, i tipi dello stregone hanno fra loro le maggiori analogie.

(1) *Totem* è l'animale (o pianta) che una tribù (o famiglia) si scelse, forse in principio per emblema e poi riguardò quale suo protettore ed anche antenato, considerandolo alla fine come essere sacro. Il *totem* personale è, per lo più, un animale presentatosi in sogno. (N. d. T.)

(2) SPENCER e GILLEN, *The native tribes of Australia*, London, Macmillan, 1899, in 8°, p. 167 e seg.

(3) Le restrizioni alimentari relative al *totem* non concernono tutta la tribù, ma soltanto i gruppi aventi l'animale o la pianta per *totem*.

I mezzi da essi impiegati per comunicare con gli « spiriti » variano molto, però i loro procedimenti mirano a provocare degli stati che si somigliano presso tutti gli stregoni e che hanno una grande analogia con gli stati d'ipnotismo; sono il rullo di tamburi, la melopea lenta, prolungata, ritmica, oppure rumori violenti, grida o la danza continuata fino all'esaurimento fisico, l'uso di bevande speciali, di fumigazioni.

Talvolta lo stregone ricorre a degli oggetti materiali che sembrano aiutare le sue facoltà e servir loro, forse, da punti di riferimento, in altri casi non ne ha bisogno per vaticinare e parla sia durante, sia dopo la sua « trance » cioè lo stato di sonno ipnotico più o meno caratteristico nel quale si trova. Questo stato non si accompagna con l'amnesia.

In queste condizioni, lo stregone racconta ciò che ha veduto e inteso; può essere in buona fede e illuder se stesso, più di frequente ricorre alla sua immaginazione o a sorgenti d'informazione naturali e allora inganna scientemente i suoi clienti. Tuttavia non si può affermare che sia sempre così.

Il potere che gli viene attribuito è sorgente d'abusi, essendo facile per lui vendicarsi di quelli che odia e volgere la collera dei capi, il furore della popolazione su degl'innocenti, non d'altro colpevoli che di essere i suoi nemici personali.

Consultato dalla collettività o dal suo capo sulla causa delle calamità che colpiscono la tribù o il villaggio, sull'opportunità delle spedizioni di guerra o di caccia, sul mezzo di scongiurare la collera dei genî della natura, lo stregone è ugualmente chiamato dai singoli che vogliono essere illuminati sui loro interessi personali. Esso scopre gli autori di assassini o di furti, procura i favori delle donne, concilia la buona grazia dei genî, rende un'infinità di servizi diversi, lautamente pagati. Per solito si richiede il suo intervento per guarire le malattie, poichè per l'uomo primitivo la malattia non è naturale, ma è il risultato di un vero malefizio, dovuto all'inimicizia di un determinato individuo, che lo stregone sa scoprire e di cui può combattere i sortilegi.

Tale è la fisionomia abituale dello stregone dei popoli primitivi; le arti da lui praticate non hanno ancora il carattere esclusivamente magico, sono, nella misura in cui le conosciamo,

piuttosto atti propiziatori o espiatori che non riti compulsori, per quanto in un gran numero di casi, specialmente nella magia medica, lo stregone abbia la pretesa di lottare mediante la sua arte contro la malia e contro il suo autore. Questo si osserva talvolta nel caso in cui la malattia sia attribuita, non già agli esseri invisibili che presiedono ai fenomeni naturali, ma allo spirito di un trapassato o all'inimicizia di un vivo.

La fede nella sopravvivenza è molto diffusa nelle società primitive; i morti abitano generalmente un paese particolare a loro riservato, ma possono dipartirsene in alcune circostanze, specialmente per vendicarsi di un nemico. Questi spiriti sono temuti e in generale sono malefici; soltanto lo stregone può lottare contro di essi.

Come vediamo, gli stregoni primitivi cumulano le funzioni di sacerdoti, di magi e di medici, ma l'elemento capitale di tali funzioni si basa sulla divinazione.

Questa sussiste nelle società più progredite, anzi diventa un'istituzione riservata per solito a dei sacerdoti o a persone che esercitano un sacerdozio permanente o temporaneo. L'antichità ce ne offre esempi assai numerosi e possediamo documenti abbastanza precisi sui metodi di divinazione in uso presso gli antichi. Il Bouché Leclercq ha pubblicato in proposito un dotto studio, al quale rimando il lettore per la descrizione particolareggiata dei metodi impiegati dai popoli dell'antico mondo greco-romano; alcuni di questi metodi sono di uso generale.

La maggior parte sono scomparsi, come quelli degli aruspici, degli auguri, degli oracoli; altri hanno conservato la loro reputazione come l'astrologia, la fisiognomonia; in luogo degli antichi procedimenti si sono stabiliti dei mezzi nuovi, quali la cartomanzia e i numerosi modi di divinazione che al giorno d'oggi ancora prosperano.

Io mi limiterò ad enumerare e brevemente descrivere i procedimenti antichi, perchè il lettore possa averne un'idea e seguire la discussione che ci condurrà a formulare una teoria provvisoria della Divinazione.

§ 3. LA DIVINAZIONE GRECO-ROMANA.

La divinazione greco-romana ci si presenta in condizioni che rendono difficile l'esame delle sue vere origini, poichè non la conosciamo che dagli antichi scrittori, i quali sostengono tesi e seguono metodi filosofici dei loro tempi, costruiscono i loro sistemi per induzione piuttosto che per deduzione.

Siamo informati sulle forme della Divinazione all'età classica, cioè in un momento in cui la civiltà aveva raggiunto uno sviluppo tale, che nessun confronto può esser fatto fra Atene o Roma e una società primitiva, ma ignoriamo le forme popolari della Divinazione, che sono le più vive e le più vicine alla loro radice, è appena se possiamo intravederle nella legislazione penale del *Digesto*, opera di un tempo assai lontano dalle origini della società, di cui riproduce gli usi e le leggi (VI secolo d. C.). S'impara di più studiando le tribù australiane o africane, che non leggendo Plutarco o Platone. Sotto questo riguardo sono più istruttivi Apuleio o Luciano.

La divinazione nel periodo classico non ci è nota che da un lato: quello dell'organizzazione ufficiale e religiosa. Sappiamo tuttavia che questo non è tutto e troviamo in alcuni autori l'indicazione di un'altra categoria d'indovini, la cui industria era invisibile ai legislatori.

Platone, alla fine del X libro delle leggi, senza parlare della divinazione propriamente detta, si solleva con energia contro quelli che pretendono di evocare i morti o di forzare gli Dei e li condanna alla prigione perpetua. Però ammette l'intervento dell'oracolo di Delfo nella scelta dei sacerdoti e degli interpreti delle leggi.

Infatti nel mondo greco vi era netta separazione fra la Divinazione religiosa, affidata a dei ministri delle diverse divinità riconosciute dallo Stato, e gl'indovini liberi, che del loro mestiere facevan lucro. Gli eroi di Omero: Priamo, Ettore, Telemaco, esprimono il loro disprezzo per quest'indovini, mentre il sacerdote o l'indovino ufficiale, Calcante per es., è onorato ed

ascoltato. Aristofane ⁽¹⁾ si burla dell'indovino di professione; mette sulla scena un indovino ridicolo, che va con la fronte coronata di lauro, con incedere arrogante. Esige la sua parte della vittima di un sacrificio, vuole vaticinare in favore della continuazione della guerra; è sbeffeggiato e scacciato a bastonate; ma è probabile che i costumi antichi non fossero tali.

Si ammette che la divinazione primitiva greca derivi dai presagi, di uso corrente anche oggi, i quali costituiscono un modo di divinazione relativamente facile, che esiste dappertutto, anche nelle nostre società attuali.

È possibile che a questo fine i fenomeni celesti siano stati i primi ad essere utilizzati, poichè lo stato dell'atmosfera, l'aspetto del sole che tramonta, il volo degli uccelli di mare soprattutto, permettono di prevedere le tempeste, ma non ritengo che siano stati l'unica sorgente della divinazione fatta per mezzo dei presagi. Se così fosse, c'è da presumere che servissero a prevedere i cambiamenti di temperatura, il bello o il cattivo tempo, e bisogna pur riconoscere che la maggior parte delle lingue moderne hanno conservato vestigia di siffatte credenze. Sotto questo punto di vista, le stelle hanno una funzione speciale.

Ma, all'infuori di certi fenomeni atmosferici, sismici, vulcanici, il carattere di questa specie di divinazione è puramente congetturale e l'unica spiegazione possibile è una loro associazione fortuita, divenuta poi regola. I greci la designavano col nome di *cledomanzia*; sembra che in principio fosse d'obbligo interpretare questi presagi, ed esempi ci sono forniti dai poemi omerici. Così, nel II canto dell'*Iliade*, Calcante spiega ai greci il senso di un prodigio; i greci, partendo, avevano offerto un sacrificio sopra un altare consacrato, sotto un platano, vicino ad una sorgente. Vien su un drago che divora otto passerottini e la madre; dopo, Zeus lo fa diventar di sasso. Secondo Calcante questo significava che la guerra di Troia durerebbe nove anni e che nel decimo anno si avrebbe la vittoria.

Questo prodigio non è un semplice presagio e non bisogna confondere queste due sorta *d'omina*; ma sembrerebbe che al

(1) *La Pace*, verso 1045 e seg.

tempo d'Omero il presagio dovesse essere interpretato da un indovino, cioè da un uomo avente speciali attitudini, come Melampo, Calcante, Tiresia, ecc.

Soltanto più tardi l'interpretazione del presagio fu sottoposta a regole, spesso minuziose, il senso non fu più reso da un ispirato ma fu stabilito dalle condizioni in cui il presagio era stato osservato.

Gli uccelli fornirono un'abbondante messe di segni: il volo, il numero, il grido, la specie, la posizione rispetto all'osservatore, erano altrettante circostanze di cui bisognava tener conto.

Poi vennero gli animali terrestri; si cominciò con l'osservare la specie, il modo di camminare, i gridi; la divinazione fondata sui presagi forniti dagli animali si precisò più tardi nell'esame del loro atteggiamento, innanzi e durante il tempo in cui erano offerti in sacrificio e dopo la loro immolazione, e nell'ispezione delle loro viscere; questo procedimento fu in gran voga e fu a lungo praticato dai sacerdoti sacrificatori.

Infine, l'uomo, l'animale più vicino agli Dei, diede dei presagi, gli uni dovuti al soggetto stesso, come lo sternuto, gli altri presi da terzi. Uno dei procedimenti più diffusi consisteva nel raccogliere le prime parole intese uscendo di casa; il senso di queste parole era applicato all'oggetto che preoccupava l'interessato.

Questi modi non hanno, senza dubbio, la stessa origine e noi dobbiamo fermarci un momento sui loro caratteri, che possono esser divisi in varie categorie. Gli uni sono presagi, cioè piccoli fatti che avvengono inopinatamente, come incontrare un uccello o un altro animale; questi hanno un'interpretazione fissa e non hanno bisogno di essere spiegati; gli altri richiedono un esame e un'interpretazione, come l'osservazione delle viscere di un animale sacrificato; in questi ultimi c'è un elemento personale, che ricorda la funzione dell'indovino primitivo nella spiegazione dei presagi, dei segni o dei prodigi.

Inoltre la Divinazione greca ricorse ad un altro mezzo, che rapidamente acquistò gran voga, durò parecchi secoli e non scomparve completamente se non dopo il trionfo del Cristianesimo, cioè agli Oracoli.

Ce ne furono parecchi nei paesi di cultura greca ed il più celebre fu l'oracolo di Apollo a Delfo.

Esistevano in Grecia parecchi oracoli, l'origine e la specialità dei quali, se si vuol prestar fede agli studiosi specializzati in questa materia, erano differenti, com'era diverso il Dio che pronunciava l'oracolo o indicava la risposta. Molto se n'è scritto, ma coloro che hanno approfondito questo soggetto mi sembra che si siano troppo fidati degli antichi autori, che mal conoscevano le condizioni sociali in mezzo a cui nacquero gli oracoli, ed anche di quegli scrittori moderni che vollero risolvere il problema, trascurando alcuni dei suoi elementi essenziali.

Sarà bene tenersi su una prudente riserva nel leggere gli autori antichi e i moderni, poichè i differenti modi di divinazione hanno seguito l'evoluzione stessa della magia.

Nessuno può contestare seriamente gli stretti rapporti che esistono fra la magia e le arti divinatorie; certe forme di divinazione come la necromanzia, per non citarne che una, appartengono alla magia evocatoria.

Il fenomeno sociale osservato nella storia della magia si è manifestato in quella della divinazione. Quest'ultima si è divisa in due categorie: l'una ufficiale associata alla religione; libera e volgare l'altra, oggetto del disprezzo e dell'intolleranza del sacerdozio regolare.

Questa seconda specie di divinazione si è divisa anch'essa in due rami: l'uno aveva delle regole e talvolta anche dei riti, ed era riservato a indovini di professione, ordinariamente ciarlatani senza scrupoli. L'altro, quello dei presagi più specialmente, era caduto nel dominio pubblico e non aveva bisogno di essere interpretato.

Questa teoria è confermata da tutti i documenti, non appena si studino alla luce di certi principi. La curiosità delle società, e quella dei singoli pure, ha per principale oggetto la scoperta della causa ignota di certi avvenimenti gravi, spesso anche quella del futuro. I mezzi d'informazione naturali non possono essere di nessuna utilità apparente; gli uomini di genio li scoprono con le risorse della loro intelligenza, ma tali uomini sono rari e a molti di loro manca l'energica fiducia in se stessi, necessaria all'azione e ai rischi che l'accompagnano.

Questi timidi di genio e coloro che non hanno un simile valore intellettuale, ricorrono ai mezzi soprannaturali e per necessità si rivolgono a chi è ricoperto dell'autorità della religione. Questo è vero principalmente per le città antiche, dove i culti e le divinità hanno un carattere nazionale. Ciò esige che il movimento di separazione fra religione e magia sia già cominciato, e che abbia raggiunto un grado abbastanza avanzato perchè il contrasto fra queste due forme del sentimento religioso le abbia rivolte l'una contro l'altra.

Abbiamo veduto, analizzando l'evoluzione della Magia, che tale opposizione si verificava dappertutto dove si era organizzata una religione ufficiale, avente un clero o un sacerdozio regolare. Questo fenomeno sociale è quasi universale e si esplica con gli elementi della natura umana.

Fra le mani della casta sacerdotale composta di uomini colti, che avevano cura dei loro interessi collettivi e si preoccupavano di consolidare e sviluppare la loro potenza, la divinazione ufficiale prese un'importanza che l'altra non poteva pretendere.

Come vedremo, i principali oracoli perdettero assai presto il loro carattere religioso locale e si aprirono ad una clientela che oltrepassò i limiti della città e delle altre città affini, per mettersi al servizio degli stessi stranieri. Fatto notevole questo, quando lo si paragoni all'esclusivismo delle religioni dell'antichità. Il Dio della Città o della Nazione era una divinità locale o regionale, e se poteva rassomigliarsi a una divinità della stessa origine, adottata da una città vicina, non le era identica all'inizio; l'identificazione fu l'opera dei poeti e dei filosofi, frutto dell'influenza piuttosto che della ragione.

Questi caratteri di saggezza ambiziosa, questa preferenza data agl'interessi di una casta, non si riscontrano nella divinazione privata; essa rimane ciò che era in origine, il dono dell'individuo, del *mantis* (indovino). È evidente che questa divinazione libera non presentava le garanzie apparenti della divinazione sacerdotale, ma aveva un vantaggio tale, che sopravvisse a tutti i modi ufficiali.

È a loro sopravvissuta perchè aveva un fondamento reale. Le forme ufficiali hanno due vizi essenziali: prima di tutto ten-

dono a sostituire con delle regole fisse d'interpretazione la libertà della spiegazione individuale, poi obbediscono a un timore, quello dell'errore.

Il primo vizio deriva dall'organizzazione del sacerdozio, che tende a costituirsi in casta, sia per la via dell'eredità, sia per quella della selezione. Nell'un caso si espone all'incompetenza dei membri della sua casta, o ai pericoli della loro ambizione, e nell'altro rischia di subire ascendenti troppo forti per resistervi.

La casta è mantenuta da legami numerosi e solidi, mentre l'indovino isolato gode di un'indipendenza maggiore; sceglie liberamente i suoi discepoli e non li sceglie a caso; sa riconoscere gl'individui che riuniscono in sè le qualità richieste per essere dei veri indovini. Come vedremo, queste qualità esistono e dipendono dalla costituzione dell'individuo; avendo una base biologica esse sono sopravvissute ed esistono ancora nelle nostre società del XX secolo, mentre gli aruspici, gli auguri, gli oracoli sono scomparsi insieme con la divinazione sacerdotale.

È ora il caso di notare che i modi ufficiali di divinazione che hanno durato di più, sono precisamente quelli il cui principio era posto nell'intuizione individuale, come l'oracolo di Delfo o quello di Esculapio.

In quanto ai presagi, secondo ramo della divinazione libera, non hanno valore in sè, perchè furono sempre asserviti a un formalismo contrario alla libertà d'intuizione. Il loro principio manca di stabilità, la loro base di certezza. Ciascuno è libero d'interpretare il presagio, ma questa libertà è apparente, perchè chi osserva il presagio non ha le qualità dell'indovino naturale e perchè è obbligato a riferirsi a tradizioni, la cui origine più rispettabile è forse una serie di coincidenze. L'interpretazione dei presagi era tradizionale e la tradizione era stata custodita in manuali, i cui autori avevano aggiunto alla tradizione pura le loro idee personali e complicato la semplicità primitiva; l'avevano modificata secondo le loro concezioni e per conseguenza i loro scritti si contraddicevano di frequente.

Osserviamo la stessa cosa oggi negli oracoli ad uso delle signore e delle signorine, nei nostri libri dei sogni o di volgarizzazione delle arti divinatorie.

Erano necessarie queste osservazioni prima d'iniziare l'analisi sommaria degli oracoli ellenici.

Il Bouché Leclercq nota, con ragione, che è difficile classificare gli oracoli greci, i quali hanno dei caratteri generali ma in gradi diversi. Anzitutto c'è la situazione dell'oracolo, che è sempre posto in luogo determinato, grotta, sorgente, foresta, ecc. La primitiva scelta del luogo sembra dovuta ad una particolarità locale, ad es.: le esalazioni della grotta di Delfo. L'ispirazione dell'indovino vi trovava delle condizioni che la provocavano o la favorivano. La reputazione dell'oracolo si estendeva, a mano a mano che sotto l'impulso del sentimento religioso, la casta sacerdotale s'organizzava con crescente coesione: essa s'impadroniva dell'oracolo, l'attribuiva a un Dio e dava così alle sue profezie, ai suoi consigli la garanzia di un'origine divina. Ma se tutto ciò aveva il vantaggio di conferire all'oracolo le qualità d'intelligenza, di prudenza e d'esperienza che gli venivano dalla direzione sacerdotale, esso veniva obbligato, in cambio, ad un formalismo rituale, a delle cerimonie, che ne appesantivano i movimenti.

L'oracolo seguiva l'ispirazione sacerdotale, che si alimentava delle preoccupazioni elevate della casta; era consultato sulle leggi, sui grandi avvenimenti politici, sulle più importanti decisioni dello Stato, mentre la clientela privata se ne distaccava a poco a poco, e continuava a rivolgersi all'indovino libero, decaduto dall'antica sua posizione sociale.

La decadenza politica della Grecia cagionò la decadenza degli oracoli, le cui pretese caddero a più bassi livelli; non erano più consultati sulle questioni politiche, avendo la Grecia perduta la propria indipendenza; la qualità della loro clientela si fece più scadente, e insieme il loro formalismo, il prezzo elevato del loro ministero e le difficoltà del viaggio, mettevano gli oracoli in una situazione sfavorevole per lottare contro la divinazione libera.

Le cause che hanno agito sull'evoluzione locale dell'oracolo, hanno del pari fatto sentire la loro azione sull'evoluzione dei suoi attributi. La primitiva scelta fu con tutta probabilità determinata da condizioni proprie alla località, ma queste condizioni non presero immediatamente un carattere divino; si comprende

come l'azione delle esalazioni terrestri a Delfo, il mormorio riposante di una sorgente, o l'oscurità silenziosa d'una grotta, abbiano facilitato il sorgere dell'ispirazione; questa ispirazione soggettiva fu attribuita sul principio alle divinità tutelari di quei luoghi, cioè agli Dei terrestri o « chthoniani » e più specialmente al dio o al genio particolare della grotta, della sorgente o della foresta. Questo sminuzzamento delle attribuzioni non poté più sussistere dal momento che la classe sacerdotale fu solidamente costituita. La sua tendenza era di stabilire nell'Olimpo l'ordine, la gerarchia, la disciplina che riteneva necessarie; Zeus divenne il maggiore degli Dei, i quali furono a lui subordinati. Il suo confidente era Febo, a cui permetteva di rivelare la sua volontà e la sua prescienza ai mortali. L'oracolo di Delfo tentò di sottomettere alla propria egemonia tutti gli oracoli di Febo, senza per altro riuscirvi, essendo impossibile limitare ad un luogo la facoltà rivelatrice del dio.

Infine, gli oracoli erano troppo numerosi e troppo dispersi per essere tutti retti da un collegio sacerdotale e si trovava spesso un sacerdote isolato che amministrava; altri oracoli c'erano che avevano conservato la propria indipendenza e il carattere primitivo, ma non avevano che una reputazione locale.

Lo stesso fatto si osserva, con le debite proporzioni, nei santuari, meta dei pellegrinaggi moderni: gli uni hanno una celebrità universale e attirano fedeli di ogni paese, gli altri hanno una notorietà che non oltrepassa i limiti della regione o delle località vicine.

Non è possibile dare una lista completa degli oracoli del mondo greco, dei quali il più noto è quello di Delfo; il lettore curioso di conoscerne la storia particolareggiata, la troverà nel III volume del dotto lavoro del Bouché Leclercq⁽¹⁾.

Il carattere più interessante di quest'oracolo è il suo metodo operatorio. In un primo tempo era attribuito a Gea, la Terra. Era situato in una cerchia di alte rocce, sui contrafforti del Par-

(1) *Histoire de la Divination dans l'Antiquité*, Parigi, Leroux, 1879-1882, 4 voll. in 8°.

nasò; vi scaturivano delle sorgenti, le tre principali erano: Castalia, Cassotide e Delfica.

Gli Dei vi facevano sentire la loro voce nel mormorio delle fontane, nello stormire delle foglie agitate dal vento, nell'eco delle pareti a picco del Parnaso, che recingono la vasta cerchia, le Fedriadi. Degli indovini liberi interpretavano il linguaggio della Dea, vicino a una voragine da cui si alzavano vapori di acido carbonico. Più tardi, Posidone, il dio marino, condivise l'oracolo con Gea (Demetra, Rea).

Pare che vi si installassero dei cretesi, portando seco il culto di Posidone, che si aggiunse a quello di Gea e della divinità tracia, Dioniso. Poi Febo Apollo, già oggetto di un culto confuso con quello di Posidone (Delfino, il Dio Delfino) stabilì la sua supremazia con il trionfo della invasione dorica. Delfo, il cui nome deriva da Delfino, divenne la dimora preferita d'Apollo, il luogo scelto nel quale si lasciava interrogare dai mortali.

I Dori stabilirono il culto di Apollo Delfico, costituirono la casta sacerdotale che si alleò all'antica aristocrazia, laica e religiosa ad un tempo, i cui membri formavano dei collegi sacerdotali i quali ricordavano i culti antichi della Terra e di Posidone, il Mare. E a Delfo precisamente, il collegio dei sacerdoti che avevano in custodia il santuario e che erano incaricati di amministrare l'oracolo, mostrò l'abilità più degna di nota. Dall'VIII al VI secolo esso godette di un'incontestata autorità, che usò in un primo tempo al fine di sviluppare la propria importanza e la propria ricchezza, e quindi tentò la formazione di un'unità nazionale nel cuore delle città greche, fra di loro rivali. Il tribunale degli Amfizioni aveva la sua sede a Delfo ed era una specie di tribunale comune ai greci, Ginevra e l'Aja insieme; ma in questo studio non si vuol già esaminare la funzione politica dell'oracolo.

Lo strumento del Dio era una donna, scelta dai sacerdoti e tale da essere un « soggetto » atto ad entrare in sonno magnetico sotto l'azione, sia dell'educazione, sia dei vapori carbonici che sfuggivano dall'antro. Da principio non c'era che una Pizia, titolo dato alle donne la cui sacra missione era di parlare in nome di Apollo. In seguito ve ne furono due e una supplente.

Esse dovevano essere caste e vergini, ed il loro ufficio era passivo: parlavano in *trance* e le loro parole venivano raccolte da sacerdoti che le interpretavano, le componevano in versi e davan loro un senso ambiguo o preciso, secondo il caso; ma la regola era la prudente ambiguità.

L'oracolo funzionava raramente; da principio non era accessibile che una sola volta all'anno; poi si aprì più di frequente, senza però mai operare più di qualche giorno all'anno, circa una volta al mese. Non tutti erano ammessi a consultare Apollo: anzitutto bisognava assicurarsi delle disposizioni del Dio, e a questo scopo offrire un sacrificio. L'esame dei segni presentati dalla vittima avvertiva il sacrificatore sull'accoglienza che Apollo farebbe al richiedente. La prova era sfavorevole? Il fedele non era ammesso nel santuario. Nel caso contrario vi entrava quando era il suo turno, stabilito dalla sorte.

Là stava la Pizia, purificatasi con un'immersione nell'acqua di Castalia, profumata col fumo del lauro e con farina d'orzo. Con una foglia di lauro fra le labbra, un ramoscello di lauro in mano, sedeva sur un tripode. Coloro che la consultavano, uno ad uno, indirizzavano le loro domande a viva voce o per iscritto. La Pizia, in *trance*, rispondeva, probabilmente nello stile magniloquente, simbolico e vago della logorrea medianica; il sacerdote assistente ne prendeva nota e il richiedente riceveva l'oracolo scritto in versi, generalmente mediocri e a doppio senso.

Plutarco ha tentato di giustificare questa pratica accorta, dicendo che ai tempi in cui la Pizia parlava in versi, quelli che la consultavano erano persone di alta posizione sociale, capaci di trovare il bandolo del vero senso dell'oracolo: è una spiegazione ottimista. In seguito l'oracolo parlò il linguaggio comune.

Un particolare è degno di nota: la Pizia era in una specie di estasi, di *trance*; serviva al Dio d'interprete, oggi diremmo che era il suo *medium*. Passiva, incapace di seguire gl'impulsi della sua coscienza personale, sembrava ubbidire al brutale dominio di una volontà estranea alla sua. Plutarco paragona il suo stato all'ebbrezza erotica.

« Ora, il brivido profetico, come quello dell'amore, adopra,

e se ne serve, la potenza del suo soggetto e ciascuno di quelli che lo ricevono commuove, a seconda di quel che comporta la sua natura » (1).

Spiega perchè la Pizia deve essere passiva.

« È pure impossibile che la Pizia sappia parlare dottamente e con eleganza, poichè, per quanto nata legittimamente e onestamente al pari di qualsiasi altra, essendo stata allevata in casa di poveri lavoratori e non possedendo, nè poco nè molto, un'arte imparata a scuola, nè altra esperienza, essa scende al luogo dell'oracolo e avendo l'anima veramente vergine viene a congiungersi con Apollo » (2).

L'oracolo di Delfo, subite fortune diverse, decadde, dopo le guerre sacre e la conquista macedone. Spogliato da Silla, da Nerone, oggetto di un tentativo di restauro sotto gli Antonini, scomparve dopo l'editto di Milano (313).

L'oracolo di Delo, quello di Abae, di Tebe, una quantità d'altri, che è inutile enumerare particolarmente (3), non hanno lasciato che ricordi confusi dei loro riti. Secondo Bouché Leclercq non si trovano indicazioni che sull'oracolo apollineo di Tegira, città che rivendica l'onore contestato da quelli di Delo, d'aver veduto nascere Apollo. Vicino a Tegira era Acræfia dove si ergeva un tempio ai piedi del monte Ptoon. Là c'era un oracolo. Erodoto ci dà il racconto di un consulto ottenuto da Mardonio, uno dei generali di Serse. Questo generale mandò un delegato chiamato Mys, che fu accompagnato da tre cittadini eletti dal popolo, per trascrivere il responso del Dio. Un sacerdote ispirato parlava in nome di Apollo. I tre cittadini si stupirono, sentendo l'oracolo esprimersi in una lingua a loro sconosciuta; ma Mys prese le tavolette e scrisse l'oracolo, poichè Apollo aveva parlato l'idioma del cario Mys. Il rito consisteva nell'impiegare un sacerdote come *medium* del Dio, ma non c'era, o non c'era più, autonomia sacerdotale; dei funzionari civili registravano l'oracolo.

(1) *Opere morali*, « *Pourquoi la prophétesse Pythie a cessé de parler en vers* », trad. d'Amyot, Parigi, Claude Morel, 1518, in folio, 633 verso.

(2) *Ibid.*, folio 633 recto.

(3) Rimando il lettore al libro già citato di Bouché Leclercq.

Secondo gli autori più degni di fede, ci si può limitare a citare, dopo Delfo, gli oracoli di Giove a Dodona, e in Egitto quello di Giove Ammone. Dodona è probabilmente il più antico oracolo ufficiale della Grecia; era situato nella parte occidentale di questo paese, le cui coste son di fronte a Corfù e, più lontano, al golfo di Taranto; il Pindo la separava dalla Tessaglia.

In origine, i Pelasgi, comuni antenati degl' Itاليoti e dei Greci, occupavano la regione; in seguito ad invasioni guerresche e a pacifiche penetrazioni, la popolazione cambiò e nell'età storica i Molossi vi erano stabiliti. Come a Delfo, l'oracolo primitivo ha lasciato la sua impronta sui riti divinatori in uso nel periodo classico; esso era sorvegliato, amministrato da sacerdoti che appartenevano ad antica famiglia, forse pelasgica, i Selli o Helli da cui deriva la parola « elleni ». Questi sacerdoti erano rustici, dormivano in terra e non si lavavano i piedi, secondo Omero, che dà a Giove Dodoneo l'epiteto di « Pelasgico ». Accanto a questi sacerdoti erano delle sacerdotesse, vergini, consacrate al culto di Dione, chiamate « colombine » o Peleadi; si ritrova pari analogia in Libia presso l'oracolo di Giove Ammone.

Sembra che i riti primitivi a Dodona fossero semplici. Il luogo era tranquillo: una foresta di querce, una sorgente. Lo stormire delle foglie agitate dal vento, il mormorio dell'acqua sorgiva erano la voce di Zeus; i Selli ne comprendevano il senso e lo traducevano ai fedeli che consultavano l'oracolo. Il Bouché Leclercq ritiene che la divinazione per mezzo dei sogni fosse ugualmente praticata, il che è probabile, essendo questa pratica divinatoria assai diffusa nella Grecia antica; ma soggiunge che non si trova alcuna menzione di questo rito negli antichi autori.

Le Peleadi, in numero di tre, secondo Erodoto, interpretavano i presagi tratti dal volo dei colombi sacri e dalle loro evoluzioni. Più tardi, con l'autorità della voga di cui godè l'oracolo di Delfo, le Peleadi di Dodona profetizzarono come la Pizia, in uno stato di *trance*. Infine, all'epoca della decadenza, l'oracolo rispondeva con frasi già bell'e preparate, che il richiedente estraeva a sorte.

Un modo di divinazione più speciale a Dodona era l'interpretazione dei suoni di campane o piuttosto di bacili di bronzo.

Questo procedimento si riallaccia ai primitivi riti dello stormire delle foglie e del mormorare della sorgente.

La voga di Dodona durò quasi due millenni; a cominciare dal III secolo, dopo le devastazioni dell'invasione etolica del 219 e il saccheggio del paese per opera dei romani nell'89, l'oracolo si eclissò. Riebbe qualche attività sotto l'impero di Adriano; nel IV secolo dell'era cristiana non esisteva più.

L'oracolo di Giove Ammone ebbe una grande celebrità. Qui i riti egiziani e i riti ellenici si combinarono e il principale Dio egiziano, Ammon-Rhâ, si confuse con lo Zeus greco ⁽¹⁾. Due sorta di riti vi furono praticati: prima di tutto il rito egiziano della divinazione per simboli, i quali erano dei segni che i sacerdoti del rito egiziano interpretavano. Il più usato era quello che si deduceva dai diversi movimenti che la statua del Dio, portata da ottanta sacerdoti, eseguiva nella processione. Gli ierofanti utilizzavano anche i riflessi delle pietre preziose che ornavano questa statua.

Il rito greco sarebbe stato un'imitazione dei procedimenti usati a Dodona, cioè l'interpretazione dello stormire delle foglie, dell'acqua scorrente, del volo e dei movimenti dei « colombi » perchè c'erano, presso l'oracolo di Ammone, dei colombi sacri e delle sacerdotesse analoghe alle colombine di Dodona.

Io non passerò in rassegna gli altri oracoli, di Pan o di Posidone, dei semidei, degli eroi e dei morti. Gli oracoli di questo genere si dividevano in due categorie: la prima adoperava dei procedimenti simili a quelli dei grandi centri di divinazione, in particolar modo i sogni. Chi consultava si coricava vicino alla tomba dell'eroe o del morto che voleva interrogare, e interpretava o faceva interpretare i suoi sogni. La seconda si collegava ai riti della Magia evocatoria; il richiedente faceva evocare l'ombra del defunto, con dei mezzi generalmente proibiti.

Riassumendo, lo studio dei procedimenti divinatori in uso nei principali oracoli greci, permette di fare le constatazioni seguenti:

Le indicazioni degli autori c'informano perfettamente sui pro-

(1) BOUCHÉ LECLERCQ, t. II, p. 338 e seg.

cedimenti primitivi. Per esempio, che significa la voce delle foglie e dell'acqua, che interpretavano i sacerdoti di Dodona? Se si deve prendere questa espressione alla lettera, se ne concluderà che il sacerdote trova intuitivamente un senso a questi rumori, nello stesso modo con cui noi possiamo intendere delle parole nel tic tac d'un orologio, nel rumore delle ruote d'un vagone del treno, nel suono delle campane, ecc. È un'interpretazione sub-cosciente, che cessa non appena l'attenzione della nostra coscienza personale si ferma su questi rumori e li percepisce con diligenza. Occorre che essa sia distratta o passiva, perchè questi rumori prendano l'apparenza di parole. Chiunque può farne l'esperienza. L'esercizio, l'abitudine possono sviluppare queste facoltà e renderle particolarmente attive se vi si aggiunge un elemento di ereditarietà familiare, com'è il caso dei Selli di Dodona. Ma un'altra ipotesi può essere esaminata, ipotesi alla quale il Bouché Leclercq non ha potuto pensare, perchè la psicologia non aveva ancora raggiunto, al tempo in cui egli scriveva, i progressi che ha fatto dopo.

Lo stormir delle foglie, il mormorio dell'acqua, le sonorità dei bacili di bronzo sono delle eccitazioni auditive continuate, che generano spesso degli stati ipnoidi favorevoli alle impressioni sopra accennate. Il sub-cosciente ha una maggiore libertà, si serve dei suoni come di una serie di segnali auditivi che esso completa, con l'aiuto dei quali costituisce delle parole e delle frasi. Ci si trova allora in presenza di allucinazioni auditive indotte, di fenomeni di automatismo sensorio, che hanno sede nella coscienza organica. In questi casi lo stile magniloquente, il ritmo poetico, l'ambiguità stessa si ottengono sperimentalmente, e riproducono i principali tratti delle enunciazioni dell'oracolo. Se si vuole raggiungere la precisione, capita di solito che il discorso diventa evasivo, oppure s'incaponisce ad affermare delle cose non vere. Se ne troveranno esempi nella letteratura automatica⁽¹⁾. Ma pur essendo questo il caso più frequente, non è un fatto costante e si osserva un'alta percentuale di fatti veri.

(1) V. *Proceedings*, *passim*, specialmente l'articolo di W. James, t. IX, p. 42.

Questa percentuale è stata calcolata e trovata superiore e quella che sarebbe esclusivamente dovuta al caso.

Avremo più tardi da esaminare questo punto importante, che basta a spiegare la voga persistente degli oracoli nel mondo greco, intelligente, osservatore e scettico.

La sostituzione di rigidi procedimenti d'interpretazione, il sistematico moltiplicarne i regolamenti, facendo sparire l'elemento intuitivo e sub-cosciente della divinazione ufficiale, ne spiega la decadenza, mentre la divinazione libera, più vicina alla sua sorgente, ha continuato a prosperare a dispetto della volgarità, della ciarlataneria e della frode. L'azione di questi elementi era meno nociva di quella della sostituzione del ragionamento cosciente all'ispirazione sub-cosciente.

A Delfo la Pizia entrava veramente in *trance* ed il processo divinatorio era congiunto all'attività mentale sub-cosciente. La funzione dei sacerdoti era più dannosa che utile, perchè introduceva nell'interpretazione delle parole della Pizia un elemento razionale, quasi sempre interessato, che aveva per risultato di snaturarle, qualunque fosse l'abilità dell'esegeta.

La spiegazione che io propongo si applica anche all'interpretazione dei simboli, qualunque essi siano. È libera? ha il valore che le dà quello dell'interprete; se egli è accessibile ai modi intuitivi di ragionamento, la sua interpretazione sarà migliore che se egli obbedisce a dei manuali, dove i simboli sono classificati e spiegati secondo regole date. Questi manuali, come i libri sui sogni e sui presagi dei nostri venditori ambulanti sono estranei all'arte divinatoria.

Altrettanto dirò della divinazione mediante la sorte. È interpretata? rientra nella categoria dei simboli. È determinata e classificata? non ha alcun valore divinatorio ed è procedimento da ciarlatani.

§ 4. ORACOLI SIBILLINI.

Queste profezie — poichè la collezione di tali oracoli è stata oggetto di numerose pubblicazioni nell'antichità — hanno un carattere molto differente dagli oracoli ufficiali e sacerdotali.

Le sibille non sono probabilmente mai esistite, almeno nella forma che hanno preso attraverso la tradizione. Può darsi che siano state profetesse libere, le quali abbiano esercitato la loro facoltà e lasciato una fama durevole. Abbiamo l'esempio di Cassandra, la infelice figliola di Priamo, di cui gli Omeridi ci raccontano le sventure. Vi sono certamente state altre Cassandre, intorno alle quali si sono formate delle leggende locali; miti che più tardi si sono modificati. Le sibille furon fatte discendere dagli Dei profetici, specialmente da Febo Apollo e da Posidone. Furono, si disse, le loro figliole, le figliole dei loro figli, talvolta le loro amanti. Tali costruzioni mitiche sono state opera dei redattori degli oracoli sibillini, che hanno attribuito queste profezie a sibille diverse, alcune delle quali si confondono fra di loro o si distinguono appena le une dalle altre. L'etimologia del nome Sibilla è ancora indeterminata ⁽¹⁾. Pare che dapprima vi fosse una sola Sibilla, Erofila, la cui storia sembra formata con elementi presi da Cassandra e da Manto, la figlia di Tiresia, bella come Cassandra e come lei vittima d'Apollo. Abitava, Erofila, in una grotta del monte Ida ⁽²⁾, dove profetizzava; dopo varie vicende si fissò a Eritrea.

Il tipo primitivo della Sibilla è quello di una ninfa selvaggia, severa e bella, che vive solitaria. L'antichità di questo tipo di libera indovina si riconnette alla scelta della sua residenza, una grotta circondata da foreste e vicina ad una sorgente. Ricorda le divinità minori e terrestri o chtoniane.

La Sibilla rimane una sola, nella credenza generale, fino al IV secolo av. C. La creazione del suo mito è posteriore agli Omeridi e ad Esiodo, che non ne fanno menzione; nel VI secolo la leggenda era già da molto tempo formata.

Le sibille si moltiplicarono nel periodo in cui la Grecia perdette l'indipendenza, dopo la conquista macedone e l'avvento dell'impero romano. Già da tempo erano stati raccolti oracoli sibillini, di origine immaginaria, ma che avevano l'andamento

(1) V. BOUCHÉ LECLERCQ, t. II, p. 138.

(2) Si tratta dell'Ida della Troade. Eritrea era una città della Jonia, vicino ad Efeso ed a Colofone. Il più antico filosofo che ricordi la Sibilla, sembra sia Eraclito di Efeso, V sec. av. C. (*N. d. T.*)

delle nostre moderne raccolte di profezie. Gli oracoli che concernevano gli avvenimenti passati erano di una verità che faceva impressione; essi davano una garanzia preliminare a quelli che riguardavano l'avvenire. A poco a poco questi oracoli profetici presero un carattere politico e i loro autori furono dei polemisti, in un tempo prossimo a quello in cui Demostene e i suoi rivali rafforzavano i loro argomenti cogli oracoli e coi vaticini. Gli ebrei d'Alessandria furono i più attivi fabbricatori di oracoli sibillini. Perfino inventarono qualche Sibilla, come la Persica, la Caldea e l'Ebraica, ma già il credito degli oracoli di questo genere era diminuito.

La riputazione delle sibille era stata grande, nel momento in cui quella degli oracoli sacerdotali era in ribasso. L'oracolo di Delfo, per conservare la sua, dovette inventare la Sibilla Delfica, come quello d'Ammone la Sibilla Libica. L'Italia aveva la Cumana, importata dai coloni greci dell'Asia Minore e delle isole di Samo e di Rodi; essa è una copia della Sibilla Eritrea.

I romani avevano nel loro archivio una raccolta di libri sibillini il cui acquisto risaliva a Tarquinio il Superbo: la leggenda della Sibilla che offre nove, poi sei, poi infine tre libri soltanto per lo stesso prezzo, è ben nota. Questi libri sacri che contenevano il destino di Roma erano affidati a due cittadini: *duum viri sacris faciundis*. In seguito il loro numero fu portato a dieci, poi a quindici. Questi libri venivano consultati raramente; bisognava che una calamità pubblica affliggesse Roma.

La prima raccolta di libri sibillini andò distrutta, quando la folgore incendiò il tempio di Giove Capitolino, nel quale era conservata. Il Senato mandò dei commissari ad Eritrea, a Samo e in numerose altre località a procurare una nuova collezione che fu deposta nel tempio ricostruito.

Conforme alle prescrizioni dell'oracolo sibillino, ogni centodieci anni si celebravano a Roma i giochi secolari, che Augusto riorganizzò. In seguito furono celebrati ad intervalli più brevi.

I libri sibillini furono consultati nelle grandi circostanze, per es., da Aureliano in occasione dell'invasione dei Marcomanni. Furono bruciati verso il 400 per ordine di Stilicone. Noi possediamo una raccolta di oracoli delle Sibille, formata di

quattro libri. Il loro sentimento religioso è ostile al paganesimo e ispirato a idee monoteiste, conformi al rigore giudaico. Il loro valore divinatorio è nullo e gli avvertimenti profetici non meritano di esser presi in considerazione. Come l'Apocalisse, questi oracoli sono l'espressione di un patriottismo ardente, animato dall'odio più vivo contro Roma e contro gl'imperatori romani.

§ 5. L'ARTE AUGURALE

LA DIVINAZIONE PER MEZZO DEGLI UCCELLI.

Essa è un procedimento antichissimo, poichè Omero più volte allude a questo modo di divinazione. Non ho trovato notizie molto precise intorno ai particolari e solo risulta, dai testi, che il presagio aveva spesso bisogno di essere interpretato, come senza dubbio significano alcuni miti antichi, quali quello di Melampo e di Tiresia, che compresero il linguaggio degli uccelli dopo che dei serpenti ebbero loro leccato le orecchie. È questa un'allusione simbolica alla prudenza necessaria all'indovino? La presenza di serpenti sul caduceo di Mercurio evoca l'idea di nascondersi, di andare strisciando prudentemente, e per analogia, la prudenza e la discrezione, che convenivano al messaggero degli Dei.

Comprendere il linguaggio degli uccelli significa interpretarlo; ma non soltanto il grido, il canto o il gorgheggio interpreta l'indovino; egli sa cosa presagisce il numero, la specie degli uccelli, il genere e la direzione del volo, il lato sinistro o destro da cui si mostrano, l'albero sul quale si posano e il modo in cui si posano. È questo il principio della scienza augurale, che presso gli Etruschi raggiunse una grande perfezione, sebbene il loro metodo non fosse quello dei Greci, nè quel che loro chiamavano destra o sinistra fosse la stessa cosa, gli Etruschi guardando il Nord, dove hanno sede gli Dei, i Greci il Sud, che si apre sotto gli occhi degli Olimpidi.

I secondi osservavano all'aria aperta; i primi nei templi dagli angoli orientati verso i quattro punti cardinali e sezionanti il cielo in quattro regioni, alla loro volta suddivise in quattro set-

tori. Nell'arte augurale etrusca vi sono una tecnica complicata, regolamenti determinati, precedenti numerosi, una tradizione fissa e per conseguenza nociva all'ispirazione individuale, che è la sorgente della prescienza. Tradizioni e regole che non sono scomparse e l'impronta ne è rimasta nella nostra lingua: vi sono uccelli di malaugurio; il verso della civetta è un presagio funesto; uccidere certi uccelli, "la rondine, per es., porta disgrazia. Lo stesso è per gli uccelli canori: usignolo, capinera, merlo, pettirosso, ecc.

In Irlanda ho spesso udito dire che una gazza presagisce dei fastidi, due, un matrimonio, tre, contentezza, ecc. Questa persistenza, nei costumi popolari, del simbolismo profetico dedotto dagli uccelli, dimostra la sua antichità.

A Roma, la divinazione augurale era riservata ad un collegio ufficiale di auguri, esistenti ancora al tempo di Cicerone, che se ne ride.

Noi troviamo anche in questo metodo il carattere già osservato. La divinazione augurale comporta tre stadi: dapprima il presagio è un simbolo interpretato da un indovino; più tardi l'arte augurale si fissa, stabilisce regolamenti e rende inutile l'intervento dell'indovino; vive sul proprio credito anteriore, ma non gli sopravvive per molto tempo. La credenza persiste infine sotto due forme: la prima che esige l'interpretazione dell'indovino, la seconda che si cristallizza in forme fisse e senza valore, in manuali popolari privi di qualunque interesse.

§ 6. LA DIVINAZIONE PER MEZZO DELL'ACQUA.

Esiste una grande varietà di procedimenti divinatori il cui elemento principale è l'acqua. Negli autori che trattano della divinazione antica greco-romana, non ho trovato l'indicazione del procedimento moderno, che consiste nel guardare, in un recipiente pieno d'acqua, delle immagini allucinatorie e che è in istretta relazione con la cristallomanzia, o divinazione per mezzo del cristallo ed altri modi analoghi.

Nell'antichità greca, sembra che le sorgenti siano state uti-

lizzate a procurare delle allucinazioni auditive; gli autori antichi parlano infatti della voce delle fontane e di quella degli alberi, con gli stessi termini. Però non se ne può trarre una conclusione certa, non avendosi indicazioni precise. È probabile che se lo stormire delle foglie e il mormorare dei ruscelli erano suscettibili di provocare delle allucinazioni auditive, non ci sia nessuna ragione per rifiutare d'ammettere che la superficie trasparente dell'acqua non ne avesse determinate di visive. Esamineremo queste ultime, analizzando la cristallomanzia, e mi contenterò di rimandare provvisoriamente il lettore a quanto ho detto sopra, a proposito dei procedimenti di divinazione usati a Dodona.

Tuttavia, bisogna notare che gl'indovini bevevano volentieri l'acqua di certe sorgenti prima di vaticinare. La Pizia beveva acqua attinta alla sorgente Cassotide; gli oracoli sono sempre posti vicino ad una sorgente e l'acqua presa come bevanda ha una certa parte nei riti divinatori. Lo stesso dicasi del bagno che è soprattutto purificatore. Nella Magia, in quella antica in particolare, la purezza del corpo importa più di quella dell'anima.

Al bagno si aggiungevano delle fumigazioni, bagni di fumo, nei quali il lauro abbruciato aveva una parte importante.

§ 7. I PRESAGI E LE SORTI.

Questo procedimento è uno dei più diffusi ancora oggi, ed insieme uno dei più mediocri. Si fonda su di una base convenzionale e diventa rapidamente un semplice gioco d'azzardo. In origine, senza dubbio, non ebbe questo carattere; il suo principio è la corrispondenza tra un fatto qualsiasi (un rumore udito, un oggetto od un essere incontrato, una cosa veduta) e un fatto avvenire; qualunque cosa può servire alla divinazione.

La cledomanzia cercava un presagio negli esseri umani. Poiché il volo degli uccelli, il loro canto, i movimenti loro erano dei presagi, logicamente dovevano trarsene di altrettanto buoni dagli esseri umani. Il fondamento primitivo di questo genere di divinazione suppone un intervento soprannaturale, il quale avrebbe provocato l'incontro, il rumore, la sensazione o il gesto che do-

vevano servire di presagio. Il Dio manifestava così il suo pensiero. Più tardi, un'altra teoria prese un'importanza maggiore, quella delle corrispondenze. Tutti gli avvenimenti del mondo sono fra loro connessi e la simultaneità di una domanda e relativa risposta può dedursi dalla concomitanza di un pensiero o d'una preoccupazione e di un fatto materiale qualunque. La prima opinione è fondata sopra una credenza metafisica, la seconda sopra un'idea fisica.

Impossibile descrivere minutamente tutti i fatti che possono servire di presagio. L'incontro di un uomo o di una donna di un determinato tipo, un essere sano o difforme, di tale o di tal'altra professione, che fa il tale o il tal'altro movimento, che dice questa o quella cosa, è un presagio. Questa credenza superstiziosa non è scomparsa dalle nostre società incivilite. Speciale menzione bisogna fare degli atti intellettuali, come il linguaggio: le parole pronunciate, interpretate come presagi, costituivano essenzialmente la *cledomanzia*. Gli atti emozionali, i riflessi erano il dominio della *palmica* ⁽¹⁾. Lo sternuto aveva un valore speciale come presagio. La formula « Salute » con la quale si risponde ad uno sternuto, è una sopravvivenza di questa superstizione. Qui ancora si distinguono due stadi nell'evoluzione di quest'arte divinatoria; da principio il presagio è interpretato liberamente, o da colui che lo riceve o da un indovino specializzato nell'arte. Vi è un fatto e vi è la sua interpretazione intuitiva; quest'ultimo elemento è quello che dà valore al segno. Poi questi segni vengono catalogati; un senso speciale viene dato a ciascuno di essi e questa codificazione sterilizza l'interpretazione individuale. Mi sono spiegato precedentemente su questo carattere di decadenza, osservato in tutti i procedimenti che hanno per oggetto l'interpretazione fissa dei segni o dei simboli.

Siamo arrivati alla *cleromanzia*, cioè alla sorte. Questo modo di divinazione, come il precedente, era posto sotto la dipendenza del Dio Ermete. La *cleromanzia* è un procedimento naturalmente molto antico e noi vediamo che gli eroi dell'*Iliade* usano tirare a sorte. I mezzi adoprati variano all'infinito. Ci si poteva ser-

(1) BOUCHÉ LECLERCQ, *op. cit.*, t. I, p. 158.

vire di ciottoli lanciati in aria o sopra un tavolino; studiando le loro rispettive posizioni si traevano dei presagi. La *geomanzia* primitiva deriva senza dubbio da ciò. Ogni sorta d'oggetti potevano essere adoperati. Si arrivò ad un procedimento più semplice, combinando il caso cercato e il caso incontrato. Si scrivevano le risposte già pronte sopra un pezzetto di papiro o su dei cocci e se ne prendeva uno a caso. Si usavano così dei versi di Omero, di Esiodo o di altri poeti; si estraevano a sorte e la risposta doveva esser cercata nel senso del verso che si otteneva. Questo procedimento aveva lo stesso valore nelle due teorie che ammettevano come principi, o l'intervento di un Dio che faceva scegliere la risposta, o l'influenza di forze cosmiche concomitanti e concordanti.

Nell'ultimo procedimento c'era una parte che permetteva all'intuizione d'intervenire e di agire, e che dava all'interpretazione una certa libertà. Parecchi significati erano possibili e l'indovino sapeva scegliere. Ma la cosa era diversa, quando si estraevano a sorte delle risposte bell'e fatte. Però, in questo caso ancora, c'era probabilmente dell'ambiguità, affinché le risposte fossero adattabili a qualsiasi genere di domande.

I sortilegi furono molto in voga nella società romana. I più reputati eran quelli di Preneste, posti sotto la protezione della dea Fortuna Primigenia: la fortuna primogenita. I sortilegi erano scritti su tavolette di legno, poste in un cofano di legno di salice. Naturalmente c'era una leggenda che attribuiva un'origine miracolosa a queste tavolette. Esse erano schizzate fuori da una roccia che un cittadino di Preneste aveva attaccato col piccone, per ordine ricevuto in ripetuti sogni.

Non si estraevano le sorti che una sola volta all'anno, nel Tempio della Dea Fortuna, nell'occasione della sua festa. Occorreva una cerimonia preliminare, che permetteva di riconoscere se il postulante era gradito alla divinità; era un sacrificio o un segno della statua. Se il postulante era gradito, un fanciullo estraeva dal cofano sacro la tavoletta profetica.

Quest'uso si ritrova in molti riti di tal genere; i presagi devono essere estratti da mani pure, mani di fanciulli o di giovani vergini. Se ne trova una sopravvivenza nell'estrazione delle lotterie moderne.

I sortilegi di Preneste durarono fino alla fine dell'impero pagano di Roma, e nei secoli che seguirono il regno di Augusto erano composti di versi tolti dall'*Eneide*.

Questo procedimento si generalizzò e fu usato dappertutto. Per ottenere una risposta da Orazio o da Virgilio, non era necessario di andare a Preneste, a Padova, nè ad Anzio; si poteva consultare l'oracolo stando a casa propria. Questi « sortilegi virgiliani » divennero un procedimento divinatorio facile e poco dispendioso. Ancora oggi si usa aprire a caso un libro e cercare l'oracolo nel primo verso o nella prima frase della pagina offerta dal destino.

La banalità del mezzo era poco compatibile con la maestà della Divinità ispiratrice, la quale non poteva stare a disposizione del primo venuto, informarlo sull'avvenire dei suoi affari, o sui più meschini particolari della sua mediocre esistenza. Così questo genere di divinazione non si basa, in sostanza, sull'idea di un intervento divino; è un mezzo di sapere se l'ambiente cosmico ci è favorevole o contrario: in una parola, se si ha buona o cattiva sorte. È un'applicazione della dottrina delle concordanze ⁽¹⁾.

§ 8. LA DIVINAZIONE COL FUOCO.

I segni tratti dal fuoco risalgono alla più remota antichità. Il fuoco è sempre stato associato alle manifestazioni del sentimento religioso; è la copia umana, modesta e affievolita, dell'atto divino che dà la luce e il calore. Il fuoco, con lo splendore della fiamma, combatte le tenebre della notte, riscalda con il calore che irraggia, è l'arma più potente contro i demoni e i genî malefici. Prometeo ne rapì il segreto agli Dei; la mitologia greca ci narra quale castigo Zeus irritato gl'inflisse. Dovunque troviamo il rispetto ed anche il timore del fuoco. Talvolta è un Dio. Agni, Vulcano ne ricordano i benefizi ed i pericoli.

(1) Si narra che gl'imperatori Alessandro Severo e Adriano, fossero avvertiti del loro avvento al trono da sorti virgiliane, e che una sorte virgiliana profetizzasse a Claudio imperatore lunga posterità. (*N. d. T.*)

Esso era adoprato per consumare la carne delle vittime offerte in sacrificio e il comportamento della fiamma, la sua direzione, le sue oscillazioni contribuivano a rendere più comprensivo il presagio tratto dall'aspetto dei visceri.

Spesso il fuoco era utilizzato da solo e forniva un gran numero di segni. Il presagio era buono quando il rogo si accendeva rapidamente, quando la fiamma si alzava verso il cielo, dritta e tranquilla; era cattivo se il fuoco si accendeva male, se la fiamma si spartiva, se si curvava in basso verso la sua base.

I carboni accesi davano anch'essi delle indicazioni che variavano secondo la loro colorazione, la loro forma, le fiammelle che li circondavano, le scintille che ne sprizzavano.

Il fumo era ricco di simboli. Il suo colore, la densità, la direzione, i movimenti erano una sorgente d'indizi.

Il crepitio del fuoco era come voce che parlasse all'indovino, il quale dal suono, dalla frequenza, dall'intensità traeva delle conclusioni. Questa maniera di divinazione è stata usata frequentemente nell'antichità.

Il fuoco serviva ad un altro uso nelle cerimonie divinatorie. Le fumigazioni erano adoperate, come i bagni nell'acqua di una sorgente e insieme con essi, per la purificazione dell'indovino. La Pizia di Delfo si purificava nel fumo del lauro.

§ 9. LA DIVINAZIONE PER MEZZO DEI VISCERI DELLE VITTIME.

Quest'arte divinatoria, completamente scomparsa nelle nostre civiltà occidentali, ebbe un'importanza considerevole in altri tempi.

Era naturale che si cercasse la volontà degli Dei, nel momento stesso in cui la loro attenzione era attirata sul postulante dalla pia cerimonia, a loro consacrata.

Queste cerimonie, costose in generale, perchè bisognava comprare delle vittime e sacrificarle ritualmente, non erano celebrate che da personaggi importanti o per gravi motivi; difficilmente si considererebbe come un vero e proprio sacrificio l'offerta di un paio di colombi a Venere. Qualche volta il numero delle vittime

era grande e nelle ecatombe venivano sacrificati fino a cento tori. Ogni Dio aveva le sue vittime preferite e non tutte le specie erano sacrificate. Per solito si sceglievano vitelli o tori, porci, agnelli o capretti. Tuttavia, negli autori vediamo menzionati altri animali e sappiamo che la vittima preferita da Esculapio era il gallo.

Il principio del metodo è religioso; suppone la concessione dei segni da parte del Dio consultato e favorevolmente disposto dal sacrificio offertogli. È probabile che i sacrifici umani siano stati i primi ad esser praticati; ci voleva una vittima scelta per placare la divinità, e l'uomo è l'ostia più nobile. Così noi vediamo Agamennone sacrificare Ifigenia, sua figliola; Abramo sacrifica suo figlio; Achille, dei prigionieri troiani sulla tomba di Patroclo per placarne i mani. L'uso delle vittime umane è antico e lo troviamo quasi dappertutto. Se ne hanno esempi relativamente recenti, associati in generale alla costruzione dei monumenti e, in particolar modo, dei ponti. Una precauzione di questo genere è attribuita a San Colombano, che faceva costruire la chiesa di un monastero da lui fondato nell'isola d'Iona. Il muro crollò più volte e l'edificio non poté essere innalzato, se non dopo che fu murato nelle fondamenta un monaco, pia vittima volontaria che si offerse in olocausto ⁽¹⁾. Si cita un esempio in Germania, a Brema: nel demolire la torre del ponte fu trovato lo scheletro di un bambino nelle fondamenta. Una simile superstizione esisterebbe nelle Indie; nel Pendjab, quando gl'ingegneri inglesi intrapresero la costruzione di un ponte, le madri nascosero i loro bambini ⁽²⁾.

Generalmente si ammette che si sostituissero le vittime animali agli esseri umani, quando il concetto della Divinità si epurò e parve allora odioso il procacciarsi il favore di un Dio con un delitto. Questa credenza si spiega all'origine con l'idea che i primitivi si fanno degli Dei; essi attribuiscono loro i gusti, le passioni e l'avidità degli uomini. Atene pagava un tributo di giovinetti e di fanciulle al Minotauro: leggenda che è il fondo

(1) WESTERMARCK, *Origin of Moral Ideas*, t. I, p. 462.

(2) *Ibid.*

del mito di Teseo. I prigionieri dei due sessi erano il bottino più prezioso; ed eravamo a questo ancora nel Medio Evo, particolarmente nei paesi musulmani, nè sono cent'anni che gli schiavi negri erano oggetti di alto valore.

Il sacrificio era la cerimonia più gradita agli Dei, e per conseguenza l'omaggio più pio. Se era offerto con un determinato intento, il Dio, oggetto di questo atto di pietà, non poteva rifiutarsi di rispondere alla domanda che il fedele gli rivolgeva. Talvolta dava un segno facile ad osservare, per es., un lampo, un tuono, un raggio di sole. Tali segni avevano l'inconveniente di esser troppo generici, il loro carattere universale non conveniva ad una cerimonia, il cui fine preciso esigeva una risposta attinta nei riti compiuti. La volontà del Dio doveva manifestarsi nel sacrificio e specialmente nella vittima, e nella vittima bisognava cercare se l'offerta era gradita o rifiutata, se il Dio era placato o inflessibile. La ricerca e l'apprezzamento dei segni nascosti nella vittima costituivano l'arte dell'aruspice o *estispicina*.

Quest'arte difficile, paragonata dagli antichi all'astrologia, non si è sviluppata in Grecia. L'aruspice si limitava ad osservare la maniera con cui la vittima andava al sacrificio: se di buona voglia o resistendo, se con passo svelto o esitante; notava i particolari della sua morte, il come cadeva, esaminava i visceri e studiava le particolarità che presentavano; il suo esame si esercitava specialmente sul fegato, il cui valore semeiologico era il più importante.

I romani non hanno fatto meglio dei greci, e l'arte dell'aruspice non ha avuto presso di loro molta voga. Vi ricorrevano, dato che il procedimento era apprezzato e ritenuto anzi come dei migliori, ma si rivolsero agli Etruschi, che avevan fama d'essere gli aruspici più sapienti e più degni di fede. La scienza dell'*estispicina* era stata studiata con cura, così come l'arte augurale, in Etruria. È inutile descrivere con tutti i particolari i procedimenti dell'aruspicina, essendo oggi abbandonato questo modo di divinazione; infatti suppone, se la risposta del Dio è nascosta nei visceri dell'animale sacrificato, che il Dio, per prepararla, faccia dei veri miracoli. Non ci sono che due mezzi: deve o far scegliere per il sacrificio una vittima che presenti i

segni convenienti, cosa che esige operazioni complicate e difficili, anche per un immortale, o modificare come si conviene i visceri dell'animale, prima del sacrificio, cosa anche questa non troppo semplice. Gli Dei, come gli uomini, dovrebbero preferire i mezzi più facili e obbedire alla legge del minimo sforzo. Le complicazioni teoriche, le difficoltà tecniche, il carattere stesso dell'operazione divinatoria, dovevano portare con sè la rapida decadenza di questo procedimento sanguinario.

Il presagio era tratto dallo stato dei principali organi interni, ed era necessario che il sacrificatore li esaminasse immediatamente dopo la morte della vittima, che fosse pratico della loro forma regolare per scorgere rapidamente in cosa essi ne differivano. Il loro colore, la loro tonicità, la loro posizione erano indizi di cui si doveva prender nota. Erano esaminati sei organi, gli *exta*: la milza, lo stomaco, i reni, il cuore, i polmoni e soprattutto il fegato (quest'ultimo era diviso in faccia esterna ed interna, nelle parti concernenti il richiedente o i suoi nemici, in solchi, in lobi, ecc....).

Tutto ciò oggi offre poco interesse; noi ne riterremo soltanto il carattere più saliente. Accanto ai segni materiali c'era un'interpretazione, e il valore del procedimento, nonostante la classificazione dei segni, risiedeva in questa interpretazione. La molteplicità dei segni, la necessità di combinarli fra di loro, lasciava quasi libero corso alle facoltà intuitive dell'operatore.

§ 10. ALTRI GENERI DI DIVINAZIONE.

Abbiamo già esaminati i principali generi di divinazione praticati nell'antichità greco-romana, cioè:

gli *oracoli*;

i *canti sibillini*;

l'*ornitomanzia*, l'arte augurale: divinazione per mezzo degli uccelli;

l'*idromanzia*: divinazione per mezzo dell'acqua;

la *lecanomanzia* o *lecinomanzia*: divinazione con l'aiuto d'un bacile o di un vaso;

la *cleromanzia*, la *cledomanzia*, divinazione per mezzo della sorte;

la *piromanzia*: divinazione per mezzo del fuoco, del fumo;

l'*aruspicina* o *estispicina*: divinazione per mezzo dei visceri delle vittime sacrificate.

Ce n'era un gran numero d'altri:

La *gastrimanzia* è un modo mal definito, Boissard⁽¹⁾ non è molto chiaro: « Si fa — dice — con il petto o il ventre di un ossesso, che risponde a gesti a quello che gli si domanda. La *gastromanzia* si fa anche in vaso rotondo di vetro, pieno d'acqua limpida, intorno a cui si accendono delle fiaccole di cera consacrate; a bassa voce si evoca il Genio e si fa venire un ragazzetto puro o una donna incinta che interrogchino il demonio ». Cardano dà una versione differente⁽²⁾: il fanciullo o la donna incinta appaiono nel vaso esposto al sole.

Non so come operassero gli antichi⁽³⁾.

La *catoptromanzia*, divinazione con gli specchi, ha relazione coi procedimenti che inducono delle allucinazioni visuali e deve essere assimilata alla *cristallomanzia* o divinazione per mezzo del cristallo.

La *dactiliomanzia* o divinazione con gli anelli, si praticava attaccando un anello ad un filo, tenuto sospeso con la mano sopra un bacile di vetro o di metallo. I movimenti dell'anello oscillante davano le risposte. In un metodo più perfezionato, si scrivevano le lettere dell'alfabeto sulla circonferenza del vaso, e

(1) *De divinatione*, p. 15.

(2) *De varietate rerum*, L. XVI, c. 3.

(3) È forse l'idromanzia « col bicchiere d'acqua »? Questo procedimento è simile in fondo, alla *cristallomanzia*. Si prende un bicchiere di forma cilindrica o circolare, o una bottiglia molto trasparente, si riempie d'acqua pura e s'invita il soggetto a fissare lo sguardo sul liquido. Se è atto ad avere delle allucinazioni indotte, scorgerà delle scene o delle figure. In altri tempi, e anche oggi, in certi paesi, l'operazione è complicata da preghiere, da scongiuri, da invocazioni. Ho veduto operare una persona distinta, d'origine asiatica; usava questo rituale, e illuminava il bicchiere d'acqua con un numero fisso di candele. Alessandro Dumas descrive questo procedimento con abbastanza esattezza in *Giuseppe Balsamo*. Su questo soggetto si può leggere un curioso libro di ANTONIETTA BOURDIN, *La médiumnité au verre d'eau*.

Rimando a quel che dico della *cristallomanzia* e della *catoptromanzia* (divinazione con lo specchio) che sono processi identici, induttori di allucinazioni visuali.

l'anello, battendo successivamente sulle lettere, formava delle parole. Ammiano Marcellino racconta che quest'operazione fu praticata prima dell'avvento di Teodosio, dopo l'assassinio di Valentiniano II. Delle persone interessate a conoscere il nome del futuro imperatore, si riunirono ed operarono nel modo anzidetto. L'anello colpì su Theodo... Gli sperimentatori domandarono l'ultima lettera del nome, che fu s. S'interruppero qui, credendo che la porpora fosse riservata a Theodoros di cui erano partigiani ⁽¹⁾. Avrebbe l'anello voluto significare Theodosios, che regnò e punì, per delitto di magia, quei cortigiani troppo curiosi e troppo frettolosi?

L'*onicomanzia* è un'arte che interpreta i segni tratti dalla forma delle unghie, dalle macchie che appaiono alla loro superficie, dalla configurazione e dalla colorazione della loro radice. Da questo punto di vista, si ravvicina alla chiromanzia propriamente detta ⁽²⁾.

Con la parola *onicomanzia* si designa parimente un'arte, i cui procedimenti sono molto vicini alla cristallomanzia. L'unghia viene leggermente unta d'olio mescolato a nerofumo, in modo da renderne la superficie più atta all'operazione. Un ragazzetto o una giovinetta, vergini, sono invitati a fissare lo sguardo sull'unghia così preparata: sopraggiungono delle allucinazioni visuali nei soggetti che vi sono predisposti.

Che io sappia, non c'è nulla che indichi in modo certo che questo procedimento sia stato impiegato nell'arte divinatoria dell'antichità greco-romana. È qualche volta praticato oggi. Non è necessario soffregare d'olio l'unghia se è sufficientemente liscia. Come il cristallo, il vetro, l'acqua, l'inchiostro o qualunque superficie lucida, l'unghia è un'induttrice di automatismo sensorio visuale ⁽³⁾.

(1) Patricio e Ilario, di cui qui si parla, avevano formato il bacino di pezzi metallici di differente natura e l'anello, *consacrato* con formule magiche, era fatto di filo di jino e sospeso ad un fil di lino. Il moto dell'anello era forse dovuto ad attrazioni elettriche, poichè i vari metalli dovevano formare con l'acqua delle coppie voltaiche? (N. d. T.)

(2) FINELLA, *De quator signis qua apparent in inguibus manuum*, Ven Peccer, s. d., (XVI s.).

(3) DELRIO, *Disq. Mag.*, L. II, Quart. II, Sint.

La macchia d'inchiostro si traccia anche nel cavo della mano ⁽¹⁾.

La *capnomanzia* si serve dei semi, principalmente di quelli di sesamo: si gettano su dei carboni ardenti e nel fumo che producono, i soggetti sensibili scorgono delle figure che rispondono a gesti alle domande rivolte loro. Dubito molto che questo procedimento, citato dal Cardano, sia stato usato nell'antichità; è invece in uso nella magia divinatoria araba. Bisogna poi notare che il Cardano dice anche qui che il « veggente » scorge nel fumo un bambino o una donna incinta. Questa invariabilità delle figure allucinatorie è poco verosimile; può esser tradizionale ⁽²⁾.

La *teframanzia* si serviva della cenere. Si cita il procedimento seguente: delle ceneri sono proiettate sopra una superficie piana, e la domanda e la risposta vi sono tracciate l'una sotto l'altra. Si osservano poi i movimenti della cenere sotto l'azione delle correnti d'aria, le lettere delle due frasi si mischiano e se ne deduce la risposta. Procedimento, questo, che dev'essere relativamente moderno, essendo probabile che nell'antichità la divinazione si limitasse all'esame dei movimenti spontanei della materia osservata.

La *dafnomanzia* non era che una varietà della piromanzia: si bruciavano delle foglie o dei rami di lauro; Teocrito fa allusione a questo rito nel suo secondo idillio ⁽³⁾.

(1) LÉON DE LABORDE, in un opuscolo rarissimo, *Recherches sur ce qu'il s'est conservé dans l'Égypte moderne de la science des anciens magiciens*, Paris, Renouard, 1841, piccolo in folio di 23 pp. racconta una scena di visioni nella macchia d'inchiostro. Descrive il procedimento che è costituito dal disegno di un quadrato fatto sulla palma della mano sinistra ed in cui sono iscritte certe lettere. L'indovino fa una macchia spessa d'inchiostro in mezzo al quadrato; brucia dei profumi, fa degli scongiuri in presenza del soggetto, che è un ragazzo di una dozzina d'anni, e gli ordina di guardare prima di tutto il suo viso, poi veder l'emiro e la sua guardia (il genio indicato?). Il ragazzo, suggestionato, vede l'emiro, il suo seguito e la sua tenda. Quando l'emiro è nella sua tenda, un *cavas* resta davanti all'entrata. Allora si domanda al fanciullo di comandare al *cavas* d'andare a cercare il personaggio che il richiedente desidera. Il Laborde rimase molto colpito delle risposte avute dal ragazzo che serviva agli esperimenti. Imparò il procedimento del mago e riuscì a riprodurne il fenomeno. Confr. DOUTÉE, *Magie et Religion dans l'Afrique du Nord*, Algeri, Jourdan, 1909, in 8°, p. 389.

(2) KIESEWETTER, *Die Geheimwissenschaften*, p. 416.

(3) TEOCRITO, t. II, p. 23.

La *critimanzia* adoprava l'orzo (bruciandolo); l'*aleuromanzia* utilizzava il frumento; la *tiromanzia* il formaggio, l'*oinomanzia* il vino, la *ceromanzia* la cera fusa. L'ultimo procedimento è ancora in uso; si getta la cera fusa in un bacile pieno d'acqua e s'interpreta la forma che le goccioline di cera prendono; allo stesso uso può servire il piombo, procedimento che ha dovuto essere usato in antico.

L'*omfalomanzia* serviva a predire quanti figli avrebbe la partoriente, deducendolo dal numero dei nodi osservati sul cordone ombelicale.

L'*aeromanzia* era più generale e più in voga; i presagi erano tratti dall'atmosfera, dai venti, dall'arcobaleno, dagli aloni solari o lunari, dalle nubi.

Kiesewetter ⁽¹⁾ fa rientrare nell'*aeromanzia* le visioni scorte nel cielo, come quelle che furono osservate, dicesi, a Gerusalemme. Un cavaliere dal cavallo bardato d'oro fu scorto durante il sacco della città per opera di Antioco, e durante l'assedio posto da Tito, si videro correre sulle nubi dei carri da guerra e dei soldati, intorno alle città ⁽²⁾.

In realtà non è un fenomeno atmosferico ma un'allucinazione collettiva, che dev'essere classificata con gli automatismi psicosensori ⁽³⁾:

(1) *Op. cit.*, p. 417.

(2) GIUSEPPE FLAVIO, *Guerre Giudaiche*, VI, cap. V.

(3) Esiste un gran numero di leggende sopra straordinarie apparizioni nel cielo, e interessante sarebbe studiarne la genesi e il meccanismo. A me sembra che si dovessero verificare durante crisi collettive gravissime. Si possono paragonare gli *Angeli di Mons* alle visioni degli abitanti di Gerusalemme citate nel testo. Dei soldati inglesi — o irlandesi — credettero di vedere nel cielo degli angeli che combattevano per essi a Mons (agosto 1914). Vi sono delle leggende di un tipo differente, per es., quella del cacciatore infernale, molto diffusa in certe regioni della Germania, del Nord della Francia, ecc... Lo si vede talvolta di notte cacciare per l'aria, e se talora s'incontra nei boschi, sempre di notte, è un cattivo incontro. Come visione atmosferica possiamo citare la *Croce di Migné*, vera allucinazione collettiva (verso il 1825). Fu scritto un certo numero di opere su questa visione.

Nello stesso ordine d'idee può essere citato il *Vascello Fantasma* (*The wild Dutchman*), superstizione dei marinai.

Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'*aeromanzia* antica. Queste visioni devono esser classificate nella categoria dei prodigi; non hanno nulla di reale e di profetico, per quanto so, e appartengono al folklore.

I lampi e il tuono appartengono alla cheraunosopia, dipendenza dell'arte augurale, come già abbiamo veduto.

La *coscionomanzia* è antica⁽¹⁾; ed è ancora praticata nelle campagne. Si sospende un crivello, gli si rivolgono delle domande alle quali i suoi movimenti danno una risposta.

L'*assinomanzia* sostituisce un'accia al crivello⁽²⁾.

Nella *cefalomanzia* si metteva una testa d'asino sui carboni ardenti, quando si voleva conoscere l'autore di un misfatto. Si pronunciavano i nomi delle persone sospette e le mascelle crepitavano, allorchè si arrivava a quello del colpevole.

Nell'*alectriomanzia*, un gallo faceva l'ufficio d'indovino. Su dei pezzettini di carta si scrivevano delle lettere e sopra ognuno si posava un chicco di frumento; si metteva in libertà il gallo, che beccava il grano; i foglietti che non venivan toccati portavano le lettere del nome della persona che si desiderava di conoscere. Giamblico ed altri filosofi cercarono con questo mezzo di scoprire il successore di Valente nell'impero. Lo seppero i magistrati e Giamblico e i suoi amici la pagarono cara⁽³⁾.

La *botanomanzia* consisteva nello scrivere su delle foglie, e le migliori erano quelle della salvia, i nomi delle persone che si desideravano conoscere. Poi si gettavano al vento e quelle che cadevano con la pagina scritta rivolta in su rispondevano alla domanda. Se si scriveva su foglie di fico, il procedimento si chiamava *sicomanzia*. Secondo altri autori si traeva presagio dal tempo che le foglie impiegavano a seccarsi; così la designazione era più netta; il vento poteva non rivolgere che un piccolo numero di foglie e lasciar per aria parecchi nomi.

L'*aritmomanzia* era la divinazione per mezzo dei numeri, e poteva rivestire tante forme che è impossibile enumerare. È probabile che l'antichità utilizzasse lo stesso procedimento degli attuali nostri aritmologi. Si invita il richiedente a dare tre numeri, di tre

(1) TEOCRITO, t. III, p. 25.

(2) BOISSARD, *De divinatione*, p. 18. Bouché Leclercq dice che si conficcava la scure in un tronco d'albero, il che è poco probabile, perchè era difficile si potesse muovere.

(3) Kiesewetter indica un altro metodo, nel quale le lettere dell'alfabeto sono scritte in circolo.

cifre ciascuno, per es., pensando all'interrogazione che vuol fare. Si riconducono questi numeri ad uno solo, addizionandone le cifre e questo ci darà uno dei primi nove numeri, mediante l'addizione teosofica su cui avrò da dire qualche parola più tardi: Ecco un esempio d'aritmomanzia:

Si abbiano i tre numeri: 307, 299, 922;

le tre cifre $3 + 0 + 7 = 10$

$$10 = 1 + 0 = 1$$

$$2 + 9 + 9 = 20 = 2 + 0 = 2$$

$$9 + 2 + 2 = 13 = 1 + 3 = 4$$

$$1 + 2 + 4 = 7$$

La risposta è favorevole: 1, 3, 7 sono numeri di buon augurio; 2 è cattivo, 4, 8 sono incerti, 5 è buono o cattivo, ma sempre pericoloso; 9 è un ritardo, un'armonia, un'intesa. Queste addizioni numeriche sono il principio della cabala divinatoria, procedimento sconosciuto agli antichi.

L'*onomatomanzia* è la divinazione per mezzo dei nomi. C'è tutta una scienza occulta concernente i nomi e dappertutto se ne trova la traccia manifesta, poichè il nome di qualsiasi cosa è la sua rappresentazione individuale, il mezzo di chiamarla e di costringerla. Sul nome si fonda il principio della citazione e del malefizio; importa dunque nascondere alle persone male intenzionate il vero nome di una persona. Vi è, a questo proposito, una moltitudine di superstizioni curiose⁽¹⁾. Nell'arte divinatoria, il nome si combina con la cifra; ogni lettera dell'alfabeto ha un valore numerico, nella lingua in uso, relativamente all'interessato. Ecco un esempio francese: Louis XVI. Se si addiziona il valore delle lettere, secondo l'ordine alfabetico, si ottiene:

$$\left. \begin{array}{l} L = 12 = 3 \\ O = 15 = 6 \\ U = 21 = 3 \\ I = 9 \\ S = 19 = 1 \end{array} \right\} \text{cioè } 3 + 6 + 3 + 9 + 1 = 22 = 2 + 2 = 4$$

(1) In Egitto il nome era una parte costitutiva dell'individuo. Nelle iniziazioni praticate presso i popoli selvaggi, il nuovo iniziato cambia nome; ne prende uno che

Aggiungeteci il numero ordinale 16 e otterrete $7: 4 + 7 = 11 = 1 + 1 = 2$, cioè il fatale binario ⁽¹⁾. Louis X dà 5 e Louis XIV dà 9, il triplice ternario. L'aritmomanzia unita all'onomatomanzia sono ancora in uso ai giorni nostri ⁽²⁾.

La *cronomanzia* è un procedimento usato dai cristiani e non è stato noto nell'antichità; come molti di quelli poc'anzi enumerati, appartiene al tipo generale della cleromanzia, cioè alle « sorti ».

La *cleidomanzia* è simile alla *dattiliomanzia*, una chiave sostituisce l'anello. I popoli cristiani ne fanno un uso speciale, citato dal Boissard ⁽³⁾.

Si pone una chiave in un libro che contenga il vangelo di S. Giovanni, alla prima pagina di questo vangelo, ma si mette in modo che l'anello della chiave sporga dal libro tanto che ci si possa passare il dito. Fatta la domanda, il movimento del libro dà la risposta. Boissard dice che quando s'interroga così il « Diavolo » per conoscere il nome dell'autore di un'azione dannosa, non appena il nome è pronunciato, la chiave si gira da sè nel libro con tanta violenza che spezza la corda annodata intorno al libro. Ciò mi fa credere che il Boissard non abbia mai fatto esperimenti del genere, che è in realtà un automatismo motore.

La *sideromanzia* consisteva nel gettare un numero dispari di fucelli di paglia sul ferro arroventato. Si traevano i presagi dai movimenti delle pagliuzze, dalla loro combustione e dal loro fumo.

Tutti questi procedimenti non presentano che un interesse secondario ed io li enumero per essere completo, tanto quanto

resta segreto, conosciuto soltanto dagli altri iniziati. Questo nome designa oramai il suo essere individuale ed essendo sconosciuto, non può servire ai malefici. I fratelli iniziati si espongono a delle pene terribili se rivelano i nomi segreti o se tentano di far malefici contro un altro iniziato (Australia, Africa Occidentale). A proposito del nome, vedere quel che ho detto nel primo volume di questi studi: *La Magia*.

(1) Addizionando le cifre romane, si ottiene ancora II, cioè due. Questo procedimento non è molto logico.

(2) v. CHRISTIAN, *L'homme rouge des Tuileries*, *passim*. I procedimenti del Christian, mescolano ogni sorta di cose, astrologia, geni planetari, aritmomanzia, onomatomanzia e il resto.

(3) *Op. cit.*, p. 20.

è dato di esserlo in simile materia, essendo innumerevoli i mezzi che l'uomo adopra per tentar di conoscere l'avvenire. Mi affretto ad arrivare all'esame di talune arti divinatorie che ebbero, ed hanno ancora, la maggiore voga. Voglio dire della divinazione per mezzo dell'aspetto umano (*fisiognomia*) o per mezzo della mano (*chiromanzia*), per mezzo della configurazione del cielo (*astrologia*) e della combinazione di figure geometriche fisse sulle quali si gettano dei sassolini, le cui posizioni determinano l'oracolo (*geomanzia* e suoi derivati). Lascio da parte, per il momento, la *cartomanzia* che, a mia cognizione, non è citata da nessun autore prima del XVIII secolo, mentre le altre arti sono state impiegate fin dalla più alta antichità. Riserverò a più tardi anche le altre tecniche, in modo da farne uno studio d'insieme, in cui la loro origine e la loro evoluzione saranno esaminate con metodo migliore.

Prima di analizzare le arti divinatorie nelle loro forme attuali, non sarà inutile gettare un rapido sguardo sulle forme che la divinazione rivestì nell'antichità, presso i popoli non appartenenti alle nazioni di cultura elleno-italica, e nei tempi moderni presso i popoli la cui civiltà poco progredita ci dà un'immagine delle origini delle nostre società.

§ II. LE ARTI DIVINATORIE NELL'ORIENTE E NELL'OCCIDENTE ANTICO.

L'Oriente, per noi, è la culla nella quale la nostra civiltà si è riposata nella sua infanzia; però conosciamo molto imperfettamente quest'infanzia, avvolta in fitti veli. Abbiamo delle notizie intorno all'Egitto, alla Caldea, alla Persia; più rare sono le informazioni sull'India, la Cina, l'Estremo-Oriente e, in Occidente, sulla Gallia, la Germania; l'America è ancor più ignorata. Le civiltà che vi si sono sviluppate, al Messico, nel Perù, nell'America Centrale, sono quasi sconosciute.

L'Egitto.

Seimila anni sono passati dacchè questo paese raggiunse un alto grado di civiltà; le indicazioni che troviamo sulla sua religione e sulla sua magia divinatoria sono di valore ineguale; sembra che la civiltà vi sia di buon'ora fiorita, poichè fin dalle prime dinastie riscontriamo la produzione di magnifiche opere d'arte, segni di un'organizzazione potente, ricca, e di una cultura progredita. Sappiamo che altre civiltà meno feconde precedettero questa, ma ci mancano informazioni precise a loro riguardo. Può darsi che tale circostanza abbia colpito gli stessi antichi, i quali ne avrebbero cercato una ragione nel mito degli Atlantidi, di cui ci narra Platone.

Esaminata nelle sue linee generali, la civiltà egiziana rivela la profonda impronta del sentimento religioso. Prime divinità sembrano essere state la Terra, su cui le messi germogliano, e l'Atmosfera dove si formano le piogge fecondatrici; da dove, grazie al Sole, vengono i raggi, che illuminano e riscaldano il mondo ⁽¹⁾. Vi è ragione di pensare che la religione egiziana avesse un duplice aspetto; l'uno esterno, che metteva in mostra un pantheon di Dei antropomorfi, dalla testa di animali, aventi un simbolismo abbastanza grossolano; l'altro interno, riservato ai sacerdoti, fors'anche a degl'iniziati, e che rivelava le intime concezioni della parte eletta. Questo culto parrebbe essere stato monoteista, Osiride, Oro, Phtah, Râ sono forme del Dio supremo, rappresentato dal Sole. La rivoluzione religiosa tentata da Amenofi IV può essere stata un tentativo di volgarizzare questa religione esoterica. Il Faraone adorava nel disco solare l'espressione della Divinità, che agli uomini si manifesta per mezzo del Sole, sorgente di vita.

L'Egitto aveva i suoi indovini, che interpretavano i prodigi, i presagi, i sogni. Ne siamo informati dalla storia di Giuseppe,

(1) Alcuni considerano come una forma di *totemismo* la deificazione degli elementi che costituiscono il globo; ma il gran numero di animali sacri che ritroviamo nella religione egiziana, fanno pensare a vestigia di un totemismo animale vero e proprio. (N. d. T.)

che spiega al Faraone il sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre. Gl'indovini del Faraone erano sacerdoti, che esercitavano ufficialmente la loro professione.

Vi erano altri indovini che praticavano clandestinamente l'arte divinatoria. Quest'arte era assimilata alla Magia e come essa proscritta? È probabile, essendo la sorveglianza pubblica bene organizzata in Egitto, e difficile era distinguere l'indovino dallo stregone e dal mago. È probabile che la divinazione libera fosse sospetta, poichè il sacerdote egiziano era così potente, che i grandi sacerdoti finirono per conquistare il potere supremo, distruggendo l'unità dell'Egitto indebolito.

Erodoto c'informa esaurientemente soltanto sulla divinazione sacerdotale, il cui precipuo carattere era la guarigione delle malattie. È cosa certa che si occupava dei grandi interessi dello Stato, ma non abbiamo notizie su questo punto, mentre la magia medica ci è più nota. Il Maspero tratta severamente la medicina egiziana, ma non condivide la sua opinione. La divinazione era la base della diagnosi, divinazione speciale, fondata sulla chiarezza, come oggi fanno le nostre sonnambule. Non è il caso di esaminare la magia medica egiziana in un lavoro sulle arti divinatorie; mi limiterò a indicare che i metodi attuali del magnetismo animale e della psicoterapia erano molto in onore nell'antico Egitto, e che i sacerdoti vi ricorrevano abitualmente.

Sappiamo che il procedimento più in uso era l'*oneirocrazia*. Gli Egiziani, come gli Ebrei, attribuivano una grande importanza ai sogni e in essi cercavano la chiave dei futuri eventi. Di solito si richiedeva l'intervento di uno specialista, il che permetteva all'intuizione dell'interprete di dare soluzioni soddisfacenti. Più tardi, l'interprete fu sostituito con delle raccolte, in cui ogni specie di sogno era classificata con il suo significato tradizionale, cosa contraria ai principi dell'arte divinatoria ⁽¹⁾.

(1) L'*oneirocrazia* può dirsi diffusa fra tutti i popoli, ed è di due specie: diretta, se il sogno mostra il fatto come dovrà accadere (sogno premonitorio); indiretta se il futuro si svela in forma simbolica.

Il sogno svelato da Giuseppe Ebreo, quello del conte Ugolino e molti altri diventi storici, appartengono alla seconda specie. (N. d. T.)

Infine ci sono i presagi, dei quali sarebbe impossibile dare la lista perchè comprendono ogni sorta d'avvenimenti fortuiti. In principio spiegati da indovini di professione o da persone che avevano il dono dell'intuizione, i presagi finirono anch'essi nella decadenza dei cataloghi e dei manuali. Primitivamente la divinazione sacerdotale conservava quel carattere di libertà d'interpretazione, il cui valore non dipende dai simboli e risiede per intero nelle qualità dell'indovino. Il Bouché Leclercq⁽¹⁾ indica come segni della volontà divina i movimenti delle statue, portate in processione, il riflesso dei loro ornamenti. Ma è probabile che ci fosse ben altro.

La Caldea.

La Mesopotamia, fertile come l'Egitto, come questo dipendente dalle acque di un gran fiume, sostentatore di una popolazione densa, raggiunse anch'essa di buon'ora la civiltà. Parecchi popoli vi si succedettero; prima sulla riva destra, nei paesi di Sumerh e d'Akkad, e sulla riva sinistra nell'Elam, che sottomise alla propria influenza e forse alla propria potenza, l'India prevedica. Poi i Caldei, gli Assiri, i Medi, i Persi. Da quando un forte governo assicurò il mantenimento dei canali d'irrigazione, la Caldea divenne prospera, ricca e popolosa. Però sotto un governo debole e senza autorità, i suoi campi inaridirono, le città si spopolarono e la miseria generale la gettò di nuovo nella barbarie.

Essa conobbe, e senza dubbio conoscerà ancora, dei secoli di cultura e di benessere. La prima civiltà che vi lasciò tracce fu quella degli Akkad. Poco sappiamo della loro storia, che risale a più di 3.000 anni avanti l'era cristiana. Conoscevano la scrittura, ideografica dapprima e più tardi sillabica; lavoravano il legno, la pietra, i metalli, il rame principalmente. Le loro armi erano primitive: accette di pietra, punte di frecce di silice, più di rado armi di bronzo. Venivano dall'Armenia e si erano installati nella pianura dell'Eufrate. Our, la città di Abramo,

(1) *Op. cit.*, t. II, p. 347.

Babilonia, Assur, erano i principali centri, andando dalla foce alla regione vicina alle montagne. Avevano leggi codificate, un'amministrazione gerarchizzata. La loro religione era composta di magia, la loro lingua era affine a quella delle popolazioni degli altipiani del Turkestan. Costituivano un gruppo di stati, in guerre frequenti fra di loro, esposti alle invasioni del paese d'Elam, che si estendeva press'a poco sul dominio della Persia attuale. L'Elam era una potenza militare bene organizzata, e recenti scoperte ci hanno rivelato il suo dominio sopra una parte dell'India attuale, 3000 o 3500 anni prima dell'era nostra.

Gli Akkadiani praticavano la divinazione, arte che i sacerdoti-stregoni primitivi praticano più spesso di ogni altra. Non sono conosciuti i procedimenti che impiegavano, ma possiamo indovinarli, osservando le società primitive. Venivano consultati dagli ammalati, non essendo, in quelle società, mai naturale la malattia, che risulta invece da un malefizio e dev'essere combattuta con l'arte magica. Era richiesto il loro parere sulle spedizioni da farsi, sui flagelli che colpivano la popolazione, siccità, inondazioni, epidemie. Dovevano interpretare i sogni, che hanno una così grande importanza, nella vita dei popoli fanciulli. Spiegavano il senso dei prodigi e dei presagi, e compivano le funzioni, sempre simili, che i gruppi umani primordiali affidano ai loro stregoni.

Si direbbe che questi procedimenti di divinazione siano stati sempre associati a incantesimi magici. L'Akkad aveva dei grandi Dei, il principale dei quali era il Dio dell'Atmosfera, che feconda la Terra con le piogge, con la luce ed il calore. C'era anche una folla di Dei minori, il Dio del Sole, quello del Fuoco, meno potenti degli Dei maggiori, ma superiori ai genî e ai dèmoni. Questi ultimi, divisi in categorie di dignità e di potenza decrepiti, cercano di nuocere ai buoni genî ed agli uomini; fanno il male, portano nelle case l'infedeltà, la sterilità, la malattia, la morte. Sembra che oggetto principale della divinazione sia stato conoscere la volontà dei buoni genî e dei dèmoni, in perpetua guerra gli uni contro gli altri. L'uomo che conosce i progetti dei dèmoni, può combatterli coll'ottenere l'appoggio degli spiriti benefici e con lo scongiurare gli spiriti malvagi.

Questi riti sono sopravvissuti alla conquista caldea ed alle prime età storiche; vediamo infatti le due razze stabilite l'una accanto all'altra in Mesopotamia. I Caldei sono d'origine semitica e provengono forse dalla penisola arabica; la loro religione era diversa da quella degli Akkado-Sumeri. La loro principale divinità era Ishtar, la Luna, simbolo della fecondità perchè il suo corso regola la durata delle gestazioni; all'origine regolava anche il calcolo del tempo: l'anno era lunare.

Adoravano anche il Sole e le divinità planetarie. Il loro culto finì per dominare; l'antica religione akkadiana divenne una magia, e i suoi Dei furono dei dèmoni, quando non poterono essere confusi con gli Dei caldei, di origine astronomica. La lingua magica della Caldea resta l'akkadiano, usato nelle cerimonie ancora dieci secoli dopo che ebbe cessato d'esser parlato.

La Caldea fu un paese d'elezione per gl'indovini; i suoi astrologi godevano una grande reputazione. Al tempo della dominazione romana, esercitavano, in folla, il loro mestiere a Roma, da dove furono espulsi sotto Domiziano. La parola « caldeo » significava nel linguaggio corrente, indovino, astrologo e ciarlatano. Nell'alta antichità, gl'indovini caldei erano di due specie: gli uni appartenevano alla classe sacerdotale e davano consultazioni nei templi; gli altri si nascondevano o praticavano la loro arte a profitto della classe popolare. C'era, in mezzo a loro, della gente poco scrupolosa, e il mestiere d'indovino fornì l'occasione frequente di abusare della credulità dei clienti superstiziosi. Questa professione destò sempre la diffidenza dei magistrati.

L'arte più in onore era l'astrologia. I Caldei pensavano che i più trascurabili avvenimenti terrestri fossero regolati dal corso degli astri; vi era una perfetta armonia fra la posizione delle stelle e dei pianeti e gli accidenti della superficie terrestre, la vita degli uomini compresa. Si ammetteva la fatalità (1).

L'influsso degli astri esprimeva la volontà degli Dei, volontà

(1) Gli astrologi del seicento affermavano, invece, che il cielo attira noi come la calamita il ferro, se non sappiamo con la potenza della ragione vincere e signoreggiare le male inclinazioni; così salvavano la libertà umana ed erano in regola con la Chiesa. (N. d. T.)

che non aveva se non una libertà relativa, essendo stata fissata dal destino. Mal si comprende l'utilità della preghiera e del sacrificio espiatorio o propiziatorio, se tutti gli avvenimenti sono irrevocabilmente determinati. Bisogna ammettere che il fatalismo caldeo fosse meno rigoroso; che la potenza degli Dei fosse meno limitata; che se non potevano forse impedire un avvenimento fatale, potevano forse ritardarlo o modificarlo. Era interesse dei sacerdoti lottare contro una dottrina che avrebbe reso il loro ministero inutile e senza oggetto il ricorrere agli Dei. La divinazione sacerdotale è un potente mezzo, per essi, d'accrescere la loro autorità e il loro credito, a condizione però che le calamità annunciate possano venire allontanate e che il mezzo di prevenirle sia conosciuto dai sacerdoti. La sorgente del loro potere non è nella previsione del male, ma nel rimedio da trovargli. È probabile che gl'indovini clandestini o liberi offrissero il medesimo soccorso alla loro clientela; quest'ipotesi è la sola compatibile con la psicologia ed il buon senso.

Cinquemila anni fa l'astrologia era una scienza complicata, dovendo osservare e misurare la posizione degli astri con una certa precisione. Necessitavano allo scopo: un'esperienza tecnica, un osservatorio elevato e delle cognizioni matematiche. I templi caldei, massicce piramidi a tre, cinque o sette piani scaglionati gli uni sugli altri, permettevano di osservare le stelle e i pianeti, anche Mercurio, che si allontana poco dal Sole e si vede difficilmente.

I Caldei praticavano anche l'osservazione del volo degli uccelli (arte augurale), della folgore (cheraunosopia), delle meteore, esaminavano i visceri delle vittime (estispicina). Quest'ultimo procedimento non era accessibile a tutti e gl'indovini liberi non avevano l'occasione d'impararlo e di esercitarlo.

Ma c'erano delle arti più semplici, alla portata di tutte le borse. Non ritornerò sull'enumerazione, già fatta parlando della divinazione greco-romana; mi limiterò a segnalare come, secondo i documenti lasciati dalle civiltà mesopotamiche, i procedimenti più in uso fossero l'onirocrazia o interpretazione del sogno, la belomanzia, specie di divinazione col tiro di frecce, e la sorte ordinaria.

La Persia.

La Persia è un paese singolare; ha un brillante passato, giustificato dalla sua posizione: è ancora la montagna, madre della fatica ed è già la fertile pianura, nutrice di civiltà. I popoli che l'abitano sono nella massima parte di razza ariana, come i Greci e i Romani, mentre la Caldea è semitica e l'Egitto camitico, parola che non comporta alcun senso preciso. Platone, istruito da sacerdoti di Menfi e di Tebe, attribuiva agli Atlantidi l'origine della civiltà egiziana.

La Persia è la sorella dell'Occidente. Essa è ribelle al monoteismo severo dei figli di Sem. Non ignora già l'unità del primo principio, ma umilmente riconosce la propria impotenza a comprenderlo. Osserva la lotta del giorno e della notte, della luce e delle tenebre, e ne fa due principî elementari in lotta per la supremazia: sono Ormuzd e Ahrimane. La religione persiana è dualista e manicheista.

I suoi sacerdoti costituivano una casta sottomessa a regole severe. Portavano un costume speciale, non mangiavano carne, erano casti. Tale era almeno l'ideale di condotta loro imposto. Avevano una triplice missione: anzitutto servivano d'intermediari fra gli Dei e gli uomini. Poi, avevano la sorveglianza della salute fisica e morale dei loro concittadini; curavano i malati e consigliavano gl'inquieti. La divinazione scopriva la natura del male e i rimedi che gli si confacevano; come ausiliari del governo, esercitavano l'ufficio non soltanto d'indovini, ma anche di profeti.

I magi hanno goduto riputazione di conoscere tutti i segreti della natura, di saper utilizzare delle forze sconosciute al volgo. Hanno dato il loro nome alla Magia. I loro procedimenti divinatori non differivano da quelli già indicati. La belomanzia, la cheraunosopia, gli auguri, gli aruspici, i presagi e i prodigi, la sorte e soprattutto i sogni ne erano i principali elementi.

La loro divinità maggiore era il dio del cielo, Ahura-Mazda, al di sotto del quale si trovavano le due divinità rivali, Ormuzd e Ahrimane. Non avevano templi propriamente detti e celebravano

le cerimonie del culto all'aria aperta, offrivano i sacrifici sopra altari geminati. Il simbolo del Dio era il fuoco; la fiamma accesa con essenze preziose e profumate non doveva essere contaminata da alcun soffio impuro; doveva, in certi luoghi, ardere senza spegnersi.

Come profetizzavano? Senza dubbio, con dei procedimenti che provocavano l'estasi o la *trance*, sia in loro stessi, sia in giovinetti o in fanciulle vergini, preparati a quest'ufficio dal loro temperamento, dalle loro disposizioni fisiologiche e dalla loro educazione.

Gli Ebrei.

La divinazione esisteva presso gli Ebrei, la cui civiltà ha subito profondamente l'impronta di quella dei popoli vicini, particolarmente dell'Egitto e della Caldea. L'astrologia era praticata dai Giudei, e Filone dice che Dio ha creato gli astri « affinché siano segni e presagi delle cose avvenire; così che gli uomini, dal loro levarsi, tramontare, dalle eclissi, apparizioni, nascondimenti e altre sorta e maniere di moti celesti, pronostichino le cose che avverranno, come abbondanza e scarsezza di frutti, fecondità d'animali o mortalità, ecc....⁽¹⁾ ». Si limita a predizioni di questo genere, ma è chiaro che non dà che degli esempi, poichè dice⁽²⁾: « i segni e presagi di tutte le cose che sono sulla terra, sono segnati nel cielo ». Il candelabro a sette braccia rappresentava i pianeti, il braccio di mezzo raffigurava il sole.

Conoscevano la divinazione per mezzo degli uccelli; il racconto delle profezie dell'indovino Balaam⁽³⁾ lo dice espressamente: Balaam era esperto in quest'arte.

Ma gli Ebrei sono soprattutto stati impressionati dalla profezia, cioè dal linguaggio automatico. La descrizione delle profezie di Balaam permette di affermare che, per Filone, l'indovino era « invasato »; essendo solo, « d'improvviso fu riempito

(1) PHILON, *Œuvres*, trad. Bellier, Paris, 1575 f., p. 10.

(2) *Ibid.*, p. 271.

(3) *Ibid.*, pp. 106-359.

dello spirito di Dio e, avendo perduto la coscienza, come se la ragione si fosse da lui dipartita, proferì quel che gli veniva fornito e allegato, senza che egli vi comprendesse nulla, ecc. ».

« Il profeta è l'interprete e il turcimanno del Dio, che gli detta » — « la profezia sale incontinente là dove non può penetrare l'intelletto umano » ⁽¹⁾.

Ma questo è vero soltanto per la profezia ispirata da Dio; « che, se qualcuno prendesse il nome e l'abito di Profeta e, facendo sembiante di esser compenetrato dallo spirito di Dio, ci volesse indurre alla superstizione degli Dei falsi... non gli prestiamo fede nè lasciamoci ingannare dal nome di profeta, perchè colui è un maliardo, non profeta; facciamolo morire come un nemico comune, senza preoccuparci del sangue nè della parentela, ecc. » ⁽²⁾.

L'onirocrazia era un procedimento familiare; i sogni, infatti, sono spesso profetici e Filone ne dà una curiosa spiegazione: Il fegato, egli dice, è alla superficie, liscio come uno specchio; nel sonno lo spirito è tranquillo e libero e contempla gli organi interni « guardando dentro il fegato come in uno specchio: e mentre fa questo, contempla al naturale le cose intellettuali e guarda tutto intorno le immagini che a lui si presentano..... profetizza così per sogno le cose avvenire » ⁽³⁾.

La casta sacerdotale era molto potente in Israele. I grandi sacerdoti finirono, come in Egitto, per assorbire la monarchia e riunirono nelle loro mani la potenza religiosa ed il potere politico. Diedero al popolo ebreo la sua fede, forte, tenace, intollerante e tuttavia adattabile. Ma non seppero seguire i loro propri precetti e i re di Siria, i discendenti di Antioco, li guadagnarono alla loro causa. L'esempio del gran sacerdote Onias è noto: preso fra il suo patriottismo e la sua fede, da una parte, i suoi interessi politici e materiali dall'altra, finì miseramente. La tradizione nazionale fu difesa dagli Asmonei, i figli di Ma-

(1) PHILON, *op. cit.*, p. 118.

(2) *Ibid.*, p. 301.

(3) *Ibid.*, p. 288.

tatia, che ristabilirono l'indipendenza ebraica, contro Antioco Epifane il quale, del resto, era debole e governava male.

Questi grandi sacerdoti, che rovinarono la Giudea, erano gelosi della loro autorità, premurosi di conservare il monopolio di tutti i mezzi di mantenere e di accrescere il loro potere e la loro autorità. La divinazione era una prerogativa che essi riservarono al sacerdozio, ebbi già occasione di parlarne. Il procedimento abituale era di tirare a sorte. I sacerdoti indovini avevano un sacchetto nel quale erano due tavolette, che davano una risposta negativa o affermativa.

C'erano, sembra, dei mezzi perfezionati. Il Kiesewetter assicura che, profittando delle proprietà della loro scrittura in cui le consonanti sole erano scritte, sottintendendosi le vocali propriamente dette, come in tutte le lingue semitiche, gli Ebrei ottenevano degli oracoli per mezzo di quattro ruote concentriche, che portavano le ventidue lettere dell'alfabeto scritte sulla loro circonferenza; queste ruote erano messe in movimento da fanciulli o da giovinette impuberi; un'indice speciale ad ognuna di esse segnava la lettera in faccia alla quale la ruota si fermava; si ottenevano così quattro lettere, che formavano sempre una parola, e perciò una risposta.

Se i procedimenti di divinazione permessi erano riservati al sacerdozio, si reprimeva con molta severità la divinazione libera, come tendente a provocare la superstizione e ad incitare al delitto, ed il castigo era, per solito, la morte.

Le tradizioni rispettarono la profezia. Ogni illuminato, che restasse nell'ortodossia, poteva profetizzare. Se ne hanno esempi verosimili nella narrazione della guerra degli Ebrei di Flavio Giuseppe. Bisogna essere più scettici riguardo a ciò che concerne le profezie inserite nell'Antico Testamento, le quali, in generale, sono apocriefe ⁽¹⁾ e predicono avvenimenti, che dei falsari pieni di fede annunciarono dopo la loro effettuazione. Gli scrittori israeliti sono stati dei maestri incontestabili in questa materia; hanno fabbricato le profezie ebraiche, gli oracoli sibillini

(1) V. HAVET, *La Modernité des prophètes*, Paris, Calmann-Lévy, 1891, in-8°.

e tanti altri libri; l'Apocalisse è l'opera di un cristiano imbevuto delle tradizioni israelite. Non parlo qui dei « Têraphim », metodo di divinazione necromantica che esaminerò più in là.

Riassumendo, possiamo dividere l'arte divinatoria ebraica in due categorie: la prima è la divinazione sacerdotale, semplicissima, ridotta alla consultazione della sorte. Le severe proibizioni della legge mosaica avevano impedito il costituirsi di una divinazione sacerdotale bene organizzata, come in Grecia, a Roma, in Egitto, in Caldea, in Persia. Tuttavia, nonostante la relativa povertà dei loro mezzi, i sacerdoti d'Israele tentarono di conservare il monopolio della divinazione, applicando severamente la legge agl'indovini liberi; non poterono asservire la profezia ispirata, automatica, consacrata dalla legge e dagli usi. Questa conservò la propria libertà e il proprio valore: i falsari del II e del I secolo a. C. attribuirono le loro produzioni ai profeti e questo ci rivela quanto credito essi godessero.

Altre civiltà antiche.

Le cognizioni che abbiamo sull'India vedica sono numerose, ma le credo incomplete. V. Henry indica i principali generi di divinazione in uso nell'India antica; essi si riducono tutti ai procedimenti più semplici: l'uso della sorte, un'ornitomanzia poco complicata, ecc. (1).

I popoli di razza così detta ariana, probabilmente hanno avuto dei procedimenti analoghi a quelli che si osservano nei rami iranico, greco o italico, tra loro affini. In ogni caso troviamo in essi una magia molto sviluppata. L'Atharva Veda è una raccolta d'inni magici.

In quanto alle popolazioni dell'India appartenenti a razze diverse dalla Indù, devono avere dei procedimenti di divinazione, la cui origine però è poco nota.

Lo stesso è, per me, dell'antica divinazione nell'Estremo Oriente: non oso permettermi di parlarne.

(1) *La Magie dans l'Inde antique*, Paris, 1904, p. 59 e seg.

Celti e Germani.

Abbiamo invece delle indicazioni sui Celti e sui Germani. Presso i primi vi erano tre classi di druidi: i sacerdoti, i bardi e infine gl'indovini o veggenti. La classe sacerdotale aveva preso nelle sue mani la pratica delle arti divinatorie; c'è da presumere che i procedimenti fossero gli stessi che troviamo nella Grecia primitiva, cioè l'onirocrazia, l'interpretazione dei presagi o della sorte (cleromanzia, ecc.) e dei prodigi ⁽¹⁾.

Il Simrock ⁽²⁾ dà notizie sulla divinazione presso i Germani, notizie che ricava soprattutto da Tacito ⁽³⁾. Era molto in uso il sorteggio; il procedimento abituale consisteva nel tagliare un ramo d'albero fruttifero, sminuzzarlo in bacchette, sulle quali s'incideva un segno; il sacerdote, se l'affare concerneva la cosa pubblica, il padre di famiglia, se era di natura privata, estraevano tre bacchette. I segni che esse portavano, davano la risposta. I Germani praticavano la divinazione anche per mezzo dei cavalli sacri, con l'esame dei loro movimenti e dei loro nitriti; l'osservazione si faceva nelle foreste. Quando cercavano di scoprire il risultato di una guerra, s'impadronivano di un soggetto della nazione avversa e lo facevano combattere con uno dei loro guerrieri; l'esito del duello serviva di presagio.

Annettevano grande importanza ai sogni, all'incontro di certi animali. Gli animali da preda come il lupo, l'orso, l'aquila, ecc., erano di buon augurio; le bestie pacifiche, come la lepre, presagivano l'insuccesso. Lo stesso era per l'incontro di donne vecchie o di sacerdoti, che sono poco atti a combattere. Consultavano gli uccelli, specialmente per decidersi sulla scelta delle loro mogli: osservavano la cicogna e il corvo. Le nazioni scandinave avevano press'a poco le stesse credenze.

(1) Vedi il colloquio di Cicerone con Divitiaco nel trattato *De divinatione*. Cicerone è scettico. « In Gallia ci sono dei Druidi, fra i quali era l'Eduo Divitiaco, che io ho conosciuto. Egli sosteneva che, sia per un mezzo naturale, che i Greci chiamano fisiologia e ch'egli conosceva, sia per mezzo degli auguri, poteva predire l'avvenire ».

(2) *Handbuch der Deutschen Mythologie*, Bonn, 1864, in-8°, p. 543 e seg.

(3) *De Moribus Germanorum*.

La relazione che ho fatto, per quanto incompleta, ci permette una conclusione generale sulla quale deve fissarsi la nostra attenzione; l'ho già indicata e ci ritorno sopra a causa della sua importanza per l'analisi del meccanismo della divinazione. I procedimenti si raggruppano in due categorie: nell'una la volontà degli Dei si manifesta mediante un segno che non ha bisogno d'esser interpretato, data la sua semplicità e il senso fisso che la tradizione gli attribuisce. Si suppone che la divinità coordini il segno che fa vedere o che fa scegliere, con la risposta che intende dare. Il sorteggio è il tipo di questa specie di divinazione.

Nella seconda categoria, il segno bisogna interpretarlo. In questo caso s'introduce un elemento personale, dipendente dalle facoltà dell'interprete, dalla sua maggiore o minore attitudine all'intuizione o all'ispirazione. L'esame dei fatti che si collegano a questa categoria, i procedimenti-tipo della quale sono l'onirocrazia o interpretazione dei sogni e il « furore », *trance* o automatismo psico-motore, ci permetterà di penetrare nel meccanismo psichico della divinazione e di trovarvi ben altro che il semplice caso.

§ 12. LA DIVINAZIONE NELLE SOCIETÀ PRIMITIVE.

Prima di continuare lo studio dell'evoluzione delle arti divinatorie nelle nostre civiltà occidentali, è necessario confrontare quello che sappiamo dell'antichità, con quello che l'osservazione delle società primitive attualmente esistenti, c'insegna. L'umanità non ha progredito in modo uniforme. Accanto alla cultura europea, in cui la scienza e l'industria hanno raggiunto un grande sviluppo, sussistono civiltà a stadi più arretrati. Alcune popolazioni, come gli Australiani e certe tribù che vivono in isole remote o in regioni inaccessibili, sono ancora all'età della pietra; le loro armi sono press'a poco quelle dei popoli che vivevano in Europa all'epoca quaternaria, e i loro costumi possono aiutarci a comprendere l'origine della divinazione. Origine che non scorgiamo nell'antichità mediterranea, ma che piuttosto vediamo a traverso

un velo deformante. Le società antiche, greca, romana, egiziana, caldea, non sono primitive, sono già civili; quello che di loro sappiamo ci è stato tramandato da poeti, storici, scrittori, le opere dei quali sono di parecchi secoli posteriori ai tempi di cui ci raccontano la storia leggendaria. Invece gli attuali popoli selvaggi ci offrono un campo d'osservazione, che possiamo esplorare e studiare metodicamente.

Bisogna intendere le parole « società primitive » in modo relativo e non assoluto. I gruppi sociali che noi conosciamo, anche i meno progrediti, non sono primitivi. Hanno dietro di sé un lunghissimo passato, e non sempre sappiamo se il loro stato sia l'effetto di una sosta di sviluppo o di una regressione. Nella maggior parte dei casi la prima ipotesi è la più verosimile.

Troviamo in Australia, in Africa, dei gruppi il cui armamento, l'equipaggiamento, il genere di vita, costringono ad un confronto con le società che compaiono per la prima volta nella storia dell'umanità. Non parlo di quelle razze, le cui sole tracce sono pochi avanzi di ossa e qualche scheggia di selce, ma di quelle che hanno lasciato, della loro esistenza, segni abbastanza numerosi per informarci del loro modo di vivere.

Molte di queste civiltà sono assai superiori a quelle che troviamo in Australia, in Africa, nelle regioni polari. Gli abitanti delle caverne d'Aurignac e della Maddalena già possedevano un'arte, le cui opere sorpassano i saggi artistici degli Australiani. Le pitture delle grotte abitate in epoca in cui tutte le montagne erano coperte di ghiacciai, in cui il mammoth pasceva in praterie paludose, sono piene di verità e di vita.

Ben poco sappiamo intorno alle credenze di questi primitivi, ma le ipotesi che possiamo fondare sui disegni dei loro artisti e sulla fabbricazione dei loro artigiani, hanno delle probabilità; esse confermano le analogie che supponiamo fra le popolazioni dell'epoca quaternaria e i selvaggi contemporanei.

Non è l'origine della società. Essa è più lontana, e fino ad ora noi non ne sappiamo nulla; tutto quello che il passato ci rivela, tutto quello che il presente c'insegna, concerne società già evolute, uomini che hanno tradizioni, usi e un'organizzazione senza dubbio molto vecchia. Tuttavia, le indicazioni che racco-

gliamo ci mettono sulla buona strada e sono come altrettante pietre miliari che ci avvertono della direzione da seguire, se non del punto dove arriveremo.

Nelle più semplici società attuali troviamo la confusione fra religione e magia. La distinzione su cui ho tentato di stabilire la loro definizione, non si è ancora prodotta. L'idea della divinità non si è nettamente formata. Può darsi che gli stessi Australiani abbiano l'idea di un Dio supremo ma non è cosa certa, in ogni caso, questo Dio è vago, amorfo; abita il cielo, una stella, un albero e la sua potenza non è da temere; non è oggetto di nessun culto, perchè è buono e non fa del male.

Non ci sono dei veri e propri Dei, presso gli Australiani; vi sono gli antenati, gli spiriti dei morti. Bisogna però esser prudenti, quando si analizzano i racconti dei viaggiatori e le compilazioni dei geografi e degli antropologi della scuola di Frazer e Tylor. I viaggiatori, i funzionari Europei che si trovano nei paesi popolati da selvaggi, i missionari che li evangelizzano, incontrano spesso delle difficoltà per esser bene informati. Ecco le principali: prima di tutto, là dove esiste una religione con tendenza monoteista, a fianco d'un culto in apparenza feticista o animista, essa è ordinariamente segreta e viene rivelata per iniziazione. Le stesse cerimonie d'iniziazione sono varie e possono avere differenti oggetti, quali l'ammissione dei giovani ai diritti civili e politici, al corpo dei guerrieri, alla pratica di certi riti. I segreti rivelati così, con solennità, non devono essere divulgati.

Secondariamente, l'attitudine degli Europei è troppo spesso scettica e sprezzante. Il magistrato, il medico, sdegnano le credenze popolari dei selvaggi, non vedono in esse che un ammasso di superstizioni ridicole. I missionari non hanno questo modo di giudicare, ma gli uni cercano le tracce di un monoteismo primitivo, gli altri pensano che le magie sono tutte, senza eccezione, opera del diavolo. Queste prevenzioni intimidiscono i primitivi, che sono suscettibili, diffidenti e riservati. Da tutto questo risulta che i documenti da cui attingiamo informazioni, non sono sempre sicuri, e che devono esser controllati.

Fatte queste riserve, non esamineremo il carattere fondamentale delle religioni primitive e non cercheremo di valutarle se-

condo la loro apparenza esteriore, ma studieremo i fatti, i riti, il loro oggetto e cercheremo di determinarne la natura religiosa o magica, in modo conforme alla definizione data nel mio studio precedente, limitando la nostra analisi alla divinazione propriamente detta.

Immediatamente riscontreremo un fatto generale: dappertutto la divinazione è esercitata da specialisti, che godono un grande credito nelle società primitive. Sono gli stregoni, i sortieri, gli uomini medici, che hanno una potenza formidabile, da competere con quella del capo.

Questi sortieri sono ancora allo stato d'indovini isolati; non sono organizzati in caste sacerdotali, sebbene in certi gruppi più progrediti si manifesti questa tendenza all'organizzazione.

Sono sacerdoti e magi ad un tempo, e più magi che sacerdoti. Le principali cerimonie sono costituite da un insieme di riti spesso molto complicati, durano parecchi giorni e comprendono diverse scene o atti. Le une hanno un carattere commemorativo; le altre sono imitative e hanno per oggetto il moltiplicarsi della selvaggina, la fecondità degli animali totemici, simbolo di quella della tribù. Il loro tratto comune è l'imitazione, ed il loro oscuro principio sembra dipendere dalla magia simbolica ed analogica.

Gli Australiani, per esempio, celebrano una cerimonia in onore dell'animale totem.

Si trovano tracce di cerimonie analoghe nelle grotte preistoriche. Quella di Cabrerets, scoperta di recente dall'attivo curato di quella parrocchia, racchiude il disegno di una danza eseguita intorno ad un mammouth, da donne senza testa o con il capo nascosto da una maschera. Uno stregone vestito in modo strano dirige la danza.

Presso i primitivi, la danza ha uno spiccato carattere imitativo. Eseguita in onore di un animale, ricorda l'andatura di quest'animale e i suoi atteggiamenti. Nel suo viaggio attraverso il deserto dell'Africa Occidentale, fra il Sud dell'Algeria e il Niger, G. Gradis poté assistere a danze di questo genere. Egli vide uno stregone con la testa coperta da un casco che imitava la testa e il lungo collo di un uccello di grandi proporzioni, difficile a catturarsi; lo stregone messosi a quattro gambe, riprodusse

alla perfezione l'andatura di quell'uccello nella macchia. L'imitazione è così fedele che l'uccello stesso resta ingannato.

C'è, in queste danze, una scuola di gesti in vista della caccia? Hanno uno scopo pratico e nello stesso tempo un fine magico? È difficile saperlo.

Lo stregone dirige queste cerimonie e fa da maestro. È lui incaricato delle divinazioni d'interesse generale. Gli avvenimenti che turbano il corso ordinario delle cose, non sono mai opera delle forze naturali. I primitivi, per quanto l'esperienza ereditaria li renda atti a prevedere il tempo a breve scadenza, ignorano le grandi leggi che determinano le modificazioni meteorologiche; la siccità, l'eccesso delle piogge e le inondazioni consecutive non possono esser conosciute in tempo per premunirsi. A più forte ragione non sanno quando un terremoto, un'eruzione vulcanica, una violenta tempesta, un'epidemia mortale o qualsiasi altro flagello si produrranno. Neppur noi lo sappiamo, ma essi attribuiscono questi « prodigi » a entità che personificano tali manifestazioni. Certi sogni speciali, certe allucinazioni veridiche, li hanno condotti a considerare gli esseri viventi, gli animali al pari degli uomini, come composti di un corpo materiale e di un'anima o spirito, invisibile nelle condizioni ordinarie, ma visibile in certi casi e per certe persone. Questo spirito, che è visibile ancora dopo la distruzione del corpo fisico in conseguenza della morte, sopravvive al trapasso e conduce un'esistenza assai simile a quella dei vivi. Il morto, sbarazzato della materia, ha una potenza pericolosa.

La nozione di spiriti invisibili venne estesa: i fenomeni che sembrano turbar l'ordine regolare della natura, sono stati paragonati agli atti umani che hanno l'apparenza della libertà, dell'indipendenza da ogni regola fissa. Questi fatti sarebbero dovuti alla volontà di esseri analoghi agli spiriti degli uomini morti; invisibili com'essi, sarebbero anche più potenti e da temersi, avendo a loro disposizione delle forze irresistibili. Questi spiriti non sono Dei, nel senso che noi diamo alla parola; sono delle specie di geni e di dèmoni, concepiti partendo dall'esperienza abituale. Hanno le stesse passioni dei capi; sono uomini ingigantiti, ma non trasformati. Le catastrofi sono prodotte dalla loro volontà.

Ciascuno di loro ha il proprio dominio, grande o piccolo, che può essere un albero, una roccia, un oggetto (feticcio), una montagna, un fiume, il temporale, la folgore, la tempesta, la siccità, la pioggia, ecc. Le pubbliche calamità sono l'espressione della loro collera o semplicemente della loro fantasia. Per porre un termine alla calamità, bisogna acquetare il signore dell'elemento scatenato, o l'autore del male pubblico, e perciò bisogna conoscere ciò che vuole. Per entrare in colloquio con loro non c'è che un mezzo: lo stregone. È il solo che sappia come comunicare con l'essere soprannaturale che bisogna accontentare; il solo che talvolta sappia anche come costringerlo.

I procedimenti usati dall'indovino sono diversi, ma il più delle volte hanno per risultato di scoprire, fra gli abitanti del villaggio, l'autore del male, colui che ha irritato l'essere soprannaturale, o che, col mezzo della magia, ha potuto provocare la calamità. Nella maggior parte dei casi il colpevole è immediatamente sacrificato. Inutile dire che gli amici e i clienti dell'indovino non forniscono mai la vittima e che la designazione cade esclusivamente sui nemici dello stregone o del capo.

Un mezzo frequentemente impiegato nell'Africa Occidentale è la prova con il veleno. Lo stregone prepara un infuso di piante velenose e lo fa bere ai sospetti, ritenendosi che il veleno non agisca se non sui colpevoli. Procedimenti di questo genere sono osservati in tutte le civiltà primitive. La cerimonia, in generale, è preceduta da scongiuri, da giuramenti o da maledizioni. È magica, perchè quando un dio è invocato, o piuttosto evocato, non è libero di sfuggire.

Chiamato a consulto per gli affari di Stato, l'indovino è anche consultato dai singoli, soprattutto in caso di malattia. Come abbiamo veduto, la guarigione dalle malattie è una delle funzioni primordiali della magia, essendo la malattia considerata come un malefizio; essa non è mai naturale.

Lo stregone scopre gli autori dei delitti o dei misfatti ed impiega diversi procedimenti: la prova del veleno nei casi gravi, ed in altri ricorre a procedimenti che ricordano i fenomeni attribuiti agli stregoni che sanno maneggiare la bacchetta divinatoria. Ecco un esempio che devo alla persona stessa che ricorse all'in-

dovino. Si tratta di un europeo istruito e intelligente, che conosce bene il paese e la popolazione di Mangoassé, presso Accra, dove il fatto avvenne. Egli era rimasto vittima di un furto domestico e voleva conoscere il colpevole. Al suo servizio aveva un personale piuttosto numeroso; invece di sporgere denuncia alle autorità europee, si rivolse allo stregone; questi si prese l'impegno di scoprire il ladro e rimase d'accordo col mio amico di recarsi a casa sua l'indomani mattina, raccomandando che ci si trovassero riuniti tutti i domestici.

Così fu fatto; l'indomani mattina lo stregone arrivò accompagnato da due ragazzetti dai sette agli otto anni. Fece mettere i due bambini accoccolati per terra, circa un metro o un metro e venti distanti l'uno dall'altro e di fronte. Diede loro da tenere due bastoni, in modo da racchiudere uno spazio di circa quaranta o cinquanta centimetri di larghezza. Allora invitò i domestici a mettersi l'un dopo l'altro nello spazio così racchiuso dai due bambini e dai due bastoni. I domestici erano turbati ma obbedirono; entrarono successivamente nello spazio magico e nulla accadde; l'ultimo fu il cuoco e quando questi fu entrato nello spazio dove doveva prodursi l'effetto del *juju*, cioè della magia dello stregone, i due bastoni si avvicinarono l'uno all'altro come per imprigionare il cuoco. Lo stregone lo designò subito come il colpevole, ed egli confessò senz'altro il suo furto.

Questo, nella sua semplicità, il racconto che mi è stato fatto. Nel caso che precede si può trovare una spiegazione naturale; lo stregone del villaggio conosceva l'europeo e i suoi domestici; aveva forse delle informazioni particolari che utilizzò; d'altra parte, i bambini che tenevano i bastoni poterono essere impressionati sub-coscientemente da un'impercettibile esitazione del colpevole e fare, senza accorgersene, i movimenti che ravvicinarono i bastoni. Tutto ciò è possibile, ma ci sono dei casi in cui il problema si pone con maggior rigore.

Questi casi sono numerosi e nei racconti di viaggio fatti da persone senza partito preso, come esploratori, turisti, cacciatori, si trovano degli esempi raccontati con apparente buona fede. Ecco dei casi citati da Andrew Lang⁽¹⁾, che ricordano quello

(1) *The making of Religion*, London, 1898, in 8°, p. 163 e seg.

che ho sopra riassunto. Nel Manganjah, Roxley vide uno stregone, pregato di cercare l'autore di un furto, porre dei bastoni fra le mani di alcuni giovinetti; i bastoni si agitarono, trascinaron seco i ragazzi, e finalmente sfuggirono loro di mano per rotolare ai piedi della moglie di un capo, che fu riconosciuta colpevole. Duff Mac Donald narra la stessa cosa: i bastoni trascinano quelli a cui sono affidati dallo stregone e li conducono alla casa del ladro. Ciò ricorda, dice il Lang, la storia di Jacques Aymard ⁽¹⁾. Nello Zululand, le risposte son date da bastoncini che si mettono in movimento, spontaneamente dicono i testimoni, e rispondono con un sì o con un no, secondo i casi.

Si trovano altri procedimenti, l'uso dell'anello sospeso ad un filo, per es.

Ad. Bastian ⁽²⁾ racconta che presso i Burati, in Siberia, assistè ad un consulto dato da uno *sciaman*, nome che si dà agli stregoni nell'Asia Settentrionale. Lo sciaman era un vecchio assistito da tre giovani discepoli. Egli fece delle invocazioni agli spiriti su un ritmo cadenzato, a bassa voce, mentre girava intorno al focolare, facendo dei salti e delle contorsioni. Gli allievi avevano messo un osso della spalla di un montone, la scapula, sui carboni ardenti e, intorno all'osso, dei pezzi di legno che si carbonizzavano e lo annerivano. Lo sciaman prese con una pinza l'osso carbonizzato, ci sputò su e diede il suo responso, che fu ambiguo. Si voleva sapere dove fosse un pacco smarrito. Gli spiriti erano mal disposti e lo sciaman, per incoraggiarli, richiese un supplemento d'onorario.

A tale proposito il Bastian dice che gli sciaman si reclutano in una categoria speciale di ragazzi, dal temperamento nervosissimo, che perdono talvolta la conoscenza, che sono eccitabili, che hanno un carattere chiuso, taciturno, triste e che prediligono la solitudine.

In molte popolazioni primitive si trovano degli indovini che fanno uso di procedimenti più semplici. Generalmente si mettono

(1) V. il P. MENESTRIER, *Réflexions sur les usages et les indications de la Baguette* (pour découvrir les vols, etc.) Lyon, 1694, in 12°.

(2) *Geographische und Ethnologische Bilder*, Iéna, 1877, in 8°.

in istato di sonno magnetico o in altro analogo, per mezzo di danze, di movimenti ritmici, di canti monotoni, del rumore di tamburi. I Lapponi, i Finni adopravano dei tamburi speciali. Lo stesso uso troviamo in Africa, dove i tamburi sono usati in un numero considerevole di cerimonie. I Pellirosse s'auto-ipnotizzano, facendo cantare dagli assistenti una melopea barbara, in una capanna dove fanno dense fumigazioni. Certi viaggiatori raccontano curiosi fatti di chiaroveggenza.

Ecco altri esempi presi ancora dall'opera del Lang:

Il primo caso risale al 1721 e concerne il Canada. È interessante perchè l'indovina non risponde alla domanda « se non dopo d'averci pensato un po' ».

Il secondo è moderno e contiene particolari degni di essere ritenuti: il rifiuto dello stregone di occuparsi d'individui di razza bianca, « di cui non conosce i modi d'agire »; assicura che viaggerà in ispirito; fa uso di un procedimento magico⁽¹⁾; delle fumigazioni, un fuoco intorno al quale sono disposte delle pietre; il nome di uno dei cacciatori è dato a ciascuno di esse; sorbisce una « medicina » che provoca una *trance* di sonno ipnotico; quando si risveglia, vaticina esaminando ogni pietra. Questo caso è istruttivo e l'analisi di esso ci permette delle conclusioni, che lo rendono probabile come autenticità e lo fanno rientrare in una categoria, oggi conosciuta, di procedimenti divinatori.

Ecco un altro caso tolto dai viaggi del P. Charlevoix, *Journal historique*, p. 362:

25^a lettera.

Continuazione delle tradizioni dei selvaggi.

Al Fort de la Rivière de St. Joseph, 14 settembre 1721.

« *Dei giocolieri* ». — Avete visto a Parigi la signora di Marsan, che vi è ancora; ecco ciò che il signor marchese di Vaudreuil, suo genero, attualmente nostro governatore generale, mi raccontò quest'inverno e che egli aveva sentito raccontare da quella signora, la quale non è affatto uno spirito debole. Ella era un

(1) *Op. cit.*, pp. 75 e 78.

giorno molto inquieta sul conto del signor di Marsan suo marito, comandante di un posto che avevamo in Accadia, ancora assente, mentre era passato il tempo da lui stabilito per il suo ritorno. Una selvaggia che vide la signora di Marsan in pena, gliene chiese la ragione e quando l'ebbe saputa le disse, dopo d'averci un po' pensato, di non affliggersi più, che suo marito sarebbe ritornato il tal giorno, alla tale ora — ella precisò — con un cappello grigio in capo. Siccome si accorse che la signora non prestava affatto fede alla sua predizione, il giorno e nell'ora che aveva designati ritornò da lei, le domandò se non sarebbe andata a veder arrivare suo marito e insistè tanto perchè la seguisse, che riuscì a trascinarla sulla riva del fiume.

Erano appena arrivate che il signor di Marsan apparve in un canotto, con in testa un cappello grigio, e venendo a sapere come erano andate le cose, assicurò che non riusciva a comprendere come la selvaggia avesse potuto sapere l'ora e il giorno del suo arrivo.

Il generale Mason Brown, viaggiando con due compagni sul fiume Coppermine, vide venirsi incontro degli indiani appartenenti a un gruppo del quale andava alla ricerca. Questi gli dissero che il loro uomo-medico li aveva mandati ad incontrarli, gli spiegaronò che lo stregone li aveva visti venire e li aveva uditi conversare fra loro lungo il viaggio.

Ero obbligato di andare nel Paese degli Zulù per ritrovare i miei cacciatori di elefanti, perchè era ormai giunto il tempo fissato del loro ritorno. Cacciavano in una regione estremamente malsana ed io avevo promesso di aspettarli sul confine di nord-est, il punto più vicino dove io potessi andare in sicurezza; arrivai al convegno fissato, ma non potei avere la minima notizia dei miei uomini nel Kraal (masseria, villaggio).

Per qualche tempo aspettai e divenni molto inquieto sul conto loro; uno dei miei domestici mi consigliò d'andare a trovare il dottore, cioè l'uomo-medico, lo stregone, e alla fine ci andai per curiosità e per passare il tempo.

Gli esposi quel che volevo, cioè delle notizie sui miei caccia-

tori, ma non ottenni che un rifiuto formale: « Non posso dir nulla che riguardi gli uomini bianchi, disse lo stregone, non conosco niente del loro modo d'agire ». Tuttavia, dopo qualche insistenza e la promessa di una generosa ricompensa, riuscii a convincerlo che non si trattava di bianchi, ma di Cafri, ed egli finì con l'acconsentire, dicendo « che aprirebbe la porta della distanza e la passerebbe e viaggierebbe, per quanto il suo corpo dovesse restare disteso davanti a me ».

Cominciò col domandarmi il numero e il nome dei miei cacciatori. Io rifiutai, dichiarando che se gli avessi fornito quest'indicazione, avrebbe potuto darmi facilmente delle informazioni che egli poteva forse conoscere, concernenti un altro gruppo, invece di trasmettermi le notizie per telegrafo spirituale, che speravo di ricevere dal suo spirito familiare, per suo mezzo.

A questo egli rispose: « Vi ho detto che non comprendo il modo d'agire degli uomini di razza bianca; se volete che faccia qualche cosa per voi, bisogna che lo faccia a modo mio, non a modo vostro ». Nel ricevere questo rabbuffo ebbi voglia di rinunciare al mio progetto, pensando che potevo ricevere un racconto disordinato con, forse, una gran parte di verità, essendo facile a chiunque fosse un po' al corrente della caccia, darmi un'idea sufficientemente esatta dei movimenti dei miei cacciatori; pure cedetti anche su questo punto e gli diedi soddisfazione.

Il dottore fece otto focherelli, tanti quanti erano i miei cacciatori; su ciascuno di essi gettò delle radici, che mandarono uno strano odore morbosco e un fumo denso. In ogni fuoco gettò una pietruzza, gridando in pari tempo il nome del cacciatore al quale la pietra era consacrata. Poi mangiò qualche « medicina » e cadde in quella che parve essere una trance, per dieci minuti circa, durante i quali le sue membra si agitavano. Dopo parve risvegliarsi, andò ad uno dei fuochi, ne disperse le ceneri, guardò con attenzione il sasso e descrisse correttamente il cacciatore dicendo: « Quest'uomo è morto di febbre e il vostro fucile è perduto ».

Lo stesso fece per il secondo fuoco: « Quest'uomo (che fu pure descritto alla perfezione) ha ucciso quattro elefanti » e ne delineò le zanne. Al seguente: « Quest'uomo (e ne fece il ritratto)

è stato ucciso da un elefante, ma il vostro fucile vi sarà riportato ». Così continuò fino in fondo, descrivendo con esatta minuzia ogni cacciatore, ogni buon successo, ogni colpo sfortunato. Mi disse dove si trovavano gli scampati, cosa facevano e che sarebbero ritornati tre mesi dopo, ma siccome non penserebbero che io li aspetterei per un tempo così lungo, trascorso il periodo fissato per il nostro incontro, seguirebbero un altro cammino. Presi appunti, al tempo di queste informazioni, e con mio grande stupore accadde che le indicazioni risultarono corrette in tutti i loro particolari. Non è possibile che quest'uomo avesse potuto avere notizie dei miei cacciatori per le vie ordinarie; essi erano dispersi in un paese distante più di 350 chilometri.

È inutile dare altri esempi; quelli citati non sono prove della realtà dell'arte divinatoria, mostrano soltanto i caratteri generali che la divinazione presenta nei popoli primitivi, e sono paragonabili a quelli che abbiamo trovati nella divinazione antica.

Questo studio c' insegna che la divinazione, come la magia, esiste in tutte le società; che nelle società primitive essa è riservata a persone aventi uno speciale temperamento, il cui tratto caratteristico è una tendenza al sonno magnetico spontaneo, o al formarsi di stati ipnoidi; che tale attitudine è per solito ereditaria; che la tendenza ad organizzare gl' indovini in corporazioni si osserva assai presto; il primo stadio è l' iniziazione. Presso gli australiani, questa è fatta da stregoni esercenti l' arte loro, che scelgono i soggetti; in altri casi è opera degli spiriti (attitudine spontanea). Presso gli sciaman, si constata un progresso verso l' organizzazione, gli stregoni sono disciplinati in gerarchia ed hanno discepoli la cui scelta è severa e l' istruzione lunga. Dopo, le arti divinatorie diventano l' appannaggio di una classe sacerdotale che ne usa per sviluppare la propria potenza temporale. La divinazione è allora viziata nella sua essenza; è esposta ad un rapido decadere.

Conserva invece la propria indipendenza presso i liberi indovini, ma trova qui degli elementi di degenerazione. L' indovino libero ha una clientela privata, i cui interessi sono meschini e poco atti all' elevazione intellettuale. Tale clientela non è sempre

onesta e chiede allo stregone degli aiuti criminosi; filtri d'amore, veleni per soddisfare l'odio, e dovunque lo stregone si acquista così una cattiva fama. Il sacerdozio lo combatte tanto più volentieri in quanto vede in lui un concorrente ed un rivale disonesto; la legislazione penale finisce per colpirlo; il suo nome è sinonimo di malfattore, di avvelenatore, tanto che in molti paesi la magia e la divinazione sono delitti puniti con la morte e per conseguenza si trasformano in arti occulte, in riti clandestini.

§ 13. L'EVOLUZIONE DELLA MAGIA DIVINATORIA.

L'evoluzione dell'arte divinatoria dall'antichità ai tempi moderni, è continua attraverso i tre periodi storici principali: l'Impero romano, il Medio Evo, il Rinascimento.

Gli imperatori della grande epoca furono poco favorevoli agli stregoni. Ai tempi d'Augusto, la filosofia era scettica e Cicerone parla della divinazione con disprezzo. Plinio racconta delle storie, senza aver l'aria di crederci troppo. Virgilio, Lucano, la utilizzano come procedimento poetico; Orazio la disprezza. Pure vediamo che, non ostante la cultura raffinata di questo periodo, gl'indovini e gli stregoni avevano una clientela numerosa, anche nell'alta società. Gli astrologi caldei, i geomanti, i ciarlatani di ogni specie infestavano Roma, e furono ripetute volte espulsi dalla città, per ragioni di polizia piuttosto che per motivi religiosi, perchè accusati di essere mediatori galanti ed avvelenatori.

Gli oracoli persistettero a lungo; Domiziano consultava tutti gli anni le sorti di Preneste e mai ottenne risposta minacciosa se non l'anno della sua morte. L'assassinio di lui fu annunciato da numerosi prodigi⁽¹⁾.

Il codice di Giustiniano menziona le leggi severe emanate da Tito contro gli avvelenatori (stregoni). Diocleziano e Massimiano interdissero l'astrologia (*ars mathematica*); Costantino (312) prescrive pene severissime contro gli aruspici.

Dopo il riconoscimento ufficiale del Cristianesimo, le pene

(1) SVETONIO, *Domiziano* XV.

furono aggravate: un editto del 357 (Costantino e Giuliano) puniva di morte chiunque consultasse un aruspice, un indovino (*ariolus*), un augure, un astrologo; qualsiasi specie di divinazione fu proscritta, e tutto ciò non impedì che il male infestasse perfino il seguito dell'imperatore, tanto che l'anno dopo, le pene più severe furono sancite contro quei personaggi della Corte, a carico dei quali si fosse potuto provare la pratica di un qualunque genere di divinazione. Nel 365 Valentiniano I e Valente inflissero la pena capitale a chi insegnava ed a chi imparava queste arti proibite. Più tardi, Valente, Teodosio ed Arcadio rinnovarono queste leggi spietate, prendendo di mira specialmente gli *agitatores*, cioè i cocchieri del circo. C'è da supporre che si facessero delle importanti scommesse sul risultato delle corse e che i giocatori così come i cocchieri, andassero a consultare gl'indovini.

La delazione era comandata, in simile materia (editti del 321 e del 389).

L'esame di questa severa legislazione prova che l'attenzione del governo, da Costantino in poi, si fissava in ispecial modo sulla magia divinatoria, sia a causa della criminalità propriamente detta, sia in ragione delle preoccupazioni politiche.

L'invasione barbarica abrogò praticamente questa legislazione nell'Impero d'Occidente. Fin dal 507 Clodoveo consultava la « sorte » al momento della sua offensiva contro Alarico, re dei Visigoti. Egli mandò degli ambasciatori alla chiesa di Tours, dov'era la tomba di S. Martino, e raccomandò loro di entrare durante le sacre funzioni e di notare con cura le parole liturgiche che colpirebbero il loro orecchio nell'entrare. Entrando, essi intesero un salmo il cui versetto celebrava la vittoria dell'esercito celeste, e ne trassero lieti auspici. L'idea di questa consultazione non si deve attribuire a Clodoveo, uomo pratico, la cui conversione ricorda quella di Enrico IV; dovette invece essere ispirata dal clero ortodosso, ostile ai Visigoti ariani; ma questi imponderabili contribuirono alla vittoria di Vouillé⁽¹⁾.

(1) V. GIBBONS, *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London, 1793, 12 vol. in 8°, t. VI, p. 333 e seg.

Questo genere di divinazione, per mezzo della « sorte dei santi, *sortes sanctorum*, » è la continuazione delle antiche sorti tratte da Virgilio o da Omero, ed ha avuto, nelle società cristiane, una voga persistente, nonostante i fulmini dei concili. In Occidente, quando la luce di Roma si fu velata nelle tenebre della barbarie, la superstizione si sviluppò senza freno; rivestì un carattere di ortodossia, sostituì dei santi alle diverse divinità pagane, conservando però il culto delle sorgenti, delle foreste, dei luoghi consacrati all'antica religione. Le credenze si conformarono alle abitudini; la Chiesa non poté sopprimere le feste pagane alle quali il popolo era abituato e furono allora celebrate in onore di qualche santo. Vi sono, da questo punto di vista, delle curiose sopravvivenze, e in certe città della Provenza, Priapo fu canonizzato sotto falso nome, la cerimonia conservando il suo antico carattere licenzioso. Quante usanze campagnuole non ricordano il culto grossolano di Priapo, del Dio Termine, di altre divinità rurali! Nel Medio Evo queste costumanze erano ancora più vive.

La stessa clientela avevano i presagi. Un ronzio nell'orecchio destro era buono, era cattivo nell'altro; se una giovinetta è tormentata da prurito al collo o al petto, ella sarà felice in amore. Trovare un quadrifoglio, sternutare tre volte di seguito erano buoni presagi ⁽¹⁾.

Cosa increscevole era il calzarsi il piede sinistro prima del destro; spiacevole presagio quando la prima persona incontrata era una fanciulla pudica, uno zoppo, un guercio, una vecchia. Niente di peggio del capitare sur un uomo a cavallo, vicino a sua moglie che filasse la lana o la canapa: bisognava tornare indietro. Persistevano, nel Medio Evo, le superstizioni antiche relative agli animali: l'incontro con una lepre, cattivo presagio; mentre quello di un cervo, di un lupo, di un cinghiale era di buon augurio.

Le calamità pubbliche si annunciavano con dei prodigi: comete, parelii, eclissi di sole, fiamme nel cielo. La peste che

(1) v. C. MEYER, *Der Aberglaube des Mittelalters*, Basel, 1884, in 8°, p. 133.

desolò l'Impero d'Oriente sotto il regno di Giustiniano, fu annunciata da visioni spaventose: galere di ferro, condotte da equipaggi di uomini neri, senza testa, si dirigevano verso i porti dove stava per scoppiare la peste. Le guerre erano precedute dall'apparizione di comete; la morte di personaggi altolocati era annunciata da segni straordinari. Tutte le superstizioni delle civiltà antiche si ritrovavano in quelle del medioevo e molte persistono anche oggi.

Le arti divinatorie non erano scomparse nel medioevo. In Occidente, fino al XIII secolo l'astrologia sussistè, ma i suoi adepti furono poco numerosi, se si eccettuano i paesi di cultura islamica. La chiromanzia, la metoposcopia, la geomantia, la fisiognomia, non erano dimenticate: ma se la stregoneria prosperava, essa nascondeva le sue pratiche sacrileghe e i suoi riti clandestini.

I sapienti più illustri di queste epoche barbariche furono sospetti di magia, come Alberto il Grande e prima di lui il papa Silvestro II (Gerberto). Quest'ultimo aveva studiato scienze naturali nella celebre università araba di Cordova, come Arnaldo di Villanova ed altri uomini celebri.

La tradizione conservò i segreti delle grandi tecniche divinatorie, che dal XIV secolo in poi presero uno sviluppo considerevole. Nel XIV secolo, i re, i personaggi importanti avevano il loro astrologo ufficiale. Nicolao Oresme era vescovo di Bayeux e fu un filosofo eminente. Sotto Luigi XI, l'arcivescovo di Vienna era un astrologo ascoltato. Nel XVI secolo l'astrologia, come la magia, hanno una folla di adepti: Luca Gauricus, Nostradamus, Regiomontano, Ruggieri ed altri. Nel XVII secolo, Rantzau, William Lillie, Morin de Villeneuve, Copernico, Keplero⁽¹⁾. Ce

(1) Giacomo Bentivoglio II, signore di Bologna, imprigionò e regalò di cinque tratti di corda il suo astrologo Luca Gaurico, perchè gli aveva profetizzato la perdita della città per il 1506: ma in quest'anno Giulio II s'impadronì di fatto di Bologna e il Bentivoglio morì due anni dopo a Milano. Domenico Maria Novara insegnava astronomia ed *astrologia* nell'Università bononiese e lasciò parecchi oroscopi, fra cui quello che si verificò della prigionia e morte di Ludovico il Moro, che gli aveva chiesto il vaticinio. È però dubbio che si possa chiamare astrologo il suo allievo, il grande Copernico, mentre il Keplero faceva almanacchi coi presagi per guadagnare qualcosa. (N. d. T.)

ne sono ancora in mezzo a noi, nel secolo XX, che sono uomini colti e distinti.

Riassumendo, dovunque, in tutte le epoche della sua storia, l'uomo ha cercato di conoscere l'avvenire e le cose occulte, per mezzo del caso, guidato dalla divinità o dal principio delle analogie, o da scienze di diversa natura. Noi abbiamo rapidamente seguito l'evoluzione di tali costumi divinatori e dappertutto li abbiamo trovati simili nei loro tratti essenziali.

Se ci guardiamo d'attorno, in mezzo alla folla agitata che ci trascina nel suo movimento, ritroveremo le stesse curiosità soddisfatte con gli stessi mezzi.

§ 14. LA DIVINAZIONE NELLE SOCIETÀ CONTEMPORANEE.

La nostra epoca non conosce più, almeno nei paesi di civiltà europea od occidentale, la divinazione sacerdotale, che non è più in armonia con le nostre idee, essendo la divinità estranea alle nostre preoccupazioni scientifiche, le quali hanno limitato il loro dominio al mondo materiale. I metodi moderni hanno prodotto in questo dominio risultati così brillanti che non si potrebbe, senza ingiustizia, lamentare questa prudente limitazione. Col restringere il campo delle sue investigazioni, la scienza contemporanea ha dato loro maggiore indipendenza e libertà, e nello stesso tempo una maggior precisione. Da cento anni a questa parte il mondo ha cambiato aspetto. Sotto parecchi punti di vista i nostri nonni erano più vicini a Cesare e ad Augusto di noi, nipoti, che essi tennero sulle loro ginocchia. Le strade ferrate, la navigazione a vapore, la telegrafia, le scoperte nel campo dell'ottica e dell'elettricità, l'aviazione, l'automobile, hanno ridotto le distanze; le macchine hanno rinnovato l'industria. Questi progressi materiali non sono stati accompagnati da progressi paralleli nella vita morale e io mi domando se siamo più vicini alla felicità oggi che nel passato, altrettanto preoccupati del bello e del bene quanto del vero e dell'utile. Senza dubbio io ragiono come un uomo che, avendo molto vissuto, teme un avvenire al quale non può più prepararsi, perchè il cammino del mondo

eccede la lentezza del suo passo; egli sente tuttavia che la specie umana è meno cambiata degli accidenti esteriori; che le sue passioni, le sue curiosità o i suoi bisogni, sono quelli dei suoi congeneri dell'assedio di Troia, del regno di Ramsete II o di Assurbanipal, di Carlomagno o di Luigi XIV. Se vede attorno a sè degli elettricisti, dei telegrafisti e degli aviatori, sa dove trovare degli astrologi, dei chiromanti, dei cartomanti, degl'indovini e dei mediconi. L'arte divinatoria è ancora prospera: non ostante la prescrizione del Codice penale e la condanna sospesa sul capo degl'indovini, interpretare i sogni o pronosticare l'avvenire non è nè sciocco, nè cattivo mestiere. Dalle chiromanti in voga, tu incontri statisti, magistrati, scrittori, artisti, militari di grado superiore, banchieri, agenti di cambio, il fior fiore della nostra società. Dagl'indovini di minor conto s'incontra il cliente delle banche losche, che collocano delle azioni e delle obbligazioni, eccellenti per quelli che le vendono.

Tutto questo invita a riflettere. Una credenza così diffusa, una fiducia che ha resistito alla terribile pressione del cristianesimo, è proprio un'illusione? O ha invece un fondamento che giustifica l'universalità della sua diffusione e la sua vigorosa persistenza?

È il problema che mi propongo di esaminare. Per porne i termini con precisione e giustezza — stavo per scrivere giustizia — la discussione deve percorrere tre tappe distinte. Anzitutto deve fare l'analisi sommaria dei procedimenti divinatori contemporanei; quindi ricercare il loro meccanismo psicologico; e infine confrontare i fatti dello stesso genere, ma osservati con altro spirito che non sia la curiosità o l'interesse personale, cioè con metodo e libertà. Forse arriveremo alla soluzione cercata, o, se non la troveremo, ci saremo almeno resi conto della realtà del problema e il nostro sforzo non sarà stato inutile.

§ 15. L'ASTROLOGIA.

Il procedimento divinatorio più interessante per la sua antichità e per la celebrità dei suoi adepti, è l'*astrologia*. Essa trae origine dall'osservazione della costante armonia fra il corso delle

stagioni e quello delle costellazioni. Il lento cambiamento portato dalla precessione degli equinozi non raggiunge un minuto d'arco all'anno (50'') e il cerchio che descrivono le costellazioni, andando dall'est all'ovest, si compie in 26.000 anni circa; i primi osservatori non avevano mezzi per notare variazioni così deboli. Il cambiamento d'obliquità del piano dell'eclittica, rapporto a quello dell'equatore, è anche più lento e si confonde con quelli dovuti alla precessione. Con il tempo, circa 2.125 anni, l'equinozio di primavera retrocede di un segno e le stagioni coincideranno con il corso del sole, ma non coincideranno più con le costellazioni. Gli antichi scoprirono assai di buona ora la precessione degli equinozi; ma i riti religiosi e magici, fissati prima di questa scoperta o che non ne tennero conto, videro i loro simboli celesti spostarsi: i culti solari, legati agli equinozi ed ai solstizi non conservarono più la primitiva armonia dei loro significati e dei loro segni, e noi possiamo indovinare le conseguenze curiose che il passaggio dell'equinozio di primavera dalla costellazione del Toro a quella dell'Ariete, ha forse avuto sul simbolismo religioso ⁽¹⁾. Queste modificazioni lente, quasi impercettibili durante parecchie generazioni, non influirono in modo sensibile sulle osservazioni dei popoli primitivi; l'attenzione di questi si fermò prima di tutto sul sole, sulla luna e su certe stelle particolarmente brillanti, il cui cammino irregolare si distingueva dalla fissità del corso delle altre stelle; questi astri « erranti » sono i cinque pianeti anticamente conosciuti.

Il sole, questi pianeti e la luna in una certa misura, si muovono in una parte limitata del cielo, nella regione di una grande

(1) L'evoluzione religiosa lo fa supporre. All'epoca della formazione dello Zodiaco, l'equinozio di primavera era nel Toro; il Sole trionfava delle tenebre, la durata del giorno stava per sorpassare quella della notte. Noi troviamo il simbolo del sole benefico della primavera nel Toro assiro, nell'egizio Api. Venticinque secoli dopo è nell'Ariete, animale più debole analogicamente; l'umanità ha progredito, il toro corrisponde al sole brutale dell'estate, l'ariete, l'agnello, a quello della primavera, che riscalda e feconda, senza abbruciare. La religione si evolve insieme al suo simbolo, e all'idea della forza brutale sostituisce quella della forza morale. L'agnello succede al toro e sotto l'influenza di questo simbolismo celeste nasce quello dell'agnello pasquale, che genera l'idea della rinuncia e del sacrificio delle sette religiose fondate sul Cristianesimo.

circonferenza corrispondente all'equatore di una sfera. Le stelle fisse disseminate in questa zona equatoriale hanno preso, per conseguenza, un'importanza speciale; il loro levarsi sull'orizzonte annunciava i cambiamenti di stagione, pronosticava l'inizio della primavera, dell'estate, dell'inverno; l'anno solare ne formava il ciclo immutabile; la luna aveva un corso differente e degli aspetti mutevoli, ma regolarmente ordinati in periodi di sette giorni, costituenti le fasi: luna nuova, primo quarto, luna piena, ultimo quarto, che finiva con una falce sottile prima dell'estinzione del chiarore lunare. C'erano da 12 a 13 lunazioni nell'anno solare. Si cominciò col dividerlo in dodici periodi lunari, i mesi, che furono divisi in quattro settimane di sette giorni. Il disaccordo fra questo anno lunare di 12 volte 28 giorni era di circa 29 giorni, e portò ad una grande confusione. Bisognò, senza aumentare la durata dei mesi, arrivare a dei giorni intercalari per mantenere l'accordo fra le stagioni annuali e le stagioni vere.

I dodici mesi furono mantenuti con delle durate talvolta variabili e l'equatore celeste fu diviso in dodici parti press'a poco uguali, occupate ciascuna da un gruppo di stelle formanti una costellazione. È l'origine dello Zodiaco, cintura equatoriale che traccia al sole la sua annua via. Si ebbero quattro segni principali: due equinozi, momenti in cui i giorni sono uguali alle notti e due solstizi, momenti in cui i giorni sono della massima o della minima durata. Ai tempi d'Ipparco, erano l'Ariete (primavera), la Bilancia (autunno), il Cancro (estate), il Capricorno (inverno). I dodici segni sono poi nell'ordine seguente: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Taluni possiedono stelle brillanti: l'occhio del Toro, Aldebarano, Regolo del Leone, la Spiga della Vergine, Antartide dello Scorpione. Nella costellazione del Toro c'erano due gruppi di stelle visibili ad occhio nudo, le Pleiadi e le Iadi, foriere della stagione delle piogge per i Greci.

Il sole regola le stagioni, spande luce e calore, fa schiudere la vita sotto i suoi raggi e nei paesi in cui l'astrologia è nata, la Mesopotamia e l'Egitto, è da temere durante l'estate. Quando l'inverno sopraggiunge, la vita ha una sosta, la vegetazione è

sospesa. Questi fenomeni naturali sono la base di un ricco simbolismo religioso: Osiride, Iside ed Oro, Adone, Atida, ecc.... anche Demetra e Persefone.

La luna ha un'altra azione, più misteriosa. Il suo corso regola le gestazioni; i mestruî femminili vi si conformano, le maree dell'oceano crescono e decrescono secondo le variazioni delle fasi lunari. Il mistero dell'azione della luna, astro della notte, ne ha fatto la dea della Magia, sotto il nome di Ecate; ed occupa allora una parte notevole nelle antiche religioni, in particolar modo nell'orfismo.

Gli uomini hanno visto negli astri l'emblema di divinità la cui potenza si misurava dalla grandezza degli effetti. Il cielo ha governato la terra; gli astri che lo percorrono o lo illuminano sono stati i sostegni fisici delle influenze che dominano gli uomini e tutto ciò che sulla terra vive; si è finito col considerare i movimenti dei corpi celesti e le loro posizioni come i segni indicatori del corso degli avvenimenti terrestri. Così l'Astrologia divenne una scienza divinatoria e restò per molto tempo indifferente alla questione metafisica che il suo principio solleva. Se gli avvenimenti sono determinati prima che avvengano, la libertà umana non esiste, la divinazione è inutile, poichè tutti gli atti che l'uomo compierà saranno fissati in anticipo da un inflessibile destino. Questo rigore ripugna alla coscienza, tanto che gli astrologi finirono col dire che gli astri non determinano l'avvenire con una simile ineluttabilità. Essi rivelano bensì la natura delle forze che agiranno, ma tocca all'uomo preservarsene. « Gli astri dispongono, ma non costringono ».

Queste difficoltà, senza dubbio, non furono prese in considerazione, agli albori dell'astrologia. È da presumere che le prime applicazioni di quest'arte alla divinazione si siano limitate a delle previsioni meteorologiche. Il simbolismo dello Zodiaco è piuttosto cosmico che umano e solamente per estensione si è adattato alla pronosticazione dei destini individuali. Il passo fu facile, senza dubbio, sotto l'impulso di una curiosità senza posa ridesta.

L'astrologia passa per essere stata scoperta in Caldea, e per quanto l'Egitto possa avere la stessa pretesa, l'opinione antica si è pronunciata per quella regione. I suoi astrologi erano più

riputati e la loro era arte « caldea ». Noi abbiamo delle tavolette d'argilla, rivestite di scrittura cuneiforme, che sono i fogli di opere d'astrologia. Beroso aveva riassunto le regole dell'arte « caldea » in un libro oggi perduto (III secolo a. C.).

Fu lui ad iniziare i Greci all'astrologia, che prosperò in Grecia e diede al mondo antico il suo più illustre rappresentante, Claudio Tolomeo, nativo di Pelusio in Egitto. A questi si deve un monumentale trattato, l'opera più celebre d'astrologia, intitolata « il *Tetrabiblos* » o « il *Quadripartito* ». Astrologo, filosofo, matematico, egli visse sotto Adriano e Marco Aurelio; codificò l'astrologia e le diede forma più castigata e più dogmatica. La sua gloria non fu mai superata ⁽¹⁾.

Non intendo già di entrare nei particolari della storia dell'astrologia, nè ho la necessaria competenza per farne un'esposizione completa, la quale, d'altronde, non converrebbe al fine che mi propongo: la ricerca del vero carattere e del meccanismo psicologico della divinazione astrologica. Basterà che ne indichi brevemente i principî generali.

L'astrologia si divide in due grandi parti: l'astrologia giudiziaria o genetliaca, che pronostica l'avvenire di un individuo dalla configurazione del cielo alla sua nascita, e l'astrologia oraria che risponde a domande determinate. La prima si occupa degli *oroscopi*, per mezzo dei *temi di natività*. La seconda stabilisce temi speciali, con metodi che non sempre concordano fra loro. Si procede per certe cose come in materia di natività, per es., se si vuol giudicare dell'esito di una guerra, si sceglierà l'ora in cui fu dichiarata, come origine delle figure, ecc.

Un tema è la configurazione del cielo a un dato momento, la terra essendo presa come centro. Se è una nascita, l'ora esatta e il luogo devono esser conosciuti; questi due elementi determinano l'aspetto del cielo nel luogo dal quale è veduto, e nell'ora di tale nascita.

Vi sono vari modi di rappresentare la configurazione del cielo. Gli astrologi antichi adottavano, in generale, la figura seguente:

(1) v. BOUCHÉ LECLERCQ, *L'Astrologie grecque*, Paris, Leroux, 1899, 1 vol. in 8°. Su Tolomeo, vedi l'articolo nel *Dictionnaire des sciences philosophiques* di Franck.

due quadrati erano inscritti l'uno nell'altro, nello spazio libero fra loro si disegnavano dei triangoli; ve ne erano dodici, corrispondenti a dodici « case » (1).

Oggi si tende a costruire la figura in modo più chiaro; si traccia un cerchio che si divide in dodici settori, il cui arco misura trenta gradi: sono le case.

Questa divisione è arbitraria, ha però un vantaggio pratico, che è di rappresentare un elemento celeste indipendente dalle costellazioni e di fornire alla divinazione una serie di segni che aumentano la varietà e la complicazione dei simboli da combinare. Perchè ogni casa ha un significato particolare.

I significati generali sono:

1. La vita, la costituzione fisica e morale;
2. Gli averi;
3. I fratelli, le sorelle, gli amici, la religione, piccoli viaggi;
4. I parenti più lontani, immobili, tesori nascosti, fine delle cose;
5. Figli, affetti, missioni;
6. Infermità, servitori, greggi;
7. Matrimonio, donne, processi, guerre;
8. Morte, eredità;
9. Religione, grandi viaggi;
10. Onori, dignità;
11. Amici, benefici;
12. Nemici, prigionie, afflizioni.

Queste case si dispongono secondo l'ora della nascita, la longitudine e la latitudine del luogo. Si pone ad Oriente il punto del cielo che sta al disopra dell'orizzonte in questo istante: è l'*ascendente*, origine del calcolo delle posizioni di tutti i segni. Procedendo in senso contrario a quello delle lancette di un orologio, da sinistra a destra, le case si numerano da 1 a 12.

In esse si mettono i dodici segni dello Zodiaco; si nota il

(1) Si traccia un primo quadrato: si segnano i punti di mezzo dei suoi lati e si congiungono formando un secondo quadrato; si congiungono i punti di mezzo dei lati di questo secondo quadrato fra di loro, formando un terzo quadrato parallelo al primo. I vertici di quest'ultimo si uniscono con quelli corrispondenti del primo e si ottengono così dodici triangoli, che sono le dodici case. (N. d. T.)

segno che coincide con l'ascendente, punto del cielo che sorge all'orizzonte orientale, nel momento considerato, e si calcola in gradi e minuti, con procedimenti che i manuali indicano, la parte del segno che si leva sull'orizzonte. Il punto iniziale è la *cuspidè*, o punta della prima casa, e sulla figura si nota in questo punto il segno zodiacale, con i gradi e minuti corrispondenti.

Con l'aiuto di tavole, si calcolano i gradi dei segni che formano la cuspidè delle altre case. Un metodo più semplice consiste nel ripetere, cambiando il segno zodiacale, la cifra già trovata di gradi e minuti, ma ciò presuppone che ogni segno zodiacale ricopra esattamente 30 gradi, il che non è.

I dodici segni dello Zodiaco sono rappresentati da simboli, questi segni sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Si dividono in secchi e umidi, caldi e freddi, maschi e femmine, in triplicità, ecc. L'astrologia è una scienza altrettanto complicata quanto l'anatomia.

I segni hanno i loro significati; reggono:

1. Certi paesi o città;
2. L'aspetto fisico;
3. Certe cose, piante, immobili, animali;
4. Certe parti del corpo.

A titolo d'esempio, prendo da Gadbury ⁽¹⁾ la sua nota sull'Ariete: «segno maschio e diurno, caldo e secco, della triplicità ignea, collerico, bestiale, intemperante, violento. Dà al nato un corpo secco, sottile e gracile; statura piuttosto bassa; membra forti, ossatura grossa, viso ovale anzichè rotondo, occhi acuti, pungenti, sopracciglia nere, spalle tarchiate, collo di media lunghezza, colorito pastoso, un po' scuro, bruno e intenso, capelli biondicci o rossi. E esso governa: Inghilterra, Francia, Germania, Danimarca, Svezia, Siria, Palestina, piccola Polonia. Città: Augusta (?), Ancona, Napoli, Capua, Ferrara, Firenze, Verona, Sindavia (?), Trèves, Padova, Brunswick, Cracovia. Luoghi dove

(1) *Genethiologia* (in greco) or *the Doctrine of Nativities*, London, 1658, grande in 8°.

pascolano le pecore e il bestiame minuto; terreni alti, sabbiosi, luoghi poco frequentati, ecc.... ».

Infine bisogna notare i segni mobili più importanti: il Sole, la Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. Si calcola la loro posizione per l'ora e il luogo, sulla sfera celeste, in gradi e minuti del segno zodiacale nel quale sono posti. Si calcola ancora la situazione dei nodi ascendente e discendente dell'orbita lunare (testa e coda del drago) come pure quella della parte di fortuna.

Ogni pianeta o segno ha ancora il suo significato. I pianeti sono maschili o femminili, diurni o notturni, benefici o malefici. Questi pianeti corrispondono a molte cose; ecco, secondo un astrologo francese moderno ⁽¹⁾, a cosa corrisponde Saturno:

Meteorologia: freddo, nubi, temporali, geli, ecc., straripamenti, tempeste, naufragi.

Uomo fisico: corpo secco e freddo, statura mediocre, difforme e selvaggio, occhi neri, grandi, colorito nerastro, peli neri e duri, piedi arcuati.

Animali: cammello, orso, gatto, cane, topo, tartaruga, rospo, scarabeo e in generale gli animali notturni.

Questo pianeta rende malinconico e bilioso; presiede ai terremoti, alle calamità; regge le ossa, i denti, le cartilagini, l'orecchio destro, la milza, la vescica; presiede all'udito dalla parte destra, alla memoria, governa le malattie infettive; la rogna, il cancro, la tosse, il mal di denti, la sordità, l'ernia, la letargia e l'apoplezia.

Saturno tuttavia può esser ben disposto; dà allora le migliori qualità dell'intelligenza, la profondità, la prudenza, la pazienza e la tenacia, la fortuna; fa gli alti funzionari, ma rende un po' avari e sospettosi. Mal disposto, dà la tristezza, l'impudenza, il carattere capriccioso, la cattiva fede, la taciturnità, la menzogna, la frode, il tradimento ed espone alla pena capitale, ecc.

Così via per ogni pianeta, ma il carattere naturale dell'astro è influenzato dalla sua situazione, sia nelle case, sia nello Zodiaco, come dalla sua posizione relativamente agli altri pianeti o ai segni fissi. Ogni pianeta ha due domicili, dove esso è in esal-

(1) ABEL HAATAN, *Traité d'Astrologie judiciaire*, Paris, 1895, in 8°, p. 38 e seg.

tazione, cioè dove le sue qualità sono rinforzate. In altri, esso è detto in caduta o in esilio e può diventare di cattivo augurio.

Il rapporto di maggiore importanza è quello formato dall'angolo che li separa: sono gli *aspetti*. Ve ne sono di benefici, come il trigono (120°), il sestile (60°); di nefasti come l'opposizione (180°) o la quadratura (90°). La congiunzione è un rapporto di stretta vicinanza o di contatto. I risultati di questo aspetto variano con i pianeti e le loro dignità rispettive. Quella del sole con un altro pianeta è oggetto di regole speciali, che mancano di concordanza.

Vi sono altre combinazioni che sarebbe fastidioso enumerare, allungherebbero inutilmente la lista dei simboli che bisogna esaminare, non soltanto nel loro significato proprio, ma con le modificazioni che risultano dai loro rapporti con le case, i segni zodiacali e gli altri pianeti, senza contare i loro paralleli e le loro relazioni con l'ascendente, il mezzo del cielo e l'occidente. È dunque una varietà inesauribile di combinazioni e di associazioni che devono essere apprezzate dall'astrologo, cioè interpretate. Anche in astrologia genetliaca, come del resto in quella oraria, è tutta questione di valutazione e di giudizio, ed è perciò qualificata di giudiziaria. Quando un giudice si trova in presenza di leggi che si combinano o si contraddicono, è obbligato a fare una scelta, a interpretare i testi o i precedenti. La stessa cosa fa l'astrologo e la qualità del suo giudizio darà il valore del suo oroscopo. Dati gli stessi elementi di una nascita, non è sicuro che tutti gli astrologi ne traggano identiche conclusioni. Si può anzi esser certi del contrario.

Ecco degli esempi di oroscopi moderni, che possono interessare:

Dapprima quello di Guglielmo II (nato il 27 gennaio 1859) che tolgo da una rivista inglese, allora diretta dallo Stead⁽¹⁾. L'autenticità della data di pubblicazione è fuori dubbio.

« Nella disposizione del cielo di nascita, si trovano increscevoli indizi. Il Sole, nell'8ª casa è in opposizione con Saturno: perdita di averi; è in quadratura con la parte della fortuna;

(1) *Borderland*, t. 1, 1894, London, in 4º.

nell'11^a casa: i suoi amici, i suoi interessi sono minacciati. Ecco come pronosticava l'astrologo inglese nell'articolo di *Borderland*, numero del luglio 1894, pagg. 457 e 458. Trascuro gli avvenimenti anteriori al 1912; questo suo 53° anno è male auspicato, essendo la luna in quadratura con Saturno; subirà delle influenze ostili, difficoltà probabilmente finanziarie e la perdita di un parente.

Nel suo 57° anno (1916), Marte getta uno sguardo malefico sul sole e porterà la guerra, liti, affronti, irritabilità? Egli nuocerà alla sua fortuna con un'azione inconsiderata; altri lo provocheranno e il suo spirito bellicoso lo spingerà alla guerra e alla lotta con altre persone.

Direzioni buone e cattive, coincidono col 58° anno (1918) caldo, freddo, indisposizione; aumenterà il suo impero e otterrà concessioni da altri. Dal suo sessantesimo anno (1919) alla sua morte quattro anni dopo, sarà vittima di astri contrari, sfavorevoli alle sue finanze e alla sua salute. »

L'imperatore vive ancora, ha 73 anni, ma si vede che la data della guerra, fissata nel 1916, non è troppo lontana dalla verità. L'oroscopo data da 20 anni prima della guerra, e non la indica che per il 1916. È la sola guerra menzionata. Le cattive stelle che governano la fine della sua vita costituiscono un'approssimazione curiosa.

Non si fa parola della sua restaurazione.

Ecco l'oroscopo dello czar Nicola II, che stralcio dalla medesima rivista:

.
 « La congiunzione della Luna con Giove nell'8^a casa dà qualche motivo a sperare che la morte risulti da cause naturali, ma nel caso di un monarca russo, non c'è da esser troppo ottimisti. (1) »

(1) Queste parole ricordano altri pronostici, che esprimevano soltanto giudizi od opinioni su probabili avvenimenti futuri per certi paesi e per certi principi. Il futuro contingente, in una parola, accessibile a persone di larga intelligenza e di sicure informazioni. (N. d. T.)

Esaminando l'oroscopo della czarina, l'astrologo riscontra che è minacciata di perdere suo marito; che dai 32 ai 38 anni, dal 1904 al 1910, Saturno e il Sole sono in opposizione, come pure Saturno e Venere, segno di lutto e di dolore; i periodi di maggiori minacce per la czarina corrispondono all'epoca in cui lo czar stesso è pericolosamente minacciato da Marte. Ne conclude che verso i 40 anni lo czar sarà in pericolo di morte.

« Speriamo che la malattia, e non già la mano di un assassino, porrà fine ai suoi giorni, ma le direzioni di Marte sono poco rassicuranti e non confermano questa speranza; secondo la posizione di Saturno, è certo che la fine della vita dello czar sarà infelicissima e che il suo regno terminerà nella tristezza. Le influenze marziane nel suo oroscopo, a cominciare dai 35 anni, (1907) trascineranno la Russia in guerra; da notarsi che nel 1908, mentre lo czar ha il suo Marte diretto verso il suo Sole (di nascita) in mezzo al cielo, l'imperatore di Germania ha il suo Sole diretto sul suo Marte, parimente nel mezzo del cielo, aspetto che presagisce la guerra.

.....
 « Data la conclusione alla quale arrivo, non è necessario insistere sulle influenze esistenti nell'oroscopo dello czar fra i 40 e i 50 anni (1912-1922); basti dire che, se sarà ancora vivo, attraverserà un periodo sfortunato di alcuni anni, avrà disgrazie in famiglia e sventure personali; sarà impopolare e lotterà contro molte difficoltà; poichè le sue cattive influenze agiscono in modo sfavorevole sulla prosperità del paese. »

In questo caso, come nel precedente, se c'è un errore di tempo, il senso generale dell'oroscopo è però esatto; esso è stato pubblicato nello stesso giornale *Borderland*, 1896, t. II, pagina 231; è dunque anteriore di 20 anni alla triste fine dello czar Nicola II.

Vi sono forse delle semplici coincidenze, ed io non saprei emettere un'opinione che mi soddisfi. Finora, le discussioni relative all'influenza degli astri mi sono sembrate prive di fondamento; si ragiona un poco alla maniera scolastica e sillogistica, nè siamo ancora al periodo della discussione scientifica. Il problema che l'astrologia pone è in fondo, semplicissimo. Ci sono

delle concordanze fra certe particolarità della configurazione del cielo all'istante della nascita, e il carattere, il temperamento, le attitudini, il destino del nascente? Tale problema non possiamo risolverlo se non per mezzo di ripetuti confronti.

Un dotto astrologo contemporaneo, ufficiale superiore d'artiglieria, a riposo, ha raccolto e analizzato un gran numero di fatti. Egli ragiona come un matematico e come un filosofo ed io considero i suoi lavori come opere notevoli, utili a leggersi ed anche a meditarsi. Sotto il pseudonimo di Paolo Flambart, ha pubblicato un certo numero di opere nelle quali difende con intelligenza l'astrologia ⁽¹⁾.

Certi fatti mi hanno colpito, per es., la frequenza delle analogie fra la configurazione del cielo di natività dei genitori e quella dei figlioli. Non è il caso di riprodurre qui i temi pubblicati dal Flambart, che, a mio parere, rendono verosimile la sua tesi.

Il fondamento della teoria del Flambart poggia su delle statistiche e i fatti generali che egli prende in considerazione, gli permettono di stabilire le proposizioni seguenti:

Gli astri in movimento sono delle sorgenti d'energia, sprigionanti vibrazioni che arrivano fino a noi; la luce che noi percepiamo non è l'unica radiazione che ci raggiunge: il calore è riconoscibile al bolometro, ma vi sono delle radiazioni più rapide, più atte a trasmettersi a lunghe, infinite distanze. Questo è evidente per il sole, che è molto vicino a noi, per la luna, che regola il ritmo settimanale o mensile della generazione, che aiuta o contraria il sole nel sollevare le maree; questo è, senza dubbio, vero dei pianeti, nostri vicini, che irradiano intorno a sè dei movimenti ai quali non possiamo essere indifferenti, sebbene li ignoriamo.

Se l'azione dei grandi luminari, sole e luna, s'impone all'osservazione per la grandezza dei suoi effetti, nessuna ragione

(1) È il maggiore Paul Choissard. Le sue principali opere sono: presso l'ed. Chacornac, in 8°, *Influence astrale*, 1901, 2ª ediz., 1913; *Langage astral*, 1902-1922; *Étude nouvelle sur l'hérédité*, 1903; *Preuves et bases de l'Astrologie scientifique*, 1908; *La loi d'hérédité astrale*, 1919; *Entretiens sur l'Astrologie*, 1920; *L'Astrologie et la logique*, 1922. Presso l'ed. Alcan: *L'influence astrale et les probabilités*, 1924; *Les probabilités en science d'observation*, 1923, in 16°.

si oppone all'azione più sottile delle masse che gravitano insieme a noi, intorno al sole. L'umanità ebbe la nozione intuitiva della loro influenza e ne costruì l'astrologia; la sua paziente osservazione ha potuto calcolare i loro movimenti, predire le eclissi, misurare con esattezza le disuguaglianze periodiche del moto della luna, ed è permesso di domandarsi se l'astrologia, tal quale fu praticata, non sia il risultato di serie osservazioni. I fatti, accuratamente controllati, ci porteranno un giorno a concludere. In ogni caso, questo procedimento divinatorio è il più sapiente e il più elegante che l'umanità abbia inventato.

L'oggetto delle nostre ricerche non è la realtà dei suoi principi; è possibile che i movimenti delle sfere celesti e che le energie da esse irradiate esercitino un influsso sui fenomeni terrestri; è possibile che non ne abbiano alcuno; nell'uno e nell'altro caso, quello che importa per noi è l'interpretazione dei segni. L'indovino ci preoccupa più della sua arte.

In astrologia, il suo ufficio d'interprete è più importante dei segni che egli decifra. Come riconosce il Flambart, la ricchezza dei significati astrologici è inesauribile: 12 case, 12 costellazioni zodiacali, 36 decani o archi di 10°, 9 astri mobili, più di cento stelle fisse, i nodi dell'orbita lunare, i domicili primari e secondari, le esaltazioni, le dignità, le cadute, i molteplici aspetti dei pianeti, comportano una varietà quasi infinita di combinazioni che sollecitano la scelta dell'astrologo.

Comprendo come il distinto scrittore di cui cito le opere, non voglia far predizioni nè fare oroscopi: « Il vero astrologo è tutt'altro che un artefice d'oroscopi ⁽¹⁾ ». « Noi vogliamo soltanto mettere in guardia contro un errore... che fa dipendere la verità astrologica esclusivamente dalle predizioni che, si ritiene, si fondano su di essa; mentre le predizioni altro non fanno se non adoperare il gergo astrologico per esprimere ciò che un qualunque dicitore di avvenire direbbe, incanalando la sua intuizione sopra una qualsiasi altra maniera di divinazione (carte, spilli, ecc.). »

(1) *Influence astrale*, p. 23.

Non si potrebbe dire meglio di così. Applicata all'arte divinatoria, l'astrologia, attualmente almeno, è un procedimento simile alle altre tecniche. Si può domandarle certe indicazioni, risultanti da statistiche ben fatte, sulla costituzione fisica, intellettuale e morale di una determinata persona, ma non se ne possono dedurre delle conclusioni sicure sopra il suo destino. Predire questo destino è opera dell'indovino, opera che di lui ha le buone qualità e i difetti.

L'esattezza di queste conclusioni può essere riscontrata nei due esempi citati. L'influenza delle idee preconcepite dei due astrologi si risente nei giudizi che essi danno sulle natiuità di Guglielmo II e dello czar Nicola II. In essi c'è dell'esitazione: intuiscono delle sventure, che minacciano, a venti anni di distanza, questi monarchi potenti, ma tale previsione è deformata dalle ombre che la oscurano. Vi ritroviamo l'incertezza, l'ambiguità degli oracoli d'altri tempi, eccettuato, forse, l'oroscopo dello czar che, dal punto di vista delle sventure avvenire, estende il destino del sovrano alla moglie ed alla famiglia.

Riassumendo, dal punto di vista puramente divinatorio, l'astrologia è ancora un procedimento intuitivo, non una scienza ⁽¹⁾.

§ 16. LA CHIROMANZIA.

Arte estremamente antica, ma della quale non abbiamo informazioni che risalgano all'antichità. Artemidoro avrebbe pubblicato una chiroscoopia, oggi perduta. Il Boissard dice, fondandosi non so su quale autorità, che Ermete Trimegisto, Pitagora, Zopiro, Eleno, erano dei chiromanti. L'ultimo, secondo Suida avrebbe scritto un trattato di chiroscoopia.

(1) Curioso è il vedere come siano superficiali le critiche. Un dotto danese, Lehmann, direttore del laboratorio psicofisico di Copenaghen, ha pubblicato un libro sulla *superstizione e la magia* (traduzione in tedesco: *Aberglaube und Zauberei*, Stoccarda, 1898, in 8°). Egli condanna l'astrologo burlandosene, senza citare un oroscopo. Metodi simili giustificano le proteste di uomini come il Flambart. Il libro del Lehmann si legge con interesse, è un esempio del modo di procedere di certe persone ed aggiungerò che talvolta è in malafede e tronca le sue citazioni, specialmente su ciò che concerne le esperienze di William Crookes.

Nel IX secolo troviamo un chiromante, Alkandi, nativo di Bassorah, che acquistò grande reputazione a Bagdad.

In Europa si attribuisce la propagazione della chiromanzia agli zingari, ed è questa l'opinione del Boissard riferita da Kiesewetter ⁽¹⁾. Pure, noi sappiamo che Paracelso dichiara di essersi istruito dovunque, « cercando la scienza con pericolo della vita, frequentando carnefici, pastori, ebrei e zingari »; fa molti elogi ⁽²⁾ della chiromanzia, che pone a prefazione della sua Magia. Tutti possono impararla, anche il campagnolo analfabeta. Essa è diffusissima in Egitto e molto in uso in Boemia presso gli zingari.

Ma la chiromanzia di Paracelso non è un'arte divinatoria propriamente detta; è l'ausilio della medicina. Linee, fossette, grinze del corpo, della mano, dei piedi, sono i segni delle cose esistenti nella natura; ed esiste una chiromanzia di tutto quello che possiede linee o rugosità, come alberi, piante, pietre, strade, acque, ecc. Le linee del corpo umano servono d'indizio per trovare dei rimedi, ed altre rughe servono anche ai boscaioli, ai minatori per scoprire gli alberi o i filoni cercati.

Questo non è ciò che intendiamo oggi per chiromanzia. I primi scrittori che hanno trattato della chiromanzia sono degli italiani, Bartolomeo Cortès e l'Achillini; in Germania Giacomo d'Indagine, Goclenius; in Francia, oltre Desbarolles che acquistò grande celebrità più di mezzo secolo fa, noi abbiamo avuto ed abbiamo ancora dei chiromanti di fama.

La chiromanzia deriva dalla fisiognomia, della quale, in principio, fu un ramo, e dall'astrologia, e pretende d'indovinare il carattere, il temperamento, il destino dalla forma e dalle linee della mano. Lo studio della configurazione della mano fu oggetto speciale delle ricerche del cavaliere d'Arpentigny, che su questo argomento ha lasciato un libro. Certo è che la mano dà un gran numero d'informazioni sulla natura, le abitudini, la professione di un soggetto, ma non occorre essere un grande in-

(1) *Die Geheimwissenschaften*, p. 423.

(2) *Opere complete*, ed. di Ginevra, 3 voll. in folio, 1658, II, *De Imaginatione*, p. 499, col. 2.

dovino per questo: chi non riconoscerebbe un fotografo di professione? un fumatore, un ozioso, un lavoratore manuale, un uomo di fine educazione, che ha cura della propria persona, o un individuo sporco e trascurato?

La chiromanzia ha però delle ambizioni maggiori. Essa divide la mano in regioni: l'indice appartiene a Giove, il medio a Saturno, l'anulare ad Apollo, il Sole, il mignolo a Mercurio. La luna occupa la palma, al livello della percussione, Marte è al centro, Venere alla base del pollice. Queste parti hanno un significato generale che s'ispira ai pianeti che servono loro di padrino o di madrina; gli onori all'indice, il destino o fato al medio, le arti all'anulare, le scienze, l'industria e il commercio al mignolo; la luna dà la sentimentalità, l'immaginazione, la fantasia; Marte si occupa di ferite e di accidenti; Venere, sulla prominenza turgida alla base del pollice, ha un'altra specialità.

Questi domini generali sono percorsi da linee in grandissimo numero, le principali sono le seguenti: la linea di vita che contourna il pollice; la linea di testa in mezzo alla mano, quella del cuore alla radice delle dita, la linea epatica va dalla Luna a Saturno. La prima informa circa la durata della vita, le malattie, il temperamento; la seconda sulle facoltà intellettuali e le malattie del capo; la linea del cuore racconta le vicissitudini del sentimento; l'epatica unisce la fortuna alla fatalità. Una quantità di segni, stelle, punti, grate, triangoli, quadrati, cerchi, ecc...., che si osservano con la lente d'ingrandimento, complicano di più la lettura dei segni scritti nella mano.

Sulle chiromanti si raccontano molti casi; alcuni sono veri e quando l'indovino limita le sue ricerche alla persona del richiedente e a chi gli sta intorno, le sue osservazioni sono spesso assai esatte⁽¹⁾. Una delle artiste più in voga dell'epoca nostra è stata M.^{me} de Thèbes, che pubblicò almanacchi profetici durante

(1) V. il libro scritto dal dottor VASCHIDE, *Essai de psychologie de la main*, Paris, 1909, dopo le precise dichiarazioni di una chiromante, sul passato di pazzi della sua casa di salute. Egualmente viene riferita la misura dell'intelligenza di 150 allievi, dedotta dall'esame della mano, con risultati sorprendenti. Nei due casi furono pochi gli errori. (N. d. T.)

alcuni anni; i suoi pronostici sono simili agli antichi oracoli per la mancanza di precisione. Vedremo in seguito che l'esitazione nell'affermare si riscontra molto spesso negl'ispirati; è il carattere ordinario del linguaggio e della parola automatici. Ho davanti a me le profezie di M.^{me} de Thèbes per il 1914. Ella aveva, al principio di quest'anno tragico, una bella occasione di *prevedere* avvenimenti che dovevano, per così dire, avanzarsi, preceduti dalla loro ombra. Ella non ha scorto chiaramente le ombre minacciose, eppure la semplice ragione doveva aprirle gli occhi. Mi ricordo che durante l'inondazione che allagò Parigi nel 1910, ritornavo a casa a piedi, verso le undici di sera, con un ufficiale superiore del genio, astrologo e fisiognomonista che non ha l'uguale, il colonnello C...; parlavamo della situazione dell'Europa, della crescente tensione dei nostri rapporti con la Germania; il colonnello fissò la dichiarazione di guerra al 1914, verso la metà dell'anno. M.^{me} de Thèbes non ebbe questa lucidità.

Eppure qualche lampo c'è, nelle sue profezie piene di lacune e di errori. Dice, parlando di Parigi e della regione dell'Est⁽¹⁾: La regione va... dall'Isola di Francia al Reno... ciò che domina la regione dell'est e di Parigi per il periodo 1914, è il fuoco da una parte, dall'altra una corrente d'ideale... una città incendiata o che s'incendia, non so. Poi a Parigi delle giornate di lutto pubblico e più ancora delle giornate di gioia. Nuovi e subitanei influssi. Ordini lanciati lontano, oltre le frontiere. La gran febbre delle grandi crisi, dei grandi sacrifici, dei grandi entusiasmi, ecc. La Germania « è fra i paesi più minacciati da sconvolgimenti, da profondi cambiamenti nei costumi e nelle istituzioni ».

Pagine 53 e 54 (Regione del Sud della Francia): lotta contro l'Italia ingannata sul suo reale destino. Lotta anche con la Spagna, ma più per respingere che per prendere.

Riassumendo: le profezie di M.^{me} de Thèbes non si sono avverate, sebbene vi si vedano allusioni ad una guerra. Sono piene di particolari privi d'interesse.

(1) *Almanach de M.^{me} de Thèbes pour 1914*, Parigi, Flammarion.

Vi è, a Parigi, una chiromante molto consultata, che ha notevoli facoltà d'intuizione ed è interessante osservarla; in lei il meccanismo tecnico è manifestamente un procedimento d'induzione dello stato psichico, intuitivo. Da principio guarda la mano di chi la consulta e qualche volta la esamina attraverso la lente, ma appena messa sulla via, parla senza darsi pensiero dei segni, per quanto abbia una sicura conoscenza delle regole tradizionali della sua arte. Entra in particolari spesso molto precisi sulla persona del suo visitatore, sulla sua famiglia, su chi lo avvicina, sui suoi affari, cose tutte che non potrebbero trovarsi nelle linee della mano. Si direbbe che legga nel cervello del cliente, e sotto questo riguardo è straordinaria; ma le sue predizioni sono meno sicure; ne conosco però alcune, che ho da fonte sicura, le quali si sarebbero avverate con abbastanza esattezza. In ogni caso, essa è una chiromante d'ordine superiore ⁽¹⁾. Il suo procedimento mette in evidenza l'ufficio dei simboli della chiromanzia nella divinazione. Essi danno l'impulso alle facoltà di M.^{me} Fraya, che però non si preoccupa di cercare il loro significato e passa rapidamente in uno stato di automatismo poco profondo, ma sufficiente perchè le idee e le immagini si presentino alla sua mente in gran copia.

Altri specialisti cercano di più, stentano visibilmente a trovare il senso che conviene ai simboli, in mezzo a tutti quelli che possono scegliere. In essi l'intuizione è più lenta, e noi vedremo come si fissi la loro scelta e quali condizioni psicologiche la favoriscano.

Da questa breve analisi della chiromanzia noi riterremo che quest'arte, come le precedenti, eccezion fatta dell'astrologia, non ha valore per se stessa; i segni e i simboli che la costituiscono sono elementi d'interpretazione e ne hanno le qualità. Bene inteso, io non parlo delle tracce fisiche lasciate dai vari mestieri, dalla maniera di vivere, dalla costituzione, dal temperamento.

(1) Vedi OSTY, *Lucidité et Intuition*, Parigi, Alcan, in 8°, p. 421 e seg.

§ 17. LA FISIONOMIA O FISIOGNOMONIA.

Considerevole è la sua antichità; la chiromanzia in altri tempi dipendeva dalla fisiognomonia. Non dirò della metoposcopia⁽¹⁾ di cui ha parlato il Cardano, la quale pure ne è una derivazione ed a cui Aristotele consacrò un trattato. L'arte antica non aveva l'estensione che le hanno dato in seguito; cercava le somiglianze fra uomini e animali, le particolarità di ogni razza, gli indizi d'ordine morale. Questo punto di vista è più specialmente l'oggetto degli studi dei fisiognomonisti moderni. Nel medioevo si può citare Vincent de Beauvais, lettore di San Luigi; nel periodo del Rinascimento il Cardano, Cornelio Agrippa, Giovanni d'In-dagine. Essi pretendevano di leggere il destino nella fisionomia.

Il più celebre scrittore su questa materia è il Lavater⁽²⁾, vissuto sul finire del XVIII secolo. Egli ha lasciato numerose opere anche oggi consultate. Si occupa esclusivamente delle indicazioni che il volto umano può dare sul carattere, sulle facoltà, sulle disposizioni dell'anima. L'uomo esteriore rivela l'uomo interiore.

Un fisiognomonista celebre morì qualche anno fa, il Ledos, che ha lasciato un trattato molto ben fatto. Il Ledos era un intuitivo e leggeva non soltanto il carattere delle persone sulla loro fisionomia⁽³⁾ ma spesso anche il loro destino. Questo particolare l'ho avuto dal colonnello C..., suo allievo, il quale pure ha delle rare facoltà intuitive. Io l'ho sentito descrivere dei caratteri con una precisione assoluta ed annunciare perfino qual genere di marito o di moglie, la persona esaminata a caso in una riunione mondana, aveva o avrebbe.

(1) È la divinazione tratta dalle linee della fronte. Un trattatista italiano fu Ciro Spontoni, che pubblicò un'opera sulla *Metoposcopia* nel 1637. È superfluo parlare dei trattati di fisionomia di G. B. della Porta (1586) e di Mons. Giov. Ingegneri (1626) coi quali l'Italia precedeva il Lavater. (N. d. T.)

(2) LAVATER, *L'art de connaître les hommes*, 1ª ediz. francese, Parigi, 1806, dieci volumi in 8°.

(3) *Traité de la physionomie humaine*, 1ª ediz., 1 vol., Parigi, 1894; la 2ª ediz., Parigi, Gander, 1905, 2 voll. in 8° è la più completa.

Anche qui è chiaro che la fisiognomonìa non è una tecnica divinatoria e che per conseguenza i suoi elementi, nel caso in cui siano adoperati per pronosticare, non sono che dei simboli interpretati dal fisiognomonista; l'intuizione sola agisce.

Lascio da parte l'*onicomanzia*, la *buccomanzia* e una quantità di altre arti senza importanza, che altro non sono se non procedimenti derivati dalla fisiognomonìa.

§ 18. LA GEOMANZIA.

È difficile fare la storia della geomanzia. È probabile che all'origine si limitasse a trarre dei presagi dall'aspetto del suolo; arte che non ha niente a che vedere con la geomanzia del medioevo e dei tempi moderni, la quale è fondata sul principio della « sorte ». Il metodo relativamente più antico è quello che gli Arabi hanno conservato: l'indovino stende della sabbia sopra una tavoletta divisa in quattro rettangoli; prende alcuni sassolini e li getta sulla sabbia. Osserva le figure così formate, collegandole a tipi determinati, da cui trae le sue predizioni. I geomanti dell'alto medioevo e del Rinascimento hanno confuso l'astrologia con questo procedimento, mescolanza ingiustificata ed inutile. Si ottengono sedici figure formate dai sassolini, che vanno da 4 a 8; ogni figura ha un senso generale e l'indovino sceglie quello che gli sembra più conveniente. Questo genere di divinazione abbastanza in uso nei paesi mussulmani, è praticato poco in Europa. Io l'ho studiato una sola volta, avendo consultato un geomante arabo. La precisione delle sue indicazioni mi sorprese, però mi sembrò sempre spiegabile con indizi naturali. Pareva perplesso non sapendo se io fossi *cadi* o *tubib*; ero magistrato e medico. Forse lo sapeva ma è molto improbabile, nè questo particolare poteva essergli rivelato dalla posizione dei sassolini nel quadrato tracciato sulla sabbia. Cosa più verosimile è che, se non era informato coi mezzi usuali, la sua sola intuizione agisse e che egli indovinasse il mio pensiero. Nei nostri paesi non si fa uso nè della sabbia, nè della tavoletta. Si combinano insieme automatismo e sorte; il procedimento attuale è semplice;

l'indovino prende un foglio di carta e traccia, senza riflettervi, dei segni finchè non gli vien voglia di smettere. Bene inteso, non bisogna sorpassare una certa linea. I segni vengono contati e danno una cifra pari o dispari, 1 o 2. Dopo quattro linee la figura è completa.

Non scrivo un manuale di geomanzia e perciò credo che basti dare qualche esempio. Se il procedimento suddetto dà 2, 1, 2, 1, si ha la figura *acquisto*, cioè guadagno. E così via fin che non si abbiano sedici figure, che permettono di concludere.

Non insisto su quest'arte che è oggi abbastanza in voga; essa combina insieme l'automatismo, la sorte o caso e l'interpretazione, cioè l'intervento dell'indovino.

Mi rimane, per esser breve, da esaminare tre modi di divinazione che hanno un'importanza paragonabile a quella dell'astrologia. Due di essi sono antichi, la seconda vista o chiaroveggenza e l'onirocrazia o interpretazione dei sogni; il terzo è relativamente nuovo: la cartomanzia.

Incomincerò da quest'ultimo, gli altri due si avvicinano infatti di più al fine al quale io tendo e prepareranno meglio le conclusioni che sottoporro al lettore.

§ 19. LA CARTOMANZIA.

È un procedimento moderno, almeno per i simboli usati. Su quest'arte sono stati scritti parecchi lavori, a cominciare dal XVIII secolo, i quali, a parer mio, contengono gravi errori. Da Court de Gébelin⁽¹⁾ in poi gli occultisti si son messi sopra una falsa strada.

La cartomanzia è incominciata con l'interpretazione del Tarocco, gioco di carte che comprende 78 spade, divise in due serie: 22 arcani maggiori, 56 arcani minori. La maggior parte degli autori che hanno scritto sul tarocco, ne attribuiscono l'invenzione a Thot, l'Ermete egiziano, cosa poco probabile.

(1) *Le monde primitif*, ecc. Parigi, 1773-1784, 9 voll. in 4°.

Si assicura che gli zingari abbiano introdotto in Europa i tarocchi ed il procedimento divinatorio per il quale sono adoperati. Ne dubito; non si trova la cartomanzia menzionata prima della fine del XVIII secolo e le più antiche figure non ricordano per niente lo stile egiziano; se gli zingari l'avessero introdotta in Europa, Paracelso, che è vissuto in mezzo a loro, non l'avrebbe ignorata; se fosse stata conosciuta nel XVII secolo, il Boissard l'avrebbe notata.

Io non mi permetterò di discuterne l'origine; per questo abbisogna una competenza che mi manca; la scienza del cartografo è molto difficile e richiede speciali studi. Io non ho studiato i tarocchi che dal punto di vista del simbolismo e delle indicazioni che si possono ricavare sui loro rapporti con la filosofia occulta. Da questo lato il loro studio è istruttivo.

Vi sono parecchie specie di tarocchi ma una sola mi è sembrato aver qualche valore: quella di Nicola Couver, 1760. Pare che sia una riproduzione; un'altra edizione, Arnould 1748, le è molto inferiore. La prima si distingue per gli arcani maggiori, la Papessa e il Papa, che l'edizione del 1748, probabilmente stampata nella Franca Contea, trasforma in Giunone e in Giove, il che distrugge tutta l'armonia del simbolismo.

Chi ha disegnato le figure dei tarocchi?

Si è portati a credere, esaminando i particolari di certe spade e specialmente il costume dei personaggi, che queste figure siano state disegnate da un tedesco del Sud, o da un abitante della Franca Contea alla fine del XV o al principio del XVI secolo. Gli stemmi rappresentati su certe carte sono di tipo tedesco. Può darsi che queste non siano altro che un adattamento di figurazioni più antiche; non sono competente per esprimere un'opinione.

I punti seguenti appaiono chiari:

Il simbolismo delle 22 spade maggiori, non si collega all'Egitto nè all'alfabeto ebraico; è puramente astrologico. Infatti, gli arcani maggiori simbolizzano:

1. Il Giocoliere (il Sole). Volere.
2. La Papessa (la Luna). Sapere.
3. L'Imperatrice (Venere, Astarte). Agire (esser fecondo).
4. L'Imperatore (Giove). Effettuare.

5. Il Papa (Mercurio). Bontà.
6. L'Innamorato (il Sagittario). Prova, scelta.
7. Il Carro (Marte, l'Ercole tirio). Trionfare.
8. La Giustizia (La Bilancia). Essere equilibrato, giusto.
9. L'Eremita (I Pesci). Tacere, esser circospetto.
10. La Ruota della Fortuna (il Capricorno). Comprendere l'enigma delle vite.
11. La Forza (il Leone). Tutto è energia.
12. L'Impiccato (l'Ariete). Sacrificio.
13. La Morte (Saturno). Trasformazione.
14. La Temperanza (l'Acquario). Combinazioni.
15. Il Diavolo (Il nodo ascendente dell'orbita lunare). Attrazione.
16. La Chiesa (Il nodo discendente). Repulsione.
17. La Stella (il Toro). Il germe nasce.
18. La Luna (il Cancro). Nell'acqua (elementare).
19. Il Sole (i Gemelli). Per venire alla luce.
20. Il Giudizio (lo Scorpione). Rinnovarsi.
21. Il Mondo (la Vergine). Ed esser giudicato.
22. Il Matto (il Nulla). Assenza dell'intelligenza manifestata; se non si manifesta, niente esiste.

È il compendio della filosofia ermetica. Basta leggere i sensi generali per comprenderne il significato: è una cosmogonia antropocentrica.

Non si tratta dell'essere supremo, inconoscibile; non si può risalire che al demiurgo, contemporaneo della divisione in quattro elementi della materia unica primordiale. Il demiurgo vuol creare il mondo; lo idea, agisce e lo crea. Egli è buono e chiama a sè gli uomini che hanno superato la prova trionfale. Questi devono essere giusti, nascondere ciò che sanno, cioè il segreto delle vite successive, che insegna quello della vita universale. L'essenza della vita è l'energia spirituale, che sacrifica la propria indipendenza associandosi alla materia; essa agisce attirando con la simpatia, respingendo con l'antipatia e combinando così la materia per mezzo di trasformazioni. Da queste combinazioni in moto nasce la vita manifestata; l'acqua è la sua culla, la chiarezza del giorno è il suo ambiente prescelto, la luce è l'agente che

la trasforma. Essa vi si rinnova, arriva alla coscienza e alla responsabilità; viene giudicata secondo i suoi meriti e riceve premio o castigo: il passaggio ad una vita superiore o l'obbligo di ricominciare la vita inferiore.

I particolari accessori delle figure chiariscono queste idee generali e formano un insieme che si accorda con le teorie moderne. In questi antichi simboli si legge distintamente la dottrina dell'Unità primitiva dell'Universo nell'Intelligenza suprema, del Dualismo, che è il primo atto della creazione: Spirito e Materia; della loro evoluzione indipendente nei primi stadi della loro separazione, della loro unione mediante il volontario abbassamento dello spirito verso la materia, in vista del progresso; le due forze che simbolizzano lo spirito e la materia sono l'amore e l'odio; le loro molteplici trasformazioni si combinano per arrivare alla produzione della vita, vegetativa e senza luce, animale senza responsabilità, umana e libera ma responsabile e meritevole allora della prova del giudizio. Coloro che hanno subito la prova con buon esito, devono essere giusti e buoni, ma silenziosi: ognuno deve progredire mediante i propri sforzi.

Gli arcani minori sono divisi in quattro serie o colori che rappresentano i quattro elementi, aria, acqua, terra e fuoco. È il quaternario della perfezione materiale. Le quattordici carte di ciascuna serie, due settenari, rappresentano le quattro vie morali del progresso nella vita dell'individuo: il Bello, il Bene, il Vero, l'Amore o Carità (*charitas mystica*).

L'insegnamento morale dei due settenari è dato dal simbolismo dei numeri. È di una ricchezza estrema e non può esser compreso se non si ha l'intelligenza del senso mistico dei numeri. Il numero non è una cifra, ma un simbolo complesso. Mano a mano che si allontana dall'unità, perde le proprietà dell'Indivisibile per divenire un misto divisibile e polimorfo. Ecco in poche righe, la sintesi del simbolismo dei primi numeri:

1. L'unità creatrice. Il centro della sfera, il punto, il seme.
2. La linea: il 2° punto che si oppone all'espansione della sfera indeterminata, che la fissa con la formazione del raggio. Forza passiva, che non crea ma che determina. Il Binario, l'elemento femminile e passivo. L'opposizione. Geometricamente L1.

3. La sintesi del binario e dell'unità. La fecondità. Il triangolo, prima superficie e primo piano, L2.

4. Il quaternario. È doppio, $3 + 1$. È l'unità che si unisce al ternario per renderlo stabile. Due forme geometriche lo rappresentano: l'una costituisce il primo volume, L3, la piramide triangolare, limitata da 4 punti. Figura chiusa, nella quale il 4° punto (è l'elemento fuoco) esercita prematuramente la funzione dell'unità creatrice e ingenera una forma che non può progredire senza un influsso superiore. È il mito di Lucifero. La seconda forma 2×2 oppure $2 + 2$ è il quadrato, forma aperta e base della piramide quadrangolare.

5. Aggiunta al quadrato e formante la piramide, l'unità costituisce il quinario con $4 + 1$. È il simbolo dell'Anima del Mondo ⁽¹⁾, della sensibilità manifestantesi nella materia arrivata al quaternario, termine della sua propria evoluzione. Il quinario che risulta da $3 + 2$ ha un senso diverso, dipendente dalla sua costituzione. È molto cattivo, è il ternario progressivo fermato dal binario passivo.

Si possono analizzare così tutti i numeri e seguendo questo metodo il lettore potrà ricostituire tutta la loro filosofia occulta. Non è un vano trastullo; quest'analisi ha tentato i filosofi più grandi, Pitagora, Platone, sant'Agostino e molti altri; la letteratura mistica sui numeri è abbondantissima. Le opere moderne più interessanti sono quelle di Claude de St. Martin ⁽²⁾ e del Lacuria ⁽³⁾.

Quest'ultimo inclina verso il misticismo cattolico; St. Martin si ricongiunge invece alla teosofia di J. Boehme; è oscuro, ma se si tien conto delle indicazioni che ho date, si potrà approfondire in parte il suo pensiero e comprendere quello che egli intenda per numeri vivi. Ci apparirà logica la sua severità per il quinario, perchè se $4 + 1$ è la sensibilità, $3 + 2$ è la sensualità, scoglio pericoloso.

* (1) V. il *Commentario di Marsilio Ficino sul Timeo di Platone*, ed. Lione, 1556, in folio.

(2) *Des Nombres*. La prima edizione litografata è rarissima. Ve n'è una più recente edita dal Chacornac, Parigi, 1891, in 8°.

(3) *Les harmonies de l'être exprimées par les nombres*, ecc. Parigi, 2 voll., 1847, in 8°; 2ª ed, Parigi, Chacornac, 1899, 2 voll. in 8°.

Riassumendo, ciascun numero ha un senso generale il cui simbolismo dipende da cause spesso naturali, come il significato del 2 (i principi maschio e femmina), del 3 (padre, madre, figlio), del 4 (il cubo, la stabilità), del 5 (i cinque sensi, la sensibilità), del 6 (l'armonia), del 7 (i sette pianeti, le forze celesti, l'impulso verso il progresso), dell'8 (l'equilibrio), del 9 (il moto ritardato). Il 10 ritorna all'unità con l'addizione teosofica. Tutti i numeri, infatti si riducono ai nove primi, mediante l'addizione delle loro cifre; si classificano così in nove serie o tipi che danno loro una parte delle proprietà dei numeri tipo.

$$\text{Così } 10 = 1 + 0 = 1$$

$$11 = 1 + 1 = 2$$

$$12 = 1 + 2 = 3$$

$$13 = 1 + 3 = 4$$

$$14 = 1 + 4 = 5 \text{ ecc....}$$

Con tutto ciò bisogna tener conto del simbolismo proprio di ogni numero superiore a 9; è il caso di 12, di 13 (numero primo) e di 14, il doppio settenario.

La cartomanzia è basata su questi simboli; essa li combina fra di loro alla maniera degli astrologi, che coordinano le case, i segni, i pianeti e i loro aspetti. La varietà delle disposizioni risultanti dai rapporti delle carte fra di loro, predestinava queste spade alla divinazione. Io non trovo pubblicazioni anteriori al XVIII secolo, se si eccettua il libro di Johann Praetorius, *Zi-geuner-Charte oder Chiromantisches Spiel*, Norimberga 1659, con un gioco di carte. Non mi è ancora stato possibile esaminare questo libro raro.

Il primo a parlare del Tarocco è stato Court de Gébelin le cui immaginazioni sono state adottate dalla scuola di Eliphas Levi. Dopo Court de Gébelin, Alliette ha scritto delle divagazioni e immaginato un Tarocco il cui simbolismo è sconsolante. C'è un campo fertile da esplorare per un erudito che abbia delle conoscenze cartografiche, perchè si trovano tracce dell'esistenza delle carte da gioco fin dal regno di Carlo VI⁽¹⁾ in Francia, d'Alfonso nella Castiglia.

(1) Anzi, di Carlo V (nel 1376); ma sembrano vietate dagli statuti di un ordine

Ho dato il senso generale degli arcani maggiori, che sembrano bene riassumere i principî fondamentali della filosofia ermetica. Troppo lungo /sarebbe rifare lo stesso lavoro per i cinquantasei arcani minori, lavoro di nessuna utilità, perchè non credo che le carte abbiano il minimo rapporto con la divinazione, nella loro qualità di carte. Sono dei simboli poco precisi, il cui senso è molto generale e che servono semplicemente di punto di riscontro per orientare le associazioni delle idee.

I denari o sicli corrispondono ai fiori, all'elemento Aria e si attribuisce loro il significato di famiglia, di patrimonio ereditario, di nobiltà. Le coppe, o cuori, rappresentano l'Acqua ed esprimono i sentimenti; i bastoni, o quadri, raffigurano la Terra, i beni materiali che da essa provengono; infine, le spade, o picche, l'elemento fuoco, simbolizzano le passioni e i grandi moti dell'anima. Questo senso impreciso si combina con quello dei numeri, secondo il loro significato: 1 è ciò che incomincia, 2 quel che si oppone, 3 ciò che si sviluppa, 4 quello che rende stabile, 5 è l'intervento di un'azione nuova, sopraggiunta, generalmente estrinseca, 6 segna un tempo di fermata e d'equilibrio armonico provvisorio o probatorio, 7 è l'azione intellettuale, 8 il suo movimento lento e misurato, 9 il suo procedere, temperato dalle forze passive, 10 la ripresa degli slanci dell'inizio. Le quattro ultime carte rappresentano figure umane, cioè simbolizzano l'evoluzione degli esseri secondo le loro vie e la loro preparazione. Il fante è la vivacità senza esperienza dell'adolescenza, il cavaliere, l'impulsività dell'imprevedibile giovinezza, la regina le oscillazioni esitanti della maturità, il re la saggezza dell'età.

I due settenari simbolizzano i tre mondi classici dell'occultismo ermetico. Il mondo materiale da 1 a 4; il mondo astrale da 5 a 10; inferiore da 5 a 7; superiore da 8 a 10.

Il quaternario delle figure corrisponde al mondo o piano intellettuale.

cavalleresco, fondato da Alfonso I nel 1331. D'altra parte il Tiraboschi dice che le carte da gioco sono ricordate in un *Trattato del governo della famiglia* di Sandro di Pipozzo di Sandro (1299). Certo è che la fabbricazione dei tarocchi fioriva in Venezia nel 1441. (N. d. T.)

Queste sono delle direzioni; si tenta di precisarle con due mezzi: l'uno inerente alla carta, che ha un senso quando è dritta, e un senso attenuato invece quando è capovolta; l'altro è esteriore alla carta e dipende dai suoi rapporti con le altre carte estratte, e tali rapporti sono di parecchie specie. Sono vicine e subiscono il predominio le une delle altre; ciò ricorda gli aspetti astrologici, come pure i rapporti di posizione. In quanto al ritmo per esempio il 1°, 8° (1 + 7), 15° (8 + 7) ecc.... seguono il ritmo del settenario; si può scegliere il ternario o il quinario, ma sempre un numero dispari non chiudendo il ciclo se non con l'ultima carta, senza ometterne una sola.

Si vede quanta varietà hanno queste combinazioni; offrono un grandissimo numero di sensi possibili e tocca all'indovino scegliere quello che sembra degli altri più vero.

I giochi di tarocco sono di parecchie specie: il tarocco italiano o di Marsiglia ha 78 carte; altri ne hanno 76. I giochi ordinari hanno 52 o 32 carte; i « *naipes* » spagnoli ne hanno 40⁽¹⁾. Questi giochi hanno simboli più semplici o meno numerosi, — mancano gli arcani maggiori — e offrono risorse meno varie. I nostri giochi moderni con le figure bicefale non hanno aspetto rovesciato e riducono ancora della metà il senso da scegliere per ogni carta estratta.

Ma, o ci si serva di un tarocco di Marsiglia o di un altro, quello di Etteila (Alliette) per esempio, si adoprino i giochi di 52, 40 o 32 carte, la divinazione si esercita nel modo già così spesso segnalato per le arti divinatorie simboliche: per interpretazione. Non c'è che la sorte pura e semplice, che lascia al caso la cura di pronunciarsi.

Concluderemo dunque che nella cartomanzia, come negli altri procedimenti in cui interviene l'interpretazione dell'indovino, la divinazione è nell'indovino e non già nel procedimento.

(1) In Ispagna si affermano inventate le carte, nel 1330 da Nicolò Pepino, che le segnava con le iniziali N. P. da cui *Naipas*. (N. d. T.)

§ 20. I SOGNI E L'ONIROCRIZIA.

L'interpretazione dei sogni è forse l'arte divinatoria più antica, risalendo essa ai tempi più lontani della storia dell'umanità; si osserva dovunque, e ancora oggi è di uso costante. Considerabile è il numero dei manuali destinati a dare il significato di ogni sogno; le chiavi dei sogni sono fra i libri più venduti sui carretti dei librai ambulanti.

Nell'antichità i sogni erano spiegati da indovini, come abbiamo veduto in Egitto; il sogno profetico era talvolta spontaneo, più spesso provocato. Andavano a coricarsi vicino alla tomba di un eroe, quando volevano consultarlo; quando il dormiente sognava, il sogno esprimeva la risposta, la quale, per solito, doveva essere spiegata da uno specialista. Così accadeva nei templi di Esculapio. Epidauro fu un luogo di pellegrinaggio frequentato, che conservò la sua reputazione fino alle ultime ore del paganesimo. C'era, in questa « stazione » un magnifico tempio di Esculapio, innalzato sopra un terrapieno, al quale si accedeva salendo su di una monumentale gradinata. A destra ed a sinistra del tempio s'incurvavano due vasti portici in forma di colonnati.

Il santuario si ergeva in un grande parco, circondato da bei giardini. Più lontano c'erano dei *caravansérails*, corrispondenti ai nostri alberghi, alloggi, pensioni, locande. C'erano gli ospedali per indigenti e numerosi stabili dedicati agli *sports* e ai divertimenti. Nelle adiacenze del tempio si allevavano dei serpenti, animali sacri a Esculapio; questi serpenti inoffensivi erano lasciati circolare in libertà.

Gli ammalati dormivano sotto i portici o nel tempio. Il Dio mandava loro dei sogni, che i sacerdoti spiegavano e convertivano in cura.

La divinazione per mezzo dei sogni, praticata nei templi, vicino agli oracoli o alle tombe, si chiama « Incubazione ».

Ai sogni fatidici bisognava prepararsi con preghiere, sacrifici, offerte; non tutti i sogni erano fatidici, e qualche volta bisognava prolungare il soggiorno per aspettare pazientemente il sogno rivelatore.

Se l'incubazione era raccomandata, non era però indispensabile. A cominciare dal giorno in cui l'idea della Divinità si epurò, si spiritualizzò, lo spostamento del fedele cessò d'esser necessario. Gli Dei potevano agire in qualsivoglia luogo; si manifestavano spontaneamente così altrove come nel santuario. In seguito, la medicina s'impadronì del sogno e vi cercò non soltanto un mezzo di guarigione soprannaturale, bensì l'indizio delle malattie che affliggevano il paziente. Aristotile scrisse anche sui sogni; Ippocrate dà delle indicazioni sui rapporti dei sogni con certe malattie; Galieno segue gli stessi metodi. Questo sistema non è senza valore, e si ammette oggi in medicina che certi sogni siano sintomatici.

L'onirocrazia non si limitava alla sola medicina e i sogni avevano un più vasto dominio: davano indizi, illuminavano, presagivano.

La divinazione per mezzo dei sogni poteva esser praticata dallo stesso dormiente, ma all'origine era meglio affidarne la cura ad un esperto, a un indovino.

L'onirocrazia sorpassò questo stadio e continuò la sua evoluzione. Degli interpreti scrissero manuali, in cui ogni specie di sogno era spiegata; uno dei più antichi è l'Onirocritica d'Artemidoro di Dalde, opera ancora classica.

Nel V secolo Sinesio, vescovo di Tolemeide, si occupò dello stesso soggetto. Il suo libro fu edito a Venezia da Marsilio Ficino nel 1497. Un arabo o un greco, che designano col nome strano di Astrampsico, pubblicò, non si sa nè quando nè dove, un'altra Onirocritica, edita nel 1590 a Parigi da Scaliger. Altri arabi più autentici composero dei trattati sui sogni, Achmet, Abulmassar. In paese cristiano, Michele Scolier fece altrettanto. Cardano nel 1562 diede un'edizione riveduta dei libri di Sinesio. Un gran numero di opere furono di poi pubblicate sui sogni e relativa interpretazione.

È la cosa peggiore che possa capitare alla divinazione. Se si ammette il valore del sogno da questo punto di vista, esso non può adattarsi ad una spiegazione fissa, poichè il sogno è personale, di chi lo fa e che lo costruisce con gli elementi forniti dalla sua individualità. Cornelio Agrippa si esprime su questo soggetto

in termini perfetti; distingue i sogni divinatori dai sogni profetici: i primi « sopraggiungono alle diverse persone in modi differenti, secondo la loro disposizione e per questo non si possono stabilire regole comuni d'interpretazione, applicabili a tutti i casi particolari... È anche per questo che Sinesio raccomanda a ciascuno di osservare i propri sogni, di notare gli avvenimenti che li seguono e di farsi un metodo proprio d'interpretazione » (1). Dice invece che i sogni profetici non hanno alcun bisogno di esser interpretati (2).

Infatti, il sogno profetico o premonitorio presenta l'immagine di un avvenimento futuro con una precisione sufficiente, mentre il sogno divinatorio è simbolico e deve esser tradotto. Per esempio, sognare un asino non è per niente profetico, ma può invece presagire simbolicamente qualche cosa, secondo le circostanze: se corre è un presagio di disgrazia; se sta in riposo, annunzia cattivi propositi; se raglia, preoccupazioni e stanchezza. Il simbolo dev'essere spiegato.

Bisogna anche conoscere le particolarità dei sogni ordinari del soggetto, perchè la materia del sogno non è la stessa per tutti. Queste considerazioni confermano quel che ho già detto degli altri procedimenti divinatori interpretativi e della funzione che in essi ha l'intuizione. Il sogno profetico appartiene ad un'altra categoria.

§ 21. ANALISI DELLE ARTI DIVINATORIE. SIMBOLI ED INTERPRETAZIONE.

Questi sono i modi principali di divinazione oggi in uso. La breve analisi che ne ho fatto permette di riprendere le conclusioni già formulate e che si possono riassumere così:

1. Ci sono due grandi categorie di arti divinatorie. L'una ha per base il caso, come le sorti e i presagi. Questa prima categoria non è la divinazione propriamente detta, non essendoci

(1) L. I, cap. 59, *de Occulta philosophia*.

(2) *Ibid.*, L. III, cap. 51.

nessun rapporto fra il presagio e l'avvenimento. Bisogna ammettere, per creare questo rapporto, l'intervento di una potenza soprannaturale, che conosce l'avvenimento futuro e sceglie, impone perfino, il presagio appropriato, o la sorte conveniente. Non si vede alcun intervento del soggetto, nè diretto nè indiretto; nessuna analisi psicologica è possibile, sia che il caso intervenga da solo, sia che risulti da combinazioni i cui autori e i loro procedimenti ci sono completamente sconosciuti. È impossibile sottoporre i fatti di questa categoria a un esame scientifico; l'ipotesi di un simile intervento è poco verosimile.

La seconda categoria ha una base differente: in essa è visibile l'azione dell'intelligenza. Gli elementi materiali sui quali si fonda la divinazione hanno vari sensi, che richiedono una scelta; scelta che non è forzata, come nel caso precedente, in cui il presagio si limita ad un'alternativa, sì o no, di buono o cattivo esito. I simboli permettono di sviluppare la previsione, non soltanto nel senso positivo o negativo, ma anche con delle modalità differenti. I soli procedimenti di questa categoria formano le arti divinatorie propriamente dette, utilizzando le risorse della Magia naturale.

2. Le arti divinatorie così definite, offrono all'osservazione i procedimenti più differenti. Le une — e si potrebbe dire una di esse, l'Astrologia — si basa sopra un insieme di segni aventi delle proprietà attive sul nostro globo, luce, calore, attrazione, onde magneto-elettriche, ecc.... Anche ammettendo questa eccezione, noi possiamo fare rientrare l'Astrologia nella seconda categoria; quella delle arti divinatorie simboliche, perchè, se le influenze astrali sono reali, la qualità della loro azione non è conosciuta, e la stessa sua esistenza, in rapporto ai fenomeni biologici, è contestata. Tocca agli astrologi dare la prova della loro teoria e seguire l'esempio del Flambart, che poggia il suo sistema su delle statistiche. Bisogna riconoscere che egli ha fatto uno sforzo serio, che merita d'esser preso in considerazione, in modo particolare sulle somiglianze del cielo di natività fra ascendenti, discendenti e parenti prossimi. Non basta trascurare come « impossibili » i risultati da lui ottenuti; questi non possono esser combattuti che con statistiche contrarie o con la dimostrazione

dell'inesattezza delle sue cifre o degli elementi delle sue statistiche. Altrettanto si può dire dei suoi grafici, concernenti la frequenza della posizione dell'ascendente degli uomini eminenti, cioè del punto del cielo che si elevava sull'orizzonte nell'ora della loro nascita, nei segni dell'Acquario, della Bilancia e dei Gemelli, la triplicità dell'Aria⁽¹⁾.

Ma i simboli astrologici non sono tali che possano, dal punto di vista divinatorio, dare indicazioni precise ed invariabili; essi devono combinarsi fra di loro e dalla complessità di queste combinazioni risulta la necessità di scegliere il senso probabile fra più sensi indicati. Anche assegnando un coefficiente numerico ad ogni rapporto — ed abbiamo veduto quanto questi rapporti siano vari — non si arriva ad un calcolo matematico da cui risulti un'unica soluzione. L'astrologo, per pronosticare, deve tener conto del valore significativo di ognuno di questi rapporti, e tale valore non potrebbe essere fisso, poichè si misura secondo distanze angolari che non possono esser conosciute con la necessaria precisione. Per questo bisognerebbe conoscere l'ora della nascita, le coordinate del luogo in cui essa avviene, la posizione reale e non apparente dei segni celesti fissi o mobili, con un'esattezza assoluta, raggiungente il secondo di tempo o d'arco. Ciò attualmente è impossibile; gli elementi del calcolo sono approssimativi e la nascita è un fenomeno che comporta un tempo assai variabile. In qual momento nasce un bambino? Forse quando appare o quando esce dal seno materno? oppure quando il legame che ve lo congiunge è tagliato o ancora quando trae il primo respiro? È indifferente il momento della concezione? Le nascite premature devono essere assimilate alle nascite a termine? Non credo che l'astrologia sia ben fissata su tutti questi punti essenziali, e per ciò il Flambart tende a limitare l'astrologia alla conoscenza dei temperamenti, dei caratteri, delle facoltà e non intende farne una scienza divinatoria. Non appena s'indaga il destino di una persona, nella configurazione del suo tema di natività, l'intuizione dell'astrologo è l'elemento princi-

1) FLAMBART, *Influence astrale*.

pale del suo lavoro. Il tema la dirige, senza dubbio, ma se mostra la via, non dice fino a che punto bisogna seguirla.

Queste ragioni mi sembrano determinare la classificazione dell'astrologia nelle arti divinatorie simboliche, cioè interpretative.

Siamo dunque condotti a constatare che la simbolica ha due caratteri essenziali:

1° dei simboli, cioè dei segni, che presentano la maggiore diversità, come aspetto del cielo, carte, sassolini, o punti geomantici, piombo o cera fusa, figure dei fondi di caffè, immagini oniriche o allucinazioni, e nessuna unità possiamo trovare in questa varietà se non il carattere di simboli, cioè di segni che devono essere interpretati, spiegati e tradotti.

Il carattere fondamentale della divinazione per mezzo dei segni è dunque l'interpretazione, cioè l'intervento del traduttore. Il pronostico vale quanto l'indovino, nel quale bisogna porre l'elemento sostanziale della divinazione; elemento, per conseguenza, soggettivo, non obiettivo.

Tale è la prima legge generale che lo studio, anche sommario, della divinazione, dal triplice punto di vista della sua storia, della sua evoluzione e dei suoi procedimenti ci permette di formulare.

2° Se la divinazione non è una chimera, il suo meccanismo è nell'indovino e non già nella combinazione dei segni che egli interpreta; essa è, per conseguenza, un fenomeno inerente alle operazioni dell'intelligenza e della sensibilità, cioè un fenomeno di ordine biologico.

La prova migliore che si possa darne è l'inutilità dei segni e simboli in certi procedimenti di divinazione, nei quali l'indovino agisce da solo, senza il soccorso di tali segni. Ma lo studio di essi avrà un duplice vantaggio; ci farà penetrare più profondamente nell'analisi intima del meccanismo psico-fisiologico della divinazione, e comprendere meglio la funzione dei segni e dei simboli i quali, se non sono essenziali, non per questo hanno minore importanza.

§ 22. LA DIVINAZIONE INTUITIVA.

L'abbiamo già incontrata nello studio storico riassunto al principio di questo libro. La Pizia di Delfo ce ne ha dato un esempio celebre. Gli oracoli sibillini, in teoria se non di fatto, perchè sono apocrifi, appartengono pure all'intuizione.

Abbiamo poc'anzi riconosciuto che, in maniera generale, dobbiamo a questa proprietà del nostro essere l'origine della divinazione e l'esercizio della facoltà divinatoria. Occorrerebbe scrivere un'opera di parecchi grossi volumi per sostenere ciascuna delle osservazioni, o piuttosto delle dimostrazioni, il cui concatenarsi ci conduce logicamente a conclusioni solide. Sarò costretto a ridurre la discussione ai limiti più ristretti e a domandare al lettore di riferirsi alle numerose pubblicazioni da cui ho tratto gli elementi.

Al punto in cui siamo, dobbiamo considerare la divinazione nel suo insieme e ricordare la divisione fatta al principio di questo libro. È la conoscenza di un fatto lontano nel tempo o nello spazio, ottenuta con mezzi differenti da quelli che c'informano di solito. È, per adoperare il linguaggio tecnico, una conoscenza sopranormale. Per questo il fatto deve riunire certe condizioni, e la maniera di percepirlo, certe altre.

Un fatto è sconosciuto, ma può accadere molto vicino a noi, o molto lontano; può essere attuale, passato o futuro. In quest'ultimo caso, le cause che devono fatalmente determinarlo possono esistere presentemente o non esistere, e quindi l'avvenire può essere determinato o indeterminato. Queste considerazioni ci permettono di classificare la divinazione secondo i fatti ⁽¹⁾.

La conoscenza sopranormale a distanza è chiamata telepatia. È un nome male applicato, perchè implica una teoria e la sua etimologia lo rende improprio ad esprimere lo stato reale delle cose.

(1) V. su questo soggetto: OSTY, *Lucidité*, Parigi, Alcan, — *La connaissance supranormale*, id., ib.

La conoscenza sopranormale di un fatto passato è la retrocognizione, quella di un fatto avvenire è la precognizione. Io mi servirò di questa espressione nel senso dell'avvenire determinato; la precognizione dell'avvenire indeterminato sarà la *Profezia*.

§ 23. LA TELEPATIA.

Vuol dire in realtà « sensibilità a distanza »; il che suppone una semplice ricettività nel soggetto, della percezione telepatica. Non è certo che il soggetto sia sempre impressionato da un'azione esterna; in qualche caso sembra andare incontro alla percezione, sembra che, invece di riceverla, la afferri. Telepatia, telestesia, suppongono una passività che può non esistere.

Il professore Ch. Richet ha proposto la parola *criptestesia* per designare l'insieme dei fenomeni che ho sopra enumerati. Il dotto fisiologo — che è pure un ellenista — ha scelto bene la parola, e tuttavia si può fare questa critica: che se essa indica la natura ignota e nascosta del fenomeno, significa anche che questo fenomeno è sempre un'impressione della sensibilità passiva, il che non è certo.

I fatti telepatici, come si presentano all'osservazione? Per dare precisione alla nostra analisi, dovremo riconoscere che la percezione telepatica sopranormale si compone, come qualsiasi percezione, di un oggetto e di un soggetto. Il nostro esame prenderà di mira, uno dopo l'altro, gli elementi del fenomeno.

Per separare questi elementi, è anzitutto necessario analizzare la morfologia del fatto telepatico. Essa ha parecchi aspetti che differiscono tra di loro soltanto di grado. La percezione è vaga o precisa: *vaga* per l'incertezza del suo oggetto o per l'indeterminatezza dell'impressione; *precisa* quando concerne una persona, un fatto nettamente determinati.

Gli avvenimenti che sono telepaticamente trasmessi, per solito concernono degli esseri viventi o che furono vivi. Non conosco esempi di trasmissione a distanza della conoscenza di una catastrofe, se questa non fece vittime. Possiamo considerare essere

regola generale la connessione della telepatia con un avvenimento che interessa un essere vivente.

Essere vivente, non però necessariamente umano, perchè si sono osservati dei casi in cui la percezione concerne un animale. Eccone un esempio: La signora Bagot, inglese, abitante nella contea di Norfolk, si trovava insieme con le figlie ed una sua nipote a Menton, all'Hôtel des Anglais. Il 24 marzo 1887, mentre era seduta alla tavola comune, vide la sua cagna, Judy, una terrier nera e fulva, attraversare la sala; la cagna era in Inghilterra; la signora Bagot esclamò: « C'è Judy »; ma non c'era nessun cane nell'albergo. La signora Wodehouse, figlia della signora Bagot, notò sul suo taccuino « La mamma, a tavola, ha visto oggi il fantasma di Judy ». La cagna era morta, se non lo stesso giorno, ad una data molto vicina⁽¹⁾.

So anche di un fatto dello stesso genere: La signorina A. Q., che abitava a Bordeaux, aveva un cane irlandese, turbolento e battagliero. Dovette mandarlo da certi suoi parenti, alla Teste. Una sera vide questo cane entrare nella sua camera, trascinandosi come se avesse avuto le zampe posteriori paralizzate, e accovacciarsi vicino al caminetto, come aveva l'abitudine di fare. Il cane era morto allora avvelenato dalla stricnina.

D'altra parte, si hanno numerosi esempi di animali che condivisero allucinazioni telepatiche⁽²⁾. Da questo punto di vista non pare che si differenzino dagli esseri umani e i casi più frequenti riguardano cani, gatti, cavalli e mule. La sensibilità particolare a queste impressioni non è speciale all'uomo e non è d'ordine antropologico; è invece biologica.

Altro elemento d'analisi è la differenza fra il soggetto dell'impressione telepatica e la persona che la riceve. La proporzione dei casi nei quali la visione coincide con un avvenimento importante nella vita di quello che è percepito, è molto superiore alla percentuale dei casi in cui non esiste alcun avvenimento di tal genere. Sembra che l'energia che provoca la percezione soprannormale, sia collegata ad una forte emozione in quello che è

(1) *Proceedings*, S. P. R., t. XIV, p. 285.

(2) V. le indicazioni date nell'indice dei *Proceedings*.

percepito; essa è in relazione con una violenta scossa della sensibilità piuttosto che dell'intelligenza. Questa regola è così generale, che l'essere percepito viene chiamato « agente » in opposizione al « percipiente », che lo percepisce. Questa constatazione è interessante, perchè c'istruisce sul meccanismo di questi fenomeni. Lo stato psichico dell'agente è caratterizzato dall'emozione, quello del percipiente dalla ricettività; appunto per questo i fenomeni di telepatia cagionati dalla morte dell'agente, presentano un massimo ben distinto. Ordinariamente avviene come se la causa della percezione fosse nell'agente. Chi percepisce è turbato in diversi modi, che tutti hanno un carattere comune, impressionano il sistema nervoso sensitivo, salvo in casi particolari, nei quali è eccitato il sistema motore. Questi ultimi casi sono quasi sempre sperimentali; l'impressione è cercata, o il percipiente si mette in condizioni particolari di ricettività: per esempio, si dispone a scrivere automaticamente. La telepatia spontanea, invece, si manifesta nella sfera sensitiva o sensoria.

Il caso più semplice è il sopraggiungere di uno stato di malessere, perfino d'angoscia, senza che quest'ansia sembri avere una causa precisa. La sola cenestesia è colpita ⁽¹⁾. In altri casi, l'inquietudine, l'angoscia, si riferiscono ad una persona determinata.

Ecco due casi interessanti; il primo data dal 1893: un proprietario del Texas, certo Ivey, aveva un figlio impiegato nel negozio di un droghiere, e gli dava molto pensiero. Il 17 dicembre si svegliò con un'oppressione angosciata; non faceva ancora giorno, si alzò ma l'idea di suo figlio non si precisò, mentre la signora Ivey si destò impressionata dal sogno seguente:

Ella aveva visto suo marito in una casa sconosciuta, in mezzo a gente che non conosceva, una famiglia numerosa di cui fa-

(1) La cenestesia è la sintesi delle impressioni trasmesse alla coscienza organica dagli elementi anatomici del corpo, nella maggior parte dei casi. Vi sono delle eccezioni; qualche volta l'impressione cenestesica è immaginaria e ha tutti i caratteri di un'allucinazione d'origine endogena.

L'allucinazione di questo genere non ha sede nei centri nervosi cerebro-spinali. La sua imprecisione, il suo andamento particolare mostrano che la sua origine è dovuta ad un'eccitazione del sistema del gran simpatico; quest'apparecchio nervoso non è associato nè alla coscienza nè alla volontà personali, bensì a ciò che, a torto, è chiamato il sub-cosciente.

ceva parte anche una giovinetta. In sogno, ella si era recata in questa casa in carrozza e suo marito ci si trovava già e sembrava intimo della famiglia; la fanciulla sedeva sulle ginocchia di lui e gli teneva le braccia intorno al collo. La signora Ivey si domandava dove mai suo marito avesse conosciuto quelle persone per esser con loro in termini così confidenziali, e intanto egli cadde morto. La signora si svegliò.

L'inquietudine del signor Ivey continuò a tal punto che egli fece scrivere a suo figlio di ritornare; verso mezzogiorno giunse un telegramma. Suo figlio era gravemente ferito; aveva perduto la conoscenza ed era entrato nello stato comatoso. Il signor Ivey approfittò del passaggio di un treno merci per recarsi vicino a suo figlio, mentre la moglie e la figlia arrivarono più tardi in carrozza, avendo perduto il treno. Il giovane Ivey era ferito mortalmente e dovette soccombere. Egli era in istretta relazione con la famiglia presso la quale era stato trasportato, essendo la casa che essa abitava assai vicina al luogo dell'accidente. Questa famiglia gli era molto affezionata e il sinistro di cui era stato vittima aveva immerso quella buona gente nel dolore più grande. La signora Ivey riscontrò con sorpresa che il viaggio in carrozza, la casa, le persone che l'abitavano, erano tali quali li aveva visti in sogno. Soltanto la persona morta non era la stessa; non era stato colpito suo marito, ma suo figlio. Dopo questo disgraziato avvenimento, il sentimento d'inquietudine dell'Ivey scomparve, lasciando soltanto il dolore di una perdita così grave per un padre. In questo caso c'è da notare che due persone sono state impressionate:

il padre, da un'angoscia persistente;

la madre, da un sogno.

Ecco due fatti il cui oggetto è un avvenimento futuro. Una disgrazia, la morte di un figlio, è sub-coscientemente prevista, ma senza indicazioni precise di morte nell'impressione del padre. La madre vede morire suo marito, non suo figlio. C'è un insieme di vero e di falso, come nella maggior parte dei fatti di questo genere.

L'osservazione ora citata è istruttiva. Vediamo nel signor Ivey manifestarsi uno stato di ansia in due maniere: prima che

suo figlio sia colpito egli è preoccupato di lui, e il giorno in cui accade il mortale accidente l'angoscia raggiunge un grado d'intensità inusitato, però, non ostante la violenza dell'impressione, l'oggetto resta indefinito; egli non è tormentato a proposito di suo figlio.

Invece, la signora Ivey fa un sogno in quel tempo stesso; ha un'esatta percezione del viaggio che sta per fare, dell'abitazione in cui andrà, delle persone che vi incontrerà; ha l'idea di una morte, ma è la morte di suo marito, non di suo figlio. La percezione soprannormale ha dunque delle lacune, giusto sul punto più importante.

Il secondo caso risale al 1885. Il signor Crewdson era coltivatore nello Stato di Nebraska. Aveva quattro figli; tre bambine, in collegio, e un ragazzetto di quattro anni. La signora Crewdson era in attesa di un quinto bambino. Suo marito dovette recarsi in un'altra fattoria, situata a 25 chilometri di distanza dalla sua residenza. Il bambino volle andare col babbo, che lo prese con sè. Durante la notte, il bambino, che dormiva insieme col padre, si alzò a sedere gridando: « Babbo! Babbo! c'è un mimmo nel letto di mamma ».

Il signor Crewdson fu sul punto di attaccare il cavallo e ritornare a casa, ma lo trattenne il timore di rendersi ridicolo. Intanto fece in modo di sbrigare i suoi affari di buon'ora, l'indomani, e riprese la via di casa; per istrada incontrò un garzone mandato ad annunciargli che un bimbo gli era nato nella notte.

Il ragazzetto di quattro anni aveva avuto una visione o un sogno? Poco importa; il punto essenziale è che aveva visto un neonato a letto con sua madre, e questo corrispondeva a verità. Non è sogno o visione premonitrice, perchè il fatto era accaduto a distanza; era stata un'allucinazione o un sogno telepatico.

Il piccolo Crewdson è così descritto:

« Bambino molto intelligente, ma si sveglia talvolta gridando; è preso da tremito se rimane troppo tempo in classe ». I *cow-boys* se ne facevano un'idea speciale, dicendo che egli sapeva istintivamente quando avrebbe piovuto, e soprattutto quando doveva scoppiare un temporale.

Ecco un bambino di così pochi anni, con doni particolari, che ha un sogno o un'allucinazione veridica.

L'impressione raggiunge una forma più perfetta quando scuote il sistema psico-sensorio e provoca un'allucinazione. Allora il percipiente assiste alla scena nella quale l'agente ha una parte capitale. Una madre vedrà apparire suo figlio, grondante acqua, nella sala da pranzo, mettersi a sedere sopra una sedia, guardar sua madre, sparire senza lasciar traccia; il pavimento che sembrava bagnato è rimasto asciutto, così come la sedia dove l'apparenza del figlio si era seduta. Nello stesso istante o quasi, questo figliolo annegava a migliaia di leghe distante.

L'allucinazione più frequente è quella della vista, ma gli altri sensi, l'udito in modo particolare, sono del pari impressionati; meno lo sono il gusto e l'odorato. Gli indizi che essi danno sono, del resto, meno precisi. Il tatto è spesso allucinato, ma ha il difetto dei due sensi precedenti.

L'allucinazione infine può essere unisensoria o plurisensoria; può interessare parecchi sensi nel medesimo tempo e diventare sistematica. La figura allucinatoria appare nell'ambiente dove si trova realmente, parla, agisce, ha tutte le apparenze di un essere materiale e chi la percepisce crede di esserle vicino. In casi più rari l'allucinazione è collettiva e allora solleva difficoltà più gravi, che possono risolversi col supporre che la causa dell'impressione sensoria trovi, a contatto col percipiente, delle persone dotate della medesima sensibilità, o che le allucinazioni possano essere contagiose. Se ne hanno degli esempi. Le due spiegazioni sono possibili: l'una non esclude l'altra, ma i fatti collettivi richiedono di essere studiati più completamente, osservati più minuziosamente. Ce ne sono moltissimi.

I casi « reciproci » sono meno frequenti. In tali casi l'allucinazione è condivisa. Ecco un fatto narratomi da un alto magistrato, uomo di grande intelligenza e di temperamento psichico. Egli sognò un giorno che si recava da certi amici, i quali abitavano una casa di campagna vicina alla sua. Entrò in casa e s'introdusse nella camera della signorina, poi subito si ritirò. Il giorno dopo i suoi amici ricevevano; quando il mio amico giunse, la signorina l'accolse con queste parole: « Dica un po', signor X...

che cos'è venuto a fare stanotte in camera mia? ». A spiegazioni date, nel momento in cui il signor X... sognava di entrare nella camera della signorina Y..., la giovinetta, sveglia, l'aveva veduto entrare e sparire.

Mi ricordo d'aver fatto, diversi anni fa, un esperimento analogo. Ero rimasto d'accordo con un soggetto sensibilissimo alle impressioni sopranormali, di tentare di apparirgli, senza fissare, bene inteso, il momento dell'esperienza. Una notte mi provai ad effettuarla e ricordandomi d'aver letto che certi sperimentatori raccomandavano, in simili casi, di piegar le gambe come se ci si accoccolasse e d'incrociar le braccia, presi, mentre stavo a letto, questa posizione e mentalmente feci il percorso da casa mia a quella della persona alla quale avevo detto che le sarei apparso; m'immaginai di entrare nella camera sua e di guardarla.

Il giorno dopo quella persona mi disse di avermi veduto in una posa bizzarra: mi ero mostrato senza gambe, sopra un piedistallo. Una sola volta io feci questo esperimento alquanto faticoso e racconto l'aneddoto senza darlo come una prova⁽¹⁾.

Esso ha un interesse solo: dà un'esatta idea dei pregi e dei difetti dell'immagine allucinatoria. Il caso non è reciproco, perchè se ho avuto la volontà d'apparire, ho ignorato il risultato del mio tentativo e non ho avuto l'impressione di esser entrato in casa del mio amico. La mia coscienza personale non ha avuto alcuna informazione.

(1) Ecco il testo esatto dei miei appunti di quel tempo: « 3 ottobre 1904. Uno o due giorni fa, (non ho segnato la data precisa) non potendo dormire la notte, ho tentato di farmi vedere ad A... L'ora non la ricordo; mi metto in posizione più o meno yoghi, con le gambe incrociate e ripiegate sotto di me, le braccia incrociate, le mani giunte. A... mi dice che ieri o ieri l'altro m'ha visto verso le dieci di sera, in camera sua. Non avevo l'aria di fare attenzione a (lui). Poi mi ha visto senza gambe, sopra uno zoccolo, mani in posizione dubbia ma sembravano riunite sotto il mento (più o meno esatto) ».

I particolari interessanti ed esatti sono la mancanza apparente delle gambe (impressione organica incompleta?) — la posizione sopra una base (interpretazione della coscienza personale per rendere intelligibile la percezione sopra indicata) — le mani sotto il mento.

Da notare il particolare frequente: l'apparizione non fa nessuna attenzione al percipiente. L'agente non ha nessuna informazione sul risultato dell'esperienza.

Vi è maniera e maniera di percepire l'impressione telepatica, e ancora oscure sono le condizioni nelle quali essa si produce. Per riassumere le conseguenze che possono esser dedotte dalla già imponente quantità dei fatti bene osservati, possiamo dire che le percezioni telepatiche presentano i caratteri generali seguenti:

1. Nell'agente:

a) un'eccitazione violenta della sensibilità, pericolo, emozione profonda, avvicinarsi della morte.

b) l'agente per solito ignora di essere stato percepito. Vi sono delle eccezioni a questa regola; nei casi di reciprocità, l'agente stesso talvolta prova l'impressione d'essersi trasportato vicino alla persona che voleva vedere. Una mamma malata desidera con ardore di vedere i suoi figlioli che sono lontani da lei; crede di vederli nel dormitorio dove si trovano; a questi ragazzi o ad uno di essi, sembra di vedere la mamma entrare nella stanza e chinarsi su di loro ⁽¹⁾. Questi casi reciproci, più ancora dei collettivi, sollevano una grande difficoltà: quella del meccanismo della percezione reciproca coincidente. Per risolverla ci vorrebbero degli elementi d'analisi, che sono ancora in numero insufficiente. Nella telepatia semplice, si può ammettere che sotto l'impulso di una viva impressione, il pensiero acquisti un'intensità sufficiente per agire a distanza. Abbiamo delle buone ragioni per credere che qualsiasi pensiero abbia un substrato materiale, corrisponda a dei movimenti molecolari della sostanza cerebrale e determini delle vibrazioni che si possono, con ogni riserva, paragonare alle onde hertziane. Queste ultime non sono registrate che dagli apparecchi regolati per delle lunghezze d'onda uguali a quelle del trasmettitore. La telepatia può trovare in queste analogie l'indicazione di una spiegazione fisica, che non urterebbe le nostre concezioni attuali.

Altra cosa sono i casi reciproci. Il percipiente è agente, l'agente è percipiente. La spiegazione più semplice è quella data

(1) Vedi i casi raccolti da CAMILLO FLAMMARION, *La mort et son mystère*, Parigi, Flammarion, s. d. — *L'inconnu et les problèmes psychiques*, ib., e le numerose opere di questo scienziato.

dalla magia naturale. Essa ammette che l'uomo sia composto di tre parti: il corpo materiale, l'anima spirituale, e il corpo astrale o perispirito: quest'ultimo in certe circostanze può distaccarsi dal corpo e andare là dove lo conduce l'anima intelligente. È la medesima spiegazione dello stregone zulu nel caso citato più indietro; è pure quella che danno gli stregoni pellirosse; è anche quella che troviamo nella mistica, dove l'anima, però, è sola a viaggiare. Spiegazione non certa e, nello stato attuale delle nostre cognizioni, difficile a riscontrarsi. Ci vogliono nuovi fatti, bene stabiliti, per esaminarla con profitto.

2. Nel percipiente:

a) La sede della percezione dell'impressione è nell'organismo, ma non è nella sfera sensoria in relazione con la coscienza personale. Si chiama « *impact* » l'urto sull'organismo delle onde ipotetiche di energia che servono alla trasmissione dell'impressione. Il carattere generale delle percezioni telepatiche è la loro somiglianza con quelle del sogno, e lo stato di coscienza nel quale l'impressione ha origine nel percipiente è « onirico », dalla parola greca *oniros*, sogno. È facile fare questa constatazione nei casi più frequenti; la coscienza personale è estranea alla elaborazione dell'immagine allucinatoria, che essa non distingue da un'immagine reale; la percipisce come se la causa della sensazione provata avesse origine nell'ambiente esterno. Questo si osserva chiaramente nell'allucinazione telepatica esteriorizzata; è più difficile distinguere questo carattere quando il campo della coscienza personale non è diminuito, e che il carattere allucinatorio della percezione è riconosciuto dalla personalità.

In quest'ultimo caso, all'io cosciente sfugge in quale maniera la coscienza personale sia messa al corrente dell'impulso telepatico, sotto forma di una percezione sensoria incompleta: esso percepisce l'immagine, pur restando estraneo alla sua elaborazione e ignora il meccanismo dell'eccitazione dei centri nervosi; si stupisce e prova meraviglia.

L'immagine telepatica, allo stato di veglia, si produce come quella del sogno che si edifica nel sonno. Quest'immagine ha diversi gradi di chiarezza, nei casi visuali può essere completa o incompleta; per esempio quando non si vede che una parte

del corpo della persona che appare: il viso, le mani, altri dettagli. È utile ritenere questa circostanza, perchè aiuta a comprendere il meccanismo delle percezioni sopranormali. Si dice ancora che l'immagine allucinatoria è incompletamente sviluppata quando essa è parziale, quando manca di solidità, quando è trasparente « come un film cinematografico ». Quando è completa, ha l'apparenza degli oggetti materiali, nasconde le cose che le stanno di dietro, si riflette in uno specchio, proietta la propria ombra. L'immagine visuale è « sistematizzata ».

Questi sono i caratteri principali della telepatia, che è per solito, spontanea. L'esperienza talvolta è unica nella vita del percipiente. Vi sono altre persone che hanno una disposizione a provarla, disposizione spesso ereditaria. Il monopolio della divinazione in certe famiglie, come quelle che amministravano gli oracoli a Dodona e a Delfo, quali i Branchidi dell'antichità greca, è spiegato da questo fatto. Il potere dell'eredità è una credenza antica, il cui effetto si manifesta nelle genealogie mitiche degl'indovini celebri, tutti figli o figlie, spose o amanti degli Dei dotati della facoltà di predire.

§ 24. LA PRECOGNIZIONE.

Sebbene sollevi maggiori difficoltà, non differisce morfologicamente dalla telepatia. I casi di conoscenza di un fatto avvenire sono più rari di quelli di semplice telepatia, hanno però un significato più profondo. Queste precognizioni, se fossero sempre esatte, supporrebbero un rigoroso determinismo di tutti gli avvenimenti di questo mondo e lascerebbero poco posto alla libertà umana. Come conciliare la possibilità della scelta con la necessità dell'atto? Non c'è da preoccuparsi di ciò dal punto di vista scientifico puro; la questione della libertà e della responsabilità umana non potrebbe pregiudicare la realtà delle precognizioni, la cui esistenza è o no reale, indipendentemente da qualsiasi ipotesi metafisica.

La precognizione spontanea si produce sotto la forma dell'automatismo psico-sensorio; non differisce dalla semplice tele-

patia, e niente, nell'allucinazione, fa risaltare il suo carattere premonitorio. Eccone un caso che stralcio dai *Proceedings S. P. R.* ⁽¹⁾.

La moglie del vescovo anglicano di Hereford, mentre suo marito si trovava altrove, sognò di presiedere alle preghiere della sera, che la famiglia e il personale addetto alla casa facevano in comune, nel salone, una porta del quale dava nella sala da pranzo. Recitate le preghiere, volle entrare nella sala da pranzo, aperse la porta e si trovò davanti un maiale.

La mattina dopo, raccontò ridendo il sogno strano.

Dopo la preghiera della sera, esso si avverò con esattezza. Era scappato un maiale e si era introdotto in casa, fino alla sala da pranzo; i domestici erano alla preghiera oppure occupati in giardino. Il particolare dell'incontro impensato di un animale di tal genere, nella sala da pranzo dell'episcopio, è senza grande importanza, per quanto potesse colpire l'intrusione sconveniente del maiale. Eppure l'avventura fu l'oggetto di un sogno premonitorio.

Ho sentito raccontare dalla moglie di un alto magistrato, certi casi di sogni premonitori fatti da lei. Una notte, per esempio, sognò che un negoziante di legnami veniva da lei, per farle delle offerte circa l'acquisto del taglio di un bosco. Dopo le trattative stabilirono il prezzo e il negoziante disse, in sogno, alcune parole, fra le quali: « Spero, signora, che non siano soltanto parole! ». L'affare fu concluso il giorno dopo e il negoziante terminò la sua visita con le parole udite in sogno la notte precedente.

Premonizione di un serio accidente è quella della signora Lur Carleton. Ella sognò che un suo amico, il colonnello Kendal Coghill, era sotto un cavallo, in posizione pericolosa e che parecchie persone si sforzavano di trarlo da quello stato. Il sogno ebbe luogo il 26 marzo. La signora Lur Carleton ne scrisse al colonnello, che ricevè la lettera il 28 e rispose a volta di corriere non essergli capitato niente di simile. Il giorno seguente il colonnello prese parte ad una partita di caccia a cavallo; il

(1) T. XI, p. 487.

suo cavallo s'infuriò lungo una discesa, urtò in una scarpata, cadde in un fosso e il colonnello finì sotto la cavalcatura. Accorsero in suo aiuto e liberarono la bestia non senza pena; il cavaliere non aveva riportato che leggere contusioni e la rottura di un dente. Il 31 marzo 1894 scrisse alla signora Lur Carleton che, nonostante la sua lettera precedente, doveva riconoscere che il sogno si era avverato.

Più spesso le premonizioni concernono avvenimenti gravi. Si hanno numerosi esempi di morti annunciate in sogno; se ne troveranno nelle osservazioni raccolte dal Myers nel volume dei *Proceedings* già citato⁽¹⁾. In molti paesi, nell'Ungheria, negli Stati Balcanici, certe persone hanno la premonizione della morte degli altri, dall'aspetto del viso di quelli che devono dopo breve tempo morire. Nella Scozia, i veggenti dotati di seconda vista hanno queste premonizioni sotto forma di visioni, generalmente di funerali. Io ne ho avuto un esempio degno di nota, nel quale la premonizione è stata simbolica, all'insaputa del percipiente, secondo ogni probabilità, sebbene io non possa affermare questa speciale particolarità. Una signora che aveva relazioni amichevoli con la mia famiglia, morì a Bordeaux, lasciando una figliola. Mi trovavo a Parigi. Da una persona soggetta ad impressioni telepatiche e a sogni premonitori, ricevetti una lettera nella quale si narrava un sogno relativo a quella cerimonia funebre. Ella vedeva i miei fratelli assistervi, sapeva che si procedeva alle esequie della signora L..., ma il corteo, contrariamente agli usi, trasportava due bare scoperte; nella seconda era una giovinetta, la cui spoglia mortale era coperta di fiori, di liserons (convolvuli).

Qualche tempo dopo la signorina L... moriva. Il suo nome di battesimo era Liseron.

I casi di telepatia sono così numerosi che io consiglio i miei lettori di parlarne alle persone di loro conoscenza; sono certo che ne troveranno qualcuna che ebbe impressioni telepatiche o premonitorie. Il presentimento, forma ridotta della premonizione, non è raro; se si fa un'inchiesta nella cerchia delle proprie re-

(1) MYERS, *The subliminal Self*, vol. XI, cap. VIII, p. 334.

lazioni, è difficile non scoprire delle persone che vi raccontino come cose frequenti nella loro esperienza, le forme seguenti di presentimenti:

Andando per la strada si pensa ad una persona che non si vede da tanto tempo: s'incontra subito dopo.

Si pensa a persona lontana, senza una particolare ragione di pensarvi: si riceve di lì a poco una sua lettera.

Queste due forme di presentimento mi son sembrate le più comuni. Non sono, specialmente la prima, vere e proprie premonizioni, dato che si possono spiegare con ipotesi diverse dalla prescienza. Vedremo ciò quando analizzerò i fatti che riferisco, dal punto di vista del loro meccanismo probabile.

§ 25. LA RETROCOGNIZIONE.

La cognizione di un fatto passato, lontano nel tempo, si osserva spessissimo. Essa è spontanea e generalmente si classifica allora nella categoria dei fenomeni spiritici.

I fatti spiritici sono segnalati dall'antichità: esistono nelle credenze popolari quasi dappertutto e sono attribuiti all'intervento dell'anima di un trapassato. La realtà dei fatti spiritici non implica quella delle ipotesi che vengono formulate per spiegarli.

I fatti sembrano stabiliti. Non mi occuperò dei fenomeni fisici di spiritismo, lancio di pietre, spostamento di mobili e altre operazioni materiali, perchè non riguardano la divinazione, la quale s'interessa soltanto delle allucinazioni veridiche. Ne sono state raccolte un numero considerevole e gli specialisti inglesi le chiamano «allucinazioni locali fisse». In certi luoghi (case, vie, boschi, ecc.) certe persone hanno delle allucinazioni concordanti. Talvolta è una figura particolare che si mostra, di notte, di sera, o anche durante il giorno. Se tutti quelli che vivono o passano nel luogo infestato non vedono quella figura, coloro che la scorgono ne fanno delle descrizioni somiglianti. Più di rado è un'intera scena che si ripete. Chi voglia conoscere degli esempi, li troverà nelle raccolte già citate e nell'ottimo libro del Bozzano, che è una delle opere migliori scritte su questa materia.

Questo genere di retrocognizione pone alla nostra curiosità delle domande, differenti da quelle che suggeriscono la telepatia e la precognizione. Da dove viene l'urto sensitivo? Quando la persona che si vede appartiene ad un'epoca remota, (si hanno esempi di apparizioni che risalgono al medioevo e non ne conosco di più antiche⁽¹⁾), è difficile ammettere l'azione del cervello di una persona viva; è anche difficile ammettere un'azione *ritardata* per un tempo così lungo e per un tempo così lungo rinnovata. Il fatto telepatico è singolo, la retrocognizione spiritica è ripetuta. Ne cercheremo la causa più avanti; al punto in cui siamo bisogna limitarci a descriverne la forma, che è paragonabile all'allucinazione telepatica e ne presenta tutte le varietà. Un'altra forma di retrocognizione consiste nell'evocare le impressioni per mezzo del contatto di un oggetto materiale. Essa è sperimentale ed io la esaminerò studiando i fenomeni telepatici, premonitori e retrocognitivi sperimentali.

Per riassumere i caratteri generali dei fatti spontanei sopra enumerati, occorre tener presente ciò che ebbi a ripetere più volte. La coscienza personale ne resta estranea; essa ne prende cognizione con dei procedimenti simili al meccanismo delle impressioni normali, che provengono o dall'esterno o dall'organismo.

§ 26. I PROCEDIMENTI DIVINATORI INTUITIVI. L'AUTOMATISMO MOTO-SENSORIO.

Questi procedimenti si distinguono per più caratteri dalle due categorie che ho sopra esaminate.

Le arti divinatorie propriamente dette, astrologia, chiromanzia, ecc., utilizzano dei simboli materiali sui quali si esercita

(1) Nel 1928 l'*Avvenire d'Italia* riferiva che uno sterratore di Barberino di Mugello, costretto dal suo lavoro a fare più volte una strada, in una località che fu teatro di battaglia fra Guelfi e Ghibellini, sognò di un soldato armato alla foggia medioevale, che lo rimproverò di passare di continuo sul suo corpo. A richiesta disse di chiamarsi Barbarossa (cioè appartenente ai seguaci di quell'imperatore) e indicò il luogo dov'era sepolto. L'indomani l'operaio scavò, trovò uno scheletro e atterrito fuggì, errando per due giorni per la campagna. Vi fu che ne scrisse a persona autorevole del luogo ed ebbe conferma della verità del fatto. (N. d. T.)

l'interpretazione intuitiva. Tali simboli materiali non esistono nella telepatia, nella precognizione, nella retrocognizione spontanee, e nemmeno esistono nei procedimenti divinatori intuitivi. L'indovino non ha bisogno di segni materiali: afferra direttamente l'impressione psichica senza cercarla nei simboli.

Questo non vuol dire che il simbolismo sia escluso dai procedimenti intuitivi puri; al contrario, il simbolo è costantemente usato dalla coscienza organica per trasmettere i propri messaggi alla personalità. Ciò che manca nei metodi intuitivi non è dunque il simbolo, ma la sua rappresentazione materiale: astri, linee della mano, carte, ecc.

Classifico nei procedimenti intuitivi gli automatismi psicomotori; la divinazione intuitiva è spontanea nei casi di conoscenza sopranormale del passato, del presente e dell'avvenire. Essa può essere sperimentale e questa è la regola ordinaria per gli automatismi motori. I procedimenti che adoprano simboli materiali sono anch'essi sperimentali, ma differiscono dai fenomeni intuitivi puri per l'uso di questi simboli che, se non sono inutili, non sono però necessari.

Gli automatismi motori sono i più semplici in apparenza. Consistono in movimenti diversi costituenti segni, messaggi disegnati, parlati o scritti. Considero il messaggio formato di disegni emblematici o simbolici come la forma più rudimentale. Bisogna però intenderci su questo punto.

Il movimento automatico è, per me, un'*allucinazione motrice*. Quest'espressione ha un significato diverso in psichiatria. Régis, il dotto eminente del quale ancora deploriamo l'immatura fine, dopo d'aver esposto i sistemi un po' confusi di Michéa, di Kandinsky e di Séglas, definisce con maggiore chiarezza l'allucinazione motrice, che è un movimento incosciente e involontario, nella sua forma più completa: la scrittura automatica. Bisogna correggere la definizione di Séglas che designa, col nome di allucinazioni motrici, le percezioni di movimenti immaginari del corpo. È chiaro che se i movimenti sono immaginari, non sono eccitati i centri motori ma i centri della percezione; in essi è la sede dell'allucinazione e, dal punto di vista fisiologico, questa è sensoria e non motrice.

Nella sfera sensitiva, l'allucinazione è l'eccitazione endogena di un centro sensorio; l'impressione si dice di origine centrale, nel senso che i centri nervosi, in cui la sensazione si elabora, sono scossi da un impulso organico, senza che un oggetto esterno lo provochi, ma essi reagiscono come nella sensazione di origine esterna. La sensazione che mi fa vedere mio padre, è dovuta all'attività di quella parte del cervello in cui si fa la percezione della figura di mio padre, quando egli è realmente davanti a me. L'abitudine, espressa dalla legge di esteriorizzazione, mi fa proiettare all'esterno l'immagine allucinatoria e le dà le apparenze della realtà; automaticamente l'immagine è posta nell'ambiente in cui le immagini di questo genere sono per solito situate.

L'allucinazione sensoria è dunque l'attività di un centro sensorio, provocata da un'azione organica interna, qualunque sia la causa che dà l'impulso iniziale a questa scossa dell'organismo.

Se questo movimento, invece di eccitare un centro nervoso sensorio, provoca un centro motore, non si percepisce una sensazione, (visione, audizione, odore, gusto, impressione tattile); bensì si produce un movimento, poichè il centro nervoso scosso trasforma la sua attività in un movimento dei nostri muscoli. C'è dunque una perfetta corrispondenza fra le allucinazioni sensorie e quelle motrici. Queste ultime non si esteriorizzano nello spazio, come le sensazioni visuali, le audizioni, ecc.; esse non ci arrivano dall'esterno come le altre; perchè i nostri movimenti sono sempre volontari e noi troviamo la loro causa in noi stessi. Se si producono indipendentemente dalla nostra volontà, all'insaputa perfino della nostra coscienza, questa li attribuisce all'invasione di una volontà estranea e quest'illusione è il principio della credenza all'ossessione. L'attribuire i nostri movimenti involontari a un'entità estranea, che invaderebbe il nostro organismo, è un fenomeno psicologico corrispondente all'esteriorizzazione delle nostre allucinazioni sensorie: è la legge di personificazione.

È dunque logico chiamare allucinazione motrice la produzione in apparenza automatica dei movimenti. Questa precisione di linguaggio ha la sua importanza, perchè permette di stabilire una teoria unica degli automatismi sensori e motori.

Infatti, i gradi osservati nell'allucinazione sensoria si ritrovano nell'allucinazione motrice; essa è imperfetta da principio:

movimenti incoerenti,
linee, aste, tratteggi senza coordinazione,
lettere mal formate,
lettere formate nettamente,
lettere associate a caso,
parole incomplete o complete,
parole messe insieme senza senso,
frasi isolate, complete o no,
frasi formanti un senso compiuto,
senso oscuro, chiaro o guazzabuglio,
stile buono, mediocre, cattivo,
idee attinte od originali,
fatti non veri, fatti veri.

Tale è la gradazione della scrittura automatica. Gli stessi gradi si riscontrano nella parola automatica e, pure essendo meno numerosi, nei procedimenti automatici più semplici, come sarebbero i colpi battuti da un tavolino; si va dai colpi esitanti, indistinti, che formano male le lettere, le parole e le frasi, a colpi secchi, che dettano le lettere con precisione, e formano delle frasi chiare.

I procedimenti divinatori fondati sull'automatismo motore sono antichi. Abbiamo visto l'uso della chiave, del crivello, della scure, dell'anello sospeso ad un filo, che va a battere sulle lettere dell'alfabeto. La divinazione per mezzo di colpi battuti con un tavolino è segnalata da Tertulliano ⁽¹⁾. Gli spiritisti ne fanno uso frequente ai giorni nostri: è il procedimento delle tavole così dette giranti o parlanti. Non esaminerò qui la questione della realtà dei movimenti senza contatto, sebbene non abbia su questo nessun dubbio ⁽²⁾.

Ci sia o no contatto, il punto che c'interessa è la qualità del messaggio ottenuto. È vero o falso? Se è vero, riunisce le

(1) KIESEWETTER, *Geheimwissenschaften*, p. 393.

(2) Vedi *Phénomènes psychiques*, Paris, Alcan.

condizioni volute per esser considerato come sopranormale? Sol tanto queste alternative saranno oggetto del nostro esame.

Da questo punto di vista, la risposta non è dubbia. I fatti raccolti sono numerosissimi. Nè devo ritornar sopra una discussione che non ha interesse, quella di conoscere la proporzione fra le comunicazioni false o assurde e quelle vere. Le une sono ottenute per mezzo di elementi insufficienti e non hanno importanza. Uno statistico il quale confrontasse i risultati della scomposizione dell'acqua, ottenuti immergendovi due fili di platino, senza farvi passare la corrente elettrica, con quelli ottenuti quando vi passa la corrente, otterrebbe una statistica le cui cifre sarebbero radicalmente opposte; non ne dedurrebbe, senza perdere ogni credito, che è falsa la decomposizione dell'acqua in idrogeno e ossigeno, ma che è necessario far circolare una corrente elettrica perchè l'operazione riesca. Noi pure diremo che ci vuole un soggetto adatto per ottenere dei fenomeni automatici degni di tal nome ⁽¹⁾.

La fase più interessante dell'automatismo motore è quella della scrittura automatica. Per ottenerla si adoprano procedimenti diversi: il più noto è la *tiptologia*. Gli sperimentatori, seduti intorno a un tavolino, appoggiano leggermente la mano sul piano.

(1) Niente di più curioso dell'osservare le polemiche suscitate sulla realtà dei fenomeni psichici. Gli uni li negano con pertinacia e non ci vedono che frode. La loro buona fede è sicura e dimostra che essi non riuscirono ad osservarne di veri. Altri credono di riconoscerne ad ogni momento. Questi due partiti estremi si accapigliano senza far avanzare di un passo la questione. La verità sta nel mezzo; ci sono dei fatti veri, ma ci vogliono dei soggetti atti a produrli, e le condizioni necessarie al loro prodursi non si trovano sempre riunite. Per formarsi una seria opinione occorrono tempo e pazienza.

Gli sperimentatori che hanno fatto pazienti osservazioni sono rari, però non ne conosco neppure uno la cui convinzione non abbia finito per affermarsi. L'opinione degl'incompetenti non li impressiona e non possono accettare delle esperienze di verifica, fatte da persone valenti nella loro specialità ma novizie nelle altre. Non ci si può improvvisare esperti nelle scienze psichiche come non è possibile improvvisarsi tali in quelle fisiche o chimiche. Che penseremmo di un grande fisico il quale sottoponesse delicate esperienze alla verifica di una commissione di psicologi, di ellenisti e d'archeologi?

Cosa vale una critica quando è fatta così? In che cosa la decisione di una commissione di questo genere può deliberare sulla verità? Questa verità s'imporrà da sè nonostante tutte le opposizioni. Il tempo è poca cosa, e gli uomini sono meno ancora.

Il tavolino, sotto l'impulso di contrazioni muscolari incoscienti, prende un movimento di rotazione (tavole giranti) o si dondola e batte dei colpi con un piede. Si stabiliscono dei segni convenzionali, un colpo per sì, due colpi per no. Se si vogliono delle parole, un colpo significherà A, due colpi B, ecc.... Si ottengono in tal modo dei « messaggi » o « comunicazioni ».

L'*Oui-Ja* è un perfezionamento: un quadro porta, in forma d'arco, le lettere dell'alfabeto, il *sì* e il *no*, e le cifre. Una tavoletta mobile, munita di un indice è posta su questo quadro, gli sperimentatori pongono le dita sulla tavoletta che indica le lettere con lo stesso procedimento automatico.

La tavoletta munita di una matita serve a produrre la scrittura. Infine i buoni automatisti scrivono tenendo direttamente la penna o il lapis in mano. In questo automatismo si distinguono tre gradi; i movimenti possono essere coscienti e volontari (scrittura ispirata); coscienti e involontari (scrittura semimeccanica); incoscienti e involontari (scrittura meccanica). Taluni soggetti manifestano nello stesso tempo delle correnti di coscienza e d'idee indipendenti le une dalle altre; scrivono con tutte e due le mani sopra soggetti differenti; parlano sotto l'influsso della loro coscienza personale, mentre le loro mani scrivono dei messaggi che riguardano altre cose (per esempio Madame Piper). Si osserva così la coesistenza di più coscienze distinte nel medesimo organismo, fenomeno psicologico che completa quello dei cambiamenti di personalità, lo chiarisce e dimostra che l'« io » non è nè continuo, nè omogeneo, e neppure unico.

La forma apparente delle comunicazioni obbedisce ad una legge, che ricorda la legge di esteriorizzazione delle allucinazioni sensorie. Nell'allucinazione motrice, il messaggio è attribuito dalla personalità ad un'altra coscienza, simile alla propria, cioè ad una personalità diversa da quella normale, pur avendo le stesse proprietà; è un'altra persona, un'altra intelligenza che dirige il braccio e la mano, sottratti alla direzione della personalità normale. È la legge di personificazione di cui ho già parlato.

Ecco esempi di messaggi automatici: a Wilna, nel 1887, abitava un ingegnere militare, il signor Kaigorodoff. L'istitutrice dei suoi figliuoli era una signorina, Emma Stramm, di Neuchâtel,

d'origine svizzera. Essa aveva la capacità di scrivere automaticamente. Il 15 Gennaio scrisse le risposte alle seguenti domande:

D. — C'è Lydia?

R. — No, c'è Luigi. Desidera comunicare una notizia a sua sorella (Luigi era un fratello premorto della signorina Stramm.)

D. — Di che si tratta?

R. — Una persona di tua conoscenza è partita oggi alle tre.

D. — Che vuol dire *partita*?

R. — Vuol dire che è morta.

D. — Chi?

R. — Augusto Duvanel.

D. — Di che malattia?

R. — Di un ingorgo di sangue. Prega per la salute dell'anima sua.

Questo Augusto Duvanel aveva chiesto in isposa la signorina Stramm. Essa l'aveva rifiutato, nonostante l'insistenza dei genitori, che avrebbero visto di buon occhio quell'unione. Per liberarsene, la giovinetta si era decisa a fare l'istitutrice in quella famiglia russa. Il Duvanel era proprio morto il giorno e all'ora indicati e la notizia fu data per mezzo dell'automatismo cinque ore più tardi. Nessun telegramma fu mandato e la signorina Stramm ebbe la conferma per via normale, cioè soltanto da una lettera di suo padre del 18 gennaio, contenente queste parole: «Ora ti darò una grave notizia: Augusto Duvanel è morto, il 15 gennaio, verso le tre del pomeriggio; è stata una morte per così dire improvvisa, perchè non è stato malato che alcune ore. Ha avuto un attacco di ostruzione sanguigna, ecc. » Parole che ricordano quelle del messaggio automatico.

Quest'osservazione è un caso di telepatia semplice, ma in essa vediamo intervenire la legge di personificazione; senza andare a cercare se proprio si è manifestato il fratello deceduto della signorina Stramm o se questa personificazione è illusoria, si verifica un fatto che è generale nell'automatismo motore.

Il messaggio emana da qualcuno, da una persona, morta nella maggior parte dei casi.

Questa attribuzione costante può far luce sull'origine della credenza all'immortalità dell'anima, se, come tutto fa supporre, l'automatismo esiste nelle magie primitive.

I discorsi automatici obbedirono alla legge di personificazione e furono attribuiti a dei morti. Non poteva essere altrimenti; l'apparenza è così convincente che un gran numero di persone colte e intelligenti non esitano a riconoscervi l'intervento degli spiriti. È la base dello spiritismo contemporaneo.

Nel caso Duvanel, il fatto conosciuto per via soprannormale era passato, ma recente. La pronosticazione segue le stesse leggi morfologiche. Nella categoria ora esaminata, di procedimenti divinatori, generalmente il fenomeno automatico non si localizza nel tempo.

I fatti che formano oggetto della premonizione non sono sempre importanti; così è soprattutto dei fatti di un avvenire prossimo, e forse questo si spiega. La premonizione di un avvenimento insignificante sfugge rapidamente dalla memoria, e quando la precognizione si effettua, succede che è già dimenticata appunto perchè si tratta di cosa banale.

Pure vi sono molte premonizioni di morte per mezzo dell'automatismo motore, e si hanno così esempi di persone che annunciano la data certa della loro morte. Sono fatti però che non provano molto a causa di una possibile autosuggestione.

Mi fu dato di osservare parecchi casi di precognizione che si sono effettuati, ma in condizioni non dimostrative, perchè la proporzione dei particolari veri non è di molto superiore a quella dei falsi. Il caso più interessante è il seguente:

Una signora maritata desiderava avere dei figli; nelle sue esperienze con un buon automatista ottenne delle indicazioni parziali. La prima parte delle impressioni del soggetto fu relativa al bambino, che apparve condotto dal padre dello sperimentatore, attraverso una quantità di ostacoli, siepi spinose e soprattutto fitte, così da non giungere se non dopo mille difficoltà.

Poi, undici anni prima della nascita del bambino, il soggetto descrisse una casa, facilmente riconoscibile, in cui vedeva l'eventuale nonno con un bambinetto al quale mostrava le immagini di un libro di dimensioni inusitate. Verso quello stesso tempo la scrittura automatica rispose alle domande sulla nascita del bambino con il silenzio; poi, dopo due o tre risposte su diverse cose, scrisse semplicemente ma spontaneamente: « *la guerra* ». Eravamo nel 1905.

Il bambino nacque dopo ogni sorta di disgrazie, e da una unione, posteriore alla consultazione, con una persona la cui famiglia aveva abitato, in un tempo prossimo alla predizione, nella casa descritta; nacque infine durante *la guerra*.

In un'altra circostanza, un soggetto annunciò la perdita di un vapore tedesco, il « Deutschland »: la nave apparve circondata di fumo e s'inabissò nelle onde.

Alcuni giorni dopo si venne a sapere che essa aveva dovuto approdare in un porto inglese, dopo l'esplosione di una caldaia. Questo caso è meno complicato del precedente, che, al tempo in cui fu data l'indicazione, era incomprensibile e non fu capito se non undici anni dopo, quando furono evidenti i rapporti fra il bambino, la casa dei suoi nonni e la guerra, rapporti che divennero chiari soltanto dopo gli eventi, perchè l'esperimento del 1905 fu classificato come senza interesse e il suo significato venne scoperto ulteriormente con l'esame delle note contemporanee.

Il caso del « Deutschland » è molto differente; era chiaro fin dal principio, ma la nave non affondò.

In questo tempo, all'incirca, il soggetto vide sommergersi il piroscalo la « Ville de la Ciotat » e lo vide soccorso da altre navi che raccoglievano i passeggeri del bastimento pericolante. La scena si svolgeva, nell'automatismo, sulle coste dell'Australia. La « Ville de la Ciotat » fu silurata durante la guerra, ma vicino alle coste dell'Algeria.

Al fondo di questi pronostici c'è un grande elemento d'incertezza; vi troviamo spesso l'errore e avremo da esaminarne l'importanza dal punto di vista analitico.

Bisogna ancora riassumere le conclusioni alle quali si arriva studiando l'automatismo motore. Esso dapprima conduce, come tutti i fenomeni sopranormali, alla coscienza organica, dove si manifesta l'inizio organico dell'impressione; ma se la sede iniziale di questa è certa, rimane ancora sconosciuto il modo esatto della sua genesi.

Ho accennato all'antichità dei procedimenti di divinazione fondati sull'automatismo motore, e ricordato l'aneddoto attinto nelle opere di Ammiano Marcellino; c'è un altro metodo che merita uno speciale studio: è la cristallomanzia, divinazione per

mezzo del cristallo, ed insieme l'idromanzia, divinazione con l'acqua in un recipiente o in una sorgente, e tutti i procedimenti che si basano sul fissare una superficie piuttosto brillante, opaca o trasparente. Quel che dirò dell'uno si applicherà agli altri, con differenze senza importanza.

Ecco un caso interessante raccontatomi dal signor Dérivaud, Presidente della Cassa di Risparmio di Bordeaux nel 1914. Nel mese di giugno vi fu un Congresso delle Casse di Risparmio a Reims e il signor Dérivaud vi andò, in compagnia di un giovane segretario, impiegato della Cassa e ufficiale della riserva, figlio del Direttore, sig. Capeyron. Fece il viaggio in automobile attraverso la valle dell'Aisne, dove più tardi dovevano impegnarsi combattimenti sanguinosi. Passando nelle vicinanze di Craonne, senza alcun motivo, il signor Capeyron disse al signor Dérivaud: « Ho l'impressione che morirò e sarò sepolto qui ». Il Dérivaud accolse scherzosamente la singolare idea, e presto sembrò che il Capeyron non vi pensasse più.

Scoppiò la guerra nell'agosto successivo; il Capeyron fu mobilitato come ufficiale della riserva e prese parte ai primi scontri, compreso quello della Marna (XVIII corpo.) Scrisse regolarmente alla famiglia fino al mese di settembre; si trovava in quel tempo nella regione del Chemin des Dames, vicino a Craonne. Poi, non ricevendo più sue notizie, la famiglia stava in pensiero, ma non pare che avesse eccessivi timori, almeno in principio.

Questo silenzio impressionò invece il signor Dérivaud, perchè coincideva con la presenza del giovane ufficiale sul territorio di Craonne; ricordò la straordinaria riflessione che egli aveva fatto, più di tre mesi prima, nel passare da quei luoghi. Confidò i suoi timori al signor Branet, allora Direttore generale delle Dogane, che era a Bordeaux con il Governo.

Alle richieste d'informazioni del signor Capeyron padre, l'autorità militare aveva risposto che suo figlio risultava disperso durante un attacco, il... settembre 1914. Un mese dopo, le linee francesi avanzarono, in seguito ad una piccola offensiva, a Craonne. Sul territorio riconquistato, in una siepe, fu trovato il corpo del tenente Capeyron, che fu ed è ancora sepolto nel paese.

C'è un particolare da ritenere in questa premonizione: è l'evocazione dell'avvenire, passando nei pressi del luogo in cui il tenente Capeyron doveva essere ucciso. Questo meccanismo ricorda quello delle impressioni retrocognitive locali. Il presentimento, nel caso citato, segue le regole della retrocognizione localizzata; i fatti futuri si comportano come i fatti passati.

Ecco le lettere dei signori Dérivaud e Branet:

25 Aprile 1925.

Caro Signor Maxwell,

Il suo racconto è scrupolosamente esatto e le parole pronunciate dal giovane Capeyron sono proprio quelle da lei riferite.

Esse mi colpirono tanto che, alcune ore dopo, ad una colazione alla quale ci si trovava, al Château des Sables di Draveil (Seine et Oise), le ripetei ai convitati che, come me, rivolsero le loro facezie al giovane Capeyron.

Il tempo trascorso ha cancellato le circostanze del fatto, ma per certo l'idea della guerra prossima non era nelle nostre menti, neppure nella conversazione che facemmo, poichè nessun fatto era ancora accaduto che potesse farla prevedere vicina.

Pure, nella mia memoria c'è ancora il tono risoluto e determinato della sua parola nel pronunciare quelle frasi, tono che non era abituale in lui, giovane generalmente riservato e spesso timido, e il gesto della sua destra stesa dalla parte del Nord, direzione del punto dove doveva morire.

L'autorizzo volentieri a pubblicare questo scritto, poichè il signor Capeyron non ci vede nessun inconveniente.

Voglia gradire ecc....

Firmato: DÉRIVAUD.

N.B. — Ho voluto esaminare una carta della regione, e mi sono reso conto che passammo a cinque chilometri a sud del punto preciso dove il Capeyron fu ucciso.

*
* *

Dérivaud le ha certo detto che non vedevo nessun inconveniente a lasciar pubblicare il mio nome nel suo libro.

Un particolare di cui tanto lui come me siamo sicuri, è che le parole del giovane Capeyron mi furono riferite 48 ore dopo l'incidente, al ritorno del viaggio a Reims.

Esse ci stupirono, senz'altro. Quaranta giorni dopo era la guerra.

In quanto al ravvicinamento fra le parole dette e la morte del giovane Capeyron, soltanto dopo la notizia ricevuta si pensò di farlo... almeno stando a quel che mi sembra di ricordarmi.

Firmato: BRANET.

La cristallomanzia o visione nel cristallo, è stata praticata da un tempo molto lontano. Il cristallo di rocca, grezzo o tagliato a palla, il vetro, un'ampolla riempita d'acqua, una bottiglia, uno specchio che rifletta le immagini, o sia nero ma levigato, la superficie dell'unghia, una macchia d'inchiostro, ecc.... sono utilizzate nello stesso modo.

Il cristallo e i procedimenti analoghi inducono l'allucinazione; questa può localizzarsi nel cristallo o nel recipiente d'acqua, o parere una scena reale; spesso ha un carattere simbolico, carattere più raro nei fenomeni spontanei. Sembra che il provocare il fenomeno ne debiliti la forza e che invece di creare un'immagine esatta del fatto telepatico, annunciato o rivelato, sia obbligata a dirigersi per vie oblique, a trarre vantaggio da immagini esistenti nei centri nervosi, in maniera da esprimere il messaggio sotto forma allegorica.

Un altro fatto da ritenere è l'andamento progressivo dell'automatismo. Ho indicato i diversi gradi dell'allucinazione sensoria o motrice; le sue forme rudimentali sembrano avere la loro origine in centri nervosi inferiori, sia nei gangli del midollo, sia in quelli del cervello inferiore o medio. Quanto più l'automatismo è coordinato, intelligente e intelligibile, tanto più il centro impressionato è superiore, nel senso che esso comanda a dei centri inferiori più numerosi, dei quali concerta l'azione.

La teoria del professor Grasset, che assegnava il primo posto ai centri dell'intelligenza associati alla personalità, è smentita dai fatti, e sarebbe oggi difficile difenderla. I centri della coscienza personale (centro O) sono invece molto meno dotati dei centri poligonalì. Questi dispongono di una memoria più completa e

più sicura, di associazioni d'idee più numerose e la loro attitudine a trarne delle conclusioni è più rapida; essa mette capo all'intuizione pura, attraverso l'ispirazione. A mano a mano che il centro impressionato diventa più elevato nella gerarchia, l'elemento sensorio s'attenua, senza però scomparire. Alle immagini sensorie o motrici non coordinate dei centri che reggono dei movimenti elementari, succedono immagini più complesse e meglio combinate; esse prendono sempre più il carattere d'idee, e nei centri superiori queste idee paiono l'opera della nostra personale cerebrazione.

Questo fa comprendere perchè, nei fenomeni d'ispirazione e d'intuizione, che hanno origine in centri in cui la personalità è un elemento abituale dell'attività cerebrale, le idee sembrano nascere spontanee nella mente. Esse sono indipendenti dai moti e dalle immagini sensorie ordinari, si confondono con gli elementi dell'ideazione personale e, in conseguenza, sfuggono alla legge di esteriorizzazione e di personificazione. È probabile che i centri dell'attività cosciente personale siano i più recenti nell'evoluzione organica; il che non vuol dire che siano di essenza superiore, ma che sono dovuti ad un progresso, almeno relativo alle condizioni dell'evoluzione e dell'adattamento all'ambiente.

§ 27. LA BACCHETTA DIVINATORIA.

È un procedimento specialissimo di divinazione; ha per scopo di rivelare l'esistenza delle acque sotterranee, dei filoni metallici o vene carbonifere ed è stato impiegato perfino a scoprire dei malfattori. Dipende dall'automatismo motore, ma lo studio di esso mostra che l'uso della bacchetta è un semplice mezzo di svelare alla coscienza le impressioni del subcosciente o coscienza organica. Il procedimento è antichissimo; si prende una bacchetta biforcuta di nocciolo, si tiene in mano, con uno dei rami della forcilla in una mano, l'altro nell'altra e si passeggia. Secondo l'oggetto della ricerca, per quanto questo non sia sempre esatto, perchè il rabadomante può confondere l'acqua, i metalli o gli altri minerali, la bacchetta si piega quando arriva al di sopra di

una vena d'acqua, di un filone o di uno strato di carbone; la sua punta si china verso il suolo. Il movimento della bacchetta è dovuto a contrazioni muscolari incoscienti; talvolta è violento e il raddomante è convinto che la bacchetta si agiti da sè, senza il suo intervento.

La dimostrazione della realtà di questo fenomeno è oggi fatta, e lo stesso dottor Gustavo Le Bon ne è stato convinto. Se esso è dovuto evidentemente all'azione incosciente del raddomante, ha però una relazione, se non certa almeno probabilissima, con l'acqua sotterranea o con i metalli.

Questi fatti sono noti e studiati da oltre un secolo e il loro studio « scientifico » suggerisce più di una riflessione. Alla fine del XVII secolo, fu sollevata una polemica vivissima intorno ad un celebre automatista, Jacques Aymard, che seguì, con l'aiuto della sua bacchetta, le tracce dell'autore di un delitto e finì per scoprirlo. Alla fine del XVIII secolo delle esperienze furono fatte, assai curiose ad esaminarsi ⁽¹⁾.

Si sono fatte variare le condizioni dell'esperienza e si sono ottenuti risultati contraddittori. Uno dei soggetti più noti della fine del XVIII secolo e del principio del XIX è Bléton, che operava con una bacchetta di ferro; non convinse nessuno, eccettuato il ministero dei Lavori Pubblici, che gli affidò delle ricerche. Altri raddomanti adoprano una pallottola di sambuco sospesa ad un filo; c'è chi non usa strumento alcuno ⁽²⁾.

Chevreul studiò la questione e il suo lavoro ci fa stupire. Un profano avrebbe esaminato il problema semplicemente: il raddomante trova realmente l'acqua sotterranea? Chevreul ⁽³⁾ procedette in modo diverso; trascurò la questione semplice e si pose il problema in altro modo: i movimenti della bacchetta sono spontanei o sono causati da contrazioni muscolari del raddomante? La risposta non è dubbiosa e la soluzione di Chevreul

(1) Pare che nell'Emilia, dal 1600 in poi, i fontanieri adoprassero la bacchetta di nocciolo a scoprire le fonti, e che fin d'allora si riconoscesse che ad adoperarla ci vuole particolare disposizione. (N. d. T.)

(2) V. il dotto studio di Sir W. BARRETT, *Proceedings S. P. R. The Divining Rod.*

(3) CHEVREUL, *De la baguette divinatoire*, etc., Parigi, 1854, in 8°.

è esatta; le agitazioni della bacchetta sono dovute a movimenti incoscienti e involontari di colui che la maneggia. L'illustre scienziato ne conclude che tutto è frode e che Bléton è un furfante. Chevreul aveva scoperto l'automatismo psicomotore e non se ne accorse.

Cercò le relazioni di causa ad effetto fra l'acqua sotterranea e la bacchetta, senza cercare se queste relazioni non esistessero fra l'acqua e l'organismo del raddomante.

È desolante! Con maggiore larghezza di vedute, Chevreul, fino dal 1832, avrebbe fatto fare alla psicologia un passo che essa non fece se non un mezzo secolo dopo. Egli è scusabile; l'idea era forse troppo nuova, o troppo poco conforme ai pregiudizi scientifici del tempo. Era il periodo in cui i corpi semplici erano irriducibili.

In realtà, tutti i fatti che per così lungo volger di tempo sono sembrati inesplicabili, tendono oggi a raggrupparsi in formule generali. Noi non li conosciamo tutti, ma scorgiamo i rapporti che collegano fra loro questi fenomeni poco noti. Sorgono dal mistero, come i particolari di un paesaggio escono a poco a poco dalla nebbia. La stessa divinazione diviene una cosa umana e naturale: essa ha il suo meccanismo e la sua sede nel nostro organismo. Ne ignoriamo ancora la causa reale, ma abbiamo la certezza di essere sulla via che ad essa ci condurrà.

§ 28. LA PSICOMETRIA.

Questo procedimento, molto impropriamente designato, fu in principio usato per la divinazione retrocognitiva e qualche volta per la cognizione del presente o dell'avvenire. Ha molti rapporti con la chiaroveggenza propriamente detta, ma se ne distingue per l'uso di un oggetto materiale, che sembra avere una funzione induttiva d'immagini mentali. È rarissimo che il contatto dell'oggetto provochi delle vere allucinazioni, come nella telepatia; quando il percipiente è in sonno ipnotico, l'immagine può prendere un carattere obiettivo, somigliare ad una vera allucinazione, ma non pare che il sonnambulo la prenda per un'immagine

reale; egli sa che quello che *vede* è una rappresentazione mentale, un'immagine d'origine centrale.

Il nome di psicometria è stato trovato da Buchanan, medico americano⁽¹⁾. Egli vedeva in questi fatti una scienza che misurava l'anima, come il termometro misura il calore. La psicometria in questo senso non corrisponde all'opinione del dottor Buchanan. Ci se ne vale costantemente e da molto tempo, nella Magia medica.

L'esperienza dimostra che il contatto con un oggetto che già appartenne ad una persona evoca, nello spirito dei soggetti, immagini mentali relative all'antico o agli antichi proprietari. Ci sono numerosissime osservazioni a questo riguardo; le meglio fatte sono quelle della Società inglese di Ricerche psichiche, con la Piper come psicometra. Tali esperienze sono interessanti; si vedono gli sforzi che fa il soggetto per seguire il filo delle sue impressioni relative alla stessa persona.

Il dottor Osty, nel suo bel libro sulla chiaroveggenza⁽²⁾, ha studiato accuratamente le leggi della psicometria e le ha formulate con la sua abituale precisione. Egli riconosce l'azione inspiegabile che il possesso esercita in apparenza sopra un oggetto; nota il valore del possesso recente, sotto questo punto di vista; io non potrei dare miglior consiglio di quello di studiare le opere del dottor Osty, che hanno due rari pregi: la sincerità e la chiarezza.

Il rimprovero più grave che loro si possa rivolgere è una tendenza troppo spiccata a sistematizzare. D'altra parte, egli afferma con molta penetrazione la complessità dei rapporti che costituiscono la difficoltà principale della metapsichica.

Questa complessità può spiegare le divergenze fra i vari punti di vista. Io non credo, per citarne una, che la psicometria possa permettere, una volta che il soggetto sia in possesso del filo dell'esistenza di una persona, di abbracciare l'insieme dell'esistenza di questa persona. Non ne ho avuto prove convincenti, ne ho avuto invece di serie in favore della tesi contraria. In fondo,

(1) BUCHANAN, *Manual of Psychometry, the Dawn of a new civilisation*, Boston, 1885, in 8°.

(2) Dott. OSTY, *Lucidité et intuition*, Parigi, Alcan, s. d., in 8°.

gli errori non sfuggono al dottor Osty, e ne cita d'interessanti. La sua osservazione del caso del tenente Giovanni M...⁽¹⁾ merita d'esser letta con attenzione. Eccone lo schema: Il padre di Giovanni M..., signor Luigi... ricevette la notizia della probabile morte di suo figlio, caduto il 24 febbraio 1916 a Verdun, ferito alla fronte. Ma l'indomani, i francesi rioccuparono il territorio che avevano perduto il giorno innanzi e, fra i loro morti, non trovarono il corpo di Giovanni M... Il 2 aprile 1916 il signor M. aveva l'annuncio ufficiale del decesso di suo figlio.

Però il 14 di marzo, egli era andato da un chiaroveggente rinomato, il quale gli aveva detto che suo figlio era ferito al capo, ma che non lo vedeva morto, forse era prigioniero.

Quest'indicazione fu, com'è naturale, avidamente raccolta dal disgraziato padre, il quale consultò altri chiaroveggenti che svolsero questo tema nel modo mitopoietico abituale. Una delle più celebri indovine di Parigi, consultata su Giovanni M... dal dottor Osty, amico del padre e che le aveva messo in mano una lettera del figliolo, dichiarò che questi era morto. Il padre consultò personalmente la stessa veggente; e questa che aveva veduto giusto con il dottor Osty, in presenza del signor M... seguì il corso del romanzo edificato dagl'indovini da lui visitati. Questa leggenda resse per sei anni! i soggetti più lucidi contribuirono a edificarla, aggiungendovi particolari precisi che s'imprimevano nella mente del signor M... e alimentavano l'intuizione degl'indovini. Soltanto uno gli annunciò formalmente la morte del figliolo.

M.^{me} Fraya, che aveva scoperto la verità quando il dottor Osty l'aveva consultata, subì evidentemente l'influenza dei pensieri del signor M..., quando quest'ultimo si rivolse a lei. Così il dottor Osty dice con ragione che la concordanza fra i soggetti si fa tanto nell'errore quanto nella verità.

Questi errori sono istruttivi: ci mettono di fronte a una difficoltà che possiamo risolvere più facilmente di qualunque altra. Molto tempo fa ho insistito sulla parte che l'errore, bene studiato, deve avere sulle nostre ricerche psichiche. Il Duchatel⁽²⁾, in un

(1) Dr. OSTY, *La connaissance supranormale*, Parigi, Alcan, 1923, in 8°, p. 333 e seg.

(2) *La vue à distance dans le temps et dans l'espace*. Enquête sur des cas de Psychométrie, Parigi, Leymarie, 1910, in 8°.

libro molto ben scritto, ha fatto un'analisi di certi errori, e in modo speciale dell'errore di direzione. Quest'errore, in linguaggio tecnico, risulta da uno sbaglio del psicometra, al quale se voi consegnate un oggetto che appartiene ad A o che ne proviene, vi dà delle indicazioni su B. Il Duchatel, per spiegare questi fatti, accetta l'ipotesi del fluido personale; l'autore, il destinatario, il portatore di una lettera psicometrata, l'avrebbero impregnata del loro fluido ed ogni psicometra descrive quella delle persone che è stata in contatto con la lettera, secondo l'affinità che essa ha con uno di quei fluidi piuttosto che con un altro.

Tutto ciò è molto oscuro. Quando si studiano i fenomeni intellettuali della Magia psichica, si urta contro tanti elementi diversi, noti e sconosciuti, che è impossibile porre il problema nella sua integrità. Dovrò fra non molto riprendere l'analisi degli errori.

Infine, la psicometria non si distingue dalle altre arti divinatorie che per un particolare: l'intuizione che la costituisce non è interamente abbandonata a se stessa, come avviene nell'interpretazione dei simboli materiali, nei casi spontanei ed anche nei casi sperimentali; è invece diretta dall'influenza di un oggetto. Tale direzione è dovuta ad un legame fra l'oggetto e chi l'ha posseduto, portato, toccato o conservato. Ci è ignota la sua natura, ma è certo che il rapporto fra l'oggetto e il suo proprietario o detentore è percepito dalla coscienza organica, che lo trasmette alla coscienza per la via ordinaria degli automatismi sensorî o motori.

Noi arriviamo ora a dei fatti nei quali l'atto intuitivo si produce direttamente, senza ausilio di simboli o di oggetti induttori; il percipiente sembra avere una funzione più attiva che passiva.

§ 29. LA LUCIDITÀ O CHIAROVEGGENZA.

I fatti fin qui esposti concernono due categorie di procedimenti divinatori, di cui la prima è fondata sull'interpretazione di simboli materiali e la seconda sull'intuizione spontanea o sperimentale. I fatti sperimentali provocati e non spontanei ci conducono alla

divinazione intuitiva pura, la quale sembra capovolgere le funzioni ipotetiche dell'agente e del percipiente, nella telepatia; e di quest'ultimo nella retrocognizione o nella precognizione semplice.

Nella chiaroveggenza le cose avvengono come se l'indovino, invece di ricevere passivamente l'impressione, ne andasse in cerca; esso è attivo e non passivo.

La chiaroveggenza è la percezione, con l'aiuto d'immagini visuali e talvolta auditive, di un fatto lontano nello spazio o nel tempo. Questa parola è sinonimo di lucidità; nel medesimo tempo ha un senso generale e può applicarsi a tutti i fenomeni d'intuizione divinatoria; tuttavia le allucinazioni o immagini mentali auditive sono designate col nome di *paracusia* ⁽¹⁾. Queste designazioni sono inesatte e bisognerebbe trovarne di più appropriate; la terminologia metapsichica ha bisogno d'essere riformata ⁽²⁾.

La chiaroveggenza, nel senso preciso della parola, è la percezione, per mezzo d'immagini mentali, di fatti sconosciuti, sia che accadano a distanza, sia che esistano in un lontano passato, o che appartengano all'avvenire. Nella misura in cui mi è stato possibile di osservarli, i fatti di chiaroveggenza non si manifestano sotto la forma di allucinazioni esteriorizzate, come nella telepatia. La coscienza personale prende una parte più attiva all'elaborazione dell'impressione, anche nel caso in cui il soggetto sia in istato di sonnambulismo; pure, bisogna riconoscere che il sonno magnetico modifica l'andamento del meccanismo psicologico dell'intuizione divinatoria. Ci sono differenze sensibilissime tra i soggetti che si osservano.

(1) Ci fu suggerito il vocabolo, tratto dal greco, *paracusia* (παρά oltre, ἀκούειν udire), invece di *clairaudience*, usato dall'autore. (N.d.T.)

(2) Ch. Richet designa l'insieme dei fenomeni di chiaroveggenza, di *paracusia*, cognizione del passato, del presente o dell'avvenire con la parola «criptestesia» che significa sensibilità nascosta, sconosciuta, essa ha un senso generale giusto e rappresenta bene la forma ordinaria apparente dei fatti. Esito ad usarla perchè esprime, come *telepatia*, soltanto le forme sensitive delle percezioni o azioni soprannormali. Questo aspetto dei fenomeni esiste in tutti i casi, poichè la sensibilità è l'elemento fondamentale di qualunque percezione.

Pure, non si può affermare che esista soltanto essa, anzi le probabilità sono in favore del contrario.

La chiaroveggenza nello stato di veglia, ha rapporti variabili con l'attività della coscienza personale. I soggetti abituati all'esercizio delle loro facoltà divinatorie, pare che non subiscano nessuna restrizione del campo della coscienza personale. Io non sono sicuro che questa apparenza corrisponda a realtà. I chiaroveggenti di professione sono abituati alle modificazioni rapide, quasi istantanee, dell'attività della loro personalità normale e passano senza difficoltà dallo stato psichico chiaroveggente allo stato psichico adattato all'ambiente fisico. Una domanda non sembra recar loro fastidio, nè turbare le loro impressioni organiche; eppure, ad esaminarli attentamente ci si accorge che il loro stato cambia. Forse non provano nessun disagio, nessuna difficoltà a passare dallo stato «subcosciente» al cosciente, ma in realtà questo passaggio si effettua. Quando l'attività della coscienza organica non è disturbata dalla coscienza personale, che resta sveglia, attenta perfino, ma inattiva, il loro linguaggio è rapido, la loro ideazione abbondante. Rivolgete loro una domanda che non sia intimamente legata all'ordine delle idee che essi esprimono, non otterrete facilmente una risposta immediata; osserverete una pausa, forse breve e difficile a notarsi, ma di cui ci si può accertare quando si ha esperienza di questi fatti.

Il passaggio è facile a verificarsi nei chiaroveggenti d'occasione. Il soggetto, turbato nel corso della sua ideazione subcosciente, è infastidito, disorientato, si lagna talvolta di mal di capo o di vertigine. Pena a ritrovarsi allo stato normale, nel corso dell'esperimento, ha i lineamenti tesi, lo sguardo fisso; la sua vista sembra diretta lontano. Interrogatelo senza precauzione, la chiaroveggenza si fermerà e il soggetto accuserà un malessere indefinito.

Ci sono dei soggetti, non di professione, che hanno la facoltà di mutare bruscamente, senza sforzo, il piano della loro attività mentale. Non sono sempre i migliori, ma sono più abbondanti di quelli che hanno disposizioni meno favorevoli. Ad essi le immagini si presentano in gran copia, e quelle che devono essere ritenute si distinguono forse per una maggiore nitidezza.

Per solito succede che quest'ondata subcosciente non sia limpida. L'attività cosciente è diminuita, senza essere abolita, le

immagini entrano nel suo campo, essa le percepisce ed ha una tendenza ad elaborarle; alle rappresentazioni nate dalla coscienza organica, essa mischia delle immagini tolte dalle sue proprie risorse.

La coscienza personale reca dunque due elementi di turbamento: deforma le immagini presentate dal subcosciente e ad esse mescola altre immagini.

È interessante studiare in un veggente occasionale, il meccanismo dell'ideazione combinata con la selezione. È probabile che questa selezione si operi in condizioni analoghe a quelle che si osservano nell'interpretazione dei simboli. L'azione della coscienza personale è nociva anzichè utile.

§ 30. LE IMMAGINI MENTALI VISUALI.

Queste rappresentazioni psichiche hanno il carattere delle immagini evocate dalla memoria, *le immagini mnesiche*. La loro somiglianza è grandissima; esse non differiscono che per la loro mobilità. Quando facciamo uno sforzo di memoria per ricordarci i lineamenti di una persona, l'aspetto d'una stanza, gli elementi di un paesaggio o di un bel monumento, noi possiamo fissare l'immagine esatta perchè la riconosciamo. Abbiamo, nell'identificazione, un punto di riferimento che permette di controllare la mobilità dell'immagine. Questo segno manca quando l'immagine non è un ricordo. Se è una figura umana, si deforma rapidamente, i suoi lineamenti cambiano, la sua fisionomia si altera. Ben presto altre immagini che da lei procedono, senza somigliarle, prendono il suo posto.

Come potrà il soggetto raccapezzarsi? Come scegliere la figura che conviene? Da principio è estremamente difficile e l'abitudine soltanto rende la scelta facile e automatica. Infatti, nonostante la sua somiglianza con le immagini mnesiche, nonostante l'eccessiva instabilità, l'immagine vera può distinguersi alle seguenti particolarità: si presenta generalmente per la prima e, in mezzo alle sue deformazioni, tende a ricostruirsi per intero o in parte; fors'anche ha una maggior nitidezza relativa e cerca di riapparire.

Una delle cause dei suoi difetti è l'attività della coscienza personale. Senza dubbio la conoscenza di questo inconveniente spiega perchè la prima fase dell'iniziazione mistica ha per oggetto di diminuire, negli stati di orazione, l'attività mentale ordinaria, riducendo sempre più il campo della coscienza normale (1).

Queste difficoltà esistono in grado minimo nei soggetti esercitati che arrivano, mediante l'abitudine, a fissare nel campo della coscienza personale, resa spettatrice passiva, l'immagine che interessa. Perciò in tutte le esercitazioni degli iniziati all'arte divinatoria o intuitiva, si raccomanda di ridurre l'attività mentale del soggetto all'assoluta passività; ecco la condizione per ottenere la purezza dell'immagine intuitiva.

I fatti non hanno sempre questa semplicità. Ci sono dei casi in cui il soggetto non sta in attesa delle impressioni che cerca, ma le insegue; questo caso presenta un fatto complesso il cui studio è assai difficile; l'azione cosciente interviene in quella del subcosciente per dirigerla, ma deve separarsene per le sue operazioni puramente sensibili. Questa osservazione verrà meglio compresa da chi conosca sotto quale aspetto si presenti la chiaroveggenza.

A. *La chiaroveggenza in istato di veglia.* — In questo stato, il soggetto conserva l'uso della propria coscienza personale, la cui attività è però diminuita, nel modo sopra descritto nel trattare della natura delle immagini intuitive. Si mette o procura di mettersi in un particolare stato di equilibrio psichico. C'è una ricerca cosciente d'impressioni, che complica l'attività della coscienza normale, e uno sforzo opposto che limita quest'attività alla semplice ricerca e tende ad immobilizzarla nell'esame delle immagini ottenute. Nell'atteggiamento dei soggetti si trovano delle differenze che corrispondono a due fattori principali: anzitutto l'attitudine personale, la sensibilità propria del soggetto, poi la sua abitudine, la sua preparazione. I sensitivi che non praticano abitualmente la chiaroveggenza, per rendere le loro impressioni più nette seguono questo metodo: stanno al buio o tengono gli occhi chiusi; si mettono seduti in posizione comoda,

(1) V. *La Magia*. Ediz. Laterza, pag. 150.

restando immobili e senza che niente li disturbi. Se vogliono mettersi in rapporto psichico con una determinata persona, la presenza di questa è quasi indispensabile. Se cercano di evocare i fatti accaduti in un appartamento, una casa, ecc., possono esser lasciati soli.

Fra queste due operazioni c'è una sensibile differenza; la prima è più feconda di risultati della seconda e stanca di meno.

Le osservazioni da me fatte nel primo caso, mi hanno condotto alle seguenti ipotesi:

Quando si tratta di persona presente, le immagini sono più distinte; spesso accade che esse si offrano con facilità maggiore, come se fossero *aiutate*. C'è una curiosa impressione d'assistenza volontaria, che forse altro non è se non il simbolo di quella prestata, con la sua sola presenza, da una delle persone che assistono all'operazione.

Quest'impressione non si ha nel secondo caso, in cui gli oggetti materiali non ci aiutano e le figure che appaiono rimangono estranee alla nostra percezione. Ecco il risultato di alcune esperienze nelle quali questi due aspetti s'incontrano nel medesimo tempo. Non lo presento se non come un esempio del meccanismo interno dell'atto intuitivo, senza pretendere di dargli valore dimostrativo.

In casa della signora X..., molto intelligente e dotata di facoltà psichiche, che essa non utilizza, in una serie di esperienze, un suo amico sensitivo ebbe la sensazione che ci fosse un'influenza nella camera della signora, quella di sua madre, morta da alcuni anni. L'influenza era abbastanza netta e talvolta l'immagine prendeva l'intensità di una rappresentazione della memoria; però non fu mai percepita nel suo insieme. Dei particolari mostravano un braccio con un braccialetto caratteristico, un piede calzato in modo speciale. Il viso non fu mai veduto, benchè la signora X... l'avesse descritto nelle sue conversazioni. Pure, il sensitivo s'immaginò di vederlo, perchè ebbe l'impressione, visione puramente intellettuale, senza ombra di allucinazione, di una signora alta, ben fatta, dell'età da 45 a 50 anni, elegantemente vestita ma rigidamente, di nero, che portava in capo una mantiglia. La descrizione data non concordava colle fattezze della

madre della signora X... il cui braccialetto e la foggia di calzare erano stati riconosciuti in altre riunioni. Pure, l'impressione della signora nerovestita era così persistente, che la signora X... volle informarsi e seppe che l'appartamento, alcuni anni prima, era stato abitato dalla contessa Y..., la quale corrispondeva ai connotati dati dal sensitivo e che usava portare una mantiglia sul capo.

L'impressione prodotta dalle due personalità, la madre della signora X... e la contessa Y..., non era la stessa. La prima non fu mai del tutto percepita, il suo viso non fu mai rappresentato, ma i particolari che di lei si vedevano erano segni di riconoscimento. Si sarebbe detto che essi venissero mostrati apposta e che s'interessassero all'esperienza, che l'aiutassero. L'altra figura era affatto indifferente, andava regolarmente verso una finestra, o ad una scrivania vicina a quella finestra e sembrava non accorgersi degli astanti. Non c'era grande differenza nella nitidezza dei due generi d'immagini mentali.

In un'altra circostanza, il sensitivo era in visita, e aspettava in un salottino la persona che era andato a trovare. Era solo ed ebbe l'impressione della presenza di un giovane magro, molto pallido, con barba nera, occhi, capelli neri, ecc. Raccontò la visione alla persona a cui faceva visita, e questa riconobbe un giovanotto che aveva abitato in quell'appartamento e che era morto da qualche tempo. Fu identificato dalla sua fotografia. In questo caso il percipiente era solo nella stanza.

Ci sono dei casi, e questo avviene anche nei sensitivi che non si esercitano, in cui le immagini mentali son ridotte all'idea quasi spoglia di qualsiasi rappresentazione sensoria. Dico quasi, perchè è impossibile, credo, di avere un'idea senza un'immagine qualunque, sia pur debole quanto si vuole. L'allucinazione è puramente intellettuale e la coscienza personale crede di attingere in se stessa i particolari che immagina; può illudersi al punto di figurarsi d'inventare volontariamente ciò che descrive.

Ne ho avuto un esempio durante una seduta fatta con un soggetto non di professione, che sperimentava con un piccolo gruppo di amici. La seduta non riusciva; uno degli assistenti prese una matita e, credendo di scherzare, immaginò una scena

dell'infanzia del soggetto, descrivendo la sua veste di bambina, i suoi orecchini di corallo, aggiungendo che questa veste a quadrucci bianchi e rossi era stata macchiata da escremento di mucca, che la bambina era stata sgridata, ecc. Questa scena era un ricordo d'infanzia del soggetto, che ne aveva serbato memoria perchè era stata punita per essersi seduta sopra escrementi di mucca. Ella non aveva orecchini, le erano però stati regalati degli orecchini di corallo, che sua madre non volle lasciarle portare.

In questo caso c'era un racconto esatto che lo scrivente credeva d'improvvisare. Ci accorgemmo così che questo sperimentatore aveva delle facoltà intuitive, però egli aveva tentato qualche anno prima la scrittura automatica e si era scoraggiato, perchè non riusciva ad ottenere niente di serio nè di vero; aveva perciò smesso da tempo.

Questo aneddoto che mostra il carattere dell'automatismo intellettuale, è molto istruttivo.

I fenomeni di questo genere presentano delle particolarità curiosissime. Ho spesso richiamato l'attenzione degli studiosi di metapsichica sull'importanza degli errori; è questo il solo lato dal quale possiamo affrontare con sicurezza le difficoltà che incontriamo nell'analisi delle manifestazioni intellettuali. L'errore è più vicino a noi della verità; ha il vantaggio di poter essere riconosciuto, studiato, mentre la verità è un'essenza inafferrabile. Riusciamo a scoprirne dei lembi, e questi lembi non sono la verità ma il suo involucri.

Non è meno istruttivo il confronto tra i veggenti occasionali e quelli abituali. Quando si studia con attenzione un buon « indovino » come la signora F..., il signor de F..., la signorina de B..., per esempio, si rimane ingannati dall'apparente facilità con la quale danno le loro spiegazioni. Essi non provano nessuna difficoltà a sorvegliare il loro senso divinatorio. È impossibile seguire il meccanismo dell'intuizione in questi artisti. Se s'interrogano, si riconosce che le immagini si presentano alla loro comprensione senza incertezze, in folla, e l'espressione scritta o parlata, è per così dire, un canale appena sufficiente al loro efflusso. Invece, nei soggetti meno esercitati, lo sforzo per affer-

rare l'immagine è molto visibile. A questo fatto non si può trovare che una sola spiegazione: l'abitudine. L'intuizione si comporta come un riflesso di educazione, tal quale si osserva nei musicisti, negli organisti, nei pianisti, per esempio; negl'intuitivi congeniti l'immagine subcosciente ha maggior forza, s'impone costituzionalmente. L'analisi di questi differenti aspetti della divinazione intuitiva ci permette di supporre la natura.

B. *La chiaroveggenza nello stato di sonnambulismo.* — Sotto questa designazione comprendo gli stati d'ipnosi e di sonnambulismo. Ipnosi e sonnambulismo si rassomigliano molto ma è probabile che non siano identici; differiscono in particolari la cui importanza non appare ad un esame superficiale, e può darsi che le loro divergenze dipendano dalla natura dei centri nervosi, nei quali questi stati hanno origine.

Il De Rochas ha dedicato parecchie opere a questi fenomeni; ma non ha distinto con chiarezza le loro differenze essenziali e li ha classificati tutti sotto il nome d'ipnosi, che egli divide in stati superficiali e stati profondi ⁽¹⁾. Le opere di questo dotto, meritano di essere studiate, guardandosi però da certe teorie che il De Rochas ha troppo fedelmente seguite; è l'ultimo rappresentante della scuola di Deleuze e di Puységur, e quindi deriva da Mesmer. La sua ipnosi è in fondo il sonnambulismo; il suo errore è d'aver ritenuto che gli stati subcoscienti e gli stati coscienti fossero separati da una barriera insormontabile. Se ciò non è esatto, la scoperta dei rapporti fra cosciente e subcosciente è però relativamente nuova. In modo generale gli stati d'ipnosi corrispondono a quelli che egli chiama « stati superficiali », ed il sonnambulismo magnetico corrisponde ai suoi stati profondi. Trascurando differenze delicate a definirsi, possiamo assimilarli e considerarli come se non differissero che in intensità o grado. Occorre anche tener conto dell'educazione e dell'abitudine, che

(1) Gli studi del colonnello De Rochas sono della maggiore importanza, citiamo: *Les forces non définies*, Parigi, 1887, in 8°; *Les effluves odiques*, ibid., s. d., in 8°; *Les états superficiels de l'Hypnose*, ibid., 1893, in 8°; *Les états profonds*, etc., ibid., 1892; *L'extériorisation de la motricité*, ibid., 1890, in 8°; *L'ext. de la sensibilité*, ibid., 1895, in 8°; *Le fluide des magnétiseurs*, ibid., 1891, in 8°; *Le sentiment, la musique et le geste*, ibid., grande in 8°; *Les frontières de la science*, etc.

influiscono, non soltanto sui modi di esprimersi del soggetto addormentato, ma anche sulle modalità stesse del suo sonno.

Il sonnambulismo e l'ipnosi hanno il vantaggio di stabilire immediatamente, ma relativamente, la passività della coscienza personale, così difficile ad attuare nei fenomeni dello stato di veglia. Questa passività ha come conseguenza il facilitare l'apparizione delle immagini mentali, il permettere loro di raggiungere un'intensità maggiore, la qual cosa però non ha niente a che vedere con la loro veridicità.

Tale conclusione recherà sorpresa; eppure sono convinto della sua giustezza. Le comunicazioni che ho ottenute da diversi intermediari sono numerosissime: i modi nei quali sono state prodotte vanno dal fenomeno sopranormale, come i movimenti senza contatto o i colpi battuti a distanza, ai fatti più naturali in apparenza, come la scrittura automatica semplicemente ispirata. Queste differenze non influiscono sulla qualità dei messaggi; le medie sono uguali.

È un problema difficile a risolvere, ma questa difficoltà mostra che le cause d'errore non sono limitate all'intervento della coscienza personale; che l'atto divinatorio ha diversi stadi coscienti e sub-coscienti rispetto alla personalità, e che ad ogni stadio corrispondono delle probabilità di errore. Questo ci rende chiaro il meccanismo della divinazione intuitiva.

I casi da noi passati in rassegna fin qui, se si eccettuano gli oracoli dell'antichità e la divinazione ufficiale, praticata anche oggi nei paesi primitivi, si riferiscono alla divinazione privata. Altri ce ne sono, che concernono l'avvenire delle società o delle collettività o delle cose materiali, e questi sono assai più incerti.

Nella premonizione ordinaria, quella che più comunemente s'incontra, gli avvenimenti collettivi non sono percepiti che per mezzo degli individui. M.^{me} de Thèbes arguiva dei fatti nazionali dalle mani delle persone che esaminava. Procedeva dal particolare al generale; lo stesso metodo usa M.^{me} Fraya.

Altri soggetti hanno visioni simboliche che interpretano. Il simbolismo esiste nelle impressioni visuali dei veggenti e le loro espressioni sono generalmente prese dalle immagini visuali. Il dottor Osty verificò che uno dei suoi soggetti distingueva il pas-

sato dall'avvenire secondo che l'immagine era localizzata dietro o davanti a lui. Per altri, e io credo che il signor de Fl. sia fra questi ultimi, l'immagine è meno semplice; l'allontanamento nel tempo si traduce in funzione della distanza apparente del fatto, se è futuro, con dei caratteri speciali, se è passato, in particolar modo con le sue impronte.

Ho notato nelle mie osservazioni che questi caratteri variavano molto col variar dei soggetti; ciascuno ha il proprio simbolismo.

L'immagine di un fatto futuro è spesso poco distinta, le sue proporzioni sono deformate. Vi annunceranno un guadagno e in realtà questo consisterà in ben piccola cosa. Può darsi che, sotto l'influsso del desiderio di ogni consultante e della buona volontà di ogni consultato, l'avvenimento lieto subisca un ingrandimento artificiale al quale non è esposto quello funesto. Quest'ultimo appare per altro segnato da tratti più netti, e in particolar modo, la morte. Su questo punto c'è una quantità di errori, morti predette che non sopravvivono, vecchiezze prolungate che sono colte prematuramente. Il pronosticare è sempre pieno d'incertezze. A cosa è dovuta quest'incertezza, a quella della previsione in sè, o è il risultato dell'interpretazione erronea di un'immagine simbolica? Probabilmente queste due cause agiscono insieme. Per annunciare, per esempio, una vecchiaia al riparo da ogni bisogno, il signor de Fl. tradurrà l'immagine mentale che si offre a lui: il consultante finisce la sua vita camminando per una via larga, diritta, facile. Ma questo può significare tanto uno stato soggettivo quanto una situazione obbiettiva. La via sarà facile a percorrere se i bisogni diminuiranno più delle risorse, niente sta a indicare il carattere assoluto del benessere in una visione come quella che ho descritto. Essa ha l'ambiguità degli oracoli antichi; la vita agiata corrisponde tanto alla semplificazione dei gusti, quanto all'accrescimento delle rendite. Il colonnello C... è notevole dal duplice punto di vista della nitidezza di certe sue intuizioni, e dell'oscurità simbolica di certe altre. Mi è sembrato di osservare in lui la nitidezza nei casi individuali, l'andamento allegorico nei casi collettivi. Da cosa deriva questa differenza?

Dei soggetti che ho interrogati, hanno assicurato che i fatti

individuali si precisavano in funzione del consultante, che essi vedevano mentalmente in uno stato fisico corrispondente alla sua età. La loro impressione è d'origine visuale, perchè le conclusioni che esprimono sono sempre in funzione di quest'immagine. « Ci sarà un cambiamento importante nella vostra vita verso i cinquant'anni... avete i capelli grigi... siete più grosso, ecc. — Vi sposerete a quarant'anni... non siete più giovane... siete ingrassato... avete perduto dei capelli, ecc. Se l'indovino descrive la vostra futura sposa — e il lato della mano non si distingue sempre, nella divinazione il matrimonio è il concorso delle volontà piuttosto che la cerimonia — la descriverà come se la vedesse. È alta, sottile... ha gli occhi neri... i capelli d'un castano scuro. Vi vorrà molto bene... vi passa il suo braccio intorno al collo e vi guarda con tenerezza, ecc. ... Un gesto veduto esprime il sentimento della persona immaginaria.

Altri sensitivi distinguono l'avvenire dal passato dalle immagini, le quali non esistono che per il passato. L'avvenire s'indovina « col pensiero », si sa che accadrà la tal cosa, senza vederla. Questo fenomeno deve prodursi negl'indovini di professione, l'immagine resta rudimentale: se ne percepisce il senso prima che essa si formi.

La paracusia è spesso associata alla chiaroveggenza, il soggetto, in modo particolare nello stato di sonnambulismo, sente parlare l'immagine mentale, cioè un'immagine auditiva si combina con l'immagine visuale, senza esteriorizzarsi più di essa. Per riprendere i tipi di descrizione sopra esposti, la veggente paracusiaca sentirà la persona, mentalmente percepita per la via del senso della vista, esprimere verbalmente il suo pensiero o il suo sentimento. Una madre chiamerà il consultante: « figlio mio ». La tenerezza si esprimerà a parole, non con atteggiamenti o gesti. Poche cose ci sono da dire sui fenomeni auditivi, la loro fisionomia non differendo dalle altre se non nella natura dell'immagine sensoria.

Questo substrato sensitivo esiste nella divinazione che ha per oggetto il destino d'un paese, di una città, di una collettività? Questo genere di pronostici è molto diverso da quelli che abbiamo studiati. È a più lunga scadenza, più generale ne è

l'oggetto. In esso c'è un simbolismo diverso e i suoi elementi non possono essere gli stessi. Mi pare che bisognerebbe riservare a questo genere di divinazione il nome di *Profezia*. La divinazione individuale, telepatia, retrocognizione, precognizione, si concentra sull'individuo considerato. Le conclusioni vengono determinate secondo la sua personalità, il suo temperamento, i suoi gusti, l'ambiente in cui vive.

Ci sono direttive che conducono non soltanto a lui ma alle persone che con lui hanno rapporti, i suoi pensieri non sono impenetrabili al sensitivo esercitato, essi contribuiscono a far conoscere il suo avvenire dal suo passato e dal suo presente; le probabilità di errori sono minime. Quando un soggetto annunzia ad un funzionario, nominato in provincia e che vuol rimanervi, che ritornerà a Parigi dopo un breve soggiorno in provincia, tien conto dell'impressione d'insieme che gli danno, sotto forma di una risultante piena d'immagini, le probabilità dell'avvenire. Il funzionario resterà in provincia perchè tale è la sua volontà, ma l'indovino non si sarà ingannato che a metà. Verranno fatte delle proposte di avanzamento nella carriera, di situazione allettatrice in un'organizzazione industriale o scientifica, offerte che non saranno rifiutate se non dopo molte incertezze. Il soggetto intuitivo vede forse quale dovrebbe essere la scelta e non prevede che sarà differente. Si osservano spesso errori di questo genere e sono significativi: si spiegano con la probabile libertà dell'individuo, che si costruisce da sè, sotto la propria responsabilità; egli non è un essere irresponsabile il cui destino è fissato da leggi immutabili. Questa libertà, che indubbiamente non è assoluta, non è propria dell'individuo; ma si estende alle collettività e queste condividono la stessa responsabilità.

Se questo elemento libero esiste, non dà alla divinazione che un valore relativo, potenziale; spiega gli errori della predizione, quando l'avvenimento predetto non è reso fatale dall'esistenza attuale delle cause che lo produrranno ineluttabilmente. Cessa di essere fatale se queste cause non esistono; è la distinzione che ho fatto tra l'avvenire determinato e l'avvenire indeterminato. Quest'incertezza dell'avvenire è anche maggiore quando si tratta di pronostici concernenti collettività, cioè della *Profezia* propriamente detta.

§ 31. LA PROFEZIA.

Esaminando le diverse raccolte di profezie che ho scorso — questa letteratura è abbondante — non posso fare a meno di pensare che sono opere apocrife. Può darsi che talune di esse siano autentiche, ma non per questo valgon di più. La profezia, come pubblicazione, è sempre un libello ispirato dal patriottismo o dalla devozione politica. Niente di più puerile.

La maggior parte delle profezie sono dovute a religiosi, frati o monache; sono in generale autentiche, un falsario avrebbe per certo scritto qualcosa di meglio. Tolgo da un libro di Bareste⁽¹⁾ alcune citazioni, per dare un saggio dello stile e delle idee profetiche.

La profezia d'Orval è pubblicata dal 1830. È un'apocalisse legittimista, scritta in una lingua pseudonimica. Il re del popolo (Luigi-Filippo) non conveniva ai legittimisti e si annunzia la sua caduta; poi una guerra, che sembra doverla seguire da vicino: « Gran Dio, che rumoreggiar d'armi! Non ancora il numero di lune è completo (senza dubbio meno di un anno) ed ecco venire una fiumana di guerrieri... Guai a te, grande città, ecco dei re che il Signore ha armati, ma già il fuoco ti ha uguagliata alla Terra... ».

Questa guerra precede una restaurazione dei Borboni, che ricondurrà il benessere: « Si riterrà che Dio sia con lui, tanto prudente e saggio sarà il rampollo della Cap. ». Avverranno conversioni di popoli « e di tre principi e re ». L'Inghilterra per due terzi si fa cattolica. La felicità dura « quattordici volte sei lune e sei volte tredici lune » cioè tredici anni e mezzo; Dio accorda ancora dieci anni, dieci volte dodici lune. Poi i Santi soffriranno. L'uomo del male (l'Anticristo) arriva, « il fiore bianco si oscura durante dieci volte sei lune e sei volte venti lune, cioè quindici anni, per scomparire ». Vi sono grandi disgrazie, « molte città periranno per fuoco », gli ebrei si convertono, ma la Gallia per due terzi e mezzo non ha più fede. Tre anni dopo

(1) EUG. BARESTE, *La fin des temps*, Parigi, 1840, in 24.

comincia il regno dell'Anticristo, e il profeta non ci vede più niente. Se chi ha immaginato la profezia è un legittimista, non è ottimista. Profetizza con molta verità quello che è anteriore al 1830, ma le sue previsioni posteriori sono deboli. Non prevede la durata del regno di Luigi Filippo (sei volte trentasei lune); nè la Repubblica del 1848 (dodici volte quattro lune più cinque lune), nè il secondo Impero (trentasei volte sei lune), nè il 1870, nè i 44 anni di Repubblica e di pace, nè la mostruosa guerra dal 1914 al 1918. Parigi non è uguagliata alla Terra⁽¹⁾.

Eppure questa profezia ha avuto gran voga.

Lo stesso dicasi di quella di Olivarius, che calcola pure, in lune, gli anni; egli predice guerre e rivoluzioni e la restaurazione dei Borboni, che porterà la pace. Anche Parigi è sommersa nel sangue. Nel 1829 (?) una vecchia monaca predice pure guerra e massacri; la religione trionfa con il gran monarca, « tutte le ingiustizie saranno riparate, e sarà facilissimo, perchè il maggior numero dei cattivi sarà perito nell'immane combattimento » e i sopravvissuti saranno molto timorosi.

Una religiosa di Belley (1810?) prevede le guerre, i massacri, il fuoco, la fame, tutto l'inferno! Maledice Parigi; ma i cattivi sono puniti, un gran papa ed un gran re ristabiliscono l'ordine. Il gran monarca ha un brevissimo regno, ma gli basta per accomodare tutto. Nel 1840 gli succede il figlio dell'esilio (Enrico V?) ma non è lontana la fine del mondo.

I profeti non vedono che sangue, carestia, incendi, calamità di ogni sorta e per fortuna le loro rivelazioni sono vere soltanto per il passato; anche da questo punto di vista somigliano agli oracoli sibillini, opera degli ebrei d'Alessandria.

Queste profezie sono libelli politici e religiosi; non è impossibile che talune di esse siano opera di monache, di queste persone pie, che vivendo nell'ascetismo sono qualche volta ispirate. Ma nonostante la santità della vita, la purezza dell'anima e l'elevazione morale, le loro facoltà divinatorie restano umane e non differiscono dall'ordinario pronosticare se non per un

(1) Le profezie d'origine religiosa cattolica hanno una tendenza a minacciare Parigi della sorte di Babilonia.

gretto monoideismo. Esse subiscono l'influenza del loro ambiente, delle loro abitudini mentali, dell'ardore della loro fede e prevedono tutte un terribile castigo per l'incredulità moderna; il ristabilimento dell'egemonia del trono e dell'altare verrà dopo.

I Santi hanno spesso profetizzato e le loro profezie non si sono avverate: problema che ha turbato i teologi, perchè è dottrina che la conoscenza dell'avvenire appartiene a Dio solo. Quando un suo eletto profetizza, non può sbagliare se esprime il pensiero divino. Se sbaglia è colpa sua. Può credere in buona fede di essere ispirato da Dio e profetizzare, allorchè la profezia non è ispirata. Allora deve riconoscere il proprio errore, come il profeta Nathan, che dopo d'aver detto in nome di Jéhovah che David avrebbe fatto opera gradita al Signore se avesse costruito un tempio, si accorse la notte dopo di essersi ingannato. Il Signore gli rivelò in sogno che David, essendo colpevole di assassinio, non era chiamato ad elevare un tempio.

I teologi spiegano la contraddizione, distinguendo nella profezia due elementi: la rivelazione divina, che è sempre vera, e l'interpretazione che ne dà il Santo, che è soggetta all'errore. Distinzione che è per l'appunto la stessa che noi siamo indotti a fare nell'allucinazione simbolica o nella divinazione per simboli. C'è l'elemento intuitivo subcosciente e l'interpretazione cosciente. L'analisi dei teologi sembra esatta riguardo alla divisione della percezione profetica in due tempi; essa è d'accordo con la metapsichica sul secondo, non sul primo, che la teologia considera da un altro punto di vista.

Un esempio di errore profetico celebre è quello di san Bernardo che predicò la seconda crociata, dietro ordine del Papa ⁽¹⁾. Ne promise il buon esito, fece dei miracoli durante la predica-zione di essa, ma s'ingannò sul risultato della crociata che non riuscì. La rivelazione divina era stata male interpretata: « altro fu il pensiero degli uomini, altro quello di Dio ». Seguendo il comando e la volontà di Dio, attestati da miracoli, si raduna un numeroso esercito; gli uomini inclinati alle cose terrene, avevano preso di mira la gloria, le ricchezze e il ricupero del regno di

(1) v. RIBET, *La mystique divine*, Parigi, 1895, 3 voll. in 8°, t. II, p. 348.

Gerusalemme; ma Dio si era prefissa la salute eterna di coloro che morirono per la fede e per la chiesa, in questa spedizione. Tale la spiegazione data.

San Vincenzo Ferrero ebbe un'avventura dello stesso genere. Era ammalato, Dio gli apparve, lo guarì e gli ordinò di andare a predicare la penitenza agli uomini, perchè era vicina la fine del mondo. San Vincenzo andò, percorse l'Italia, la Francia, la Spagna; a Salamanca annunciò di essere l'angelo dell'Apocalisse che evangelizzava tutte le nazioni e parlava qualsiasi lingua. L'uditorio protestò, san Vincenzo si offerse di coonestare le sue affermazioni con un miracolo e, seduta stante, risuscitò una donna che portavano a seppellire. E con tutto ciò non era l'angelo dell'Apocalisse, perchè noi aspettiamo ancora la fine del mondo.

Come conciliare tutto questo? Il cardinale Bona ⁽¹⁾ è del parere che si debba ascrivere l'errore ad una falsa interpretazione umana, e ne dà tre ragioni: l'oscurità dell'enunciato profetico, poi ⁽²⁾ « il valore assoluto che si dà ad una profezia, la quale non è che condizionale », infine, il fatto che ciascuno interpreta le parole divine secondo le proprie preferenze ⁽³⁾.

In realtà la profezia è quasi sempre falsa. Non conosco nessun esempio di profezia — prendendo questa parola nel senso che le do io — che si sia avverata. Tuttavia ci sono dei casi curiosi, ma forse si spiegano con delle associazioni subcoscienti d'idee. Degli astrologi, come il signor Trébucq ⁽⁴⁾, annunciarono la guerra per il 1914. Il colonnello C..., nel gennaio 1910, m'indicò l'estate del 1914, probabilmente il mese d'agosto, come data della guerra. Ma c'è forse una coincidenza. Il colonnello C... attribuisce un significato funesto alle eclissi. Qualche tempo prima

(1) Cardinale Bona, citato in RIBET, *ibid.*, p. 339.

(2) *Ibid.*, p. 251 e sg.

(3) Quando l'astrologo svedese Stoffler predisse un secondo diluvio per il 20 febbraio 1524, non ostante la biblica promessa, lo sgomento fu grande in tutta Europa. Siccome però l'inverno di quell'anno fu asciutto, il Cardano trovò che le congiunzioni bene intese degli astri pronosticavano la siccità. Si trattava di una falsa interpretazione umana, come indicava il Card. Bona, per le profezie sbagliate. (*N.d.T.*)

(4) *Almanach du merveilleux*, per il 1913. Non ho potuto verificare io stesso le citazioni, non avendo potuto trovare quest'almanacco.

della dichiarazione di guerra, ci fu un'eclissi totale che coprì tutta l'Europa con la sua ombra; la guerra del 1870 fu dichiarata nel mese d'agosto.

Il medesimo psichista, davanti al pittore André Davids e a me fece delle predizioni sulla fine della guerra, che non si avverarono sotto questo riguardo, ma le date che diede coincidevano con avvenimenti importanti: questa coincidenza si osserva con l'entrata in guerra dell'Italia; annunciò che il 17 novembre 1917 sarebbe « la data decisiva della guerra ». La data passò e ci parve che l'avvenimento annunciato non si fosse effettuato. Soltanto molto più tardi notammo la coincidenza della data indicata con la formazione del ministero Clémenceau.

Molte coincidenze si potrebbero segnalare, alcune delle quali assai sorprendenti, ma sono accompagnate da particolari erronei, tali da non permettere di considerarle quali prove della realtà delle profezie, relative a un avvenire ancora indeterminato.

La predizione della guerra per l'estate del 1914 si deve al metodo astrologico del colonnello C..., congiunto alla sua cultura generale. L'imminenza della guerra era certa per le menti perspicaci. Fino dal 1910, io ne indicai per ragioni politiche, la probabilità: « ... i socialisti tedeschi tendono verso la Repubblica...⁽¹⁾ La Germania non è, come noi, esposta a brusche cadute nell'abisso. Dubito che non vi scivoli metodicamente, a meno che delle diversioni come la guerra non si producano. Da molti segni possiamo arguire che l'uso di questo diversivo preoccupi i dirigenti tedeschi. Non è un rimedio perchè la guerra vittoriosa non farà altro che ritardare gli eventi: nel caso contrario li precipiterà »⁽²⁾.

L'atteggiamento della Santa Sede era facile a predire. « Ho inteso... fare delle riflessioni... Il Papa non può che voler male alla Francia, la cui politica religiosa lo esaspera; non può che voler bene alle potenze dell'Europa centrale; tanto più che ad una di esse deve la sua elezione... Non credo che il Sommo Pontefice abbia simili sentimenti, ma forse ha dei cattivi consiglieri »⁽²⁾. La politica delle banche francesi che impiegavano l'oro

(1) *La psychologie sociale contemporaine*, Parigi, Alcan, 1910, in 8°, p. 345.

(2) *Ibid.*, p. 58.

francese in prestiti all'estero, poteva aver conseguenze facili a prevedere: « i capitali hanno una parte considerevole nella vita delle società e non è prudente espatriarli. Mi pare che la Francia abbia ancora molte risorse da sfruttare, ecc.... » ⁽¹⁾. In un altro libro scritto nel 1915, si troveranno dei pronostici puramente logici e razionali che indicavano delle probabilità. Impossibilità per la Germania di pagare le spese della guerra, necessità di colpire la fortuna privata tedesca ⁽²⁾; « questa vittoria ci costerà molto cara, ci lascerà in uno stato di esaurimento » ⁽³⁾, sarà cosa prudente tenere dei pegni territoriali ⁽⁴⁾.

Questo fattore razionale interviene anche negl'indovini intuitivi e modifica le impressioni subliminali che esso traduce, e può correggerle bene o male. È evidente che non ci si possa sbagliare segnalando: 1° il pericolo della scarsa natalità in Francia; 2° quello di un governo basato sul numero: la somma quantitativa non dà mai la qualità; 3° quello delle illusioni sociali, siano pure le più generose; 4° quello dell'imprevidenza e dell'instabilità dell'autorità centrale, e annunciando le conseguenze alle quali tali pericoli espongono le nazioni.

Questi punti di vista razionali si trovano nei libri scritti con attenzione. Avrei potuto citarne altri, migliori dei miei; e chiedo venia di non averlo fatto.

Riassumendo, l'intuizione diretta, sia allo stato di veglia sia allo stato di sonnambulismo, non dà immagini nette nè idee precise più di quello che possano darne le altre arti divinatorie; essa è spesso più rapida; ma le idee stesse sono il risultato di una combinazione fra l'impulso subliminale e gli elementi della coscienza personale che interpreta sempre il messaggio organico.

In quanto alla profezia propriamente detta, non presenta maggiori garanzie, neppure quando emana da santi personaggi e si appoggia su miracoli o su fenomeni fisici sopranormali. I teologi più autorevoli fanno una distinzione simile alla nostra, fra il mes-

(1) *La psychologie sociale contemporaine*, p. 121.

(2) *La philosophie sociale et la guerre actuelle*, Parigi, Alcan, 1916, p. 146.

(3) *Ibid.*, p. 199.

(4) *Ibid.*, p. 200.

saggio originale e la traduzione che ne fa l'intelligenza personale. La profezia obbedisce dunque alle leggi generali della divinazione, qualunque sia la sua provenienza.

A lato di questa conclusione scientifica, porrò una conclusione morale, della più alta importanza. Non regolare mai la propria condotta sul consiglio d'indovini e di veggenti. I loro pronostici non sono sicuri; essi formano un soggetto di studio, degno della più seria attenzione, il cui valore appunto perchè grande, resta ancora di ordine psicologico e non potrebbe, senza pericolo, essere trasportato nell'ordine pratico. Nel mio libro sui fenomeni psichici ho raccontato un fatto istruttivo a questo riguardo ⁽¹⁾. Un agente di cambio di Bordeaux, stimabilissimo, fu condotto al fallimento per aver seguito i consigli di una persona che, fino allora, aveva detto la verità, avvalorando i suoi detti con fenomeni sopranormali paragonabili a miracoli. Fino all'ultimo, questo soggetto sostenne ostinatamente — il soggetto o il sedicente spirito che lo faceva parlare — che non scoppierebbe la guerra. La Prussia la dichiarò nel 1870 e il signor V... rimase vittima della sua fiducia. Non poté vendere i valori acquistati a termine prefisso sul mercato di Parigi, perchè lo Stato aveva monopolizzato il servizio telegrafico. La sua imprevedente fiducia lo conduceva in Corte d'assise.

La profezia può avverarsi, ma il più delle volte non si avvera e non sembra che la fatalità regga il mondo morale.

Noi siamo responsabili delle nostre azioni. Questa probabilità diviene sempre maggiore a mano a mano che si studiano i fenomeni divinatori. Questi dovrebbero annullare la responsabilità umana, poichè tendono alla fatalità; ma la loro incertezza è tale che non ci si può affidare ad essi senza commettere un grave errore. La loro incertezza non dipende unicamente dall'interpretazione che la coscienza dà ai messaggi simbolici o altri dell'individualità organica, dipende da cause che fanno variare l'avvenimento, il cui avverarsi è annunciato.

(1) V. *Phénomènes psychiques*, Parigi, Alcan, in 8°.

§ 32. IL MECCANISMO PSICOLOGICO DELLA DIVINAZIONE.

Lo studio che abbiamo fatto ci ha permesso di formulare alcune leggi generali, relative alla morfologia dell'operazione divinatoria, leggi che ho avuto cura di tener presenti più spesso che fosse possibile, perchè sono fondamentali.

Queste leggi generali — e parlando così non esprimo che un'ipotesi, un tentativo di coordinazione — sono le seguenti:

1. In ogni operazione divinatoria si verificano due elementi psicologici: un elemento organico, indipendente dalla coscienza personale, e un secondo che ne dipende.

2. Il primo corrisponde all'origine dell'impressione, l'altro alla sua elaborazione.

3. L'origine dell'impressione ha la sua sede nella coscienza organica, espressione da preferirsi a « sub-coscienze ».

4. La sua elaborazione è l'opera della coscienza e dell'intelligenza personali, cioè associate alla personalità, all'io.

5. L'impressione primitiva può essere vera o falsa; noi non ne sappiamo ancora nulla; ma l'elaborazione o *interpretazione* contiene delle parti ineguali di verità e di errori, che sono accessibili all'analisi.

6. Fra l'impressione e la percezione che di essa si ha, c'è una trasmissione della coscienza organica alla personale; trasmissione che ha una forma generale soggetta a differenze secondarie.

7. Il mezzo ricettivo dell'impressione è nella sensibilità generale, associata alla coscienza organica.

8. La sua causa, cioè il fatto obiettivo che la determina, è spesso esterna all'organismo.

9. L'organismo non è soltanto passivo, ci sono dei casi in cui riceve, apparentemente, l'impressione, altri in cui sembra andarne in cerca. Nell'impressione sopranormale c'è dunque da fare una distinzione tra il passivo e l'attivo, simile alla distinzione che facciamo fra il sistema nervoso motore e il sistema sensorio e sensitivo.

Per il momento ci fermeremo a queste formule generali che, per la maggior parte, sono la conseguenza diretta dei fatti esposti; riprendiamole brevemente.

La prima è l'identità essenziale di tutte le arti divinatorie.

Fra di esse io non faccio distinzioni: ho dimostrato che obbediscono tutte alla legge d'interpretazione. I procedimenti fondati sui simboli materiali, astrologia, cartomanzia, chiromanzia, ecc.... non differiscono dagli altri che per l'uso di questi segni materiali. Facendo qualche riserva per l'astrologia, che pone un problema più complicato, il simbolo materiale ad altro non serve che ad orientare l'indovino verso la scelta interpretativa. Tale scelta è evidente nella spiegazione dei presagi e dei prodigi, nella divinazione per mezzo della sorte. L'onirocrazia e l'astrologia hanno un elemento particolare e devono essere considerate a parte. Ecco perchè:

Nell'astrologia, l'indovino interpreta dei segni che sono per se stessi potenti scaturigini d'energia. Gli astri irradiano direttamente o indirettamente, luce, calore, onde magnetiche o altre; agiscono con l'attrazione della loro massa. Non si possono negare i loro effetti fisici e neppure possiamo affermare che le radiazioni emanate dai corpi celesti non abbiano alcuna influenza sull'evoluzione degli esseri viventi. Pare certa l'influenza della luna sui fenomeni di gestazione; essa rende probabile quella degli altri corpi, la cui azione ancora ci sfugge. Ammettendo che questa influenza sia fisica, non è prudente limitarla alla materia, la quale forma la sostanza dei corpi degli esseri viventi, e se come materia subisce l'influsso dei corpi celesti, può rifletterlo sull'intelligenza alla quale è associata.

Nell'onirocrazia, l'elemento d'azione obiettiva non è più esterno all'individuo, ma interno. Il sonno riduce il campo dell'attività della coscienza personale; permette alle impressioni organiche di manifestarsi come immagini estranee a ciò che è ancor vigilante nell'assopimento della personalità. Questa non scompare, le sue facoltà attive sono intorpidite, ma rimane spettatrice delle scene che si svolgono davanti ad essa. In questo stato l'organismo le trasmette le impressioni della sensibilità interna, in generale sotto forma d'immagini visuali.

Si osserva questo fatto nel sonno magnetico; le descrizioni delle sonnambule medichesse sono delle più curiose; questa sensibilità interna si manifesta anche allo stato di veglia.

Essa è stata osservata dai dottori Sollier, Comas, Osty, e dimostra che la coscienza organica è informata molto prima della coscienza personale della malattia di un organo. È quel che Sollier chiama l'autoscopia. Le sonnambule sostengono che esse vedono gli organi malati dei loro clienti, nella stessa maniera in cui gli autoscopisti vedono i loro propri organi; è « l'eteroscopia », o visione degli organi interni di un'altra persona (Sollier) ⁽¹⁾.

La creazione d'immagini del sogno è uno dei procedimenti più ordinari che la coscienza organica utilizzi, per comunicare con la personalità normale, è ciò che forma il valore oggettivo del sogno come elemento divinatorio.

Si possono estendere, ma in modo più ristretto, queste considerazioni alla fisiognomonia e alla chiromanzia. Gli altri mezzi di divinazione fondati su simboli materiali sono, in ultima analisi, interpretazioni intuitive, e non ci ritornerò sopra. Il simbolo altro non è se non un comodo ausilio, che facilita l'interpretazione per mezzo delle associazioni d'immagini e d'idee che esso esprime.

I due elementi segnalati nella nostra prima legge appartengono, l'uno alla coscienza organica, ed è il senso appropriato fra i numerosi significati del segno simbolico; l'altro è l'opera della coscienza personale ed è l'interpretazione ⁽²⁾.

Nello stesso modo si verifica la seconda legge. L'osservazione insegna che l'origine dell'impressione organica è nella coscienza associata all'organismo.

La coscienza fornisce l'immagine o l'idea nei procedimenti intuitivi diretti; essa agisce per la scelta del senso dei simboli nell'intuizione indiretta.

La telepatia semplice permette facilmente quest'osservazione, poichè l'impressione si traduce in un'allucinazione sensoria o motrice, cioè in automatismo. Queste rappresentazioni ricche d'immagini, talvolta simboliche, sono il modo abituale delle comu-

(1) *L'autoscopia*, Parigi, Alcan, in 18.

(2) Certi cartomanti impiegano l'intuizione « tattile »: stendono davanti a loro le carte senza vedere le figure o i punti e fanno la scelta tastando con le dita il rovescio delle carte. Affermano che una leggera sensazione li determina a prendere una carta piuttosto che un'altra.

nicazioni fra la coscienza organica dell'individuo e la sua coscienza personale, più limitata. L'allucinazione è un vero sogno, che si produce allo stato di veglia con le modificazioni corrispondenti all'attività della coscienza personale, ma gli elementi primordiali dell'immagine visuale o auditiva sono forniti dall'organismo.

Soltanto in conseguenza di un'abitudine nata dall'esperienza, le allucinazioni sensorie si sono esteriorizzate, cioè proiettate all'esterno, incorporate nell'ambiente; per la stessa ragione i movimenti involontari e incoscienti, anche i semplicemente involontari, sono attribuiti dalla coscienza personale, che ne ignora la genesi, ad una personalità simile a se stessa nella forma, ma differente per i suoi elementi costitutivi. Sono personalità che hanno la loro coscienza, i pensieri, la volontà come la personalità normale, ma sono ad essa estranee e l'io non si accorge che emanano dal suo organismo. Questi fatti si osservano molto chiaramente nelle alterazioni della personalità, scoperte da Azam.

Lo studio delle allucinazioni veridiche auditive è molto istruttivo: permette di cogliere in atto le differenze fra l'impressione organica e l'interpretazione personale. Eccone un esempio. Un sensitivo non di professione ma che si prestava occasionalmente, descriveva con molta precisione la nonna di uno sperimentatore; questo sensitivo era in istato di veglia, ma di concentrazione astratta. Cercava, spesso a fatica, l'impressione da descrivere. Non c'era in lui nè allucinazione motrice nè sensoria; l'immagine era ridotta ad una nozione, a una semplice idea; essa non la precedeva e sembrava evocata dall'idea invece di evocarla; ma l'attenzione del soggetto, il suo sforzo visibile per trovarla con l'aiuto di elementi sensorî, dimostravano che all'origine del fenomeno c'era proprio una debolissima immagine.

Egli cercava il nome di questa nonna e lo diede per *Clémentine*. Era errato, ma conteneva un fondo di verità. Il nome vero era *Augustine*, ma in casa la chiamavano *Maman Tine*.

Era come se ci fosse stata un'immagine auditiva, poco distinta, la cui parte... *antine* e il suono dell'emme fossero soltanto percepiti distintamente. La coscienza personale trovò uno dei rari nomi terminati in *mentine*. Niente le indicò la trasmissione di un soprannome invece di un nome. L'analogia è evidente; a

ragionare su delle probabilità, è ammissibile che l'errore sia uno sbaglio d'interpretazione, dovuto alla tenuità dell'impressione organica. Le osservazioni di questo genere sono importanti per l'analisi del meccanismo della divinazione; rivelano chiaramente i suoi due atti e giustificano le formule generali date ai numeri 3° e 4°. È verosimile che l'origine sensoria si trovasse nelle immagini cerebrali latenti dell'assistente interessato. Eppure egli pensava al nome vero, non al soprannome; il significato dell'errore fu spiegato più tardi, studiando l'esperienza.

Ci fu un errore nell'impressione organica subcosciente? Non possiamo saperlo, perchè noi non la conosciamo che attraverso le riproduzioni, spesso infedeli, della coscienza personale. L'osservazione non ci permette che un'affermazione: l'energia con la quale l'impressione perviene alla coscienza personale, ha un'intensità variabile. Non si può confrontare, come precisione, l'energia di un'allucinazione esteriorizzata, riprodotte tutti i particolari di una scena, con l'impressione che non arriva se non con uno sforzo, diminuita o mozzata, nel campo della coscienza normale.

Noi non sappiamo se questa differenza di energia provenga dalla coscienza organica o dalla coscienza personale o magari anche dalla causa iniziale che la produce. Per delucidare la questione occorrono nuove ricerche. Le tre spiegazioni sono probabilmente vere, secondo i casi.

L'esempio del nome citato sopra giustifica la 5ª legge. La 6ª è già stata dimostrata dall'analisi del meccanismo della trasmissione, che si riassume nell'automatismo moto-sensorio.

Le differenze secondarie provengono dalla natura dell'automatismo, visuale, auditivo, tattile o dal contenuto dei messaggi scritti, parlati o disegnati.

Si può affermare l'esattezza delle leggi 7ª e 8ª. L'impressione non è ricevuta al suo arrivo negli organi dei sensi, ma è accolta dalla sensibilità generale organica. Infatti, le allucinazioni visuali telepatiche sistematizzate sono manifestamente di origine centrale, cioè prodotte dall'eccitazione delle cellule nervose cerebrali. L'inesistenza di un oggetto esterno che agisca sulla retina nel modo consueto, è dimostrata dal fatto che l'allucinazione non è subita da tutte le persone presenti. Bisogna dunque

che essa sia percepita da coloro che hanno una speciale sensibilità, distinta da quella dei sensi ordinari, che un oggetto esterno impressionerebbe in tutti gli astanti. Questa sensibilità particolare può risultare da cause diverse: dall'adattamento simpatico che risulta da affinità di parentela o da legami d'affetto, da disposizioni organiche più delicate, dal comunicarsi dell'allucinazione per suggestione, imitazione o contagio. Non siamo definitivamente fermi su questo punto; benchè sappiamo che ciascuna delle condizioni sopra enumerate esista realmente, non sappiamo quale di esse intervenga in un'allucinazione particolare.

Se l'impressione è esterna, se non è percepibile coi sensi ordinari e se tuttavia è percepita, bisogna ammettere che questa percezione sia dovuta ad una sensibilità distinta da quella dei sensi.

Sappiamo che il meccanismo di queste allucinazioni è quello stesso del sogno e che il sogno ha la sua origine in una coscienza organica la quale, con mezzi a noi ignoti, eccita i centri cerebro-spinali. D'altra parte sappiamo che l'eccitazione diretta di questi centri si traduce sempre con la sensazione, all'elaborazione della quale essi sono preposti. I centri superiori sono per solito associati, quando funzionano regolarmente, alla coscienza personale; ma ciò non si verifica sempre, perchè molte sensazioni sono percepite dall'individualità organica senza che la personalità le registri, però ogni eccitazione di questo genere, percepita come sensazione dalla coscienza personale, è un'immagine reale nei casi ordinari. Se la sede dell'allucinazione si trovasse nella coscienza personale, questa sarebbe immediatamente avvertita del suo carattere, il che non sempre avviene; essa non riconosce questo carattere se non dopo, e in seguito ad un giudizio razionale, basato sulle circostanze in cui avvenne la percezione allucinatoria, ma per se stessa l'immagine può avere tutte le apparenze della realtà; inoltre l'origine è estranea ai centri superiori nei casi in cui le leggi della prospettiva o quelle della visione sono violate, quando per esempio vediamo davanti a noi qualche cosa che *sappiamo* trovarsi dietro a noi. C'è una dissociazione fra le percezioni normali dei centri e quelle di questo genere.

Si può supporre che la sostanza vivente, e particolarmente il protoplasma specificato in neuroplasma, cioè il tessuto nervoso,

non distinto in organi dei sensi, possieda un'impressionabilità o un'irritabilità molto più estesa che non quella dei sensi propriamente detti. Questi hanno acquisito la loro acutezza e la loro precisione per una specializzazione ereditaria perfezionata dal tempo, secondo le necessità del genere di vita proprio a ciascuna specie. Noi non abbiamo l'olfatto di un cane da caccia, nè quello di un selvaggio; può darsi che gli animali marini abbiano dei sensi diversi dai nostri; l'occhio degli insetti è costruito in modo diverso da quello dei vertebrati. L'opera di evoluzione di ogni specie è il perpetuo adattamento degli organi ai bisogni ed all'ambiente. Come avremmo potuto vivere con una sensibilità che avrebbe assorbito tutta la nostra attività psichica con l'abbondanza delle sensazioni, per la massima parte anche inutili? La natura o la selezione ha provveduto, sviluppando la personalità nell'individuo. È una funzione, la cui missione è di assicurare la salvezza e il progresso dell'individuo, sorvegliando il mezzo pieno di pericoli in cui vive; ma l'individualità organica ha riservato per sè il controllo dell'insieme del corpo, non ignora niente di ciò che avviene nell'organismo e ha conservato quella sensibilità generale che è inutile alla coscienza personale; questa è una guardia; l'essere vero è quello che è guardato, il quale mette e rimette sul telaio l'organismo di cui è l'artefice; esso lo prepara, senza stancarsi, a maniere di esistenza meno imperfette.

Senza dubbio, questa non è che un'ipotesi; ma lo studio paziente dei fatti, siano del dominio delle scienze naturali o appartengano alla metapsichica, sembra a me che conduca alla sua verosimiglianza. Tutto rivela all'occhio esperto, l'esistenza di questa individualità organica, all'opera senza posa, creatrice permanente dell'essere materiale di cui sembra presentire i futuri destini. Non si può comprendere il senso dell'evoluzione, dell'adattamento, delle variazioni individuali e dell'eredità, senza questa individualità infinitamente superiore alla personalità che si è foggiate. Quest'essere sconosciuto è un compagno, un dominatore della personalità, ignorato, per quanto conosca quest'ultima nel più completo dei modi. Spesso la dirige; ma per dirigerla deve comunicarle i propri pensieri sotto la forma ap-

propriata alla sua intelligenza; è questa la probabile origine dell'automatismo sensorio. Nell'automatismo motore, esso comanda i centri del movimento ed esprime le sue idee con il linguaggio o con la scrittura, ma senza dubbio i suoi pensieri si traducono difficilmente nel linguaggio usuale della nostra personalità, abituata a forme diverse, e in modo particolare ad attribuire sempre l'espressione di un'idea estranea all'attività della propria coscienza, ad un'entità, ad un soggetto all'infuori di se stessa. Tale fatto costituisce la legge di personificazione.

L'individualità percepisce le impressioni telepatiche o divinatorie, per mezzo della sensibilità generale dell'organismo, sensibilità che noi riconosciamo dall'influenza che esercitano sul nostro organismo i movimenti dell'etere o le vibrazioni che lasciano i nostri sensi indifferenti, come la pressione dell'aria, le onde magnetiche, hertziane, radiologiche, ecc....

L'analisi del mezzo organico ricevente è ancora pressochè impossibile; tuttavia possiamo affermare che l'origine iniziale dell'*impact* è esterna all'organismo. I fatti lo dimostrano a sufficienza e giustificano la nostra ottava legge.

La nona legge è più difficile; essa implica un problema più complicato ancora di quello posto dalla settima. Nella telepatia, il percipiente è, secondo ogni apparenza, un ricevitore. Nella chiaroveggenza avviene lo stesso? Non ostante l'inverosimiglianza, si è tentati di credere che l'organismo percepisca a distanza in modo attivo e non passivo. Difficile è pensare che emetta e diriga invisibili tentacoli fino a grandi distanze, per raccogliervi l'impressione cercata; altrettanto difficile è comprendere come la sua sensibilità sarebbe trasportata sotto forma di onde che si allontanerebbero da lui, pure restando in contatto con lui. Non sapremmo raffigurarci questi procedimenti in maniera intelligibile.

La spiegazione che danno tutti i sensitivi chiaroveggenti è altrettanto semplice quanto poco attendibile. Essi si trasporterebbero a distanza sotto una forma immateriale e andrebbero a « vedere » quello che cercano. Questa forma immateriale avrebbe dunque dei sensi che le permetterebbero di vedere, di udire, di sentire.

Se s'interroga un sonnambulo che fa uno spostamento di questo genere, ecco ciò che afferma: percorre la distanza se la conosce, arriva a destinazione, raccoglie le informazioni e ritorna, rientra nel proprio corpo che avrebbe prima abbandonato. Questo fenomeno è chiamato lo *sdoppiamento*. Si trova in tutte le magie divinatorie, in Asia, in Africa, in America; è ammesso da tutte le mistiche e le vite dei santi ne danno esempi numerosi. I teosofi assicurano di effettuarlo; gli spiritisti ne citano dei casi.

Esso presuppone che l'uomo sia un essere composto di due elementi associati: un corpo materiale e un principio immateriale, anima o spirito. Nello sdoppiamento, lo spirito lascerebbe il suo involucro materiale, percorrerebbe in un istante le distanze maggiori, portando seco la propria intelligenza, le facoltà di percezione e la memoria.

In realtà le scuole occultiste dividono l'uomo in tre parti; il corpo materiale, lo spirito, l'anima. È l'insegnamento della filosofia ermetica; questa dottrina esisteva già presso gli Egiziani i quali ammettevano anche più di tre parti nell'uomo, come i teosofi e i cabalisti che ne contano sette. Gli spiritisti ammettono la divisione ternaria: corpo materiale, perispirito (corpo astrale degli occultisti, spirito o spiritus degli ermetisti), anima. Il primo è il supporto degli altri due; la sensibilità ed una certa intelligenza esistono nel corpo astrale, l'anima sola è immortale, è la sede delle nostre facoltà intellettuali. Il corpo astrale è materiale, ma la materia che lo compone è pressochè imponderabile; l'anima è spirituale. Gli spiriti degli spiritisti sono anime.

È impossibile controllare queste ipotesi ⁽¹⁾ ed io le cito per essere completo. I soli fatti che possono esser considerati come certi sono, anzitutto la visione a distanza, poi la spiegazione che ne danno i soggetti, senza eccezione, credo. È in nostra facoltà di verificare il fatto, non la spiegazione.

Non tratterò di un'altra spiegazione ancora meno semplice, che troviamo in certe scuole mistiche o teosofiche. La visione a distanza, la divinazione dell'avvenire sarebbero da attribuirsi

(1) V. DE ROCHAS, *Extériorisation de la motricité et Exteriorisation de la sensibilité*, Parigi, Chamuel. Questi libri hanno avuto parecchie edizioni.

alla comunicazione dell'anima individuale con l'anima universale onnisciente. Spiegazione più difficile a verificare che non le altre; essa ricorda l'estasi dei neoplatonici, che unisce l'anima a Dio.

Può darsi che la spiegazione sia più semplice ed esiga meno ipotesi. Un giorno, senza dubbio, la scopriremo.

Ho parlato della visione a distanza nello spazio; che dire della visione a distanza nel tempo? La conoscenza del passato può comprendersi: le tracce che ha lasciato hanno permesso alla nostra intelligenza di ricostituire la storia del globo. Noi conosciamo la catena degli esseri che l'hanno abitato, i climi diversi che si sono succeduti, le montagne che sorsero per poi livellarsi sotto l'azione dell'erosione. Riconosciamo l'età di un minerale dalla traccia che v'impressero particelle infinitesimali di sostanza radiante. La materia è capace di conservare tracce più sottili? La pietra che porta incisa in strie la memoria del ghiacciaio che le ha tracciate, ha delle altre impronte? Il dottor Buchanan, l'inventore della psicomетria e il suo allievo, il dottor Denton, lo affermano. Fino a questo momento i psicometri non hanno insegnato nulla agli storici e le indicazioni che hanno date sembrano l'opera dell'immaginazione, sebbene, dentro certi limiti, la psicomетria fornisca indicazioni verificabili. Di questo fatto si danno due spiegazioni principali: il possesso di un oggetto, il suo contatto materiale con una persona viva, che comunicherebbe all'oggetto una certa influenza, un *fluido* personale; questo fluido permetterebbe di risalire fino a chi lo emanò e di mettersi in contatto con lui: spiegazione data dai psicometri. Altri formulano un'ipotesi più generale; la materia non sarebbe inerte nè impenetrabile. Ogni particella materiale immagazzinerebbe la traccia dei diversi movimenti che l'hanno raggiunta e raccoglierebbe dunque, non soltanto il fluido delle persone vive, ma l'impressione di quelli che se ne sono avvicinati e degli avvenimenti di cui sarebbe stata muta testimone.

Il dottor Osty ritiene che, con l'aiuto di un oggetto, il psicometra potrebbe ricostituire la vita di una persona dalla nascita alla morte ⁽¹⁾. Penso che egli si sia un poco ricreduto di que-

(1) Dottor OSTY, *Lucidité*, p. 158.

st'opinione troppo assoluta. Vi sono circostanze che sfuggono alla chiaroveggenza e il caso più frequente, più facile a verificare è l'azione della volontà dell'individuo studiato. Non ho indagato in modo speciale questo particolare, ma ne ho incontrato degli esempi. Il chiaroveggente traduce quest'impressione con « lo vedo male, è nella nebbia, come avvolto da fumo, circondato da un velo ».

D'altra parte si nota una grande differenza fra le persone esaminate, soprattutto fra i consultanti diretti. Certuni sono facili a penetrarsi ed il contenuto del loro cervello è come un libro aperto; altri sono quasi impenetrabili. Così accade della coscienza sopranormale come della normale: che certi esseri si abbandonano con facilità, ed altri si chiudono in se stessi e divengono indecifrabili. Senza affermare l'esattezza di quest'osservazione, la stimo possibile e la verifica sperimentale del fatto sarebbe facile; se l'obnubilazione è volontaria, la volontà è di sicuro seria e ferma.

La chiaroveggenza non è limitata ai rapporti fra gli esseri umani viventi; impressioni telepatiche vengono percepite da animali; la realtà della loro impressione è manifestata dal loro atteggiamento. Essi condividono l'allucinazione subita da esseri umani che la descrivono.

D'altra parte, ci sono impressioni che sembrano pervenire — qualunque sia la natura esatta di questa provenienza — da animali, vivi o morti. Si hanno esempi di apparizioni di cani al momento della loro morte, o dopo. Ne ho citato un caso, eccone un altro che do come indicazione, perchè non l'ho sottoposto ad una minuziosa verifica, ma ho la certezza che un particolare non fosse conosciuto da chi ricevette l'impressione. Questa era d'ordine mentale, con un minimo di elementi sensorî e indicava la presenza di un cane abbastanza grande, che poteva esser descritto; il soggetto non aveva mai visto il cane ma ne aveva sentito parlare. Questo particolare, l'assenza di un'unghia alle dita di una zampa anteriore, unghiole strappate in un accidente, aveva un duplice valore: di esser ignorato dal soggetto, e di costituire una probabilità d'identità. Si può supporre che il soggetto abbia attinto questo particolare dalla memoria di uno degli

astanti; il proprietario del cane morto da qualche anno, era presente. Le circostanze dell'osservazione fatta durante un pranzo, sul più bello della conversazione, rendono l'ipotesi un po' sforzata.

Se l'animale può essere percipiente, non c'è ragione, poichè è un essere vivente press'a poco simile a noi, che non possa essere l'origine dell'impressione, cioè l'agente. Bisogna ancora insistere sugli esperimenti. Il meccanismo dell'intuizione premonitrice è il più difficile a comprendersi. Anzitutto urta certe concezioni fondamentali, forse umanamente necessarie. Per quanto il problema sia metafisico, bisogna esaminarlo. Charles Richet è di parere contrario, ma l'importanza delle conseguenze morali e sociali della sua soluzione ne giustifica l'esame dal punto di vista metapsichico.

Per analizzarlo occorre dividerlo. L'avvenire è un complesso, ma il suo elemento costitutivo più certo è il passato. Non c'è avvenimento senza causa. La causa stessa è una sintesi di elementi contrari, gli uni tendenti a provocare, gli altri ad impedire l'avvenimento o a ritardarlo. Se è possibile percepire in un modo qualunque queste cause, la premonizione diventa intelligibile.

Esse sono una sintesi, un concatenamento di cause e di effetti che possono divenire delle cause secondarie; in fondo a questa catena sta l'avvenimento. Giunge il momento in cui sopravviene la causa determinante, e l'avvenimento lentamente preparato si effettua, perchè i fatti antecedenti lo rendono fatale. Niente ci autorizza a pensare che questo carattere esista fin dall'origine della catena delle cause. Gli astrologi, la cui scienza divinatoria permette le predizioni a lunga scadenza, non insegnano la fatalità assoluta; essi accertano dalla posizione dei segni, correnti d'influssi maligni, l'esistenza di una minaccia, ma riconoscono che questa minaccia non si effettuerà fatalmente. I loro calcoli sono utili per l'appunto in quanto servono a scoprire i periodi di tempo di pericolo, in modo da poter preservarsi dal rischio. Il viaggiatore minacciato da un grave pericolo in mare, non s'imbarcherà durante il periodo critico. Se s'imbarca il pericolo aumenta. Poteva rimandare la partenza o rinunciarvi, la scelta non era obbligatoria; si è volontariamente esposto. Il con-

catenarsi delle cause è, insomma, il seguente: fatalità del pericolo sì, fatalità di soccombervi no. Il ciclo fatale non si è chiuso che con la scelta malaugurata del viaggiatore, ma questa scelta è fatale? Gli astrologi più deterministi non l'affermerebbero.

Lo stesso dicasi delle premonizioni; è evidente che se il concatenarsi delle cause attuali è arrivato al suo termine, l'avvenimento sarà fatale; esso potrà esser previsto, ma nella catena delle cause non tutte sono fatali. Bisognerebbe dimostrare con dei fatti che il loro concatenarsi è retto dalla necessità e noi non siamo a questo. Bisognerebbe stabilire statistiche comparate che permettessero di scoprire il rapporto fra le predizioni che si avverano e quelle che non si avverano; perchè la fatalità fosse un dogma, la proporzione dovrebbe essere di X a O . È di certo molto diversa.

Esaminando, nello stato attuale delle nostre cognizioni, i fatti di predizione, siamo, lo ripeto, obbligati a classificarli con metodo. Ho sopra esposto che se, in seguito a fatti antecedenti, un fatto conseguente è inevitabile, la predizione di esso è possibile, perchè la causa esiste, oppure è in via di formazione e non vi è possibilità di arresto. La predizione è allora analoga alla conoscenza del presente; l'intelligenza, dall'esistenza delle cause, deduce immediatamente la necessità dell'effetto. È quello che ho detto *avvenire determinato*. La sua percezione è identica a quella del presente e del passato.

La questione dell'avvenire indeterminato non è risolta, se le cause fatali non esistono, la percezione del fatto sarebbe una vera profezia che trascinerebbe con sè, come conclusione, il riconoscimento della fatalità nell'Universo.

Per ammetterla, anche in questo caso, occorrerebbero ancora delle statistiche, perchè nel numero considerevole delle predizioni ce ne sono molte che non si avverano; si può anzi dire che sia questo il caso più comune. Non è possibile attribuire queste false profezie a falsi profeti, perchè questi ebbero delle premonizioni verificatesi e la loro attitudine alle precognizioni non si può contestare. I migliori profeti possono avere dei cattivi risultati.

Impostando il problema con precisione, si nota che l'errore ha due cause generali. Il profeta è un intuitivo mediocre, e in

tal caso le sue predizioni non hanno gran valore. Oppure è buon profeta, ma non sempre profetizza giusto. Ho più su fatto allusione alle difficoltà che questo genere d'errori ha sollevate nei processi di canonizzazione dei santi. Le statistiche che uno sperimentatore dovrebbe fare, poichè è questo un elemento necessario alla costruzione della metapsichica, darebbero, senza sorta di dubbio, il medesimo risultato: le profezie sono spesso false, e la qualità del profeta non modifica se non la proporzione relativa degli errori.

Poichè ciò è inattaccabile, cosa se ne conclude? Poichè non si può mai sapere se una profezia si realizzerà o no, la prima conclusione pratica da trarre da quest'incertezza è di non regolare mai la propria condotta su pareri e consigli di tal genere: è uno scherzare col fuoco. La seconda è scientifica; se la profezia è incerta, l'avvenire indeterminato può esser *presunto*, non *predetto*.

Quali sono gli elementi della profezia? Il primo è la percezione di un fatto futuro; il secondo il suo verificarsi totale o parziale. La percezione di quest'avvenimento futuro avviene in una maniera che noi conosciamo soltanto per mezzo della coscienza personale; abbiamo una traduzione, non un originale. Se ci sono errori risultanti dal difetto di effettuazione o se l'effettuazione è incompleta, possiamo scoprire una parte degli errori del traduttore, ma non possiamo che supporre quelli dell'originale. Ho esaminato i principali errori di questo genere, nella misura in cui ci è permesso di supporli.

Si riducono a 4 categorie. In ogni precognizione abbiamo:

1. Il fatto previsto;
2. L'impressione che il suo futuro avverarsi fa sulla coscienza organica;
3. La traduzione che la coscienza organica trasmette alla coscienza personale;
4. L'elaborazione che quest'ultima fa della traduzione.

Possiamo sottoporre all'analisi questi quattro tempi della precognizione?

È chiaro che l'avvenimento futuro ci sfugge; non lo afferriamo che per mezzo d'intermediari soggetti anch'essi all'errore. Il solo elemento che raggiungiamo è l'*intensità* dell'impressione che esso

produce sulla sensibilità organica. L'intensità di quest'impressione si misura a sua volta dalla maniera più o meno energica con cui viene trasmessa dalla coscienza organica alla coscienza personale. Questa misura non è assoluta, ma relativa, perchè se il fatto avvenire è tale da scuotere la nostra sensibilità intellettuale o il nostro sentimento, è tale da commuoverci, questa proprietà avrà un potere considerevole sull'intensità apparente dell'impressione, che ci ecciterà in proporzione del turbamento da noi provato.

La commozione è il fattore principale dell'intensità dell'impressione subita dalla personalità. Essa è indipendente dalla realtà del fatto avvenire, e per conseguenza non può servirci a giudicare della sua certezza.

Spingendo più oltre la nostra analisi, vediamo che se l'intensità dell'immagine intuitiva dell'avvenire non è un criterio della sua effettuazione, noi veniamo impressionati da qualità indipendenti dalla verità del fatto previsto o presentito.

Ne risulta che quest'apparente intensità è un fenomeno soggettivo. Prendiamo un esempio: un tale fece un sogno di un'intensità vivissima; si trovava sul passeggio, fuori di città, dove incontrò un certo numero d'amici suoi, tutti già morti. La cosa gli sembrò strana; arrivò in un bosco, dove trovò un altro suo amico, morto da più di vent'anni, che stava abbattendo un albero a colpi di scure. Gli va incontro e gli dice: Non faccio che incontrare amici che son morti, dimmi se questo significa qualcosa. L'amico morto risponde di sì. — È un avvertimento? — Sì. — Allora, quanto tempo ho ancora da vivere? — Silenzio del morto. Insistenza del vivo che sollecita l'amico, gli fa osservare che, se è un avvertimento, non può esser utile che a condizione di essere meno vago. Il suo interlocutore esita. — Ne ho per un mese? — Cenno negativo. — Due, tre, quattro? — No, da cinque a sei mesi. —

Il dormiente si svegliò impressionato dall'intensità del sogno, che raccontò. Non diede nessuna vera importanza a questa premonizione, che non si avverò ⁽¹⁾.

(1) Questo fatto può esser paragonato al caso citato da Richet, *o. c.*, p. 453 in fine.

Se l'impressione fosse stata presa sul serio, il risultato sarebbe stato lo stesso?

Questo caso è un semplice esempio destinato a giustificare ciò che ho detto. Niente nella forma della premonizione permette di sapere se è o sarà vera o falsa.

Le probabilità di errore dipendono dalla coscienza organica o dalla coscienza personale, cioè appartengono alle tre ultime categorie; perciò esse sono le stesse per tutti i modi d'impressioni sopranormali. Si stabilisce dunque una media per queste probabilità d'errore, che non varia sensibilmente, qualunque sia la modalità dell'impressione. Non voglio dire che questa media sarà la medesima nelle diverse modalità, nè che le allucinazioni telepatiche contreranno la stessa proporzione di errore di una semplice inquietudine; voglio dire che, in ogni modalità la realtà dell'impressione è in un rapporto determinato con la sua falsità e che questo rapporto è sempre inferiore alla totalità delle impressioni; è una frazione.

Non è attualmente possibile indicare queste proporzioni, perchè bisognerebbe stabilire delle statistiche comparate, raccogliere un gran numero di precognizioni, di presentimenti, d'allucinazioni precognitive, ed enumerare da una parte le veridiche, dall'altra le false. Lavoro difficile a farsi perchè le premonizioni false son presto dimenticate. Nello stato attuale delle ricerche psichiche, il primo lavoro da fare era di stabilire la realtà dei fatti senza preoccuparsi della proporzione relativa fra la verità e l'errore.

Una cosa possiamo affermare; che la percentuale degli errori è più alta nei casi di premonizione e in particolar modo nella profezia propriamente detta, di quel che non lo sia nei casi telepatici, ad esempio. Per la profezia sarebbe facile dimostrarlo. La più notevole che io conosca è quella pubblicata dal dottor Tardieu nel 1914 ⁽¹⁾, ma la sola parte che si riferisce all'avvenire, per importante che possa essere, non è molto giusta. La Francia va, sì, fino al Reno, ma non è la regina del mondo, ed è dubbio che tutti i popoli ci ammirino. Questa predizione, di valore autentico, annunciò ben due guerre (1870-1914), prima

(1) RICHET, *op. cit.*, pag. 498 (*Annales des Sc. ps.*, giugno).

la sconfitta, poi la rivincita. Era impossibile ad un'intelligenza superiore, umana od altra, nel 1868 prevedere una prossima guerra contro la Prussia, il suo esito doloroso, ed una nuova guerra meglio preparata e meglio condotta della prima? La cattiva organizzazione militare della Francia nel 1868 era nota; il maresciallo Niel aveva invano tentato di costituire delle riserve, oltre all'esercito attivo, poco numeroso in confronto all'esercito della confederazione della Germania settentrionale. Sadowa annunciava l'avvenire.

Riassumendo, ci sono pochissime predizioni d'ordine generale che si avverino; la proporzione della verità è in esse estremamente debole, e noi constatiamo i seguenti fatti:

1. La realtà della predizione di certi fatti.
2. Il numero crescente degli errori in proporzione alle verità, mano a mano che:

a) l'avvenimento predetto cessa di riguardare un individuo per estendersi ad una collettività;

b) si allontana nell'avvenire.

Per conseguenza, poichè il solo fattore che varia molto in questi casi, è l'*avvenimento futuro* (l'intensità dell'impressione organica e gli errori d'interpretazione della coscienza personale variando in una proporzione sensibilmente uguale in media in tutti i casi) è legittimo concludere che la fatalità dell'avvenimento futuro non esiste, ma che la sua probabilità è più o meno grande.

Per quel che riguarda gli esseri umani, se noi cerchiamo le ragioni dell'incertezza dell'avvenire, non possiamo trovarla che nella volontà umana. Questa ha una certa libertà che le permette di fare una scelta fra diversi atti ugualmente possibili, e queste scelte influiscono sul seguito degli avvenimenti (1).

L'avvenire è dunque espresso da probabilità, non da certezze; la libertà umana non è illimitata, si muove in confini forse ristretti, ma esiste, e con essa esiste la responsabilità, stavo per scrivere umana, ma non lo faccio perchè la responsabilità mi appare come una legge generale, progressiva probabilmente, che

(1) Vedi su questo soggetto TAUSSAT, *Le monisme et l'animisme*, Parigi, Alcan, in 18.

domina la vita morale di qualsiasi essere vivente; e vi è pure una responsabilità collettiva che si estende dalla famiglia alla città, alla nazione, alla razza ed alla specie. La giustizia è la legge suprema.

Mi si perdoni questa discussione; mi son provato a dimostrare una verità, che per me si aureola di luce.

Ci sono dunque due sorta di profezie; quella di un avvenire determinato, ed essa è possibile; quella dell'avvenire indeterminato, che non lo è perchè, in quest'ultimo caso, vi è un fattore che può precipitare, ritardare o anche impedire l'avvenimento probabile. Questo fattore è la libertà. Trascuro, ben inteso, le considerazioni dedotte dall'evoluzione e dall'atavismo, le quali conducono alla medesima conclusione.

§ 33. LA DIVINAZIONE, LA PERSONALITÀ, L'INDIVIDUALITÀ.

L'analisi che abbiamo fatta delle facoltà divinatorie dell'essere umano, non è che una parte del nostro compito. Questo potere lo troviamo in tutti gli esseri viventi. L'orientazione negli uccelli ⁽¹⁾, le migrazioni degli animali, le loro premonizioni delle forti scosse sismiche, dei gravi turbamenti atmosferici, l'industria degli insetti, le loro metamorfosi, sono fenomeni analoghi alla premonizione. Se l'eredità può averci una parte, non parliamo però dell'istinto, parola che non significa nulla, manto gettato sopra l'ignoto. Da dove verrebbe all'insetto adulto l'impulso che gli fa costruire il nido futuro delle sue larve, provvederlo del nutrimento che le sosterrà fino a quando saranno diventate ninfe e insetti perfetti alla loro volta? Qual'è l'esperienza trasmessa, che darebbe all'istinto questa precisione? La ragione non comprende le spiegazioni di questo fatto se non si eleva al disopra dell'apparenza. Questi fatti inesplicabili hanno pur delle cause, che non sarebbe impossibile supporre, ma la loro ricerca oltrepasserebbe i limiti di uno studio il cui oggetto è l'essere umano; possiamo dire soltanto che tutto orienta il

(1) DUCHATEL, *L'orientation*.

pensiero verso una concezione unitaria, e dobbiamo riconoscere che l'animale è, in fondo, simile a noi; che esso prova — almeno nelle specie superiori — le stesse nostre impressioni. La divinazione non è dunque speciale all'uomo; è un fenomeno che non è di dominio dell'antropologia, ma della biologia.

Ritorniamo all'uomo. Quello che ho detto in poche, brevi righe, della previsione nelle specie animali, non fa che confermare la conclusione alla quale ogni passo ci ha condotti. La sensibilità sopranormale è un attributo dell'organismo; essa è probabilmente associata al mistero della vita. Gli animali, nei quali la coscienza personale sembra poco sviluppata, hanno delle facoltà che fanno loro presentire certi fatti avvenire, dell'avvenire determinato, nella misura in cui l'osservazione ci permette di concludere. Nell'animale la coscienza organica sembra meno intralciata dall'attività della personalità.

Il dualismo della coscienza organica e della coscienza personale si manifesta più nettamente nell'uomo. Le sue facoltà intuitive di premonizione appartengono alla prima, quelle di previsione razionale, alla seconda.

Che differenza c'è fra queste due coscienze, l'una delle quali rappresenta l'organismo nel suo insieme, l'altra una parte specializzata? Tentare di delimitarle, l'una in confronto all'altra, di conoscerle nelle loro manifestazioni, è il compito che l'avvenire riserva ad un'umanità, più della nostra preoccupata dei suoi interessi spirituali; il nostro dovere è di preparare, per quanto lo consentono le nostre forze, questa futura orientazione dello spirito, rispettoso del passato, cosciente del presente e pensoso di un migliore domani.

Sono le preoccupazioni degli uomini che raccolgono avidamente i raggi di un'aurora nascente. Non si può pensare a queste speranze senza associarvi uno degli uomini che hanno fatto di più per fondare la metapsichica, Charles Richet. Ho avuto continuamente occasione di citare il suo libro, che è il riassunto più completo della scienza di cui egli è uno dei pionieri maggiormente degni d'ammirazione e di rispetto.

Egli non vuol fare ipotesi, ma si sforza di classificare i fatti, di ricercare le leggi generali e i caratteri essenziali. I fatti di

telepatia, di retrocognizione, di precognizione sono da lui raggruppati sotto il nome specifico di *criptestesia*. Questa parola significa una sensibilità nascosta, sconosciuta. La sua classificazione è bene ordinata e mi permetto di farle soltanto una critica: non tien conto che dell'elemento passivo dei fenomeni che abbiamo studiato. Se c'è una « estesia » nascosta, c'è pur anche un'energia nascosta, una *criptergia*, di cui avrei voluto fosse tenuto conto, poichè egli la conosce e ne parla. Quando addormentava a distanza il suo soggetto, c'era pure una trasmissione d'energia sconosciuta; la causa che determinava il sonno era nella volontà di Charles Richet, ed emanava da lui attivamente; la sensibilità era invece nel soggetto che obbediva a distanza alla suggestione.

Il nome di *criptestesia*, se è giusto etimologicamente non lo è che relativamente a colui che percepisce, perchè l'agente non sente ma agisce. Noto questa differenza di opinioni fra Charles Richet ed i psichisti dei quali condivido l'idea, perchè questa differenza ha conseguenze importantissime; la nostra ipotesi coordina i fenomeni della magia e quelli della divinazione, e ne dimostra la inanità fondamentale, presentita fin dall'antichità. La base di questo sistema di sintesi sta nella nozione della coscienza organica e della coscienza personale.

Altri sistemi furono edificati, con una scienza e un'abilità degne di encomio, ma sotto l'impero di concezioni aprioristiche. Alla coscienza personale fu attribuito un primato incontestabile, mentre si stimò che l'altra coscienza, quella che chiamo organica, fosse inferiore alla prima, fosse la « subcoscienza ». Ciò sarebbe vero se il campo della coscienza personale fosse il dominio delle facoltà superiori dell'intelligenza: ma questo è forse esatto?

Difficile il sostenerlo, oggi, tanto numerose sono le osservazioni in contrario, le quali hanno successivamente dimostrato:

1. Che la memoria subcosciente è infinitamente più ricca e più fedele della memoria associata alla coscienza personale.

Ne risulta che le risorse mnemoniche, la varietà delle associazioni d'idee e d'immagini e, per conseguenza, gli elementi di giudizio della coscienza organica sono superiori a quelli della coscienza personale.

2. Che l'immaginazione della coscienza organica è più vivace, più ricca, più colorita.

3. Che la sua intelligenza non è minore, e nel sonno, nell'apparente inazione della personalità, la coscienza organica trova delle soluzioni e delle combinazioni che l'intelligenza della personalità non aveva scoperte.

4. Che essa conosce più cose della coscienza ordinaria, è al corrente dello stato di tutti gli organi, ed è avvertita delle loro perturbazioni molto tempo prima che se ne accorga la sensibilità personale.

5. Che è informata di tutto quanto racchiude l'intelligenza della personalità, mentre questa ignora tutto della coscienza organica.

6. Che l'intero organismo è sottoposto alla coscienza organica; questa governa i nervi dei sistemi cerebro-spinale e simpatico, muove i muscoli striati come i muscoli lisci, regola le secrezioni e le funzioni di organi, che la coscienza personale non sente allo stato di salute e che non può mai reggere direttamente.

7. Che il giudizio organico è più sicuro e più indipendente di quello della personalità, eccettuati i casi patologici.

Si potrebbe estendere ancora questo confronto, e riuscirebbe sempre a favore della coscienza organica; non possiamo dare alla coscienza personale neppure una superiorità morale, o intellettuale, perchè i fatti di cambiamento di personalità ci mostrano dei casi in cui le personalità secondarie hanno un valore superiore a quello della personalità normale.

A mano a mano che lo si conosce meglio, il così detto subcosciente ingrandisce a confronto della personalità; questa è forse un progresso, ma tale progresso non è opera sua; essa è una fragile struttura che può crollare ed essere sostituita con altre, costruite dagli elementi organici.

Così io non comprendo che si parli di disintegrazione della personalità; quest'espressione esprime il risultato apparente delle osservazioni, ma traduce male il fatto osservato, tanto peggio lo traduce in quanto essa implica una deteriorazione. I dotti eminenti, che sostengono questa teoria, verificano il grado d'in-

formazioni superiore del « subcosciente », e ne fanno un psichismo inferiore, e questo non sembra giusto. La personalità è uno smembramento della coscienza, dell'intelligenza, della volontà organiche; è un organismo di adattamento all'ambiente, un guardiano, come ho detto sopra. Rappresenta una funzione superiore, se si vuole, ma una funzione subordinata, non suprema. L'intelligenza organica le delega l'incarico delle operazioni intellettuali e la libera da tutte le funzioni della vita organica, affine di permetterle di assolvere meglio la sua missione. Ma l'organismo si riserva il controllo di questa delega, strumento della quale è il cervello, così come sorveglia le funzioni del fegato, dei reni o dell'intestino. Ha creato questi organi, li ha costituiti in unità apparentemente autonome, sono dei capi-servizio, ma esso è il governo. Qualche volta è mal servito, perchè non è un creatore perfetto, e va soggetto all'errore.

Questa è l'impressione che l'analisi attenta dei fatti soprannormali lascia all'osservatore che non ha partito preso. Il subcosciente gli appare come un'intelligenza organica difficile a comprendersi, perchè oltrepassa i limiti dell'intelligenza personale: grande è l'indipendenza di quest'ultima, la quale però non è che una debole parte di un tutto che essa studia. Forse, per suo mezzo, la coscienza organica s'avvia verso il progresso; attualmente la nostra intelligenza personale somiglia al politicante di villaggio, che giudica il governo senza conoscerlo nè comprenderlo bene.

La fragilità dell'« io », le limitazioni della sua coscienza, della sua memoria, delle sue cognizioni, la sua esistenza e le sue risorse attinte da quelle dell'organismo, ne fanno un'organizzazione dipendente, una sistemazione non permanente. Dietro di essa e al di sopra, appare ancora in modo oscuro, un sistema più vasto che la domina: l'Individualità. È la sede di tutte le facoltà essenziali di sensazione e di azione dell'organismo; una sola parte ne ha delegate a quella frazione di sè medesima che costituisce in essere autonomo: la Personalità.

Qual'è l'estensione dell'Individualità, e quale la sua precisa natura? È spirito o materia? Non sappiamo nulla di certo a questo riguardo, ma possiamo tentar di comprenderne qualcosa da quel

che sappiamo dei suoi poteri. La conoscenza sopranormale c'informa sulla sua sensibilità. Agenti fisici la eccitano che non toccano la personalità. Ha una sensibilità maggiore, suscettibile di percepire azioni più sottili di quella delle forze materiali? Questo problema non potrà essere risoluto che più tardi, se l'esperienza dimostrasse, o lasciasse supporre l'esistenza, poco probabile, di forze indipendenti dalla materia. Ma noi siamo lontani dal conoscere tutte le forme di energia che si manifestano nella materia, la quale esiste sotto forme più rarefatte dei gas molto rarefatti.

Possiamo affermare fin da questo momento, che la sensibilità di cui l'Individualità organica è dotata, è molto più estesa in confronto a quella di cui la Personalità dispone.

Se ci resta ignota ⁽¹⁾ la natura di tale entità, troviamo però in essa facoltà intellettuali del medesimo ordine di quelle di cui abbiamo l'esercizio cosciente. Hanno la stessa qualità? Non lo credo. Per ciò che concerne la memoria e l'intelligenza propriamente detta, non può esistere che una differenza quantitativa; non sappiamo se ce ne sia una di ordine qualitativo. Sembra che le operazioni intellettuali subcoscienti si effettuino senza apparente sforzo e siano quasi istantanee; come risulterebbe dalle esperienze fatte con dei calcolatori come Inaudi, e dalle risposte immediate che talvolta danno i procedimenti automatici. Possiamo considerare come acquisite le differenze seguenti:

La coscienza organica è più vasta ed agile della coscienza personale, che difficilmente può contenere nel suo campo più di un'idea o di un'immagine alla volta, deve fare uno sforzo che si manifesta con l'attenzione, la quale sembra essere condizione necessaria della percezione e base della memoria personale. Niente indica l'esistenza di questa condizione, di questo sforzo nella percezione organica, che registra nella sua memoria un gran numero d'impressioni simultanee. L'attenzione e la concentrazione della coscienza organica non sono percepibili dalla nostra personalità; e tuttavia la sintesi fra l'oggetto percepito e il soggetto, l'Individualità organica, si è operata con forza all'in-

(1) V. il libro del MAETERLINCK, *L'hôte inconnu*.

saputa del nostro « io ». Nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, studiando la testimonianza umana, si rimane colpiti da certi suoi difetti. Una scena impressionante, un assassinio, un grave accidente, è descritta con dei particolari talvolta differenti. L'analisi di queste testimonianze, fatte in buona fede, dimostra che la memoria non ha mai registrato tutti i particolari. Le fasi generali sono descritte senza differenza sensibile, non così i loro particolari. Un testimone ha colto i particolari A, E, I; un altro A, B, F; un terzo B, C, H; un quarto D, A, G, e se si prova a rispondere sul particolare affermato dai precedenti e che egli non ha indicato, come B, C, E, F, H, I, si riscontra che sbaglia.

La spiegazione è semplice e lascia alla testimonianza sincera tutto il suo valore. La personalità ha una coscienza limitata, poco atta alle operazioni simultanee; per essere molto rapida, la percezione dei particolari non si fa in blocco ma in serie e il cammino degli avvenimenti sorpassa la rapidità delle operazioni percettive. La sintesi « subcosciente » è molto più pronta, come lo dimostra la sensazione del « già veduto ». Ne risulta che molti particolari, nel loro intreccio, non sono percepiti dalla coscienza personale; lo sono dall'organismo, dall'Individualità.

Noi non sappiamo che cosa sia la coscienza individuale organica, pure sappiamo che essa può alimentare simultaneamente due o più correnti di coscienza; queste assumenti, per esprimersi, la forma personale, obbediscono alla legge di personificazione, fondamento delle dottrine animiste e dello spiritismo. Il fenomeno, quando è molto complesso, si presenta sotto la forma osservata in madame Piper: la mano destra prende lo stato civile di A; la sinistra quello di B; la parola automatica quello di C; e nello stesso tempo A, B e C raccontano ciascuno una storia differente. Si riscontra dunque che l'organismo fabbrica tre personalità in sovrappiù dell'io normale. Non voglio studiare qui il problema delle personificazioni e mi limito a dedurre dal fatto che cito, questa conclusione: l'organismo può servire simultaneamente d'appoggio a tre o quattro personalità differenti, aventi ciascuna la propria sistemazione psichica, la propria memoria, la propria intelligenza, il proprio temperamento e la propria volontà. Non c'è da stupirsi che i primitivi abbiano creduto alle affermazioni

delle personificazioni, le quali, nove volte su dieci, si dicono di persone morte, tanto queste affermazioni paiono convincenti. Esse sono riuscite ai giorni nostri a persuadere delle personalità del più alto valore, che hanno un'autorità meritata. Ma questa pluralità delle correnti di coscienza non potrebbe essere attribuita all'azione degli spiriti senza la dimostrazione del loro intervento, ed io non credo che questa dimostrazione sia stata fatta. Ritengo che sia necessario attenersi all'osservazione: essa c'insegna che questa pluralità delle correnti di coscienza esiste senza l'intervento di uno spirito nell'isterismo, nel sonnambulismo e negli stati profondi dell'ipnosi, nelle alterazioni della personalità e infine nei diversi automatismi moto sensorî. È cosa prudente rimanere, fino a nuovi ordini, sul terreno più solido.

La coscienza individuale differisce dunque dalla coscienza personale per l'estensione del suo campo, che può includere, nello stesso tempo, parecchi soggetti differenti e svilupparli distintamente senza imbrogliarli, ciò che la coscienza normale è incapace di fare simultaneamente sebbene, in certi casi, possa passare istantaneamente, o senza incaglio apparente, da un soggetto ad un altro, come si racconta di Cesare, che dettasse parecchie lettere ad un tempo ⁽¹⁾.

Il passaggio è successivo, la pluralità degli stati di coscienza non è sincrona. Non abbiamo alcun indizio sulla natura intima di questo fatto nella natura organica, che non si comunica a noi se non nelle forzate sembianze della personificazione, salvo nel caso d'intuizione pura, in cui la sua azione si esercita in centri nervosi talmente associati alla personalità, che la loro eccitazione sveglia la coscienza personale, non appena entrano in attività ⁽²⁾.

(1) Fui Sostituto di un Procuratore generale eminente, il signor Lefranc, che talvolta dettava due lettere contemporaneamente. Ma il passaggio da una serie d'idee all'altra si faceva con un leggero sforzo d'attenzione e le operazioni mentali non erano simultanee. Le idee si succedevano, ma non coesistevano nel campo della coscienza personale.

(2) È evidente che per afferrare le idee espresse da parecchie personificazioni ad un tempo, occorrono tanti sperimentatori quante sono le personificazioni. Le leggi della parola e della scrittura per mezzo delle quali le idee si esprimono, esigono che queste siano successivamente formulate.

Nelle allucinazioni visuali invece, possiamo supporre la comunicazione simultanea

Abbiamo qui un filo conduttore che ci aiuta a trovare una via nelle tenebre. Possiamo conoscere i gradi dell'azione della coscienza individuale nelle sue operazioni sulla coscienza personale, e stabilire una specie di grafico del suo intervento, in funzione dei centri nervosi che essa provoca.

Ai centri midollari o cerebrali inferiori corrispondono, nell'automatismo sensorio, l'impressione cenestesica, i fenomeni di luci senza forme, i rumori; ai centri motori, i tratteggi, le linee, gli « sgorbi », i gridi inarticolati.

Ai centri del mesencefalo, le allucinazioni incomplete, non sistematizzate, il simbolismo rudimentale, la formazione di lettere e di parole sconclusionate, i discorsi confusi.

Ai centri superiori, la scrittura, il disegno simbolico, la parola, coordinati ed intelligenti.

Fra questi due gradi si hanno degli stadi intermedi. Si vede dunque la gradazione progressiva e parallela dei diversi automatismi, corrispondente all'incoordinazione, alla coordinazione e all'intelligenza.

Infine, un grado più su, all'eccitazione dei centri del pensiero cosciente, corrispondono l'ispirazione e l'intuizione. Difficile è distinguere questi due gradi superiori, ma meno elevata sembra l'ispirazione. In ciò che noi chiamiamo ispirazione c'è un elemento sensibile; soprattutto vengono eccitati i centri dell'immaginazione: l'idea si esprime in immagini ricche e colorite; è il caso del poeta, del pittore, dell'indovino; l'intuizione invece, è come una percezione diretta della verità che l'intelletto afferra immediatamente. L'elemento sensibile vi si trova più ridotto che nell'ispirazione; l'idea è quasi pura, si forma nel mezzo ove risiede la nostra stessa coscienza, nasce sotto i suoi sguardi, e la personalità crede che l'idea nasca dentro di sé. L'ispirazione è un'espressione, l'intuizione una concezione.

di tutti i particolari che si combinano in un quadro coordinato. La coscienza organica trasmette al sensorio personale tutte le linee del quadro nel medesimo tempo, cioè tutti gli elementi dell'allucinazione. I centri nervosi appropriati vengono eccitati tutti ad un tempo.

La differenza che si riscontra fra le allucinazioni visuali e gli automatismi della parola o della scrittura dipende, non già dall'operazione organica, ma dalla sua maniera di espressione, derivata dalle forme delle operazioni mentali della personalità.

L'intervento della coscienza organica nell'attività cosciente personale, si produce con speciali procedimenti. Essa non si rivela, si esprime; impressiona la personalità con mezzi che alla coscienza personale sembrano emanare da un'azione estranea. Ciò dipende senza dubbio dalle abitudini di questa coscienza, le cui forme di percezione sono sottoposte a regole rigorose, forse perchè le ha fissate l'eredità; possono paragonarsi alle categorie kantiane. Si comprende, a giudicarne dai suoi inconvenienti nei casi patologici, il pericolo che l'emergere inopinato e frequente degli stati organici nella coscienza personale, presenterebbe; la funzione affidatale dall'Individualità non potrebbe esser compiuta. Le impressioni trasmesse dall'individualità alla personalità, obbediscono alle leggi di esteriorizzazione per il modo sensorio, di personificazione per i modi motore ed intellettuale, a causa del carattere esteriore che esse prendono.

La volontà è il secondo carattere che si differenzia nelle operazioni della coscienza organica individuale e della coscienza personale; esse non hanno certo il medesimo aspetto. Si riscontra la differenza di queste volontà nello studio della magia operatoria e della magia medica: la volontà di tipo personale è caratterizzata dalla sua tensione, quella di tipo organico dalla sua costanza e dalla sua potenza. Adopero espressioni insufficienti ma non mi riesce di trovarne se non altre che le equivalgono; *la prima può paragonarsi ad un atto, l'altra ad uno stato*. La potenza della prima raramente persiste, senza sosta, senza riposo; l'altra è una potenza la cui azione si fa sentire senza interruzione. È un'attrazione, un desiderio, una brama, sottomette l'organismo intero alla possanza di questo stato, che è affettivo e non razionale. Il volere s'incorpora in qualche modo nell'essere, ne fa parte come una disposizione permanente; l'altro non è che un prodotto distinto dalla personalità che lo genera.

Capire questa differenza, trasformare quando sia necessario, la volontà personale in volere individuale, è comprendere come la magia medica agisca con tanta potenza nei limiti in cui la sua azione è possibile. È comprendere anche la natura di questa volontà magica, di cui parlano i grandi scrittori del XVI secolo e che collocano nella sensibilità piuttosto che nell'intelligenza. È il vero agente magico, forza inerente all'individualità.

§ 34. I RAPPORTI FRA LA DIVINAZIONE E LA MAGIA.

Arriviamo, per differenti vie, alla conclusione a cui ci aveva condotto lo studio della magia propriamente detta e scorgiamo, come risultato della nostra analisi, l'Individualità, substrato organico, sostanza comune alla magia e alla divinazione. Questa sorgente comune è in noi stessi; si rivela nella magia come forza motrice, come agente, si mostra nella divinazione come sostanza sensibile. L'abbiamo dunque scoperta nelle sue forme attiva e passiva.

Non ci deve sorprendere che dall'antichità, la divinazione non sia separata dalla magia. La divinazione ha conservato, nelle sue operazioni, una parte dei riti magici. Se non ne ho parlato nel corso di questo studio, si è che volevo trascurare l'apparato superstizioso che si aggiunge, come ornamento inutile, alle operazioni divinatorie. Ho dovuto indicare l'associazione primitiva dei riti religiosi agli atti divinatori. L'oracolo non parlava che a chi aveva ottenuto in qualche modo udienza, e sacrifici, offerte, divinazioni particolari preliminari, facevano conoscere la volontà del Dio. Si esaminavano i visceri delle vittime, si consultavano i presagi, per sapere se la Divinità oracolare accoglierebbe il consultante.

Le cerimonie rituali non sono scomparse. Nel Medioevo, nel periodo del Rinascimento, nei paesi di cultura antica non ammodernata, le operazioni dell'indovino sono precedute e accompagnate da preghiere, da scongiuri, da invocazioni; presso i Pellirosse da canti, da fumigazioni; un cerimoniale complicato è associato alla produzione della *trance* ipnotica dell'indovino. Nel paese degli Zulù, la divinazione per telepatia attiva, l'apertura della porta delle distanze, comporta delle preghiere, degli scongiuri, delle fumigazioni che inducono probabilmente in *trance*. Press'a poco è così da per tutto. Nei circoli spiritici, in cui la divinazione è spesso del tipo della magia evocatoria, si osserva attualmente un rito quasi religioso: seduti intorno a un tavolino, gli assistenti rivolgono una preghiera ai buoni spiriti, in modo particolare a Dio, l'essere supremo, e alle guide del circolo,

spiriti di morti giusti, viventi nella luce, specialmente preposti alla direzione del *medium*, autore delle manifestazioni o del circolo dei fedeli che utilizzano i suoi doni. A questa invocazione succede un'evocazione: lo spirito che si vuol consultare viene solennemente «chiamato». Fatto il richiamo, gli sperimentatori aspettano il suo arrivo.

Una seduta spiritica è un atto serio, quasi rituale nei circoli spiritici più rispettabili. Non potremmo accusarli di superstizione nè di credulità; la loro prudenza, le loro precauzioni sono ragionevoli, perchè non sappiamo quali siano le forze nè le facoltà alle quali diamo adito. Sono sospette in certi casi come nella divinazione necromantica, tipo che comprende le operazioni divinatorie spiritiche. Queste non hanno nulla d'inumano o di crudele; dirette con prudenza, non espongono che ad un pericolo, la stanchezza nervosa e le sue conseguenze fisiche; se sono condotte senza precauzione, possono favorire il manifestarsi di disturbi più gravi della semplice stanchezza nervosa. Non si deve esagerare questo pericolo, il quale non è reale se non nel caso in cui l'esperienza sia troppo spesso ripetuta, in cui la seduta si prolunghi abitualmente troppo, in cui sia considerata come una commedia e un passatempo.

Ben altra cosa è la divinazione necromantica propriamente detta, che ha riti abominevoli e proprio inutili, perchè i risultati che dà non valgono più di quelli dell'innocente cartomanzia.

La descrizione particolareggiata di una scena di necromanzia la troviamo nell'XI canto dell'*Odissea*, la *Nekyomantia*. Le anime dei defunti non possono parlare, se non dopo d'aver bevuto il sangue delle vittime raccolto in una fossa. Lucano, che scriveva in un tempo di scetticismo e d'incredulità, ha popolato la sua *Farsaglia* di stregoni, di magi, di oracoli e d'indovini. Descrive nel VI canto una scena di necromanzia che non ha niente di classico; è letteratura e immaginazione.

C'erano due sistemi; uno era delittuoso: si tagliava la testa di un bambino, si salava, si cospargeva di balsami, si metteva sopra una targa d'oro che portava inciso il nome del Demone che si voleva evocare; il negromante traeva i presagi da certi segni. Non è detto che la testa parlasse; questa pratica esisteva

in Siria, secondo Leloyer; ma Leloyer non è autorità da togliere ogni dubbio. Altri scrittori assicurano che i negromanti versassero del sangue sopra un cadavere; il cadavere ritornava per un istante in vita e dava le indicazioni richieste. In realtà il modo divinatorio più in uso fra i negromanti era l'evocazione; si faceva una cerimonia, si facevano scongiuri, evocazioni, un rituale. Lo spirito del morto si mostrava e profetizzava. Tutti conosciamo la storia di Saul e della strega di Endor. Quest'evocazione incruenta è analoga al procedimento spiritico nel principio, se non nei particolari.

La necromanzia è poco nota. Mancano serie indicazioni sulle condizioni dell'esercizio di essa. Il procedimento spiritico appartiene alla categoria degli automatismi motori. Mi pare inutile parlare della necromanzia; è più magia che divinazione propriamente detta. D'altra parte l'assenza di documentazione degna di fede, rende impossibile l'analisi di questo genere di pronostici.

Per concludere, riconosceremo che i rapporti fra magia ed arti divinatorie sono strettissimi, ma che il loro oggetto essenziale è diverso. La magia ha per fine la costrizione delle forze soprannaturali, per farle servire alla riuscita d'interessi collettivi o privati, di ordine materiale. La divinazione non cerca di costringere queste forze, si limita ad ottenere per mezzo di procedimenti, detti soprannaturali, la conoscenza di fatti sconosciuti presenti, passati e soprattutto futuri.

Come il più sostanziale frutto di questi studi, bisogna ritenere le indicazioni concordanti che l'analisi della magia e delle arti divinatorie dà sulla natura psichica umana, o vivente. La divinazione, più ancora della magia, ci permette di scorgere in modo confuso ma convincente, l'esistenza in noi stessi di un'individualità, di cui la nostra personalità effimera non è che un frammento. Questa individualità è noi, veramente noi. La personalità non è che un io illusorio e fragile. Rammentavo, nel terminare il primo volume di questi studi, la parola di Socrate e mi provavo a renderne il senso vero e profondo. La ripeto a proposito della divinazione.

Questo essere che è noi, ha delle facoltà che, in certe circostanze, gli rivelano gli avvenimenti passati o presenti o le

possibilità future. La sua funzione non si limita qui: esso agisce, come abbiamo veduto nella magia, al di là dei confini del corpo, e prova delle sensazioni la cui origine è al di fuori della capacità dei sensi; conosce l'organismo e vigila alla sua conservazione. Questa terza forma delle sue facoltà è la base della magia medica, che comprende delle parti derivate dalla divinazione e dalla magia naturale.

La medicina è da prima magica; non è divenuta scienza se non molto tempo dopo. Si può assicurare, senza tema d'ingannarsi, che non si è ancora affrancata dalla magia e che da essa ha molto da imparare, specialmente in materia di psichiatria; l'immaginazione dell'individualità ha una potenza che ancora non conosciamo.

§ 35. CONCLUSIONI ED IPOTESI.

C'è in noi un'individualità, le cui facoltà, i cui poteri ci sono poco noti. È necessario insistere sull'importanza degli studi di metapsicologia, i primi risultati dei quali sono già stati fecondi d'insegnamenti. La psicologia moderna è opera sua; essa non somiglia all'antica. I metodi soggettivi di questa non davano alla scienza che una base senza stabilità: impossibile è osservare se stessi senza ingannarsi. La coscienza personale non è uno strumento che possa oltrepassare gli stretti limiti del proprio campo d'azione. È impotente ad osservare quello che in noi accade, non appena l'emergere di un altro sistema di personalità, di una qualunque personificazione, sospenda l'attività sua propria. In pratica, la sua stessa esistenza è sospesa; quei periodi di eclisse sono seguiti da un'amnesia lacunare, totale per la personalità ordinaria.

Ma se l'analisi soggettiva ci vien meno, ci resta l'analisi oggettiva; l'esame e lo studio delle manifestazioni della coscienza organica sono possibili in altri. È probabile che non la totale coscienza organica si manifesti, ma si palesino elementi sistematizzati tolti dal suo insieme. Essi ci danno qualche indicazione su di essa. La prima è l'importanza di questa coscienza o in-

dividualità organica in rapporto alla personalità. È un errore il considerare queste manifestazioni come dissociazioni frammentarie della personalità; questa non è che un sistema più semplice, edificato con l'aiuto di elementi forniti dall'individualità. È una speciale funzione che ho paragonato a quella di un guardiano. I sistemi che sostituiscono, in certe circostanze, la personalità normale, sono delle strutture differenti i cui elementi sono derivati dalla stessa sorgente, ma non sono, in alcun modo, prodotti della disintegrazione della personalità normale.

Un'altra espressione da condannare è la designazione di questa coscienza individuale con le parole «subcosciente, o incosciente».

L'incosciente non è per niente incosciente; anzi è, credo, la coscienza completa e vera del nostro organismo fisico e psichico. Quando si parla di psichismo inferiore a proposito delle sue operazioni mentali, si adopra l'espressione meno conforme alla realtà. Il nostro essere psichico è uno e si fraziona in apparenza, questo frazionamento non esiste che per il frammento che è la nostra personalità. Per adoperare l'espressione di Lucrezio, l'individualità è una sorta di Dio che abita in noi, nel senso pagano della parola.

Ci siamo studiati di definire alcune delle sue energie, di precisare la sua funzione, di riconoscere le sue proprietà soprannormali; occorre andare oltre e farne un'entità trascendentale, che sorpassi la capacità delle nostre idee e delle nostre cognizioni ordinarie? La nostra individualità organica, per certuni dei suoi poteri, sembra comportarsi in una maniera per noi incomprendibile, in rapporto alle distanze nel tempo e nello spazio. Essa percepisce gli avvenimenti lontani nel momento in cui si producono o pochissimo tempo dopo, qualche volta prima. Mi sono provato a conciliare le difficoltà che presenta la conoscenza dell'avvenire; ma ammettendo semplicemente la possibilità di conoscere l'avvenire determinato, siamo indotti ad attribuire alla coscienza individuale delle facoltà di una straordinaria estensione.

Le conclusioni a cui ci conduce lo studio delle arti divinatorie, sono simili a quelle che abbiamo dedotte dallo studio della magia propriamente detta. Per vie differenti, arriviamo al con-

tatto con un essere che è veramente la nostra individualità e nel quale la nostra personalità sparisce. Analizzando la magia, abbiamo riscontrato l'esistenza, nell'organismo umano, di forze sopranormali di cui non dispone la personalità. L'origine di tali forze è nella sfera affettiva, è legata all'emozione della sensibilità organica, non alla tensione dell'intelligenza razionale, associata alla personalità. Queste forze non sono illimitate, le azioni che producono sono in numero ristretto e sono dovunque le stesse. Il meraviglioso psichico è povero e non ha la dovizia dei racconti delle fate, ma questa limitazione è un fatto significativo.

La qualità delle percezioni e dei movimenti organici non è simile a quella della sensibilità e dei movimenti personali, lo stesso è della volontà, dell'immaginazione e dell'intelligenza. La specializzazione delle facoltà collegate alla coscienza personale, richiama l'idea di funzione, d'utilità, di finalità, d'intelligenza tendente ad ottenere gli scopi che si propone. A meno che non ci si ostini per principio, a negare quest'intelligenza e questi fini, non è logico attribuire i fatti di conoscenza sopranormale al caso, nè al gioco di forze inintelligenti.

Io non voglio discutere i problemi metafisici; mi limiterò a segnalare l'interesse che presenta, per l'unificazione sistematica delle nostre cognizioni, l'ipotesi dell'individualità organica di cui abbiamo riconosciuto la probabile esistenza.

L'origine della specie umana ci sembra oggi l'opera dell'evoluzione. Le specie si modificano, si trasformano per adattarsi. Questo adattamento non tende unicamente alla conservazione della specie, ma cerca di effettuarne il perfezionamento, nè si produce più per mezzo dello sviluppo della forza fisica. Gli animali giganteschi dell'epoca secondaria sono scomparsi, sono sopravvissute le specie di media corporatura. L'animale che affermò la sua supremazia, non è armato fisicamente come certi altri vertebrati, ma si è evoluto nel senso dell'intelligenza. E riuscì a trionfare, raggruppandosi, coordinando i suoi sforzi, organizzandosi in società più elastiche delle altre società animali. Egli sviluppò il suo sistema nervoso cerebro-spinale piuttosto che i suoi muscoli. I suoi antenati si volsero alle forze spirituali anzichè alle materiali; diressero i loro sforzi verso la comprensione

delle energie naturali, verso la loro direzione e la loro utilizzazione; non limitarono la loro ambizione al semplice adattamento.

Le poche cognizioni che fino ad ora abbiamo delle leggi che reggono l'evoluzione delle specie, ci mettono di fronte ad alcuni fatti generali difficili a conciliare.

I regni della natura sono inspiegabili. Perchè la vita si è biforcata nella forma vegetale e nella forma animale? Perchè troviamo coesistenti ancora, animali del tipo degli anellidi, dei radiati, dei crostacei, ecc.? Perchè il mondo degli insetti unisce a tante perfezioni, tante limitazioni? Ha raggiunto forme sociali curiose, in cui regna sovrano l'ordine, ma in cui l'iniziativa dell'individuo è scomparsa, trascinando seco qualunque speranza di progresso. Perchè queste soluzioni differenti date dalla natura allo stesso problema?

L'evoluzione ha seguito direzioni divergenti, ma ubbidisce a leggi generali, che la governano in ogni senso.

La prima è l'eredità la cui espressione più sorprendente è la conservazione del tipo specifico, elemento d'inerzia.

La seconda è la variazione degli individui; queste variazioni hanno più cause e sono a volte favorevoli, a volte sfavorevoli; rivelano una certa indipendenza nell'individuo; sono l'elemento di moto, di progresso e d'azione: elemento d'energia.

Quali che siano i nomi che servono a designare questi grandi fenomeni naturali, la loro essenza si riduce ai due fattori sopra indicati, che rappresentano le forze più generali la cui azione si combina opponendosi: adattamento all'ambiente, selezione naturale, eredità, trasformazione delle specie, sono aspetti del medesimo fatto, casi particolari di leggi più generali.

L'ipotesi che limita la durata dell'essere al tempo che passa dalla nascita alla morte, non porta nessuna luce nelle tenebre di queste leggi, nessuna coerenza logica nell'esame filosofico di esse. In questa ipotesi, la trasformazione della specie sotto l'azione del mezzo è incomprendibile, perchè la conoscenza della specie si deduce da quella dell'individuo. La specie non è forse una semplice astrazione, ma la sua realtà concreta non si spiega, perchè se varia, varia nell'individuo, che fa questo per adattarsi ai nuovi bisogni, risultanti dal cambiamento delle condizioni

esteriori. Esaminando anche le sole linee generali di questo fatto, ci troviamo di fronte ad una difficoltà insormontabile. Non l'essere che soffre del cambiamento, per quanto lento possa essere, si adatterà alle nuove condizioni, ma la sua discendenza. Ma come, un essere che non ha sentito questi bisogni, vi si adatterà?

Affermare che la variazione sarà l'effetto di una tendenza ereditaria, è confondere il fatto con la sua spiegazione e ciò equivale ai misteri religiosi. Il plasma atavico non rivela alcuna modificazione della sua sostanza, che è in tutte le specie animali sensibilmente la stessa: carbonio, azoto, idrogeno, ossigeno, fosforo, ecc.... Le nostre analisi sono, lo riconosco, molto imperfette, ma non si può ragionevolmente invocare la loro imperfezione come argomento in favore dell'ipotesi che esse devono sostenere.

Se c'è una differenza di struttura noi non ce ne accorgiamo al microscopio. Troviamo cellule con nuclei, nucleoli, cromatina, ma la specie non è sempre indicata in queste cellule microscopiche. D'altra parte se c'è una struttura, il problema si pone in modo diverso. Paragonare la struttura di una cellula viva ed il suo sviluppo, con la struttura e con l'accrescimento di un cristallo, non è un argomento serio poichè i due fatti non si somigliano. L'ipotesi più semplice per spiegare una struttura avente le potenzialità della cellula fecondata, è quella di vedervi un fine, l'effettuazione di un'idea, l'opera di una qualunque intelligenza.

Il principio della trasformazione della specie è dunque nell'individuo che varia e non già negli esseri da cui proviene.

Eredità ed evoluzione diventano leggi chiare e logiche, senza contraddizioni di ordine generale e fondamentale, se ammettiamo la funzione che nel corso di questo libro io ho attribuito alla personalità. La funzione è contingente e temporanea, mentre l'individualità è trascendente e permanente.

Essa forma la catena continua dell'essere: in essa si trova la memoria delle forme specifiche successive. Difficile è negare questa memoria, che sola rende comprensibile la riproduzione delle antiche forme nella vita embrionale. L'individualità si plasma il corpo seguendo un piano determinato al quale è abituata, costruendo un abbozzo che perfeziona con successivi ritocchi.

Sono così portato a pensare che l'ipotesi della metempsicosi

sia la più soddisfacente, nel senso che essa dà ai fenomeni della vita un ordine logico, nel quale i fatti si classificano armonicamente. La metempsicosi è una dottrina antica che molte filosofie, il Platonismo compreso, hanno insegnato. Preferisco adottare l'espressione moderna di « Reincarnazione ».

Non certo la nostra personalità si reincarnerebbe, essa sparisce, o non rimane che allo stato di ricordo. Direi che non ne possiamo saper nulla, perchè i fatti addotti per dimostrare la persistenza del ricordo delle vite anteriori non mi hanno convinto; l'ipotesi che propongo si basa sull'analisi razionale di dati presi dalle scienze naturali. Comprendo la dimenticanza delle vite anteriori; la si può paragonare all'ignoranza nella quale si trova la personalità riguardo, a tutto ciò che concerne l'attività mentale dell'individualità. La personalità non conosce della sua attività attuale se non quei fatti coi quali l'individualità la colpisce. Come potrebbe conoscere i fatti anteriori? Quest'ignoranza, mentre spiega l'oblio, sarebbe in contraddizione con il ricordo delle vite passate; l'oblio solo è logico; esso solo è in armonia con quello che c'insegna l'osservazione dei rapporti fra la personalità, l'individualità e le amnesie.

La continuità, nel corso di una lunga esistenza di cui non conosciamo l'origine nè possiamo prevedere la fine, rende conto così dell'eredità come dell'evoluzione, così della permanenza dei tipi specifici come delle variazioni del tipo individuale.

Possiamo anche andare oltre, penetrare più addentro nel mistero della vita, avere un'idea delle cause tanto della sua diversità quanto della sua unità. La specie non è un'astrazione, ma una realtà; i legami che uniscono gl'individui d'una stessa specie hanno una durata che oltrepassa quella della personalità. La vita e la morte si succedono ritmicamente; sono fasi diverse di una esistenza continua. Può darsi che l'individuo non sia sempre esistito sotto la medesima forma: che sia un'unità sintetica. Voglio dire che nel dominio dell'intelligenza, della vita spirituale si produca una combinazione di elementi, paragonabile a quella che osserviamo nella costituzione dei nostri corpi materiali. Esiste una materia vivente, il protoplasma, che si organizza in cellule, queste si raggruppano in tessuti, i tessuti for-

mano degli organi, gli organi si riuniscono per formare l'unità del corpo. Il progresso del corpo risulta da questi raggruppamenti armonici, le cui funzioni si specializzano e si gerarchizzano per il bene comune.

Già esiste un'intelligenza nella materia vivente più elementare: la cellula ha una struttura che risponde a precisi scopi, nutrizione, escrezione, accrescimento, moltiplicazione. Ci sono animali unicellulari la cui relativa perfezione è tale da sorprendere la nostra ammirazione. Ma l'essere non arriva ad una vita superiore se non con l'addizione delle cellule e la loro coordinazione. Ammettiamo che l'individuo trascendentale sia una sintesi d'intelligenze cellulari, l'accrescimento delle sue facoltà corrisponderebbe all'accrescersi delle sue cellule secondo il loro grado di perfezionamento e di adattamento alle funzioni intellettuali.

Possiamo dunque supporre che la specie sia una sorta di società di queste individualità e che la sua trama persista al di là del ritmo delle esistenze. Esiste un'intelligenza collettiva, simile all'anima collettiva delle folle o dei gruppi. La specie non ha una durata illimitata: essa scompare, si conserva o si trasforma.

Il progresso non è fatale: può anche esserci regresso, e se il primo è il risultato dello sforzo dell'individuo, l'altro è quello della sua pigrizia e della sua negligenza. È il premio o il castigo. L'individuo è responsabile dei propri sbagli, dei propri errori.

Lo stesso avviene di quelle intelligenze collettive che corrispondono a quel che diciamo la famiglia, la tribù, la razza, la specie, l'ordine ecc. Esse hanno la responsabilità dei loro errori, in particolar modo di quelli che commettono nell'elaborazione della struttura degli esseri individuali raggruppati intorno a sè ed in sè. In confronto ai vertebrati, le altre forme animali sono degli errori. Gli insetti sono arrivati ad uno sviluppo che essi non possono oltrepassare, come pure gli altri ordini della natura: la vita vegetale stessa è incapace di progresso indefinito. Auguriamoci che l'uomo sia il risultato di un'intelligenza più accorta.

Si comprendono le conseguenze morali e sociali di una simile ipotesi, fondata sulla libertà dell'intelligenza e sulla sua responsabilità. Molto tempo fa già segnalai la responsabilità *specifica*, cioè della specie, dal punto di vista della sua conserva-

zione per mezzo della riproduzione⁽¹⁾. Trovai, nell'indifferenza dei genitori di fronte alla loro progenitura, una causa d'estinzione delle specie superiori. È la sanzione di questa morale specifica. Si può farne la base oggettiva di una morale sociale, da cui procede la morale individuale.

L'ipotesi che sottopongo ad esame, dà alla morale la sanzione necessaria, ineluttabile. L'uomo è un'intelligenza libera, atta a fare la scelta fra diverse azioni possibili; ed è responsabile di questa scelta e delle sue conseguenze. La sanzione è certa se anche non è immediata. Quest'idea non è nuova, corrisponde al Karma delle filosofie dell'India.

Potrà essa non dare la spiegazione di tutti i fatti dell'evoluzione, ma ne fa comprendere i più importanti e porta l'ordine e la logica nelle nostre concezioni metafisiche dei destini umani.

Noi abbiamo, se non dimostrato, almeno reso verosimile questa dottrina, studiando le manifestazioni dell'individualità nei fenomeni della magia e nelle operazioni delle arti divinatorie. Lo studio della magia medica ci mostrerebbe la potenza di questo essere sull'organismo adulto e giustificherebbe la funzione che gli attribuisco nella formazione del corpo.

Io non presento queste idee come l'espressione di verità certe. Sono un'ipotesi che sottopongo alla critica e di cui mi sono studiato di mostrare i vantaggi: è un principio di moralità, perchè dà una base solida ai sentimenti di giustizia, di bontà, di solidarietà; mette le più preziose virtù al posto che è loro dovuto: la pazienza, l'energia, il lavoro e la fiducia nella natura. Le vicende fortunate o disgraziate di una vita sono poca cosa e sono opera nostra. Noi dobbiamo sforzarci di cercare il Bene. Il tempo, per la natura come per noi, è un fattore senza importanza e non possiamo giudicare della bontà della natura senza tener conto, in pari tempo, della sua giustizia. E noi comprenderemo meglio questa infinita bontà, mano a mano che ci eleveremo e ci avvicineremo alla sua sorgente.

(1) ANT. WYLM, *La morale sexuelle*, Parigi, Alcan, 1902, in 8°.

INDICE

INTRODUZIONE	P. 5
------------------------	------

DELLA DIVINAZIONE

1. Definizione	9
2. Riassunto storico	10
3. La divinazione greco-romana	14
4. Oracoli sibillini	28
5. L'arte augurale. La divinazione per mezzo degli uccelli	31
6. La divinazione per mezzo dell'acqua	32
7. I presagi e le sorti	33
8. La divinazione col fuoco	36
9. La divinazione per mezzo dei visceri delle vittime	37
10. Altri generi di divinazione	40
11. Le arti divinatorie nell'Oriente e nell'Occidente antico	48
L'Egitto	49
La Caldea	51
La Persia	55
Gli Ebrei	56
Altre civiltà antiche	59
Celti e Germani	60
12. La divinazione nelle società primitive	61
13. L'evoluzione della magia divinatoria	73
14. La divinazione nelle società contemporanee	77
15. L'astrologia	78
16. La chiromanzia	91
17. La fisionomia o fisiognomonìa	96
18. La geomanzia	97
19. La cartomanzia	98

20. I sogni e l'onirocrazia	p. 106
21. Analisi delle arti divinatorie. Simboli ed interpretazione .	108
22. La divinazione intuitiva	112
23. La telepatia	113
24. La precognizione	122
25. La retrocognizione	125
26. I procedimenti divinatori intuitivi. L'automatismo moto- sensorio	126
27. La bacchetta divinatoria	138
28. La psicometria	140
29. La lucidità o chiaroveggenza	143
30. Le immagini mentali visuali	146
31. La profezia	156
32. Il meccanismo psicologico della divinazione	163
33. La divinazione, la personalità, l'individualità	180
34. I rapporti fra la divinazione e la magia	190
35. Conclusioni ed ipotesi	193

3 8 4 9 7 -

STUDI RELIGIOSI ED ESOTERICI

Questa collezione, nella quale sono compresi i tre poderosi volumi dei Discorsi di Buddho, risponde al rinato interesse degli Italiani per le ricerche religiose e ad un bisogno insopprimibile dello spirito umano.

Non è possibile la storia senza adeguata valorizzazione dei fenomeni religiosi, senza esame approfondito e criticamente sereno di essi. E come abbiamo pubblicato opere che sono state giudicate modello del genere, così è nostro proposito di continuare ad accogliere quanto di superiormente elevato venga prodotto in questo campo.

ARNOLD Sir EDWIN - La luce d'Asia, ovvero La Grande Rinunzia (Mahâbhinishkramana). Traduzione di S. FROJO. Vol. di pp. XII-194 L. 15,—

BERLIÈRE D. URSMER - L'Ordine Monastico dalle origini al secolo XII. Traduzione italiana di M. ZAPPALÀ. Vol. di pp. 280 18,—

BUDDHO GOTAMO - I discorsi, tradotti dal testo pali da K. E. NEUMANN e G. DE LORENZO. Tre volumi in 8° rilegati alla bodoniana di complessive pp. 1600 270,—

I volumi II e III si vendono separatamente lire 90 ciascuno. I tre volumi in elegante mobiletto in legno noce lire 300.

BURLINGAME E. W. - Parabole buddhiste. Tradotte dal pali. Ridotte in italiano da M. D'ANNA con prefazione di G. DE LORENZO. Vol. di pp. 250 16,—

EVOLA J. - La tradizione ermetica nei suoi simboli, nella sua dottrina e nella sua « Arte Regia ». Volume di pagine 238 18,—

FLAMMARION C. - L'ignoto e i problemi dell'anima. Volume di pp. 330 20,—

FREUD S. - Totem e Tabù. Di alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici. Traduzione di E. WEISS. Vol. di pp. 200 15,—

GENTILE P. - L'ideale d'Israele. (I Profeti, il legalismo, l'individualismo, l'Apocalisse, Gesù, il Mito cristiano, Paolo. Vol. di pp. 152 12,—

KUMARASVAMI A. e NIVEDITA (Suora) - Miti dell'India e del Buddhismo. Traduzione dall'inglese di A. ODIERNO. Vol. di pp. 286 16,50

LAMMENS H. - L'Islâm. Manuale delle credenze ed istituzioni musulmane. Traduzione e appendice di RUGGIERO RUGGIERI. Vol. di pp. XXIV-280 20,—

LEVASTI A. - Sant'Anselmo - Vita e pensiero. Volume di pp. 196 14,—

MAETERLINCK M. - Il grande incantesimo. Immensità dell'universo. La nostra terra. Influenze sideree. Traduzione e note di LINA CANÈ. Vol. di pp. 120 10,—

MAOMETTO - Il Corano. Nuova traduzione con note di E. MONTET. Traduzione dal francese di S. FROJO. Vol. di pp. 164 13,—

MARCHETTI FERRANTE G. - Antonio da Lisbona, il Santo di Padova (1195-1231). Vol. di pp. 304 20,—

MAXWELL J. - La Magia. La forma e i procedimenti Le evocazioni. La forza magica e le basi psicologiche. La magia moderna. Vol. di pp. 216 16,—

— La Divinazione. Magia e Divinazione. Arti divinatorie e Profezia. L'Individualità e la Personalità umana. Vol. di pp. 204 16,—

MINOCCHI S. - Le perle della Bibbia. Volume di pagine 162 12,—

MODUGNO G. - F. W. Förster e la crisi dell'anima contemporanea. Vol. di pp. 300 20,—

OMODEO A. - Il quarto evangelio e le lettere attribuite a Giovanni. Vol. di pp. 110 8,—

ONOFRI A. - Nuovo Rinascimento come arte dell'io. Volume di pp. 214 14,—

PETTAZZONI R. - Svolgimento e carattere della storia delle religioni. Vol. di pp. 32 3,—

PINCHERLE A. - Sant'Agostino. Vol. di pp. XII-308 20,—

PITAGORA - I versi d'oro, con esame, spiegazione e sviluppo di FABRE D'OLIVET. Traduz. di F. DIAZ DE PALMA. Vol. di pp. XII-144 12,—

SALVATORELLI L. - Vita di S. Francesco d'Assisi. *Seconda edizione*. Vol. di pp. 252 13,50

SALVATORELLI L. - S. Benedetto e l'Italia del suo tempo. Vol. di pp. 200 14,—

SCHURÉ E. - I grandi iniziati. (Cenni sulla storia segreta delle religioni). (Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo, Pitagora, Platone, Gesù). Versione e proemio di A. CERVESATO. *Quinta edizione*. Vol. in 8° di pp. XXIV-412 20,—

— Santuari d'oriente. (Egitto - Grecia - Palestina). Trad. di O. FIANO. *Quarta edizione*. Vol. di pp. XII-250 . . . 14,50

— I Profeti del Rinascimento. (Dante, Leonardo, Raffaello, Michelangiolo, Correggio). Traduzione italiana di EMMANUEL. *Terza edizione*. Vol. di pp. 256 16,—

— L'evoluzione divina. (Dalla Sfinge al Cristo). Traduzione e introduzione di G. E. CALAPAJ. *Seconda edizione*. Vol. di pp. 288 16,50

— Il sogno della mia vita. Confessioni di un poeta. Traduzione di R. PITONI. Vol. di pp. XVI-240 18,—

— Il dramma musicale di R. Wagner. La sua opera e la sua idea. Edizione aumentata dei « Ricordi su Wagner ». Prima versione di A. M. SPECKEL. Vol. di pp. XII-254 18,—

— Donne ispiratrici. Versione dal francese di A. MUSETTINI. Introd. di R. PITONI. Vol. di pp. XVI-186 . . . 15,—

STEINER R. - La scienza occulta nelle sue linee generali. Traduzione di E. DE RENZIS ed E. BATTAGLINI, con prefazione di A. ONOFRI. *Seconda edizione*. Vol. di pp. 294 16,—

— L'Iniziazione. Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori? Trad. di E. DE RENZIS. Vol. di pp. 204 . . . 14,—

STEINER R. - Verso i mondi spirituali. Traduzione di E. DE RENZIS. Vol. di pp. 220 15,—

— Filosofia della libertà. Trattati fondamentali di una concezione moderna del mondo. Traduzione di U. TOMMASINI. *Seconda ediz. ital. ampliata*. Vol. di pp. VIII-204 . . . 15,—

— Coscienza d'Iniziato. Verità ed errore nell'investigazione spirituale. Traduzione di E. DE RENZIS. Volume di pp. 230 16,—

— Pensiero umano e pensiero cosmico. Traduzione di E. DE RENZIS. Vol. di pp. VIII-98 8,—

— La Genesi. I misteri della versione biblica della creazione. Vol. di pp. 176 13,—

— Il Cristianesimo quale fatto mistico e i misteri dell'antichità. Traduzione di IDA LEVI BACHI, preceduta da una introduzione di EDUARD SCHURÉ. Vol. di circa pp. 180 13,—

TRAVERS HERFORD R. - I Farisei. Traduzione autorizzata di D. LATTES e MOSÈ BEILINSON. Vol. di pp. 232 . . . 15,—

ZANFROGNINI P. - L'evangelo secondo Giovanni. Vol. di pp. XXXVI-180 16,—

— Azione e contemplazione. Vol. di pp. 170 . . . 14,—
